LA STORIA DELLA CHIESA




BIBLIOTECA NAZIONALE
VITTORIO EMANUELE
9
6 M B
30



LA STORIA
DELLA
CHIESA

Dal Principio del Mondo
ſino al preſente

Eſpreſſa in Riſtretto e Traſportata dalla Lingua Franceſe nell' Italiana

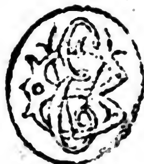
DA

SELVAGGIO CANTURANI

Diviſa in Tomi Quattro.

TOMO SECONDO.





IN VENEZIA, MDCCXVI.
Appreſſo Giovanni Manfrè
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

TAVOLA
DE' TITOLI
Contenuti nel Secondo Tomo.

I tre primi Secoli.



IV. Secolo.

V. Secolo.

V. Dei

VI. Secolo.

VII. Secolo.

VIII. Secolo.

Fine della Tavola de' Titoli del Secondo Tomo.

LA STORIA DELLA CHIESA IN RISTRETTO.

D. SOn molto soddisfatto della Storia di Gesucristo e degli Appostoli, che ne' precedenti colloquj delineata mi avete. Mi deste benissimo a conoscere l' Autore di nostra Religione e lo stabilimento della Chiesa Cristiana: continuate, vi prego, a riferirmi quanto è avvenuto di più memorabile nella Chiesa dopo il suo stabilimento sino al presente.

R. La Chiesa da Gesucristo fondata e dagli Appostoli stabilita nella maggior parte dell' Imperio Romano, s'è mantenuta dopo di essi persino a noi, ed ha sempre conservata la dottrina e la maniera di vivere, ricevute dal suo divino Maestro. Fu da principio assalita dalle persecuzioni degl' Imperadori Pagani, che per distruggerla con ogni sorta di violenze hanno impiegata la loro autorità: ha nudriti nel suo seno Figliuoli ribelli che si sono allontanati dalla sana dottrina, e da lei separati, hanno formati Corpi distinti, che si chiamano Eresie, ovvero

Scismi: è stata combattuta da certi Spiriti orgogliosi che si posero all' impresa di ribattere la sua dottrina; ma non ostanti gli ostacoli s' è sostenuta co' Pastori che l' hanno ammaestrata, e successivamente, senza interruzione persino a noi, l' hanno retta; colle decisioni e regole delle Adunanze degli stessi Pastori, i quali hanno prodotto il lor giudicio sopra le quistioni alla dottrina attenenti, e formato decreti sopra la disciplina; e cogli Scritti degli Autori Ecclesiastici, i quali hanno difesa la verità della Religione, e ribattuti gli errori opposti.

D. In che consiste la Storia di questa Chiesa?

R. Dovete formarne anticipatamente il giudicio dal disegno che ve ne ho fatto. La Chiesa è una Società di Persone che fanno professione della fede di Gesucristo, aspirano alla salute eterna ad esse promessa, e sono istruite e governate da Pastori, che non solo fanno professione della stessa dottrina, ma hanno ancora lo stesso culto esteriore, e sono insieme uniti non solo per via d' una carità sincera, ma ancora per via de' segni sensibili di quest' unione. Codesta Società non s' è stabilita colla forza dell' armi, col mezzo delle vittorie, colla violenza; ma senza costrignimento alcuno, e mediante la persuasione. Non la mantengono de' supplicj e delle pene temporali il timore; ma bensì la buona volontà di coloro che ne sono le membra, e la speranza dei beni eterni. Ne' suoi principj è stata assalita dalle Potenze del Secolo, che per distruggerla hanno fatto ogni sforzo possibile; v' hanno impiegati il ferro e 'l fuoco; e i Cristiani non si son

si son sostenuti se non colla loro pazienza, volendo piuttosto soffrire i tormenti più orribili e la stessa morte, che abbandonare la lor Religione. Molti falsi Fratelli hanno turbato il di lei riposo coll'insegnare gli errori, o col sollevarsi contro i legittimi loro Prelati: l'hanno dilacerata col far delle Società separate. La vera Chiesa ascoltando de' suoi Pastori la voce, s'è conservata nella purità della dottrina, della disciplina e della morale. Le dispute eccitate da questi contrasti sono state finite dalle sentenze de' Concilj, alle quali si sono i Cattolici sottomessi: Vi furono stabilite molte regole, varie secondo i tempi, per l'Ecclesiastica polizia. Non v'è stato secolo che non abbia prodotto un gran numero di Persone illustri, o per la loro dottrina, o per la lor Santità. Nella relazione di tutte codeste cose la Storia della Chiesa consiste. Ecco dunque il disegno ch'io mi propongo a seguire in questi colloquj. Vi rappresenterò da principio lo stato della Chiesa in ogni secolo per rapporto agl' Imperadori e ai Principi, o Pagani o Cristiani. Vi riferirò poi la successione de' Vescovi nelle Sedi principali della Chiesa. Farò la Storia de' contrasti che sono insorti sopra la dottrina e la disciplina, e darovvi notizia de' Concilj tenuti per terminarli. Vi esplicherò il principio, il progresso, e l'estinzione dell' Eresie. Racconterò in poche parole la vita delle Persone più eminenti nella scienza e nella pietà: Farò in fine un ristretto della dottrina e disciplina in ogni Secolo seguita e osservata. Ciò sarà sufficiente per darvi una assai ampia notizia de' punti nella Storia Ecclesiastica princi-

cipali. Tutti i fatti che da me vi saran riferiti saranno appoggiati a non sospette testimonianze; e se alcuna ve ne sarà che sia dubbiosa, avrò la cura di farla a voi nota. Tratterò parimente di passaggio le quistioni di Storia, di Critica e di Cronologia. Abbiate la diligenza d'interrogarmi a proposito, e di non lasciar passar cosa alcuna, che a sufficienza non sia dichiarata.

D. Non può ritrovarsi cosa alcuna nè più esatta, nè più chiara del disegno che vi siete formato; attendo con impazienza l'esecuzione.

R. Comminceremo dai tre primi Secoli, perchè in quello spazio di tempo la Chiesa è sempre stata sotto Imperadori Pagani.

I TRE PRIMI SECOLI.

I.

La Storia delle Persecuzioni.

D. QUal fu lo stato della Chiesa Cristiana nei tre primi Secoli?

R. Avete veduto come gli Appostoli, avendo secondo il precetto di Gesucristo predicata la di lui dottrina nella maggior parte delle Provincie dell' Imperio Romano, vi avevano fatto un gran numero di Cristiani, ed eglino e i lor discepoli avevano stabilite alcune Chiese, quasi in tutto l'Imperio. Il Paganesimo da codesta nuova Religione assalito, contro lei sollevossi; i Principi per politica, e i Popoli per superstizione, si opposero a co-

coloro, i quali altamente biasimavano la lor Religione per istabilirne un altra, e fecero tutti i loro sforzi per opprimerla nel suo principio. Nerone fragl' Imperadori fu 'l primo che diede gli ordini di perseguitare i Cristiani. L' incendio di Roma, di cui era accusato come Autore, ne somministrò ad esso il pretesto. A fine di annullar quella voce, dice Tacito, accusò di quel delitto i Cristiani, e gli fece condannare a' più rigorosi supplicj, per contentare i Popoli a' quali erano odiosi a cagion delle scelleraggini, ond' erano accusati. Furono prima arrestati coloro che facevano professíon pubblica d'esser Cristiani, e poi per l' indizio di alcuni fra loro, molti ne furono presi, i quali a varj supplicj furono condannati. La persecuzione cominciò in Roma l'anno 64. di Gesucristo, si dilatò di poi nelle Provincie dell' Imperio, e fece perire un gran numero di Cristiani, i nomi e'l martirio de' quali sono restati nell'oscurità, e non furono inseriti in alcuna memoria degna di fede. S. Pietro e S. Paolo, come ve l'ho gia detto, soffrirono in Roma il martirio. Molti altri Cristiani furono condannati a morte, ovvero ad altri supplicj, tanto in Roma, quanto nelle Provincie. Allentossi nulladimeno appoco appoco la persecuzione, e verisimilmente cessò prima che Nerone uscisse di vita.

D. Gl' Imperadori succeduti a Nerone esercitarono le medesime crudeltà contro i Cristiani?

R. Stettero i Cristiani in riposo nel tempo delle guerre civili fra Galba, Otone, e Vitellio, i quali non sedettero molto spazio di tempo sul trono, e sot-

to i regni di Vespasiano e di Tito, Principi ch'erano di mansuetudine dotati. Ma Domiziano, dinominato da Tertulliano, un altro Nerone, per la sua crudeltà, dopo aver fatti morire, mandati in esilio, e proscritti i principali del Senato, dichiarò a' Cristiani la guerra. L'anno 14. overo 15. del suo Imperio, l'anno 95. di Gesucristo, pubblicò editti contro i Cristiani. Alcuni furono condannati alla morte, altri a diversi supplicj, e molti furono rilegati. L'Imperador Nerva, suo Successore, rivocò gli editti pubblicati contro i Cristiani, e richiamò gli esiliati. Molti furono i Martiri in questa persecuzione. S. Giovanni il Vangelista fu rilegato, come ve l'ho gia detto, nell'Isola di Patmos. Il Consolo Flavio Clemente, benchè nipote dell'Imperadore, e marito di Domitilla sua parente, fu condannato a morte, e sua moglie rilegata insieme con molti altri Cristiani nell'Isola Ponzia, over Pandataria. Riferisce Egesippo che Domiziano avendo lo stesso timore ch'Erode, fece cercare i Discendenti di Davide, parenti di nostro Signore, per farli morire; che due gliene furono dinunziati, Discendenti di Giuda fratello di Gesucristo, i quali gli furono condotti a Roma; e che dopo di averli interrogati, ed esser venuto in cognizione che non fossero nè ricchi, nè potenti, gli avesse vilipesi, e rimandati senza far loro alcun male.

D. Che pensate di questa Storia?

R. Non ve la do per cosa certa: non è fondata che sopra la testimonianza di Egesippo, che quantunque antichissimo, non è sempre in tutto esatto: dall'altra parte molto verisimile non mi sembra.

Per-

Perchè, come può essere verisimile che Domiziano abbia potuto temere i Discendenti della Stirpe di Davide, in un tempo in cui gli Ebrei non erano in istato d' imprendere cosa alcuna? Perchè avrebbonsi eletti i Discendenti di Giuda più che gli altri parenti di nostro Signore, che non erano allora ridotti a due persone, giacchè Egesippo medesimo ci attesta che vivevano ancora Simeone Figliuolo di Cleofa, fratello di nostro Signore, e Giuda? Come può esser verisimile che Domiziano gli abbia fatti venire a Roma, gli abbia interrogati, e sulla semplice lor risposta abbia rivocato, come lo dice Egesippo, gli editti fatti contro i Cristiani? Tutte codeste cose hanno abbastanza l' aspetto di favola.

D. Durò gran tempo la persecuzione di Domiziano?

R. No: perchè non fu da lui cominciata se non nell' anno quindicesimo del suo regno, e nel sedicesimo uscì di vita. Il di lui successor Nerva nulla fece contro i Cristiani. Trajano che venne dopo di lui all' imperio l' anno 98., non fece contro i Cristiani alcun nuovo editto. Insorsero nulladimeno in diverse provincie alcune persecuzioni particolari contro di essi cagionate da certi movimenti popolareschi, le quali erano autorizzate, o per lo meno permesse dall' Imperadore che avea dato un ordine generale a' Governatori delle provincie d' impedire le società e le adunanze, e quelle in ispezieltà de' Cristiani. Raccogliesi da una Lettera scritta da Trajano a Plinio, essere stata sua intenzione, che non si facesse de' Cristiani alcuna ricerca; ma fosser puniti quelli ch' erano accusati e convinti, se non volevan onorare gli

Dei. In questa persecuzione l'anno 107. di Gesucristo, S. Ignazio Vescovo di Antiochia fu condannato dal medesimo Imperadore, e mandato a Roma per essere esposto alle Fiere, e Simeone Vescovo di Gerusalemme in età di cento vent'anni, fu crocifisso per comando del Governator Attico, dopo aver sofferti molti tormenti. Nello stesso tempo Arrio Antonio Governatore in Asia vi perseguitò crudelmente i Cristiani: tutti quelli della città in cui era, essendosi presentati in folla al suo tribunale, e' ne mandò alcuni al supplicio, e disse agli altri: Se volete morire, non vi mancano e precipizj e funi. La persecuzione continuò sotto l'imperio di Adriano, che a Trajano fu Successore. Quadrato e Aristide gli presentarono delle Apologie. Questo Principe mosso forse dalle lor rimostranze, o piuttosto dall'avviso di Serenio Graniano, il quale gli fece sapere con sue lettere l'ingiustizia e la maniera, onde procedevasi contro i Cristiani, e i disordini che ciò avrebbe potuto causare, diede un rescritto a Minuzio Fundano, che a Graniano fu successore, con cui per ovviare alle turbolenze che potevano sopraggiugnere, e non dar luogo alla calunnia, ordinò che le accuse, le quali fossero fatte nelle Provincie contro i Cristiani, dovessero esser fatte secondo le forme pertinenti al giudicio, e lor fosse concessa la libertà di rispondervi innanzi al tribunale de'Giudici; che più non si dovesser ricevere accuse fatte dall'esclamazioni del Popolo; che i Giudici non ascoltassero se non accusatori determinati e certi; che se codesti accusatori avesser provato che'l Cristiano accusato da essi, avesse fatto qual-

che

che cosa contro le leggi, fosse condannato alla pena, meritata dal delitto di cui fosse convinto; ma se fosse ritrovato ch' e' fosse stato accusato con falsità, l'accusatore dovesse esser punito a proporzion della qualità dell'accusa. Con questo editto le persecuzioni locali, che avevano tolti a forza dal mondo molti Cristiani, ebbero fine. L'Imperadore Antonino Pio non fu contrario alla Religione di Gesucristo. E' tuttavia verisimile che al suo tempo sieno stati martirizzati molti Cristiani, come l'Apologia ad esso da S. Giustino diretta, ne fa piena fede; perchè vi si parla de' supplicj che facevansi soffrire ai Cristiani, della pena di morte alla qual erano condannati; e S. Giustino a lui non indirizza l'Apologia, se non per arrestar la persecuzione. L'Imperadore fu obbligato a scrivere a molte città, per quietare i tumulti, che vi erano eccitati contro i Cristiani. Codeste popolari sollevazioni continuando sotto l'imperio di Marco Aurelio, furon la causa che questo Principe pubblicò un editto diretto alle Comunità d'Asia a favor de' Cristiani, col quale vietò l'accusare e 'l condannare a cagione del Cristianesimo coloro che n'erano i professori. Codesto editto è dell'anno 161. di Gesucristo. Non impedì tuttavia che le persecuzioni contro i Cristiani fossero violenti e spesse sotto quel regno a cagione delle sollevazioni de' Popoli, i quali domandavano con odio e calore la loro morte, il che, come Eusebio lo scrive, fece un numero quasi innumerabile di Martiri in tutta la terra. I Magistrati, le Città, e i Governatori di Provincie in vece di punire le grida sediziose, apertamente le approvavano e con-

dannavano a morte i Cristiani accusati, quando non volevano abbandonare la lor Religione. L' Imperadore cambiò parimente e sentimento e condotta, poichè scrisse al Governator delle Gallie ch'era necessario il condannare a morte i Cristiani i quali avessero confessata la lor Religione, e mettere in libertà quelli che l'avessero abbandonata. Pubblicò anche nuovi editti in Asia contro i Cristiani, e gli editti furono seguiti da una persecuzione crudele che fece molti Martiri illustri. S. Policarpo soffrì il martirio in Smirna l'anno 166. ovvero 169. La Gallia Lionese, e la Viennese furono tinte dal Sangue di S. Potino Vescovo di Lione, e di molti altri Martiri che vi furono giustiziati l'anno 177. di Gesucristo.

Sotto l'imperio di Comodo godette la Chiesa d' una pace che durò per lo spazio di molt'anni senz' essere interrotta da alcuna persecuzion generale o particolare. Apollonio Senator Romano fu accusato come Cristiano avanti al Prefetto del Pretorio; ma 'l suo accusatore fù condannato giusta la legge di Adriano, e l'accusato rimesso al Senato che lo condannò alla morte, secondo la severità dell' antiche leggi. Codesta pace della Chiesa continuò sotto il principio del regno di Severo, che da prima fu non poco in favor de' Cristiani; ma dichiarossi loro contrario nel decim' anno del suo imperio, 202. di Gesucristo, col pubblicare un editto col quale vietava sotto gravissime pene il farsi Ebreo o Cristiano. Benchè codesta Legge non fosse precisamente se non contro i Gentili che passavano al Cristianesimo, servì nulladimeno di fondamento alla persecuzione contro i Cristia-

nì, che avevano già cominciato a fiorire in Africa l'anno 200. e si stese in tutte le provincie dell'Europa, e fu esercitata con tanta violenza, che quasi dappertutto si vide un grandissimo numero di Cristiani martirizzati. Fu anche più crudele in Alessandria che 'n altro luogo: furono condotti in quella città i più generosi Cristiani dall' Egitto e dalla Tebaide, i quali vi restarono coronati nel martirio con varj supplicj. Gli uni erano confitti alle croci o attaccati ai patiboli; gli altri stracciati con ugne di ferro; troncavasi il capo agli uni; esponevansi alle Fiere gli altri, ed alcuni n'eran bruciati vivi. Quelli ch' erano trattati più dolcemente, erano rilegati nell' Isole, o condannati alle miniere. Vedevasi per ogni parte scorrere de' Cristiani il sangue, ed ebbero tutte le Chiese un gran numero d'illustri Atleti, che generosamente soffrirono in favor della Religione. Vi furono tuttavia molti Governatori che risparmiarono i Cristiani, e si servirono di varj pretesti per salvar gli accusati. Nel gran numero di coloro che soffriron la morte per Gesucristo, vedonsi in Africa dodici Martiri, nomati Scillitani, che furono i primi ad essere condannati al supplicio della dicollazione l'anno 200. di Gesucristo: le Sante Perpetua e Felicita martirizzate due anni dopo in Alessandria, Leonida padre di Origene, ei suoi discepoli, Santa Potamiena e S. Basilide. Nelle Gallie S. Ireneo ucciso in Lione insieme con tutti i Cristiani che si ritrovarono in quella città.

La Chiesa godette d'una pace maggiore sotto l'imperio di Antonino Caracalla, ch'essendo stato nudrito, come osserva

va Tertulliano, con latte di mammella Cristiana, fu favorevole a' Cristiani nella sua gioventù, e non si dichiarò lor persecutore se non giunto all' Imperio. Pure siccome sossistevano le leggi contro i Cristiani, molti ve ne furono condannati a morte, o per la crudeltà de' Governatori, o per la malizia delle spie, o a cagione de' popolari tumulti. Siccome però gl' Imperadori non davan ordini particolari di perseguitare i Cristiani, visser eglino molto in riposo sotto questo regno, e sotto quelli di Macrino, d' Eliogabalo, e di Alessandro Severo. Questi allevato da sua Madre Mammea ch' era Cristiana, fu in tutto favorevole a' Cristiani, ed anche stette in forse, giusta la testimonianza di Lampridio, se dovesse ergere un Tempio a Gesucristo, e annoverarlo fra gli Dei. Aveva molti Cristiani nella sua Corte, in varie occasioni da lui protetti. Avendo Massimino presa occasione di attentare contro la vita di Alessandro, perchè aveva appresso di se molti Cristiani, cominciò dal farli morire insieme cogli altri Domestici di quel Principe, e pubblicò poi un editto contro i Capi della Religione Cristiana, cioè, contro i Vescovi e i Sacerdoti. L' editto fu in varj luoghi eseguito, e'n alcuni la persecuzione si stese contro tutti i Cristiani. Durò per lo spazio dei tre anni dell' imperio di Massimino, dal Mese di Marzo dell' anno 235. persino allo stesso Mese dell' anno 238. Furono allora diroccati molti Tempj de' Cristiani, ch' erano stati eretti al tempo di Alessandro Severo.

Morto Massimino, la Chiesa stette in pace fino all' imperio di Dezio. Filippo, che succedette ai Gordiani, fu Cristiano,

se

se ad Eusebio prestasi fede. Codesto fatto è nel numero di quelli che sono dubbiosi; ma sia come si voglia, è cosa certa che ai Cristiani fu favorevole. Tuttavia sul fine del suo regno un certo Indovino incitò contro i Cristiani il Popolo d'Alessandria, che avendone arrestati molti, gli fece morire. Un Vecchio nomato Mezio fu lapidato dal popolaccio. Una Vergine nomata Apollina, o Apollonia, dopo esserle stati rotti i denti, fu condotta fuori della città per esser bruciata, e si gettò da sestessa nel fuoco. Serapione fu precipitato dalle finestre; le case de' Cristiani furono spogliate; non ardiva Cristiano alcuno lasciarsi vedere in Alessandria; erano dappertutto cercati. Coloro che non volevano abbandonare la lor Religione, erano strascinati per le strade, e gettati nel fuoco. Durò questa persecuzione per qualche tempo, finattantochè que' furibondi essendosi fra loro posti in discordia, si fecero vicendevolmente la guerra.

Questa persecuzione locale precedette d'un anno quella dell' Imperador Dezio, la quale cominciò sul fine dell'anno 249. in conseguenza di un editto pubblicato da quest' Imperadore contro i Cristiani, immediatamente dopo essersi reso, per la morte de' Filippi, Signor dell' imperio. Siccome allora v' era un gran numero di Cristiani, e la Chiesa in tempo della pace s'era molto accresciuta, vi furono parimente assai Martiri. Ma essendo stata la stessa pace la causa che vi fosse gran quantità di cattivi Cristiani, molti lasciarono volontariamente la Religione di Gesucristo. Altri ve ne furono, che per lo timore del rigor de' tormenti rinnegaron la fede.

de. Sul fine dell' anno 349. essendo Dezio in Roma, vi fece cominciare la persecuzione contro i Cristiani. Mosè, Massimo, Celerino, e molt' altri avendo confessato il nome di Gesucristo dentro angustissime carceri furon rinchiusi. Fabiano Vescovo di Roma fu martirizzato sul principio dell' anno seguente. Da Roma la persecuzione passò nelle provincie dell' Imperio. Fu crudele in Asia, in Oriente, e'n Egitto. Si stese ancora nella Gallia Celtica, dove cominciavano a stabilirsi le Chiese; e non ne andarono esenti i Cristiani, che abitavan la Spagna. Allentossi sul fine dell' anno 250. e restò acquietata innanzi la morte di Dezio; ma cominciò di nuovo sotto l'imperio di Gallo, e di Volusiano, che pubblicarono nel Mese di Giugno un editto per obbligare i Cristiani ad offerire l'incenso alle Immagini de' falsi Dei. Non trovasi tuttavia che quest' editto abbia avuta gran conseguenza, almeno fuori d'Italia. Il Vescovo e 'l Clero di Roma furono perseguitati: il Papa Cornelio e'l suo Successor Lucio furono mandati in esilio, e vi soffrirono il martirio.

L'Imperador Valeriano fu assai favorevole ai Cristiani nel principio del suo regno, ma poi spinto da Macriano, che si aveva acquistato del credito appresso di esso colla magia, si dichiarò loro persecutore, e benchè in poco tempo, sparse non poco sangue. La sua persecuzione durò quarantadue Mesi e mezzo; e cominciò nel 257. Da prima vietò le adunanze a' Cristiani; poi comandò che i Vescovi, i Sacerdoti, e i Diaconi fossero fatti morire; i Senatori, i Cavalieri, e i Magistrati, che facessero professione di

Cristianesimo, fossero privati delle lor dignità, cariche, e beni, e se persistessero, fossero decapitati; le Dame Cristiane fossero parimente spogliate delle lor facoltà, e mandate in esilio; i suoi Uficiali, ovvero i suoi Liberti soffrissero la confiscazione de' loro averi, e fossero mandati nelle terre del Dominio per servire in qualità di Schiavi. Benchè codesti editti non riguardassero in generale tutti i Cristiani, pure furono in più luoghi indifferentemente perseguitati. Valeriano fatto prigione da' Persiani, Gallieno suo Figliuolo restituì la pace alla Chiesa, proibì il perseguitare i Cristiani, e comandò fosser loro restituite le Chiese, e i Cimiteri. Codesta pace durò fino alla persecuzione di Diocleziano, dichiarata l' anno 303. Molti Cristiani soffrirono il Martirio nelle persecuzioni di Dezio e di Valeriano.

D. Qual era lo stato della Chiesa in quelle persecuzioni?

R. Ella non lasciò di fare in quel tempo progressi tanto stupendi, che disse con gran ragione un Antico, parere che 'l sangue de' Martiri fosse una semenza la quale producesse una ricolta abbondante di novelli Cristiani. Sin dal primo Secolo v' erano molte Chiese stabilite in tutte le provincie d' Italia, d' Egitto, d' Oriente, e d' Africa. Nel secondo secolo ve ne furono nell' Asia, e nelle Gallie. Il numero de' Cristiani sì prodigiosamente moltiplicossi, che nel terzo Secolo si videro i sudditi dell' Imperio Romano per più della metà esser Cristiani. Tutte le Città avevano Chiese numerose, erano elleno da' Vescovi e da' Diaconi governate. Fra quelle Chiese molt' erano più dell'

altre

altre eminenti, i Vescovi delle quali avevano più ampia l' autorità. Quella di Roma fondata da S. Pietro e da S. Paolo era la prima. Quelle di Alessandria e di Antiochia tenevano il secondo e 'l terzo luogo, e veneravasi quella di Gerusalemme per aver data la nascita al Cristianesimo. Tutte codeste Chiese erano unite insieme di comunione, e non componevano, per dir così, che un sol corpo.

II.

La Successione de' Vescovi delle Sedi maggiori.

D. QUali furono i Successori di San Pietro nella Chiesa di Roma?

R. Giusta l' opinione la più comune a S. *Pietro* succedette S. *Lino*, a S. *Lino Anacleto* ovvero *Cleto*, e a questo S. *Clemente*. Quest' ordine è assegnato da S. Ireneo, da Eusebio, da S. Girolamo, e ne' cataloghi antichi de' Papi. Ma Optato, Rufino, S. Agostino, e molti altri Autori Latini, sostituiscono S. Clemente immediate a S. Lino, e mettono nel terzo luogo Anacleto. Alcuni distinguono Cleto da Anacleto; l' Autore delle Costituzioni Appostoliche dice, S. Lino essere stat' ordinato da S. Paolo, e S. Clemente da S. Pietro. S. Epifanio conghiettura che S. Pietro avesse da prima ordinato S. Clemente; ma che non avendo voluto il Santo accettare il Pontificato ed essendosi ritirato, S. Lino e S. Cleto avessero governata successivamente la Chiesa di Roma, e dopo la morte di S. Pietro, S. Clemen-

mente fosse succeduto a S. Cleto. E' meglio lo starsene all' opinione più comune e più antica.

S. *Lino* succedette all' Appostolo S. *Pietro* nella Sede di Roma immediatamente dopo il di lui martirio, che avvenne nel mese di Giugno l' anno 65. di Gesucristo. Il tempo del suo Pontificato, e di quello de' primi Papi è con molta diversità da varj Autori assegnato. Io seguirò d' ordinario Eusebio fra gli Storici il più antico, quando ragioni particolari non mi mettano in obbligo d'allontanarmi dal di lui calcolo. S. *Lino* tenne dodici anni il pontificato, e per conseguenza sino all' anno 77. di Gesucristo. Il pontificato di *Anacleto* fu parimente di doidci anni. S. *Clemente* per consenso di tutti i cataloghi stette per lo spazio di nov' anni sopra la Sede, cioè, del primo secolo sino al fine. *Evaristo* gli succedette l' anno 100. di Gesucristo. Il suo pontificato fu d' otto, in nov' anni. Ebbe per successore *Alessandro* l' anno 109. di Gesucristo. Il pontificato di questo è stato di dieci anni o circa. *Sisto* I. gli succedette l' anno 119. e per lo spazio di dieci anni ha governata la Chiesa di Roma. Il di lui successore *Telesforo* visse sino all' anno 139. *Igino* non istette dopo di lui sulla Sede di Roma se non quattr' anni. Dopo la di lui morte fu la Santa Sede per qualche spazio di tempo vacante. *Pio* I. gli succedette: governò per quindici anni la Chiesa di Roma. *Aniceto* succedette a questo l' anno 158. Il suo pontificato fu di undici anni. Il suo Successore *Sotero* morì nel 177. *Eleuterio* che gli succedette, ha tenuta la Santa Sede quattordici ovver quindici anni. *Vittore* che gli è succe-

ceduto, morì nel 201. dopo aver governata la Chiesa di Roma per lo spazio di nov'anni, e alcuni mesi. Dopo di lui *Zefirino* tenne la Sede di Roma per lo spazio di più di diciott'anni, il che conduce la successione de' Vescovi di Roma sino all'anno 219., nel quale si mette di Zefirino la morte. Il pontificato di *Callisto* che a lui succedette, è stato di cinque anni ed alcuni mesi. *Urbano* che gli fu Successore, governò la Chiesa di Roma per ott'anni ed alcuni mesi. *Ponziano* sedette sulla Santa Sede sei anni o circa. *Anterio* gli succedette sul fine dell' anno 235. e non istette che un mese ed alcuni giorni sulla Santa Sede. Morì il dì tre di Gennajo l'anno 236. S. *Fabiano* suo Successore ha governata la Chiesa di Roma per lo spazio di quattordici anni. Dopo la di lui morte fu per lo spazio di un anno la Sede di Roma vacante, e *Cornelio* non gli è succeduto che verso il mese di Giugno 251. Fu mandato in esilio alle Centocelle, e vi morì il dì 14. di Settembre 252. *Lucio* che gli succedette fu parimente esiliato subito dopo la sua elezione, e nell' anno 253. ritornò dall'esilio. Morì nell' anno 254. *Stefano* immediatamente gli fu Successore, e non è morto che nell' anno 257. del mese di Agosto. Il di lui Successore *Sisto* II. soffrì il martirio nell' anno 258. Dopo la di lui morte la Sede di Roma stette per lo spazio quasi di un anno vacante. *Dionigi* vi fu assunto il dì 22. di Luglio 259. e lo tenne sino al fine dell' anno 269. *Felice* che gli succedette non istette a sedere sulla Santa Sede che cinque anni. Il pontificato del suo Successore *Eutichiano* non fu che di dieci mesi o circa. Quello di

Cajo

Cajo che dopo di lui governò la Chiesa di Roma fu di quindici anni, e terminò nell'anno 296. Ebbe per successore *Marcello*. Ecco il catalogo de' Vescovi di Roma dopo S. Pietro sino al fine del terzo secolo.

D. Non si sa cosa alcuna di particolare della lor vita e del genere della lor morte?

R. Nulla v'è di certo sopra la loro vita; perchè quanto è riferito nel Libro Pontificale, dagli Autori moderni seguito, non è di molta autorità. Quanto al genere della lor morte, ne' Martirologi sono tutti posti fra' Martiri, eccettuatone il solo Dionigi; e voglion esprimere aver eglino patito qualche cosa a cagion della Fede, come osserva il Cardinale Baronio, perchè quanto all'aver terminata col martirio la vita, non se ne hanno prove sopra l'antichità fondate. Sant'Ireneo in questo senso non concede la qualità di Martire fra i Vescovi di Roma, de' quali egli scrive il catalogo, se non al solo Telesforo. Questi verisimilmente è'l primo dei Vescovi di Roma dopo S. Pietro che per la Fede di Gesucristo abbia sofferta la morte. Ritroviamo poi Ponziano morto in esilio verisimilmente di morte violenta, e posto nel numero de'Martiri nell'antico Martirologio de' Papi, dal Bucherio dato alla luce. Si ha per cosa certa dalle lettere di S. Cipriano, che sotto l'imperio di Dezio, Fabiano soffrì il martirio, e Cornelio suo successore morì in esilio. Lucio fu parimente esiliato, ma non morì in esilio, e non soffrì in conto alcuno il martirio. Il genere e'l giorno del martirio di Sisto II. sono espressi nella penultima Lettera di S. Cipria-

no.

no. Che Stefano, Felice, Eutichiano, e Cajo sieno stati Martiri, non vi son prove. E' certo, che non lo sono stati nè Lucio, nè Dionigi. Tutte le Pistole Decretali che vengono attribuite a codesti Papi sono al presente riconosciute fuor d' ogni dubbio per finte.

D. Poichè null' avete più a dirmi di particolare de' Vescovi di Roma ch' era la prima Sede della Chiesa, passate all'altre Sedi maggiori.

R. Quella d' Alessandria era la seconda. La Chiesa di quella Città era stata fondata da S. Marco. L'anno della sua fondazion è incerto; si può credere che S. Marco avendo lasciato S. Pietro verso l' anno 49. di Gesucristo, se ne andasse in Alessandria; non si sa quanto tempo vi dimorasse, nè in qual tempo, e di qual maniera morisse. Eusebio mette la di lui morte nell' anno 61.; e non avendo testimonianza più certa a codesta prova mi attengo.

D. Parmi aver udito dire che S. Marco avesse stabilita una particolar Società di Cristiani ne' contorni di Alessandria, da Filone descritti, e Terapeuti dinominati. Alcuni anche deducon da questi l' origine del Monachismo.

R. E' vero ch' Eusebio ha creduto che i Terapeuti, de' quali Filone descrive la vita, fosser Cristiani, e 'l nome di Asceti, che loro attribuisce, li fa passare per Monaci: ma siccome il termine di Asceti è un termine generale che significa coloro i quali menano una vita di quella degli altri più austera e più religiosa, così non si può concludere aver egli creduto, che fosser Monaci gli Asceti: L'unica cosa che dee decidersi è'l sapere se i

Tera-

Terapeuti foſſer Criſtiani, come Euſebio lo ha creduto, e lo ha perſuaſo a coloro che l'hanno ſeguito, ovvero ſe foſſer Ebrei. E' coſa certa che la vita de' Terapeuti qual è da Filone deſcritta, con quella dei Criſtiani è molto conforme: ma biſogna confeſſare ch'egli molte coſe ne dice, le quali non convengono ſe non agli Ebrei, come l'oſſervanza del Sabato, la Menſa ſopra la quale offerivano pani, ſale, iſopo, in onor della ſacra menſa ch'era dentro al veſtibulo del Tempio, ove mettevanſi i pani ſenza fermento, e del ſale ſenz'alcuna miſtura, il miſterio del numero ſettenario ec. Dall'altra parte Filone parla di que' Terapeuti come d'una Setta particolare, ritirata dal mondo, la quale leggeva alcuni Scritti de'ſuoi Autori antichi, cantava inni e cantici da' profeſſori della lor Setta compoſti, in coro d'uomini e donne; e paſſava tutta la notte in danze, il che non ſi accorda coi coſtumi degli antichi Criſtiani. Filone lor non attribuiſce giammai di Criſtiani il nome, e non trovaſi in alcun luogo che i Criſtiani foſſero Terapeuti dinominati. In oltre è coſa veriſimile ch'egli aveſſe date tante lodi a Perſone d'una Religion dalla ſua diverſa? e quand'anche ſi ſupponeſſe, ſi può dir che Filone, il quale ſcriveva prima della venuta di S. Marco nella Città di Aleſſandria, o per lo meno poco dopo l'eſſervi giunto, abbia potuto parlare de' Diſcepoli di quel Vangeliſta, come d'una Setta dopo un tempo conſiderabile in Aleſſandria ſtabilita? Tutto ciò fa vedere, eſſer coſa molto dubbioſa che que' Terapeuti foſſer Criſtiani, Diſcepoli di S. Marco. Euſebio non lo ha eſpreſſo, che ſopra conjetture fon-

dato.



dato. E' molto più verisimile che fosser Ebrei. Alcuni hanno creduto che fossero una Setta particolare di Esseni contemplativi; ma Filone gli distingue dagli Esseni de' quali nel libro precedente ha parlato, e la maniera di vivere de' Terapeuti è molto diversa dalla maniera di vivere degli Esseni. Altro non si sa di codesta Setta, se non quanto ne dice Filone, e si può credere ch' egli abbia parlato con esagerazione descrivendo la vita di alcuni Ebrei che dimoravano ne' contorni d'Alessandria più da Orator che da Storico. Ecco quanto penso de' Terapeuti.

D. Mi avete recato molto diletto nello svilupparmi codesto punto di Storia: ritornate a' Successori di S. Marco nella Sede d' Alessandria.

R. Altro quasi non ho a dimostrarvi che i loro nomi, il tempo, e la durata del loro pontificato; il che più facilmente può farsi per mezzo della tavola che son per delinearvi.

TAVOLA.

Nomi de' Vescovi di Alessandria.	*Principio del loro Pontificato.*	*Durata del loro Pontificato.*
Aniano.	62	22
Avilio *ovvero* Abilio.	84	13
Cerdone.	97	11
Primo.	109	12
Giusto.	119	11
Eumene *ovvero* Imeneo	130	13
Marco *ovvero* Marciano.	143	10
Celadione.	153	14
Agrippa.	167	12
Giuliano.	179	10
Demetrio.	189	43
Eracla.	232	16
Dionigi.	248	17
Massimo.	265	16
Teona.	281	19

D. Ba-

D. Basta gettar lo sguardo su questa tavola per vedere la successione de' Vescovi d'Alessandria nello spazio dei tre primi Secoli, fate lo stesso rispetto a' Vescovi d'Antiochia.

R. Non è sì facile lo stabilire l'epoche de' Vescovi d'Antiochia, perch' Eusebio non le ha esattamente notate. Nomina egli *Evodio* come primo Vescovo d'Antiochia dopo gli Appostoli, e mette il principio del suo Pontificato nell'anno 43. di Gesucristo, ma non lo fa che per semplice conjettura; e non ne assegna la durata. Mette il principio del Pontificato di S. *Ignazio*, che da alcuni fu fatto successore immediato degli Appostoli nella Sede d'Antiochia, nell'anno 14. dell'imperio di Nerone, il 68. di Gesucristo. Questo Santo Pontefice fu martirizzato sotto l'imperio di Trajano l'anno 107. di Gesucristo. Ebbe per successori *Erone*, *Cornelio*, *Eroe*, *Teofilo*, e *Massimino*. Non si sa per quanto spazio di tempo ognuno d'essi ha governata la Chiesa d'Antiochia, nè qual anno ha cominciato, ed è morto. Eusebio non lo dice nella sua Storia, e pare non averli collocati nella sua cronica se non d'una maniera dipendente dal proprio arbitrio. Vi mette il fine del Pontificato di *Teofilo* nell'anno 177. ed apparisce dagli scritti di questo Vescovo ch' e' viveva ancora nell'anno 181. nel qual ebbe per successor *Massimino*. A questo succedette *Serapione* nel decimo anno di Comodo, l'anno 189, ovvero 190. di Gesucristo. Governò quella Chiesa secondo Eusebio, fino al prim' anno dell'imperio di Caracalla, l'anno 211. di Gesucristo, ed ebbe *Asclepiade* per successore. Ma dalla Lettera d'Alessandro

dro Vescovo di Gerusalemme, nella quale si congratula cogli Antiocheni dell' elezione di Asclepiade, appariva che ciò fu nell' anno antecedente, che dell' imperio di Severo era l' ultimo. Eusebio mette la sua morte nell' anno 217. Asclepiade ebbe per successore *Fileto*, ed a Fileto succedette *Zebino*. Questi dev' esser vissuto fino nell' anno 238. nel quale S. *Babila* fu fatto Vescovo d' Antiochia. Questi soffrì il martirio sotto la persecuzione di Dezio nell' anno 250. ovvero 251. *Fabio* a S. Babila succedette. S. Dionigi di Alessandria scrisse nell' anno 251. e nell' anno 252. al Papa Cornelio: così il tempo del principio del suo Pontificato è certo, ma n' è incerto il fine; perch' Eusebio non gli assegna se non due anni, e ott' anni al suo Successore *Demetrio*, laddove Giorgio Sincello e Niceforo assegnano più anni ad esso, e ne tolgono al suo Successore: ma di qualunque maniera si numerino gli anni di questi due Pontificati, *Paolo di Samosata* fu assunto alla Sede di Antiochia nell' anno 260. e deposto nell' anno 272. *Danno* eletto in sua vece, prese di quella Sede il possesso. *Timeo* e *Cirillo* che l' un dopo l' altro gli succedettero, continuarono la successione fino al principio del quarto Secolo.

D. Parmi che mi abbiate ancora promessa la Successione de' Vescovi di Gerusalemme a cagion della venerazione che avevasi per quella Chiesa.

R. Jacopo Fratello di nostro Signore che ne fu 'l primo Vescovo essendo morto, come lo abbiam riferito, l' anno 60. di Gesucristo, ebbe per Successore *Simeone* figliuolo di Cleofa. Era Vescovo quando Gerusalemme fu assediata e pre-

sa da' Romani; ma credesi che i Cristiani uscissero da quella città prima che fosse assediata, e si ritirassero in Pella di là dal Giordano, e vi ritornassero terminata la guerra. Simeone ne uscì, e ritornò insieme con essi. Continuò a reggere quella Chiesa sino all' imperio di Trajano, sotto di cui essendo stato accusato ad Attico Governator della Palestina, dopo aver sofferti varj tormenti, fu condannato a morte e crocifisso in età di cento vent' anni, il decim' anno di Trajano, e'l 107. di Gesucristo, giusta la Cronica di Eusebio ch' è la memoria più degna di fede che noi abbiamo sopra codesto soggetto. *Giusto* succedette a S. Simeone: mettesi la sua morte nell' anno 111. e si numerano poi sino all'anno 18. dell' imperio di Adriano, ch' è l' anno 135. di nostro Signore, cioè, per lo spazio di 24. anni o circa, dodici Vescovi di Gerusalemme, tutti della Nazione Ebrea, de' quali Eusebio riferisce i nomi, e null'altro ne dice. Comincia poi una nuova Successione di Vescovi di Gerusalemme, che non erano di Nazione Ebrea, da *Marco*, il di cui Pontificato cominciò nell' anno 135. e durò sino all' anno 156. Eusebio aggiugne di poi i nomi de' suoi Successori senza notare il tempo e la durata del loro Pontificato. Esprime solo che *Narcisso* fiorì sotto l' imperio di Comodo; codesto Vescovo fu riguardevole per la sua virtù, e venerabile per li suoi miracoli. Eusebio riferisce ch' e' cambiò dell' acqua in olio nella Vigilia d' una festa di Pasqua. Essendo stato falsamente accusato d' un atroce delitto, furono posti successivamente nella sua Sede tre Vescovi; ma dopo la morte dell' ultimo, Narcisso

cisso si fece di nuovo vedere, e ripigliò il governo della sua Chiesa. Sul fine della sua vita si sgravò d'una parte di quel peso sopra Alessandro Vescovo e Confessore in Cappadocia, da lui eletto per Collega, ed avuto per Successore. Questi visse sino alla persecuzione di Dezio, sotto il quale morì in prigione per la fede di Gesucristo l'anno 250., ovvero 251. *Mazabane*, di cui si fa menzione nella Lettera di Dionigi d'Alessandria al Papa Stefano, gli succedette, e a Mazabane *Imeneo*, il quale assistette ai Concilj tenuti nell'anno 264. e 270. contro Paolo di Samosata: governò per gran tempo la Chiesa di Gerusalemme, perch' Eusebio non gli assegna per Successore Zabda se non nell'anno 298. il quale visse sino al principio del Secol seguente.

D. Ciò che poco fa mi diceste della presa della città di Gerusalemme fatta da' Romani, mi fa ritornare in mente che non avete continuata la Storia degli Ebrei dopo Erode.

R. E' vero, ma questo è 'l luogo di ripigliarla, e di continuarla sino all'intero distruggimento di Gerusalemme e la total dispersione della Nazione Ebrea: codesta Storia ha una connessione tanto essenziale colla Storia della Chiesa, che non si può ommetterla in alcun conto. Così mi permetterete il fare in questo luogo una digressione per raccontarvi quanto è avvenuto all'infelice Nazione, dopo aver fatto morire il Messia. Vi vederete il compimento delle predizioni di Gesucristo sopra la distruzione di Gerusalemme e del Tempio, e sopra il disolamento del Popolo Ebreo, e l'effetto spaventevole dello scongiuro fatto dagli Ebrei contro

festessi, allorchè dissero a Pilato: *Il suo sangue* (di Gesucristo) *cada sopra noi e sopra i nostri Figliuoli*. Sarà questo il soggetto del primo colloquio fra noi.

III.

La Storia degli Ebrei dopo la morte di Erode sino all' intera dispersione della Nazione Ebrea.

D. Avete a discorrermi in questo giorno della Storia degli Ebrei; ripigliatela, ve ne prego, dalla morte di Erode, e continuatela sino alla rovina di Gerusalemme.

R. Tanto sono per fare. Essendo morto Erode alcuni mesi dopo la nascita di C. *Archelao*, suo Figliuolo e di Maltace Samaritana questi possedette la Giudea, la Samaria, e l'Idumea sotto il titolo di Etnarchia. Suo Fratello di Padre e di Madre *Erode Antipa* fu dichiarato della Galilea e della Perea Tetrarca; e *Filippo* Figliuolo di Erode e di sua quarta moglie nomata Cleopatra ch' era di Gerusalemme, lo fu dell' Iturea e della Traconitide. Codesta distribuzione degli Stati di Erode il Grande fu fatta dall' Imperadore Augusto. Governando Archelao tirannicamente gli Ebrei, i Capi della Nazione ne portarono a Roma i loro lamenti. Archelao vi fu condannato all' esilio; perdette i suoi Stati e fu rilegato in Vienna il decim' anno dopo la morte di Erode, e 'l sesto dell' Era comune della Nascita di Gesucristo, la quale comincia

quattr'

quattr' anni dopo la vera epoca del suo nascimento. Dopo l' esilio d' Archelao i suoi Stati in forma di provincia dell'Imperio furon ridotti. La Giudea ebbe un Governatore particolare diverso da quello di Siria. Vi fu mandato Quirino; fece l' inventario delle facoltà d' Archelao, e la enumerazione del Popolo Ebreo. Alcuni Ebrei non potendo soffrire questa enumerazione si ribellarono, avendo per Capo un certo uomo nomato Giuda Galileo. Ma i sediziosi furono ben presto dispersi. La Giudea cambiò sovente Governatore sino a Ponzio Pilato, sotto il quale dicemmo che Gesucristo fu crocifisso. Essendone discacciato Ponzio, l' Imperador Cajo diede ad *Agrippa*, Figliuolo di Aristobolo, Figliuolo di Erode e di Marianne Figliuola d'Ircano, la terza parte del Regno di suo Avo Erode il Grande colla qualità di Re, l'anno 37. dell' Era volgare. Agrippa non ebbe da prima che gli Stati di suo Zio Erode Filippo, ch'era morto colla Tetrarchia di Abilena, da Lisania già posseduta. Erode Antipa ch'era sempre Tetrarca della Galilea, spinto da sua Moglie Erodiade Sorella d' Agrippa, fece un viaggio verso Roma per ottenervi la qualità di Re; ma fu rilegato in Lione sopra le accuse di Agrippa, che trasse profitto dalla sua privazione. Claudio Amico di Agrippa alquanto dopo essendo giunto all' Imperio, non solo gli confermò il titolo di Re, ma aumentò anche i di lui Stati, col dargli la Giudea e la Samaria, di modo che ebbe del suo Avo Erode l' intero Regno. Morto Agrippa l'anno 44. per gastigo divino, a cagione di avere ascoltate le acclamazioni del Popolo che dicea ad alta

voce: *Non è codesta d'un uomo la voce, ma di un Dio*, come negli Atti degli Appostoli è riferito, lasciò un unico Figliuolo in età di 17. anni, il quale portava il suo nome. Claudio aveva intenzione di farlo succedere ad Agrippa; ma i suoi Ministri avendolo giudicato troppo giovane per governare un Regno tanto sedizioso e lacerato da tante fazioni, la Giudea fu restituita alla forma di provincia, e l'Imperadore vi mandò dei Governatori. Lasciò solamente ad Erode fratello d'Agrippa, ch'era Re di Calcide (Paese fra i Monti Libano e Antilibano) il diritto di nominare agli Ebrei i Sommi lor Sacerdoti. Dopo la morte di quest'ultimo Erode, Claudio diede ad *Agrippa* II. il Regno di suo zio, in vece del quale quattr'anni dopo gli concesse i Tetrarcati di Filippo e di Lisania. Nerone aumentò quel Regno con una parte della Galilea, dando ad Agrippa II. Tiberiade con molte Città ed alcuni Castelli di là dal Giordano. Codesto Agrippa aveva un Palazzo in Gerusalemme, la custodia del Tempio, e'l diritto di nominare e deporre i Sommi Sacerdoti, perchè dopo Erode sino alla rovina di Gerusalemme, il Sommo Sacerdozio più non fu come prima unito ad una Famiglia, e posseduto da una stessa Persona per tutto il corso della sua vita; ma i Re e i Governatori di Giudea nominarono e deposero i Sommi Sacerdoti a loro capriccio; cosicchè quella eminente Dignità fu fatta preda degli Ambiziosi, e cadde in mano di Gente indegna.

D. In tempo di tutte codeste rivoluzioni accadute nella Giudea, goderono tranquillità gli Ebrei?

R. Sop-

R. Sopportavano con impazienza il vedersi interamente soggetti ai Romani. L'avarizia insaziabile e la crudeltà de' Governatori, e l'insolenza de' soldati molto facevano soffrire ad essi. La campagna era piena di ladri, e d'impostori che fomentavano sedizioni; e vi fu una società di zelanti che volle scuotere interamente il giogo de' Romani, e fu in fine la causa della rovina della Nazione. Sotto l'imperio di Claudio l'anno 48. di nostra Era, avendo comandato Cumano ad una Coorte di restare vicino al Tempio in tempo di celebrarsi la Festa di Pasqua, ed avendo un soldato fatta un azione insolente alla presenza del Popolo, gli Ebrei se ne vendicarono contro i soldati; ma tutto l'esercito venne ad assalire con gran forza gli Ebrei, e 20. ovver 30. mila ne uccise. Il popolo si adunò, e Cumano per acquietare il disordine fece punire il soldato colpevole. Cumano fu alquanto dopo mandato a Roma da Quadrato Governatore di Siria insieme co' Diputati degli Ebrei e de' Samaritani che si avevano fatta vicendevolmente la guerra. L'Imperador Claudio diede vinta la causa agli Ebrei, esiliò Cumano, e mandò in sua vece per Governatore della Giudea Claudio Felice. Questi purgò da' ladri la Giudea. Fece uccidere a tradimento Gionata, ch'era stato Sommo Sacerdote. L'impunità di codesto delitto diede luogo a molti assassini, i quali venivano i giorni di Festa in Gerusalemme armati di pugnali nascosti, ed uccidevano impunemente chiunque volevano. In Cesarea combatterono insieme gli Ebrei e gli stranieri. Felice mandò i suoi soldati per acquietare la sedizione. Il popolo gli maltrattò;

ma i soldati irritati uccisero molti Ebrei. In fine la guerra aperta contro i Romani cominciò l'anno 12. dell'imperio di Nerone, e'l 66. dell'Era nostra. Gessio Floro era allora Governatore della Giudea: la sua crudeltà fu la causa della sollevazione. I Sirj abitanti di Cesarea che s'erano sovente già mossi contro gli Ebrei, ripigliarono anche una volta l'armi, e ne uccisero ventimila. Quelli che restarono furono mandati alle galee da Floro che lor diede torto. Avendo codesta ingiustizia irritati gli Ebrei, uccisero anch'eglino i Sirj ne' luoghi dov'eglino si ritrovarono i più forti. La guerra così di nuovo si accese in tutte le città della Giudea, e passò sino in Egitto e'n Oriente. Un numero infinito di Ebrei fu ucciso in Alessandria e'n Antiochia. Cestio Governatore di Siria venne in Giudea per vendicare delle Truppe Romane la morte, svenate dagli Ebrei poco prima in Gerusalemme. Bruciò nel suo passaggio molte città, e si arrestò in Gabaon, dove gli Ebrei avventaronsi contro il suo esercito, lo posero in rotta, e l'avrebbon battuto, se non fossero stati divisi ne' lor sentimenti sopra il perdono che fu lor offerito. Cestio essendosi avvicinato a Gerusalemme, i sediziosi abbandonarono la città inferiore, si ritirarono nella superiore, ed occuparono il Tempio. Cestio diede un'assalto, e non avendo potuto forzar la porta del Tempio, da lui assalita, si ritirò. Lo seguirono gli assediati, e combatterono contro di lui con tanto successo, che la sola notte salvò del suo esercito il rimanente. Codesto vantaggio fece che gli Ebrei si risolvessero a dichiarare la guerra, e a prepararsi per soste-

nerla. Nerone avvisato di quella ribellione, inviò Vespasiano con molte truppe per domare i ribelli. Vespasiano adunò il suo esercito in Siria: prese in due campagne tutte le città della Galilea, e si preparava ad assediare la città di Gerusalemme, allorchè Nerone morì. Vespasiano essendo stato chiamato all'imperio, lasciò Tito suo Figliuolo in Giudea, e gli diede ordine di proseguire la guerra. Tito pose l'assedio a Gerusalemme l'anno 70. di Gesucristo innanzi la Festa di Pasqua. La città era forte e ben munita; gli Abitanti risoluti a difendersi, ma in molte fazioni divisi. Rigettarono le proposizioni di pace, lor fatte fare da Tito, e si difesero con vigore; tuttavia Tito prese la Fortezza Antonia, e fece assalire il Tempio. Un soldato vi pose il fuoco che lo consumò il dì dieci di Agosto, e la città superiore, nella quale s'erano ritirati i sediziosi, nel dì 10. di Settembre per assalto fu presa. Perirono in questa guerra più di un milione, e cinquecentomila Ebrei: la città di Gerusalemme fu distrutta da' fondamenti, eccettuate alcune torri. Contuttociò alcuni Abitanti fermarono la sua abitazione intorno alla città, e vennero appoco appoco a stabilirvisi molti Ebrei e Cristiani, e formarono una nuova città, che sossistette fino al tempo dell' Imperador Adriano.

D. Prima di continuar questa Storia, esprimetemi, vi prego, quali fossero le varie Sette degli Ebrei, delle quali mi avete parlato nella Storia del Vangelo, cioè de' Farisei, de' Sadducei, degli Erodiani; qual fosse la lor dottrina; e quando cominciassero queste Sette.

R. Non si vede quasi vestigio alcuno

di varie Sette fra gli Ebrei prima che gli Asmonei avessero preso il governo. Nel Vangelo è fatta menzione de' Farisei, de' Sadducei, degli Erodiani. Gioseffo ommette questi ultimi, e ai Farisei e Sadducei unisce gli Esseni. Parla parimente de' Settatori di Giuda, il quale pretendeva che non si dovesse riconoscere sopra la terra altro Sovrano che 'l solo Dio. I Farisei erano già potenti sotto il regno di Alessandro Janneo. Stavano attaccati alle tradizioni, e affettavano il comparire austeri e mortificati. Credevano le lor tradizioni dirivate da una legge data da Dio di propria bocca a Mosè sul Monte Sinai: tenevano la risurrezione e le ricompense dell' altra vita. I Sadducei per lo contrario rigettavano le tradizioni, negavano la spiritualità degli Angioli e dell' Anime, e la risurrezione de' corpi. Gli Esseni sostenevano l'immortalità dell' Anime contro i Sadducei, e non differivano dagli altri Ebrei che nella lor maniera di vivere più puro e più regolato. Gli Erodiani portano il nome da uno degli Erodi. Credono alcuni che fosse questi Erode il Grande; altri, che fosse Erode Tetrarca di Galilea, che viveva nel tempo della predicazione di Nostro Signore. Credesi che insegnassero, Erode essere il Messia. E' necessario che avessero qualche dottrina particolare, perchè Gesucristo avvisò i suoi Discepoli di guardarsi dal fermento di Erode. Codesta Setta non fu numerosa, e non durò che nel tempo della fortuna di Erode. L'altre tre che avevano avuto il principio verso il tempo de' Maccabei, sossistettero ancora per lunghissimo spazio di tempo fra gli Ebrei dopo la destruzion di Gerusalemme. Molti

Auto-

Autori Cristiani, eziandio antichissimi, parlano di molte altre Sette di Ebrei, ma propriamente non vi furono che le tre, di cui fa menzione Gioseffo.

D. Qual fu lo stato del Popolo Ebreo dopo la rovina di Gerusalemme sotto Tito?

R. Si dispersero in più parti del Mondo. Alcuni dimorarono nella Palestina; altri in varj luoghj, abitati da gente di lor Religione, ebber rifugio. Questo Popolo in ogni luogo perseguitato, e naturalmente inclinato alla ribellione, eccitò sedizioni in più luoghi. Sotto l' imperio di Trajano si ribellarono in Egitto, nell' Isola di Cipro, e nella Mesopotamia, uccisero molti abitanti di que' luoghi, e restarono in fine tagliati a pezzi e dispersi. Gli Ebrei di Palestina si sollevarono sotto l' imperio di Adriano verso l'anno 134. di Gesucristo. Avevano per loro Capo un cert' uomo nomato Barcoceba, da essi dichiarato Re. Egli depredò la Giudea, la Siria, e uccise gran quantità di abitanti. Tutti gli altri Ebrei della Palestina seguendo il suo esempio si ribellarono. Severo fu mandato contro i ribelli; gli assalì separatamente, e gli sconfisse. Gerusalemme fu di nuovo assediata da' Romani, e distrutta per la seconda volta verso l' anno 136. di nostr' Era. Barcoceba Capo della ribellione fu preso e punito come lo meritava. Fu rovinata interamente la città di Gerusalemme, quella di Betel che sostenne un assedio assai lungo, e 50. Castelli con 985. Borghi della Giudea. Si numerano più di cinquecentomila Ebrei in varie occasioni uccisi, senza numerar quelli che perirono a cagion della fame, dell' infermita e del fuoco. Coloro che sopravvissero di lor Nazione a que-

sta seconda rovina furono venduti in Terebinto e 'n Gaza. Molt' altri furono trasportati in Egitto, e la Giudea fu interamenta spopolata di Ebrei. Adriano fece loro divieto di metter mai piede in Gerusalemme, e ne' suoi contorni, e fece fabbricare sulle di lei rovine una nuova città, cui diede di Elia il nome. La popolò con una Colonia Romana, e l'ornò di edificj. Restarono nulladimeno molti Ebrei in Palestina, i quali si ribellarono sotto gl'imperj di Severo, di Costantino e di Costanzo; ma furono ben presto all' ubbidienza ridotti. L'Imperador Giuliano intraprese a far ristabilire il lor Tempio; si crede che alcuni globi di fuoco usciti dalle fondamenta che si andavano scavando, l'obbligassero ad abbandonar quell'impresa. Dopo quel tempo non vedesi che gli Ebrei abbiano fatta sotto gl' Imperadori Cristiani alcuna impresa per mettersi in libertà, o per restaurare il lor Tempio. Vissero soggetti agl' Imperadori, avendo la libertà di esercitare la lor Religione con divieti espressi di far insulti ai Cristiani, e di far cos' alcuna per trarli alla loro Setta. La rovina del Tempio ch' era il sol luogo in cui offerir potevano il sacrificio, rese della lor Religione impraticabile il culto. Fu interrotta la successione delle stirpi Sacerdotali, e fra loro fu sì grande la confusione, che appena potevansi distinguere le Tribù e le Famiglie. Proccurarono tuttavia di conservare per qualche tempo una forma di governo quanto a quello apparteneva alla lor Religione. Gli Ebrei ch' erano restati in Giudea, elessero un Capo, cui chiamarono Patriarca, e quelli ch' erano in Oriente, diedero il titolo di Principi della

la cattività a coloro che da essi furono riconosciuti per Capi. I Patriarchi furono annullati da un editto di Teodosio pubblicato nell'anno 429., e quanto dicesi della continuazione de' Principi della cattività persino all'undecimo Secolo, è molto incerto. Gli Ebrei dispersi per tutte le Nazioni non hanno più avuti nè Re, nè Magistrati, ma solo Rabini ovver Dottori, che insegnano nelle lor Sinagoghe. Se di quando in quando si videro dei falsi Messia che hanno affettato il dirsi Re, sono stati ben presto dispersi. Ma basti quanto s'è detto della Nazione Ebrea; ritorniamo alla continuazione di nostra Storia.

IV.

Dell' Eresie dei tre primi Secoli.

D. SEguendo il disegno che vi siete prefisso per istruirmi nella Storia Ecclesiastica, voi siete giunto persino all'Eresie dei tre primi Secoli. Prima di riferirmene le più particolari notizie, insegnatemi che cosa è Eresia.

R. Nomasi *Eresia* una Società di persone, le quali seguendo l'errore di qualche particolare, tengono dogmi contrarj a quelli che la Chiesa ha ricevuti da Gesucristo, cioè, negano le verità ch' egli ha insegnate, ovvero insegnano errori contrarj alla sua dottrina. Coloro che si separano dalla Chiesa a cagione di punti di Disciplina, *Scismatici* sono dinominati.

D. Quando cominciarono l' Eresie nel Cristianesimo?

R. Ege-

R. Egesippo Autore antico, la di cui testimonianza è riferita da Eusebio, asserisce che non ha cominciato se non dopo il martirio di S. Jacopo il Giusto, Vescovo di Gerusalemme, sotto il Pontificato di Simeone figliuolo di Cleofa (dopo cioè l' anno 60. di Gesucristo) e che un certo Tebuti sdegnato perchè non era stato eletto Vescovo, fu 'l primo che cominciò a contaminare alcuni Fedeli cogli errori da lui insegnati. Non si sa chi fosse codesto Tebuti, nè qual fosse la sua Eresia. Non si vede ch' egli abbia avuti seguaci, nè abbia dato il suo nome ad alcuna Setta. S. Clemente Alessandrino dice, che l' eresie non hanno cominciato che sotto l' imperio d' Adriano; ed Eusebio stabilisce nello stesso tempo il principio della maggior parte dell' Eresie.

D. E' ella giusta codesta Epoca?

R. Bisogna confessare che Simone soprannomato il Mago ha pubblicati i suoi errori prima di questo tempo, ed ha stabilita una Setta, dalla quale sono uscite per la maggior parte le antiche Eresie. Simone era del castello di Gittone nel paese della Samaria. Si rese celebre in quella città co' suoi incanti, e si fece considerare dal Popolo come persona l' ordinario eccedente, dinominandosi la gran virtù di Dio. Ebbe molti seguaci. Essendo venuto in Samaria S. Filippo l' uno de' sette primi Diaconi l' anno 34. di Gesucristo, avendovi predicato, e convertito un grandissimo numero d' uomini e di donne, anche Simone cedette, si fece battezzare, e si fece di S. Filippo seguace, attonito a cagion de' prodigj e miracoli ch' e' faceva. Quando poi vide che S. Pietro e S. Giovanni inviati dagli Appostoli in Sama-

ria

ria facevano scendere visibilmente lo Spirito S. sopra i Fedeli imponendo loro le mani, offerì ad essi del danajo, affinchè gli dassero quella podestà, e coloro, a' quali egli imponesse le mani, ricevessero parimente lo Spirito Santo. Ma avendo S. Pietro rigettata la sua proposizione, e rinfacciatogli vivamente il suo errore, coll' esortarlo però a far penitenza, si ritirò, dopo aver domandato a S. Pietro che facesse per esso lui orazione. Separatosi in questa guisa dagli Appostoli, cominciò ad opporsi ad essi, ed applicossi con maggior forza alla Magia, col mezzo della quale fece cose che recavano a tutti stupore. Lasciò la Samaria, scorse varie provincie, ed essendo giunto in Tiro, vi comperò una femmina pubblica nomata Elena, la quale fu poi da lui seco da pertutto condotta. Dopo aver visitate le Provincie d' Oriente giunse in Roma, dove giusta la testimonianza di S.Giustino, gli fu innalzata una statua, coll' iscrizione: *A Simone Dio Santo*. Ma è molto verisimile, come alcuni Critici eruditi l' hann' osservato, che codesto Padre abbia preso uno sbaglio, ed abbia creduta una Statua del Dio *Semon Sango*, una statua di Simone. Sia come si voglia, è cosa certa ch' e' venne in Roma, e v'ebbe molti seguaci, fin che S. Pietro giunse in quella città, lo fece rimaner confuso, e distrusse la sua possanza. Molti Autori del quarto e del quinto Secolo hanno riferito che Simone essendosi fatto alzar nell' aria da due demonj in un carro di fuoco, fosse precipitato per la forza delle orazioni di S. Pietro e di S. Paolo, e morisse a cagione di sua caduta. Ma apocrifa sembra la Storia.

R. Qua-

D. Quali erano gli errori di Simone e de' suoi seguaci?

R. Simone, de' Platonici seguendo il sistema, inventò una genealogia di Eoni in Dio, cioè una serie di attributi, de' quali parea facesse tante cose, ovver enti reali. Dinominavasi la gran virtù di Dio, adorato da' Samaritani come Padre Eterno, manifestatosi agli Ebrei in qualità di Figliuolo, e venerato dalle Nazioni sotto nome dello Spirito Santo. Ad Elena attribuiva la qualità della prima intelligenza della sovrana virtù. Le appropriava la pruduzione degli Angioli, e agli Angioli la creazione del mondo. Dicevasi disceso per liberar gli uomini dalla tirannia degli Angioli; affermava aver presa la figura degli uomini, benchè non fosse uomo, e non avesse un vero corpo; protestava aver finto di patire in Giudea, benchè non avesse effettivamente patito; insegnava non esser necessario prestare alcuna fede alla Legge ed a' Profeti, ed essere inutili l'opere buone; ragione per la quale i seguaci di questa Setta non facevano difficoltà alcuna di commettere ogni sorta di scelleraggini.

D. Idee stravaganti! Son elleno state ricevute da molti? La Setta di Simone sossistette gran tempo?

R. Simone mentre visse ebbe molti seguaci, particolarmente in Samaria; aveva parimente alcuni Discepoli fralle altre Nazioni, e codesti Settarj dinominavansi *Simoniaci*, o *Simoniani*. Ve n' erano anche molti al tempo di S. Ireneo; ma Origene, che viveva nel terzo Secolo, asserisce che a suo tempo era ridotta ad un piccolissimo numero questa Setta.

Menandro, uno de' principali Discepo-

li

li di Simone, che parimente era Samaritano del Castello di Capparazia e Mago di professione, si fece Capo d'una Setta particolare, cambiando qualche cosa nella dottrina del suo Maestro. Sosteneva che la virtù sovrana fosse ignota, ma dicevasi inviato dalle Potenze invisibili per essere il Salvatore degli uomini. Sosteneva che i suoi Discepoli ricevevano l'immortalità col suo battesimo, e che coloro i quali ben lo avessero ricevuto, sarebbon sempre vissuti senza invecchiare e senza morire. Ebbe molti seguaci in Antiochia. Ve n'erano ancora molti al tempo di S. Giustino.

D. L'Eresia di Simone è ella la più antica?

R. Quella de' *Niccolaiti* non le cede in antichità, s'è vero che avesse per Autore *Niccolò* uno de' sette primi Diaconi, come lo dice S. Ireneo e molti altri dopo di lui: Ma S. Clemente Alessandrino e molti altri Antichi asseriscono, che coloro i quali si dinominavano *Niccolaiti*, s'eran serviti in mala parte del suo discorso e della sua azione per sostenere i loro errori. Dicesi che avendo egli una bella moglie, ed essendo ripreso dagli Appostoli, perchè n'era geloso, la fece venire in mezzo all'Adunanza, e le permise il maritarsi. Soggiugne S. Clemente, aver egli espresso *che fosse necessario servirsi della carne*; che codesta massima avea dato luogo di credere ch' e' permettesse ogni sorta di piaceri; ma ch' e' null' altro voleva dire, se non ch' era necessario mortificare la carne.

Qualunque esplicazion favorevole possa darsi all' azione e alle parole di Niccolò, bisogna confessare ch' elle sono e-

gualmente imprudenti, e che dal tempo stesso degli Appostoli vi fossero alcuni Settarj, de' quali si fa menzion nell' Apocalisse, dinominati col di lui nome. Non è verisimile, che fossero stati così nominati nella Chiesa, se Niccolò non fosse stato veramente Autore di quella Setta, ed ella avesse tanto fuor di proposito preso il suo nome.

D. Quali erano de' Niccolaiti gli errori?

R. Gli errori de' primi Niccolaiti erano piuttosto concernenti ai costumi che alla fede, come lo abbiamo nell' Apocalisse, nella quale Iddio loda l' Angiolo d' Efeso nel cap. 2., perchè ha l'opere de' Niccolaiti in orrore; e poi nelle parole all' Angiolo di Pergamo indirizzate, sono accusati di tenere la dottrina di Balaam, coll' aggiugnervi il mangiare degl' idololititi, e'l prostituirsi colla fornicazione. S. Ireneo non gli accusa d'altri errori, e S. Clemente Alessandrino rinfaccia ad essi le loro sregolatezze e le loro prostituzioni: ma vi furono poi alcuni Niccolaiti che cadettero nelle stravaganti immaginazioni de' Gnostici, de' quali erano un Ramo. Codesti nuovi Niccolaiti non han cominciato se non dopo Saturnino e Carpocrate.

D. Che intendete sotto nome di Gnostici?

R. I *Gnostici* non sono una Setta particolare. E' codesto un nome preso da' primi Eretici, perchè si vantavano di avere delle cognizioni e dei lumi l' ordinario eccedenti, il che da essi dicevasi *Gnosi*. Questa falsa scienza cominciò fin dal tempo degli Appostoli, e verisimilmente è quella di cui l'Appostolo S. Paolo

lo favella, quando avvisa Timoteo *di evitare le novità profane, e quant' oppone una Scienza falsamente chiamata Gnosi* (questo è 'l termine del Testo Greco) *di cui facendo alcuni professione, si sono allontanati dalla fede; di non intertenersi in favole e 'n genealogie senza fine, che servono piuttosto ad eccitar quistioni, che a stabilire colla fede il vero edificio di Dio.* Questo è 'l carattere della Gnosi di cui la principal parte consisteva nel comporre combinazioni e genealogie di Eoni, ovver Attributi e di Operazioni delle divinità; ma siccome codeste idee son arbitrarie, non convenivan fra loro ne' nomi, nel numero e nell' ordine di quegli Eoni. Attribuivano tutti la creazione o il governo agli Eoni ovvero agli Angioli ch' eglino hanno prodotto, e non a Dio Sovrano. Credevano che la Legge di Mosè, le Profezie e generalmente tutte le leggi fosser l' opera del Creatore di questo mondo che da essi era distinto dal Dio sovrano, ovvero dagli Eoni celesti che componevano la pienezza della Divinità. Insegnavano che Cristo inviato di lassù per salvar gli uomini non aveva presa una vera carne, nè veramente patito, ma solo in apparenza. I lor principj gli conducevano alla sregolatezza e al libertinaggio: insegnavano che fosse permesso ed anche lodevole l' abbandonarsi ai piaceri della carne, il che faceva che commettessero senza scrupolo orribili impudicizie e abbominazioni. Alcuni avevano mogli comuni fra loro. Avevano tutti aversione al digiuno, fuggivano e disapprovavano il martirio. Furono parimente accusati d' altre abbominazioni, come di offerire un eucaristia infame; di

pestare un bambino nato di recente in un mortajo, e di mangiarlo, e di quantità d'altre infami azioni tanto estraordinarie che S. Giustino non osa affermare che fossero da essi commesse. I nomi che davansi ai Gnostici erano tanto diversi quanto i lor dogmi. I più antichi sono chiamati Eutichiti, ovvero Eutuchiti; altri erano dinominati Barbeloniti, Fibioniti, Borboriti, Stratiotichi, Zachei, Coddiani, Leviti, ec. Si fondavano sopra alcuni libri apocrifi, pieni di empietà. Le Sette de' Gnostici furono estremamente sparse nel mondo, e durarono per gran tempo nel quarto Secolo.

I *Cainiti* ovvero i *Cajaniani*, così dinominati dal nome di Caino da essi onorato, succedettero ai Niccolaiti, o piuttosto la Setta de' Niccolaiti passò in quella de' Cainiti, come Tertulliano nel suo Libro delle Prescrizioni lo esprime. Erano parimente nel numero de' Gnostici, ma cominciarono prima de' Valentiniani secondo S. Ireneo, quantunque ne li faccian discendere S. Epifanio e Teodoreto: distinguevano due virtù; l'una superiore, da essi chiamata Sofia, ovvero Sapienza, e l'altra inferiore ovver posteriore, la quale ha fatto il mondo: Dicevano che Caino, Esaù, Core, i Soddomiti e tutti gli altri Scellerati di questa natura appartenevano alla virtù superiore, e perciò erano stati combattuti dal Creatore del mondo. Credevano che Giuda col tradir nostro Signore avesse dato compimento a' misterj, perchè la possanza del Creatore era stata distrutta dalla morte di Gesucristo. Condannavano la legge e negavano la risurrezione: facevano consistere la somma perfezione nel

nel distruggere le opere del Creatore, e nell' opporsi alla sua legge commetendo ogni sorta di peccato.

Si possono unire ai Cainiti gli *Ofiti* e i *Setiani*, a cagion della somiglianza de' loro dogmi, e perchè formano anche Rami di Niccolaiti e di Gnostici. Gli Ofiti sono parimente dinominati dal nome del Serpente da essi adorato, tenuto in una caverna rinchiuso, cui offerivan dei pani de' quali mangiavano e facevano la lor eucaristia, dopo ch' egli vi si era sopra rivoltolato. Eran' eglino, secondo S. Ireneo, una specie di Gnostici che riconoscevano per l'ultimo degli Eoni e per lo più imperfetto, Jaldabaot, il quale geloso perchè sua madre avesse prodotto l' uomo, aveva generato della materia una virtù simile al Serpente, col mezzo del quale aveva sedotta Eva, e apportata agli uomini la cognizion de' misterj. Aggiugnevano che a cagione di ciò suo Padre Jaldabaot lo aveva cacciato dal cielo e mandato in terra: codesta è la ragione per la quale consideravano il Serpente come un Dio sceso dal cielo, e gli facevano onore. I Setiani insegnavano come i Cainiti che da principio v' eran due uomini, da' quali erano usciti Caino ed Abelle; che Caino era restato vittorioso di Abelle per lo soccorso della Madre superiore; e che questa madre aveva sostituito in suo luogo Set, cui ella avea comunicata la sua virtù; che gli uomini e gli Angioli essendosi poi ribellati, aveva ella fatto venire il Diluvio per far perir tutti gli uomini, eccettuati quelli della Stirpe di Set; che gli Angioli avevano fatto entrare segretamente nell' Arca l' uomo, il qual era della

Stir-

ſtirpe degli empj, e aveva perpetuati nel mondo i mali; ma che la Stirpe di Set s'era conſervata negli Antenati di Criſto, ch' era lo ſteſſo Set fatto ſcendere dal cielo d'una maniera ammirabile dalla madre celeſte. S. Epifanio dice che queſte Sette erano al ſuo tempo poco meno ch' eſtinte; e tuttavia aveva trovati alcuni Setiani in Egitto.

D. Ecco opinioni bene ſtravaganti! Come ſi ſono trovate Perſone tanto inſenſate per laſciarviſi ſorprendere?

R. Codeſti errori e quelli de' quali poi parleremo, ſono nati da' principj della Filoſofia pagana e da' ſenſi miſterioſi che alcuni vaneggianti prendevan diletto di dare alla Storia dell' antico e nuovo Teſtamento ſecondo le lor vane immaginazioni. Quanto più erano eſtraordinarie le opinioni, tanto più le ritrovavano a loro genio. Coloro che le avevano inventate, le ſpacciavano con gravità come gran miſterj a' più ſemplici ch' erano per crederle aſſai diſpoſti.

D. Non ſi ſanno i nomi di coloro che ſono ſtati di queſte follie gl' inventori?

R. V' ho già detto che 'l nome de' Gnoſtici era un nome comune a coloro, i quali ſi vantavano di avere una ſcienza de' miſterj ignoti, da eſſi ſpacciati. I Cainiti, gli Ofiti, e i Setiani hanno dedotti i loro nomi da una particolar opinione che dagli altri Gnoſtici gli diſtingueva; ma non ſi nominan gli Autori di queſte Sette. L' Ereſie, delle quali parlar dobbiamo, hanno avuti alcuni Capi che ad eſſe hanno dato il lor nome.

Saturnino d' Antiochia, e *Baſilide* di Aleſſandria Diſcepoli di Menandro vennero ſul principio del ſecondo Secolo, pubbli-

blicarono i lor errori sotto gl' Imperadori Trajano e Adriano, ed ebbero amendue molti Discepoli, l' uno in Siria, l' altro in Egitto.

D. Quali erano i loro errori?

R. Insegnava Saturnino esservi una Virtù sovrana ed incognita, la quale aveva creati gli Angioli e le Virtù celesti; che sette di questi Angioli essendosi sottratti alla possanza del sommo Padre, avevano creato il mondo; che uno di questi Angioli era il Dio degli Ebrei; che tutti avevano formati gli uomini in comune; e che fra gli uomini gli uni eran buoni e gli altri cattivi per lor natura; che'l Salvatore non è stato uomo che 'n apparenza, e che non è venuto se non per distruggere il Dio degli Ebrei; che sia un' opera di Satanasso il congiugnersi in matrimonio e l'avere figliuoli. Molti de' suoi Discepoli si astenevano dal mangiar carne, e ingannavano molte persone colla falsa lor temperanza.

Basilide volendo esser creduto inventore di qualche cosa più elevata stese e spiegò più diffusamente gli eretici dogmi. Insegnò che 'l *Nus*, cioè l' Intelligenza, era nato dal Padre, e aveva prodotto il Verbo; che la *Fronesi*, ovver Riflessione era stata prodotta dal Verbo, e la *Sofia*, ovvero la Sapienza colla *Dinami*, ovvero colla Possanza erano nate dalla Fronesi; che la Sofia aveva prodotte le Virtù, i Principati, e i primi Angioli, i quali avevano fatto il primo cielo; che questi Angioli ne avevano prodotti degli altri, i quali avevano fatto il secondo cielo sopra il modello del primo, e così successivamente fino ai 365. cieli; che 'l primo di questi Angioli era 'l Dio degli Ebrei,

il

il quale avea voluto sottomettere gli altri agli Ebrei che gli appartenevano; ma che i Principi degli altri s'erano tutti contro di lui uniti in lega; che 'l sommo Padre aveva inviato il Nus suo Figliuolo ch'è nomato Cristo, per liberar quelli che credevano in lui; ch' era comparso esser uomo, quantunque non lo fosse; che non egli, ma Simon Cireneo era stato crocefisso; che così per salvarsi non era necessario il confessare, ma 'l negare Gesucristo confitto in croce; che 'n conseguenza era inutile il soffrire il martirio; che i Profeti eran l' opera dell' Angiolo creatore, e la legge quella del Dio degli Ebrei; che 'l corpo non risusciterebbe; ch' era indifferente il mangiar degl' idololititi; che l' uomo di sua natura era buono o malvagio. Egli e i suoi Discepoli esercitavano l' arte magica, e si servivano d' incanti, di nomi, e d' immagini, pretendendo, che significassero gli Angioli e i cieli, e nell' esplicazione de' quali facevan consistere la perfezion della scienza. Impiegavano la parola *Abraxas* come termine misterioso, perchè le lettere di questo nome fanno in numero greco 365. Insegnavano che l' Anime erano punite per le colpe che avevano commesse nell' altra vita, e ammettevano la metempsicosi. Credevano alcuni che gli errori, i vizj e le passioni fossero spiriti all' Anima attaccati e congiunti. I seguaci di questa setta avevano tutta la diligenza di nascondersi, e facevano consistere la somma felicità nel vivere sconosciuti. Obbligavano coloro ch'entravano nella lor Setta ad osservare un silenzio di cinque anni ad imitazione de' Pitagorici, e non facevano difficoltà di abbandonare la fede.

Bast-

Basilide aveva finto alcuni Profeti ignoti, e fra gli altri *Barcabbas* e *Barchoph*. Aveva composto un Vangelo che portava in fronte il suo nome, e centoventiquattro libri di comentarj sopra il Vangelo, i quali contenevano tutta la sua dottrina. Il suo Figliuolo nomato Isidoro che seguiva di suo padre gli errori, compose parimente dell'opere per difenderli. San Clemente Alessandrino ne riferisce alcuni frammenti. V'erano ancora dei Saturniani e dei Basilidiani nel tempo che S. Giustino scriveva contro Trifone il suo Dialogo, perch'egli ne fa menzione. S. Epifanio asserisce ch'erano a suo tempo in piccol numero.

Carpocrate fu quasi dello stesso tempo che Saturnino e Basilide, e non si allontanò dalle loro empietà. Era d'Alessandria ed ebbe in moglie una femmina di Cefalonia nomata Alessandrea. Gli errori di Carpocrate sono ancora più infami di quelli de' precedenti. Insegnava insieme con essi che'l mondo fosse stato creato dagli Angioli. Negava con esso loro la risurrezion della carne, ed esercitava la magia: ma se quelli credevano che Gesucristo non fosse veramente uomo, questi cadendo in una estremità opposta, lo credeva un puro uomo, figliuolo di Giuseppe, nato come gli altri uomini, in null'altro da essi diverso, se non nelle sue virtù che avevano tratta sopra di lui la virtù dal cielo, dalla quale l'Anima sua liberata aveva ottenuta la podestà di ascender verso Dio suo Padre e di superar gli Angioli e le Podestà: Perchè insegnava che l'Anime erano quaggiù riserbate ne' corpi come in una prigione, e passavano di corpo in corpo sin che me-

ritassero di essere liberate per ritornare al Dio supremo. Codesto merito non consisteva sempre nel praticare azioni di virtù. Il bene e'l male, secondo i Carpocraziani, non dipendeva che dall' opinione degli uomini, e sostenevano alcuni, che si poteva commettere ogni sorta di peccato e d' impurità senza recar pregiudicio alla liberazione dell' anima propria, perchè non v' era se non la sola fede e la carità che proccurassero la salute. Avevano delle immagini di Gesucristo in pittura e di rilievo, da essi poste insieme con quelle de' Filosofi: le coronavano e le adoravano. Dicesi che alcuni fra loro segnavano i lor discepoli nell' orecchio. Carpocrate ebbe un figliuolo nomato Epifanio, che compose un libro della giustizia, nel quale la definiva una comunità con uguaglianza, e pretendeva provare che non solo le facoltà, ma eziandìo le mogli dovessero esser comuni fra gli uomini.

L' eresia di *Cerinto* non è allegata da S. Ireneo e dagli Antichi se non dopo l' eresia di Carpocrate: tuttavia cominciò a fare la sua nuova Setta verso il fine del primo Secolo, vivente S. Giovanni il Vangelista, poichè S. Ireneo dice aver inteso da S. Policarpo ch' essendo entrato l' Appostolo in Efeso dentro un bagno, e avendovi veduto Cerinto, ne uscì senza volersi bagnare, per timore, diceva, che la fabbrica non cadesse, ritrovandovisi Cerinto nemico della verità. S. Epifanio asserisce ch' e' fu quegli che cominciò a gettare della zizzania nella Chiesa, eccitando gli Ebrei convertiti a mormorare, perchè S. Pietro aveva battezzato Cornelio. Sia come si voglia, è cosa certa che

Ce-

Cerinto voleva stabilire la necessità della Circoncisione, e dell'osservanza delle cerimonie della Legge, congiugnendo in questa guisa la Legge al Vangelo. Ma non arrestoissi fra questi termini: perch'essendo in Asia, dove fece la sua dimora, insegnò in primo luogo che 'l mondo non era stato fatto dal Dio sovrano, ma da una virtù separata, la quale racchiudeva in se un principio ch'è sopra tutte le cose: In secondo luogo che Gesucristo non era nato d'una Vergine, ma ch'era figliuolo di Giuseppe e di Maria; che Cristo figliuolo del Sovrano era disceso in lui sotto la forma di una colomba, allorchè fu battezzato; ch'egli aveva fatto conoscere ad esso il Padre ignoto, ed operar dei miracoli; che questo Cristo aveva lasciato Gesù per ritornarsene al cielo; che Gesù aveva patito solo, e che Cristo era restato impassibile. Ecco gli errori che gli attribuisce S. Ireneo. Aggiungono gli altri Autori, ch'egli ammetteva degli Eoni, e diceva che 'l mondo era stato creato dagli Angioli. Cajo Sacerdote di Roma, e Dionigi di Alessandria lo riprendono di aver creduto che 'l regno di Gesucristo dovess' esser terrestre, e consistere in piaceri carnali, in feste e'n sacrificj continui per lo spazio di mille anni. Questa opinione del regno di Gesucristo per lo spazio di mille anni sopra la terra dopo la risurrezione non era particolare a Cerinto. Molti antichi l'hanno sostenuta dopo Papia; ma pare che Cerinto non ammettesse altra beatitudine che questo regno terrestre. Alcuni Cerintiani negavano la risurrezione, e molti fra loro sostenevano che Gesucristo non fosse per anche risuscitato.

D. Codesti Eretici, dicendosi Cristiani, come potevano esporre fatti interamente contrarj alla testimonianza de' Vangelisti?

R. Eglino riprovavano i Vangeli, ovvero gli corrompevano, e supponevano alcuni Libri che portavano in fronte degli Appostoli il nome, ne' quali inserivano le loro empietà. Cerinto rigettava tutti i Vangeli (eccetto quello di S. Matteo) gli Atti degli Appostoli e le Pistole di S. Paolo. I Nazarei, de' quali siam per parlare, rigettarono parimente tutti i Vangeli e gli altri libri del nuovo Testamento, eccettuato quello di San Matteo, ch' eglino avevano in lingua Ebrea, ma corrotto.

D. Chi erano i Nazarei? Non era questo il nome che davasi comunemente ai Cristiani?

R. Sì; ma questo nome divenne poi il nome d' una Setta di Ebrei fatti Cristiani, i quali volevano che si osservasse tutta la Legge, e tuttavia onoravano Gesucristo come uomo giusto e santo, nato d'una Vergine secondo alcuni, e figliuolo di Giuseppe secondo altri. S.Epifanio dice, che cominciò questa Setta in Pella, quando vi si ritirarono i Cristiani in tempo dell' assedio della città di Gerusalemme. Non apparivano diversi da coloro che furono dinominati *Ebioniti*. Questo nome, se prestasi fede ad Origene ed Eusebio, lor fu dato dalla parola *Ebion*, che significa; Uomo da dispregiarsi, perchè avevano sentimenti bassi di Gesucristo, supponendolo puro uomo. S.Ireneo non parla del Capo di questa Setta; pure molti Scrittori ne fanno Autore un uomo di questo nome. Questi Eretici confessavano un Dio

Sc-

Sovrano, creator del cielo e della terra; ma credevano Gesucristo puro uomo, ed osservavano le cerimonie della legge, mescolando il Giudaismo col Cristianesimo. Celebravano il Sabato e la Domenica. Credevano Gerusalemme Casa di Dio. Dinominavano le lor Adunanze Sinagoghe, e non Chiese, e celebravano ogni anno, ovvero ogni Domenica i lor misterj con pane azzimo ed acqua. I primi Ebioniti menavano una vita assai regolata, e amavano la verginità. Gli altri per lo contrario menavano una vita dissoluta, biasimavano la continenza, e permettevano lo scioglimento del matrimonio.

Elsai Ebreo si unì agli Ebioniti al tempo di Trajano, e portò nuovi dogmi in in questa Setta. I di lui discepoli furono dinominati *Elcesaiti* ovvero *Sampsei*; osservavano come gli Ebioniti le cerimonie della Legge di Mosè, la Circoncisione e 'l Sabato; ma non volevano sacrificio: ammettevano un Cristo sceso dal cielo in Gesù. Questo Cristo non era, secondo il lor parere, il Figliuolo di Dio, ma un Angiolo sceso dal cielo, ch' era venuto per distruggere i sacrificj del Creatore. Pretendevano che lo Spirito Santo fosse una femmina invisibile: riprovavano quasi tutti i libri dell' antico e nuovo Testamento: credevano si potesse lasciare la fede ed anche adorar gl' idoli: sostenevano alcuni fra loro che Adamo fosse Cristo, ovvero che Cristo fosse disceso in Adamo. Questa Setta era sparsa per la Palestina, dove sino nel quinto Secolo ebbe la sua sossistenza.

D. Nulla m' avete per anche detto de' *Valentiniani*, la Setta de' quali è stata, come ne ho udito parlare, una delle più

famose Eresie dell' antichità.

R. E' vero che questa Setta è stata una delle più numerose e più accreditate. Valentino che n' era l' Autore era d' Egitto, e cominciò ad insegnarvi i dogmi de' Gnostici. Tertulliano dice che il di lui merito fece che fosse proposto per riempiere una Sede Vescovile; ma ch' essendogli stato un altro preferito a cagione del privilegio datogli dalla qualità di martire, Valentino sdegnato per questa esclusione, e risoluto di vendicarsi dell' affronto che gli era stato fatto, si allontanò dalla dottrina della Chiesa, col rinnovar vecchi errori cominciò a predicare la sua dottrina in Egitto, e di là venuto in Roma sotto il Pontificato di Papa Igino, come lo esprime S. Ireneo, vi seminò i suoi errori, gli stabilì sotto il Pontificato di Pio, e continuò ad insegnare i nuovi dogmi sino al Pontificato di Aniceto, cioè, sotto l' Imperio di Antonino il Pio, dall' anno 140. sino verso l' anno 160. Vi fece molti Discepoli. Fra tutti i Gnostici non ve n' è stato alcuno che abbia fatto un sistema più continuato ed unito di Valentino. I suoi vaneggiamenti erano da' principj Platonici dedotti. Gli Eoni erano Attributi della Divinità, ovvero Idee Platoniche da lui fatte reali e concepute come Persone, per comporne una compiuta Divinità, da lui nomata *Pleroma*, ovvero Pienezza, sotto la quale era il Fabbricatore del mondo, e gli Angioli a' quali attribuiva il governo. Gli Eretici più antichi avevano già stabiliti questi principj, e inventate delle genealogie di questi Eoni; ma Valentino sottilizzando sopra quanto avevano detto, gli pose in un ordine nuovo, e vi aggiunse

unſe molte finzioni: Ecco il di lui ſiſtema. Il primo principio è *Bythos*, cioè la Profondità: queſto era reſtato per molti ſecoli ignoto, avendo ſeco l'*Ennœa*, cioè il Penſiero, ovvero la *Sige*, cioè il Silenzio. Da eſſi è nato il *Nus*, ovvero l'Intelligenza ch' è ſuo unico Figliuolo, eguale a lui ſolo, atto a comprenderlo, che ha per Sorella *Alethia*, cioè la Verità. Queſta è la prima quatternità di Eoni che di tutti gli altri è l'origine e la ſorgente: perche Nus ed Alethia hanno prodotto il *Verbo* e la *Vita*, e da queſti due ſono uſciti l'*Uomo* e la *Chieſa*: ecco la ſeconda quatternità degli Otto principali Eoni. Il Verbo e la Vita per dar gloria al Padre hanno prodotte cinque coppie di Eoni, l'Uomo e la Chieſa ne hanno formate ſei. Codeſti Eoni portano alcuni nomi di attributi convenienti alla Divinità. I trenta Eoni compongono il Pleroma ovvero la Pienezza della Divinità. La Sofia ovvero la Sapienza ultima di queſti Eoni avendo voluto aver la cognizione del Bythos, che non è conoſciuto ſe non dall' Intelligenza, molto ſi affaticò; il che eccitò in eſſa afflizione e timore, dal che nacque la materia: ma l'*Horos*, cioè il Limitatore l'arreſtò, la conſervò nel Pleroma e la ripoſe nella perfezione: allora ella ha prodotto Criſto e lo Spirito Santo i quali hanno terminato di dar perfezione agli Eoni, e hanno contribuito con quanto avevano di più ſcelto a formare il Salvatore. Il ſuo *Enthymeſi*, in Ebreo *Achamoth*, ovvero il ſuo penſiero eſſendo reſtato vicino al Pleroma perfezionato da Criſto ha prodotto quanto è nel mondo colle ſue diverſe paſſioni: Criſto gli mandò il Salvato-

re accompagnato dagli Angioli che l'ha liberato da due passioni senza ridurle a nulla, e da questo s'è formata la materia corporale, che fu di due sorte, l'una cattiva venuta dalle passioni, e l'altra buona venendo dalla conversione, ma soggetta alle passioni: l'Enthymesi concepì in oltre degli Angioli un frutto spirituale com' eglin lo sono; di modo che ha formate tre sostanze, la materiale, l'animale, e la spirituale. Il *Demiurgo* ovvero il Fabbricatore del mondo mediante il quale l'Enthymesi ha fatto codesto mondo, è della sostanza animale: egli ha formato l'uomo terrestre al qual l'Enthymesi ha dato uno spirito; ciò ch'è materiale necessariamente perisce, ciò ch'è spirituale non può soffrir corruzione alcuna, e ciò ch'è animale ebbe bisogno del Salvatore spirituale per non esser corrotto: questo Salvatore ovvero Cristo è passato pe'l sen della Vergine come per un canale, e nel suo battesimo il Salvatore dal Pleroma sopra di esso in forma di colomba è disceso: ha patito quanto alla parte animale che ha ricevuta dal Demiurgo, ma non quanto alla parte spirituale. Vi son parimente tre sorte d'uomini, gli spirituali, i materiali e gli animali: queste tre sostanze erano unite in Adamo, ma si sono divise ne' suoi figliuoli: l'essere spirituale è passato in Set, il materiale in Caino, e l'animale in Abelle. Gli uomini spirituali saranno immortali, qualunque sieno i peccati da essi commessi: i materiali saranno per lo contrario annichilati, qualunque sia il bene da essi fatto: gli animali saranno in luogo di refrigerio se fanno il bene, e saranno annichilati se fanno il male. Il

fine

fine del mondo ſuccederà quando gli uomini ſpirituali ſaranno ſtati formati e perfezionati dalla Gnoſi. Allora l'Enthymeſi aſcenderà di nuovo nel Pleroma e ſarà unita col Salvatore. Gli uomini ſpirituali non riſuſciteranno, ma entreranno coll' Enthymeſi nel Pleroma, e ſaranno le Spoſe degli Angioli, i quali ſtanno appreſſo il Salvatore. Il Demiurgo paſſerà nella regione nella qual era ſua Madre, e ſarà ſeguito dagli uomini animali che averanno viſſuto bene, dove ſtaranno in riposo. Gli uomini in fine materiali e gli uomini animali che averanno menata una mala vita ſaranno conſumati dal fuoco che tutta la materia ridurrà a nulla.

D. Ammiro la chiarezza colla quale mi avete ſpiegati vaneggiamenti sì oſcuri: Ciò che ne avete detto mi fa comprendere che tutto il Siſtema di Valentino non conſiſteſſe che 'n un cert' ordine di attributi ovvero di qualità, da lui fatte reali per comporne la Divinità e l'altre coſe inferiori. Ognuno poteva ſimilmente, ſeguendo le proprie immaginazioni, fare dei ſomiglianti Siſtemi.

R. I Diſcepoli perciò di Valentino non ſi ſono aſtretti a ſeguire alla lettera il ſuo Siſtema. Valentino medeſimo lo ha variato. *Secondo* ha inventata un altra combinazione di Eoni: *Tolommeo* vi ha fatte diverſe mutazioni; in ſomma i Valentiniani prendevano una gran libertà di mettere in ordine gli Eoni ſecondo le loro idee differenti, ſenza tuttavia condannarſi: ma ciò ch'è più abbominevole, da codeſti principj chimerici deducevano tutti per la morale delle deteſtabili concluſioni: perchè dal non poter perire gli ſpirituali, eſſendo buoni per natura, conclu-

devano poter eglino commettere impunitamente e senza scrupolo ogni sorta d' azione, e non esser lor necessario il mettere in pratica il bene, e'n ispezieltà credevano inutile la continenza. Vedesi appresso Clemente Alessandrino un estratto d'una Lettera di Valentino nella qual e' sostiene, che Iddio non domanda da' suoi Figliuoli il martirio, e o neghino o confessino la fede alla presenza de' Tiranni saranno salvi. Se credevano che fosser necessarie le opere buone, lo credevano fosser necessarie per gli uomini animali. Sostenevano alcuni che fosse superfluo il battesimo d'acqua; altri battezzavano in nome del Padre ignoto, e nella Verità di tutto madre, in colui ch' è disceso in Gesucristo, nel lume, nella redenzione e nella comunità delle Potenze. Molti rigettavano tutte le cerimonie esteriori. In somma gli errori de' Valentiniani erano incompatibili co'nostri misterj. Se non distruggono l'unità di Dio, fanno di Dio un mostruoso composto di enti diversi. Attribuiscono la Creazione ad altro principio: stabiliscono delle sostanze buone e cattive di lor natura. Gesucristo, al lor sentimento, non è che un uomo, in cui il Cristo celeste è disceso. Lo Spirito Santo è una semplice Virtù divina. Non v' è risurrezione de' corpi. Gli uomini spirituali non meritano la vita eterna: ella è loro dovuta per natura, e qualunque cosa facciano, non possono non ottenerla, come i materiali non possono evitare l' annichilazione, benchè vivano d' una maniera senza colpa.

D. Ecco uno strano rovesciamento del Cristianesimo! Valentino lo ha egli inspirato a molti?

Ebbe

Ebbe un gran numero di Discepoli; ma come ho già espresso, han fatte varie mutazioni al di lui Sistema. *Assionico* d'Antiochia fu l'unico che senza alterazione seguì la dottrina del suo maestro. Secondo, Tolommeo, Marco, Colarbaso, ed Eracleone furono Capi di altrettante Sette particolari che portano i loro nomi. Marco era un famoso Mago disceso da Basilide. E' fece prevaricare molte Persone colle sue maniere sottili. Fingeva frall'altre cose di offerir l'Eucaristia, e dopo aver recitata quantità di parole, faceva apparire il vino e l'acqua ch'eran nel calice di colore purpureo e rosso, e dava a credere che quelli i quali sono superiori agli uomini facessero scorrere del loro sangue nel calice, e desiderassero che ne prendessero gli Assistenti. Ne dava alle femmine. Sedusse molti nelle Gallie. Componeva il Dio sovrano d'una quatternità, cioè dell'Ineffabile, del Silenzio, del Padre, e della Verità. Ritrovava quantità di misterj nell'alfabeto. Sosteneva insieme cogli altri Eretici che Gesucristo non avesse realmente patito, e ammetteva una sostanza del male. Colarbaso era Discepolo, o piuttosto Maestro di Marco. Insegnava che gli otto primi Eoni fossero usciti tutti a un tratto, e diceva chiaramente che non erano se non gli attributi del Padre. Eracleone abbracciò l'Eresie di Valentino, di Marco e di Colarbaso; ma vi fece alcune mutazioni, e fu parimente Capo d'una Setta. Bardesane trasse anche l'origine dalla Setta de' Valentiniani. Non si allontanò dalla genealogia degli Eoni di Valentino. Negò con esso lui la risurrezion della carne; ma confessò la legge,

i Profeti, e 'l nuovo Testamento. Suo Figliuolo Armonio seguì i di lui errori, e ve ne aggiunse de' nuovi. Gli *Arcontici* sono parimente un Ramo de' Valentiniani. Attribuivano la creazione del Mondo agli Angioli. Riprovavano la Legge, il Battesimo, e i sacri Misterj. Credevano che la Donna fosse l' opera di Satanasso. Ammettevano una risurrezione dell' Anima e non del Corpo. Alcuni affettavano una estraordinaria continenza. Altri vivevano fralle dissolutezze. Si possono aggiugnere a codesti Eretici gli *Antitatti*, de' quali fa menzione S. Clemente Alessandrino, così nomati, perchè quantunque confessassero che 'l Dio e 'l Padre dell' Universo fosse buono e giusto, sostenevano nulladimeno che una delle sue creature avesse seminata la zizzania e creata la natura del male, onde avea infettati gli Uomini. Aggiugnevano che i Comandamenti fossero stati fatti da' cattivi principj; quindi fu che per vendicare il lor Padre, facevano tutto l' opposto ai Comandamenti. Tutte codeste Eresie non sono verisimilmente se non varj nomi che davansi a' Seguaci di Valentino, a cagione de' varj errori, onde facevano professione, secondo vi si davano a vedere più o meno attaccati.

D. Avete, a mio parere, parlato abbastanza dell'Eresie, delle quali la dottrina fondamentale consisteva nella moltiplicazione e nella combinazion degli Eoni. Ve ne sono state altre ne' tre primi Secoli?

R. A quelli succedettero altri Eretici, che senza imbarazzarsi nel Sistema degli Eoni, si sono principalmente attaccati ad insegnare che vi fossero due principj del Mon-

Mondo, l'uno buono, l'altro cattivo. Il primo che ne ha fatto il principal fondamento di sua Eresia fu *Cerdone* che da Siria portossi in Roma sotto il Pontificato del Papa Igino. Da prima non fu molto costante nella sua Eresia. Finse molte volte di abjurarla e di rientrar nella Chiesa; ma finalmente convinto di sua empietà, dall'Adunanza de' Fedeli fu del tutto cacciato. Ebbe per successore *Marcione* nativo della città di Sinope in Ponto, figliuolo di un Vescovo della Chiesa Cattolica. Marcione abbracciò da principio la continenza; ma essendosi acceso d'amore verso una Vergine, e avendo commesso lo stupro, fu cacciato dalla Chiesa dal proprio suo Padre. Venuto in Roma si rivolse a' Sacerdoti, e domandò loro di essere ricevuto alla comunion della Chiesa: gli risposero che non potevano farlo senza il consenso del suo Genitore, perchè la Chiesa non aveva che uno spirito stesso, che una medesima Fede. Marcione vedendosi escluso per sempre dalla Chiesa con questa risposta, si unì a' discepoli di Cerdone, e si fece Capo d'una Setta nel principio del Pontificato di Pio I. verso il quint'anno di Antonino il Pio, l'anno 143. di Gesucristo, e dimorò in Roma sino al Pontificato di Aniceto, sotto il quale S. Policarpo, Vescovo di Efeso, venuto in Roma fu dall'Eretico interrogato, se riconoscerlo volesse; e 'l Santo Vescovo gli diede codesta risposta: *Io ti riconosco per Primogenito di Satanasso*. Tertulliano dice che Marcione fu due volte cacciato dalla Chiesa, e gli fu promesso sotto il Pontificato di Anterio di riceverlo se avesse fatti ritornarvi con esso lui coloro che da lui erano stati

se-

sedotti; ma è difficile che ciò sia vero di Marcione, il quale non fu mai ricevuto alla Comunione della Chiesa di Roma; e non avrebbe potuto, quando anche voluto lo avesse, ricondurvi il gran numero de' Discepoli da lui fatti, essendo in quel tempo la sua Setta per tutto sparsa. Ciò meglio conviene a Cerdone, il quale giusta la testimonianza di S. Ireneo, fu più volte cacciato dalla Comunion della Chiesa di Roma.

D. Avevano questi due Eresiarchi gli stessi principj?

R. Cerdone insegnava che'l Dio della Legge fosse diverso dal Padre di nostro Signor Gesucristo, essendo questi buono e l'altro cattivo; che Gesucristo non avesse avuta una vera carne, e non fosse nato di Maria Vergine; ma fosse comparso uomo essendo disceso dal cielo in questo mondo, inviato dal Padre ignoto, per distruggere la tirannia e l'opere del Creatore del mondo. Cerdone negava anche la risurrezione, e condannava la Legge e i Profeti. Marcione non cambiò cosa alcuna alla dottrina di Cerdone, solamente la stese adducendo molte prove per mostrare che 'l Dio della Legge era Autore del male. Dissero alcuni Antichi che Marcione aveva ammessi tre principj, uno buono ch'era il Padre di Gesucristo, uno cattivo ch'era il Demonio, un terzo frall' uno e l' altro ch'era il Creatore del mondo: ma gl'Inventori di questi principj furono alcuni dei suoi Discepoli che cercarono questo temperamento; perchè secondo Marcione il Creatore del mondo è di sua natura cattivo e Autore del male. Negava con Cerdone la realtà della carne di Gesu-

su;

ſucriſto e la riſurrezione de' corpi; ma ammetteva una ſpecie di riſurrezione dell' anime: aſſeriva che Geſucriſto eſſendo ſceſo all' Inferno, aveva liberato Caino e gli altri nemici del Creatore, ma vi aveva laſciati i Patriarchi e i Profeti. Riprovava tutto l'antico Teſtamento e non riceveva del nuovo che una parte del Vangelo di S. Luca, con dieci Piſtole di S. Paolo, da lui alterate e corrotte.

D. Come fu numeroſa, e quanto tempo durò la Setta de' Marcioniti?

R. Si ſparſe in poco tempo in una gran parte del mondo. Marcione ebbe Seguaci non ſolo in Roma e'n Italia, ma eziandio nell' Egitto e nella Paleſtina, nella Siria e'n molti altri Paeſi, e la ſua ereſia durò lungo tempo: fu anche diviſa in molte Sette particolari ſino dal tempo dell' imperio di Comodo, come lo atteſta Rodone, che allora contro eſſi ſcriveva. Uno di eſſi nomato *Apelle* confeſſava non eſſervi che un principio; ma ſoſteneva che gli Oracoli de' Profeti erano la produzione d'uno Spirito cattivo, ſeguendo in queſto gl' impulſi d' una Giovane nomata Filumena. Altri, come *Pozio* e *Baſiliſco* ammettevano due principj con Marcione, ed alcuni ne confeſſavano tre. *Sineros* era di coſtoro il Capo. Apelle di cui abbiamo parlato, laſciò il ſuo Maeſtro Marcione e ſi ritirò in Aleſſandria, dopo avere ſtuprata una Femmina; eſſendone alquanto dopo ritornato, ſi laſciò ſedurre da un altra Femmina nomata Filumena, la quale vantavaſi avere delle viſioni e far dei miracoli. Credeva tutte le Religioni indifferenti: confeſſava che Geſucriſto aveſſe un corpo, ma compoſto d' una materia celeſte, ovver d' elemen-

menti. Negava la risurrezione de' corpi, e non riconosceva salute alcuna per l' Anime. I di lui Discepoli furono dinominati Apelliani. Vi fu anche un altro famoso Discepolo di Marcione nomato *Lucano* ovvero *Luciano*, il quale formò una Setta particolare, benchè non insegnasse gli stessi dogmi. Dice S. Epifanio ch' egli ammetteva tre principj, e riprovava il matrimonio.

Taziano, Discepolo di S. Giustino, dopo la morte del suo Maestro, si fece Capo d' una Setta verso l' anno 170. di Gesucristo. Uscì di Roma, dove insegnava; se ne andò in Oriente dove sparse la sua dottrina, principalmente in Antiochia, e 'n molte provincie dell' Asia minore. Prese da Valentino le favole degli Eoni, da Marcione il dogma dei due principj e dell' ingiustizia della Legge: Sostenne che Adamo ed Eva non fosser salvi: ma quello che distingue particolarmente i di lui Seguaci, fu la riprovazione del Matrimonio, e 'l divieto di mangiar carne e di ber vino: da questo furono dinominati *Encratiti* ovver Continenti. Osservavano tanto religiosamente il divieto di ber vino, che ne' misterj non offerivan che acqua, dal che trassero il nome d' *Idropastati*, ovver *Acquarj*. *Severo* il quale visse alquanto dopo Taziano, stese quest' Eresia, e si fece Capo d' una Setta, cui fu dato il di lui nome. I *Severiani* insegnavano che 'l Dio buono dimorasse in un cielo il quale non ha alcun nome; che 'l mondo fosse stato fatto dai Principati e dalle Podestà; che 'l Diavolo è 'l Figliuolo del gran Principe de' Principati: lo nomavano *Jaldabaot*, e dicevano che 'l Serpente il quale n' era uscito, aveva prodotta

dotta

dotta la Vite; e per codesta ragione si astenevan dal vino. Credevano che la parte superiore dell' uomo fosse l' opera di Dio, ma la parte inferiore e la Femmina fosser l' opere del Demonio; vietavano perciò il matrimonio; negavano parimente la risurrezione: avevano inventato dei nomi estraordinarj d' Angioli, composti dei Libri apocrifi, e corrotti quelli del Testamento nuovo.

Gli *Apotattici*, Ramo degli Encratiti, aggiugnevano all' astinenza dal matrimonio, dalle carni e dal vino, la rinunzia delle facoltà del mondo: si nomavano perciò *Appostolici*, perchè pretendevano imitar la vita degli Appostoli: alcuni portavano il nome di *Saccofori* perchè portavano un sacco per dar a credere che menassero una vita penitente.

I *Montanisti* si videro quasi nello stesso tempo che gli Encratiti. *Montano* ne fu l' Autore. Era del Castello di Ardabon nella Mesia più vicina alla Frigia, e forse ne faceva una parte. Poco tempo dopo aver abbracciato il Cristianesimo si pose in Capo di ascendere alle Dignità Ecclesiastiche: credette che 'l mezzo più breve per giugnervi in un tempo, in cui il dono della profezia non era per anch' estinto nella chiesa, fosse il fignere di avere nuove rivelazioni ed essere inspirato dallo Spirito Santo. Nello stesso tempo due femmine di Pepusa *Priscilla* e *Massimilla*, ripiene dello stesso spirito di seduzione, lasciarono i lor mariti, si unirono a Montano, e si posero a fare da Profetesse. *Alcibiade* e *Teodoro* seguitarono il lor esempio e videsi in poco tempo una Schiera di molte persone dell' uno e dell' altro sesso che si vantavano di avere delle rivelazioni e'l dono

dono di profezia. Molti Cristiani di Frigia avendo prestata fede a quelle profezie, sostenute dalla semplicità apparente di coloro che le spacciavano, si lasciarono vincere dall' inganno; ma i Vescovi d' Asia dichiararono le nuove profezie false, profane, ed empie, le condannarono, e scomunicarono coloro che n'erano stati gli Autori. Le Chiese delle Gallie parimente le condannarono sulla relazione che loro ne fu mandata d' Asia. Il Vescovo di Roma (Eleuterio, o Vittore) rivocò le Lettere di comunione che a' que' novelli Profeti aveva inviate. E Serapione Vescovo d'Antiochia fece sottoscrivere una Lettera da molti Vescovi, che conteneva la condannazione di quelle nuove profezie. I Montanisti così separati dalla Chiesa fecero uno Scisma e composero una particolar Società, la quale fu principalmente governata da coloro che si attribuivano la qualità di Profeti. Montano insieme colle Profetesse Priscilla e Massimilla ne fu il Capo. Priscilla morì avanti l' anno 211. Montano e Massimilla vissero persino al regno di Caracalla. Dicesi che l'uno e l' altra si sieno impiccati. I primi Montanisti non cambiarono cosa alcuna nella fede del Simbolo. Montano non si diceva lo Spirito Santo; ma sosteneva che lo Spirito Santo parlasse per la sua bocca, ed insegnasse col suo ministerio agli uomini una legge più di quella del Vangelo perfetta: legge che consisteva nel negare la comunione a coloro i quali fossero caduti in peccati d'impurità, nel praticare nuovi estraordinarj digiuni, come tre Quaresime e due Settimane di Serofagia, nelle quali non mangiavano se non cibi secchi, nel condannar

nar le seconde Nozze come adulterj, e nel non fuggire in tempo della persecuzione. Avevano dei Patriarchi, dei Cenoni; e i Vescovi non tenevan fra loro che 'l terzo luogo.

Durò questa Setta assai gran tempo in Asia e 'n Frigia. Erano parimente nomati *Catafrigj* o *Pepusiani* dal luogo nel quale codesta Eresia aveva avuto il principio, ed era maggiormente in vigore. Riferisce S. Epifanio che verso l'anno 250. pervertirono interamente la Chiesa di Tiatira. La Frigia, la Galazia, e la Cilicia ne furono infette. Penetrò codesta eresia persino nell'Africa, dov'ebbe per difensor Tertulliano. Costoro ben presto furono divisi in due rami, altri de' quali erano dinominati discepoli di *Proclo*, ed altri discepoli di *Eschine*. Questi ultimi sono accusati di aver seguito l'errore di Prassea e di Sabellio sopra la Trinità. Si fanno anche discendere da' Montanisti gli *Artotiri*, così dinominati, perchè offerivano pane e formaggio ne' loro misterj. Ammettevano le femmine al Sacerdozio e al Vescovado, e permettevano loro il fare le Profetesse, e 'l parlare nelle loro Adunanze. In codesta Setta si ritrovarono parimente i *Tascodrugiti* ovvero *Passalorinchiti*, che mettevano il dito sul naso, ovver sulla bocca nel far orazione.

Nella città di Roma sotto il Pontificato di Vittore nacque una specie di scisma, i di cui Capi furono *Fiorino* e *Blasto*. L'errore di Fiorino era sopra l'origine del male, di cui sembrava far Dio Autore, e dicesi che Blasto si separò dalla Comunion della Chiesa di Roma, perchè voleva celebrare la Pasqua il dì 14. della Luna di Marzo, senz'aspettar la Dome-

menica, il ch' era contrario alla pratica della Chiesa Romana. S. Ireneo scrisse ai due Scismatici; una lettera cioè sopra lo Scisma a Blasto, ed una sopra la Monarchia ovvero unità di Dio a Fiorino. Questi passò poi nella Setta de' Valentiniani.

D. Sono queste tutte l'Eresie de' tre primi Secoli?

R. Debbo ancora di molte altre parlarvi. Ne nacque una contro la Divinità di Gesucristo sotto il Pontificato del Papa Vittore. *Teodoto* di Bizanzio cojajo di professione fu uno di coloro che la sostenne con maggior forza. Difendeva che Gesucristo fosse un puro uomo, benchè nato d'una Vergine. Ebbe per discepoli un altro *Teodoto* Banchiere ed *Asclepiodoto*, i quali sotto il Pontificato di Zefirino sedussero un Giovane nomato *Natale*, fatto da essi Vescovo di quella Setta: ma questi ben presto se ne pentì; perchè giusta la testimonianza d'un antico Autore riferito da Eusebio, dopo essere stato molte volte avvisato in sogno di lasciar quel partito, e non avendolo fatto, fu aspramente battuto dagli Angioli, il che l'obbligò a far pubblica penitenza del suo peccato. *Artema* ovvero *Artemone* sostenne alquanto dopo Teodoto la stessa dottrina intorno a Gesucristo. Questi Eretici furono nominati *Teodoziani*. Troncavano e alteravano arditamente la Sacra Scrittura; alcuni fra loro riprovavano la Legge e i Profeti. S. Epifanio dinomina questi Eretici *Alogi*, cioè *senza Verbo*, perchè non riconoscevano il Verbo annunziato da S. Giovanni. I a la parimente de' *Melchisedeciani* discesi da' Teodoziani che avevano gli stessi lor sentimenti sopra la

na-

natura di Gesucristo, ma mettevano Melchisedec sopra Gesucristo come virtù superiore celeste.

Tertulliano combatte contro due Eretici, l'uno nomato *Ermogene*, e l'altro *Prassea*. Il primo si vide verso l'anno 170. insegnò che la materia fosse senza causa efficiente, senza principj componenti, e coeterna a Dio, che di essa aveva formate tutte le cose, ed eziandio l'Anima dell'uomo. Teodoreto attribuisce anche ad Ermogene, l'aver creduto che 'l corpo di Gesucristo dovesse ritornare nel Sole, da cui era tratto, e che i demonj dovessero entrare nella materia. *Seleuco* ed *Ermia* seguirono lo stesso errore.

Il secondo (Prassea) fu'l primo che osò sostenere, che 'l Padre eterno e 'l Figliuolo non fosser distinti, il Padre si fosse incarnato, nato d'una Vergine, ed avesse patito in croce. Prassea era d'Asia ed era stato posto prigione per la fede: Era costui uno spirito inquieto e temerario: venne in Roma sotto il Pontificato del Papa Vittore, e vi pubblicò la sua Eresia; ella passò fino nell' Africa, dove andò lo stesso Prassea: fu discacciato dalla Chiesa, ed ebbe nel suo tempo alcuni seguaci: ma non vedesi che la sua Setta abbia conservato il suo nome, benchè vi sieno stati alcuni Eretici che hanno poi insegnato lo stesso errore.

Fu rinnovata nel principio del terzo Secolo da *Noeto* Asiatico d'Efeso ovvero di Smirna, il quale insegnò che 'l Padre non era distinto dal Figliuolo; che non v'era in Dio se non una sola Persona, la quale prendeva ora il nome di Padre, ed ora quel di Figliuolo; era nata dalla Vergine e aveva patito in croce. Noeto cita-

citato avanti i Sacerdoti disapprovò i suoi errori; ma avendo continuato ad insegnarli, ed essendo stato un altra volta citato, sostenne ch'e' non conosceva se non un Dio, cioè, una sola Persona in Dio, la qual era nata, aveva patito, ed era morta. Fu discacciato dalla Chiesa, e fece una Setta a parte. Morì poco tempo dopo con suo fratello, al quale diede il nome di Aaronne, prendendo egli il nome di Mosè.

Sabellio è nomato discepolo di Noeto, perchè insegnò lo stesso errore verso la metà dello stesso Secolo. Egli era Libico, cioè della Pentapoli, provincia della Libia Cirenaica in Egitto. Il suo errore fu esposto a S. Dionigi di Alessandria, che fece un'Opera per confutarlo. Pareva che Sabellio confessasse tre Persone in Dio, pure non le riconosceva realmente distinte e sossistenti, ma le considerava solo come tre nomi e tre virtù diverse. Quest' Eresia sossistette gran tempo in Oriente, e i seguaci furono nomati *Noeziani* e *Sabelliani*. Pochi ve n'erano in Occidente, dov' erano più comunemente conosciuti sotto il nome di *Patripassiani*.

L'Eresie delle quali parlammo sino al presente, combattevano quasi tutte la Divinità o la Persona di Gesucristo: quella di cui siam per parlare, s'era opposta alla Chiesa togliendole la podestà di rimettere i peccati. Ella è l' Eresia de' *Novaziani*, di cui *Novato* e *Novaziano* furono i Capi, e gli Autori. Novato era un Sacerdote d'Africa, che dopo d'essersi ribellato contro S. Cipriano di Cartagine suo Vescovo, se ne venne in Roma, dove si unì a Novaziano Sacerdote di Ro-

ma

ma e lo fece ordinare Antipapa, contro Cornelio, l'anno 252. Novato e Novaziano sostennero che non dovevansi ammettere alla comunione coloro ch'erano caduti nel peccato d'idolatria: fecero scisma e stabilirono una Setta particolare: i lor discepoli stesero poi questo rigore contro tutti coloro ch'erano caduti in peccati, a cagione de' quali meritavasi di esser posto in penitenza: tolsero la podestà di legare e di sciogliere alla Chiesa: condannarono le seconde nozze e ribattezzarono coloro che nella Chiesa erano stati battezzati. Molti Vescovi d'Oriente approvarono la severità della disciplina prescritta da Novaziano; ma ritornarono poi nel sentimento degli altri. Questa Setta sossistette gran tempo in Oriente e'n Occidente; ma faceva un corpo molto più considerabile in Oriente che'n Occidente: vi aveva i suoi Vescovi, i suoi Sacerdoti, le sue Chiese, e un gran numero di seguaci.

Fra tutti gli Eresiarchi, de' quali v'ho parlato fino al presente, non s'è ritrovato per anche alcun Vescovo, che d'una nuova Eresia sia stato l'Autore. *Paolo di Samosata* Vescovo d'Antiochia è'l primo Vescovo che fu condannato per aver insegnata un eretica dottrina. Sosteneva che'l Verbo non si fosse veramente unito all'Umanità della Persona di Gesucristo, e negava anche, secondo altri, che'l Verbo fosse una Persona distinta dal Padre. Fu tenuto un Concilio in Antiochia l'anno 264. in cui egli promise a Firmiliano Vescovo di Cesarea in Cappadocia, il qual era Presidente a quel Concilio, che avrebbe cambiato sentimento; ma siccome non mantenne la sua parola, e poco

co

co dopo ricadè nel suo errore, fu adunato un secondo Sinodo in Antiochia l' anno 270. al quale furono assistenti settanta Vescovi. Paolo di Samosata vi restò convinto d' errore dal Sacerdote Malchione, e poi deposto dal Concilio, e Donno eletto in sua vece. Fu l'Autor d' una Setta, che dal suo nome fu dinominata, la Setta de' *Paolianisti*: il Concilio di Nicea stabilisce che debbano esser ribattezzati. Ve n' erano molti al tempo di S. Atanagio, e questa Setta sossisteva ancora al tempo d' Innocenzo I. e di San Giangrisostomo. Teodoreto nota che a suo tempo non v' erano più Paolianisti.

S. Epifanio mette anche nel numero degli Eretici de' tre primi Secoli, fra i Noeziani e i Novaziani, i *Valesiani*, de' quali fu Autore *Valente*, ma di cui non sa nè i dogmi, nè 'l tempo. Asserisce ch' erano tutti Eunuchi, e come d'un ramo de' Gnostici ne favella. Parla ancora degli *Angelici*, de' quali confessa non sapere che 'l nome. Fa in fine menzione d' un' antica setta di *Origenisti*, i quali non debbon confondersi co' discepoli del famoso Origene. Erano Gnostici seguaci di Epifanio: gli accusa di riprovare il matrimonio, di abbandonarsi ad ogni sorta d' impudicizie, e di servirsi di alcuni libri apocrifi da essi composti. Ecco quanto aveva a dirvi dell' Eresie dei tre primi Secoli. Vengasi ai Concilj.

V. *De'*

V.

De' Concilj tenuti nei tre primi Secoli.

D. CHe cosa chiamate voi Concilio?

R. Sono i Concilj Adunanze di Vescovi, nelle quali si possono esaminare le materie Ecclesiastiche.

D. A qual fine sono state tenute queste Adunanze fra i Cristiani?

R. Per fare delle decisioni sopra la vera Fede, per regolare la polizia e i costumi de' Cristiani, ovvero per punire i colpevoli.

D. Quando ebbero principio queste Adunanze?

R. Sino dai primi Secoli della Chiesa. Gli Appostoli ne hanno dato l' esempio tenendo un Adunanza in Gerusalemme per risolvere se dovessero osservarsi le cerimonie della legge. Fu poi seguito questo costume nella Chiesa quando è insorta una qualche controversia, o quando è stato necessario il far qualche regolamento.

D. Queste Adunanze furon elleno comuni nei tre primi Secoli?

R. Vi sono state più rare e meno celebri che ne' seguenti, tanto a cagione delle persecuzioni degl' Imperadori pagani, le quali impedivano ai Vescovi il liberamente e pubblicamente adunarsi, quanto a cagion della Tradizion degli Appostoli, ch' essendo per anche recente, non ammetteva la necessità di adunar Concilj per conoscere le verità e per condannare l'errore. Codesta è la ragione, che

non si legge in Autori degni di fede, essersi tenuti Concilj per condannare la maggior parte de' primi Eretici, de' quali v' ho favellato. Gli errori di quegli Eretici erano in orrore a tutti i Cristiani; consideravano coloro che n' erano gli Autori e coloro che gli sostenevano come Persone scomunicate e separate dalla Chiesa, senza esservi necessità che fossero condannate specialmente ne' Sinodi. In fine ogni Vescovo ammaestrava il suo Popolo nella fede della Chiesa e confutava gli errori coll' autorità della Scrittura e della Tradizione.

D. Quali sono i primi Concilj de' quali sia fatta menzione nella Storia Ecclesiastica?

R. Sono quelli che furono tenuti verso il fine del secondo Secolo in occasione della contesa fralle Chiese d' Asia sopra il giorno della Festa di Pasqua. La Chiesa di Roma, seguendo il suo antico costume, non celebrò giammai questa Festa che 'n Domenica, giorno della Risurrezione di N. Signore, ed aspettava la prima Domenica dopo il dì 14. della Luna di Marzo. Per lo contrario, le Chiese d' Asia e molte altre la celebravano come gli Ebrei il dì 14. della Luna di Marzo, in qualunque giorno della settimana cadesse. Allorchè S. Policarpo Vescovo di Smirna, venne in Roma sotto il Pontificato di Aniceto, conferirono insieme sopra codesta diversità di pratica, e non potendo persuadersi l'uno coll' altro di abbandonare il lor costume; si lasciarono buoni amici, non istimando che una controversia sì poco considerabile dovesse rompere delle Chiese la pace: ma sotto il Pontificato del Papa Vittore la contesa

sa si accese; perchè codesto Papa avendo scritto a' Vescovi d' Asia di conformarsi al costume della Chiesa di Roma, Policrate Vescovo d' Efeso adunò i Vescovi d' Asia, e scrisse al Papa Vittore una lettera, nella quale sosteneva con forza l' uso della sua Chiesa, e dell'altre Chiese d' Oriente: Vittore adunò un Concilio in Roma, nel quale fu stabilito di separar dalla comunione Policrate e i Vescovi d' Asia, i quali non volessero seguir l'uso della Chiesa di Roma nella celebrazion della Pasqua. Vittore mandò loro la Lettera Sinodale di quel Concilio, colla quale gli dichiarava scomunicati. Si tenne parimente un Concilio in Palestina, al quale furono Presidenti Teofilo Vescovo di Cesarea, e Narcisso Vescovo di Gerusalemme: I Vescovi di Ponto de' quali era Presidente Palmasio, scrissero parimente una Lettera Sinodica sopra la stessa materia, e S. Ireneo inviò una Lettera a Vittore a nome delle Chiese di Francia, nella quale gli rimostra, che quantunque in quelle Chiese si celebri la Festa di Pasqua in Domenica come in Roma, egli non può tuttavia concorrere col suo parere ch' e' voglia scomunicare intere Chiese per la conservazion d'un costume ch' elle non han ricevuto da' lor Antenati, e lo avvisa, che non solo sopra la Pasqua, ma anche sopra i digiuni, e sopra molte altre pratiche, le Chiese hanno varietà di costumi. E' verisimile che Vittore si sia lasciato persuadere dalle ragioni di S. Ireneo: perchè quantunque gli Asiatici non abbiano lasciata la lor consuetudine, non ritrovasi che per questo si rompesse fra essi e i Vescovi di Roma la pace.

Nel principio del terzo Secolo, Agrippi-

pino Vescovo di Cartagine tenne un Concilio in Africa, nel quale fu stabilito che si dovessero ribattezzare gli Eretici. Lo stesso fu deciso ne' Concilj d'Iconio e di Sinnada tenuti quasi verso lo stesso tempo.

L' Eretico Noeto fu condannato verso l'anno 205. in un Concilio tenuto in Asia. Origene fu condannato in due Concilj da Demetrio di Alessandria nell' anno 231. Privato Vescovo di Lambesca fu condannato sotto il Pontificato di Fabiano da un Adunanza di 90. Vescovi d'Africa.

S. Cipriano adunò molti Concilj in Africa per regolare la disciplina in materia di coloro ch' erano caduti nell' idolatria in tempo della persecuzione. Il primo fu tenuto il dì 15. di Maggio l'anno 251. Vi fu stabilito, che i Libellatici, cioè coloro che avevano presi biglietti, ovver attestazioni de' Magistrati, le quali facessero fede, aver eglin' offerito l'incenso agl'idoli, sarebbono riconciliati; ma che coloro, i quali pubblicamente ne avessero offerito, restassero in penitenza, e non fossero riconciliati se non in caso che fossero in pericolo della lor vita, purchè avessero cominciato a far penitenza prima d'esser caduti infermi; e che gli Ecclesiastici i quali avessero idolatrato, fossero per sempre esclusi dal Clero. Scrisse questo Concilio una Lettera Sinodale a Cornelio Vescovo di Roma, il quale adunò parimente un Sinodo di 60. Vescovi, e di molti Sacerdoti, i quali seguirono i regolamenti del Concilio d'Africa sopra la penitenza e scomunicarono Novaziano.

Nel mese d'Aprile l'anno 252. S. Cipriano adunò un Concilio di 70. Vescovi in Cartagine, nel quale fece alcuni rego-

golamenti sopra un certo Sacerdote nomato Vittore ch' era stato dal suo Vescovo riconciliato in pregiudicio della decisione del precedente Concilio. Ne tenne anche un altro nello stess' anno, nel quale fu stabilito che dovessero riconciliarsi tutti i penitenti a cagion della persecuzione di cui erano minacciati i Fedeli.

La contesa nata fra 'l Papa Stefano e i Vescovi d' Africa intorno al battesimo degli Eretici, diede luogo ad alcuni Concilj. S. Cipriano, cui fu domandato da' Vescovi di Numidia, se fosse necessario il ribattezzare coloro, i quali erano stati battezzati dagli Eretici, e nell' Eresia, allorchè ritornavano alla Chiesa, rispose, ch' era necessario il ribattezzarli, o piuttosto battezzarli, perchè il battesimo da essi ricevuto era nullo. S. Cipriano fece approvare codesta decisione, la qual era stata gia fatta da Agrippino uno de' suoi Predecessori in un Concilio d' Africa tenuto nell' anno 256. Questo Concilio ne scrisse al Papa Stefano per esortarlo ad abbracciare quella disciplina, perchè la Chiesa Romana aveva contraria la consuetudine. Stefano in vece di arrendersi alle ragioni de' Vescovi d' Africa, irritossi contro di essi, e negò non solo la comunione, ma eziandio l' ospitalità ai lor Diputati. Dichiarò, che da qualunque Eresia si ritorni alla Chiesa, nulla si doveva innovare, ma seguire la tradizione, ed impor solamente le mani a colui che rientrava nella Chiesa, a fin di riceverlo.

D. Permettetemi l' interrompervi per sapere da voi più particolarmente lo stato della quistione. Trattavasi egli della invalidità del battesimo di tutti gli Ereti-

ci, o solo di quello di alcuni?

R. S. Cipriano e i Vescovi d'Africa tenevano che ogni battesimo conferito fuor della Chiesa dagli Eretici fosse nullo, e fosse necessario ribattezzare tutti coloro che da essi fossero battezzati, perchè non avendo gli Eretici lo Spirito Santo, non potevano conferirlo. I termini del Decreto del Papa Stefano pajono supporre il contrario, cioè ch' e' credesse che ogni battesimo conferito dagli Eretici fosse buono: *Si quis a quacunque hæresi*. Così S. Cipriano spiega il di lui sentimento, imputandogli il sostenere la validità del battesimo di tutti gli Eretici, eziandio di quelli, i quali, come la maggior parte degli antichi Eretici de' quali abbiamo parlato, non battezzavano in nome della Trinità: nulladimeno come il battesimo il quale non è dato in nome della Trinità non è 'l battesimo de' Cristiani, si può credere che Stefano non abbia inteso parlare se non degli Eretici, i quali battezzando invocavano la Trinità. Così spiegasi comunemente il sentimento di Stefano, in conformità della dottrina di S. Agostino, il quale ha posta la distinzione fra gli Eretici che battezzavano in nome della Trinità e quelli che non l'invocavano. Sostiene egli che 'l battesimo de' primi fosse valido, e confessa che quello degli altri non lo era, e fosse necessario battezzarli di nuovo.

Chi aveva torto, Stefano o S. Cipriano? Qual partito ha seguito la Chiesa?

R. S. Agostino loda la moderazione di S. Cipriano, il quale sempre manifesta non volersi separare dalla comunione di Stefano a cagione di questa contesa, e lo scusa sopra 'l non essere stata per anche

che decisa dall' autorità d'un Concilio solenne o generale. Le Chiese sono state parimente per qualche tempo su questo punto divise, come ce lo fanno sapere S. Dionigi d' Alessandria e S. Basilio. Il Concilio di Nicea stabilì che fossero ribattezzati i Paolianisti, e fossero ricevuti coll' imposizion delle mani i Novaziani. Il primo Concilio di Arles stabilì la distinzione degli Eretici, che battezzavano nel nome della Trinità, e di quelli che così non battezzavano: determina che sieno ribattezzati questi ultimi, e non sieno ribattezzati i primi. Questo è forse il Concilio dinominato plenario o solenne da S. Agostino, Concilio che ha decisa la quistione. Segue S. Agostino codesta decisione, e l'approva assai diffusamente ne' suoi libri contro i Donatisti. La Chiesa d'Occidente abbracciò quel sentimento; e benchè le Chiese d' Oriente non abbiano sì formalmente notata una tal distinzione, fanno tuttavia differenza fra Eretici ed Eretici per differentemente riceverli: perchè ne' Canoni del Concilio di Costantinopoli e del Concilio *in Trullo*, i Padri hanno distinte tre sorte d'Eretici: gli uni che dovevano essere ribattezzati, cioè gli antichi Eretici, i Paolianisti, i Sabelliani, e gli Eunomei: i secondi che dovevansi ugnere che sono gli Ariani, i Macedoniani, i Novaziani, gli Appollinaristi, e i Tessaradecatiti; e gli ultimi che non avevano a fare se non l' abjurazione, come i Nestoriani, gli Eutichiani, i Severiani, gli Acefali e i Monoteliti.

D. Ecco la quistione ben esplicata: ritornate alla continuazion della Storia.

R. La Lettera del Papa Stefano essendo

do stata portata in Africa, il di lui modo di procedere mosse S. Cipriano, il quale mandò la lettera di Stefano a Firmiliano Vescovo di Cesarea, e agli altri Vescovi di Cappadocia i quali erano del parere degli Africani. Firmiliano avendola ricevuta, scrisse a S. Cipriano una lunga lettera, nella quale approva la sua pratica, ed asserisce esser ella in uso nel lor paese da un tempo immemorabile, ed essere stata stabilita in un Sinodo tenuto in Iconio. Quando S. Cipriano ebbe ricevuta codesta lettera fece adunare nell' anno 256. un Concilio di 87. Vescovi in Cartagine, in cui tutti i Vescovi diedero il lor suffragio in favore di sua opinione. S. Dionigi d' Alessandria scrisse nello stesso tempo a Stefano per muoverlo a mantenere la pace, bench' egli per la sua parte non si allontanasse dal sentimento del Papa.

Fu tenuto in quel tempo un Concilio in Antiochia, i Vescovi del quale condannarono la pratica de' Novaziani; e Dionigi Vescovo di Roma, Successore di Stefano, ne tenne uno in Roma, nel quale stabilì la Divinità del Verbo.

Ma fra tutti i Concilj tenuti ne' tre primi Secoli, i più famosi sono i due Concilj d'Antiochia adunati contro Paolo di Samosata Vescovo di quella città, di cui v' ho gia parlato fragli Eretici. Il primo fu tenuto nell' anno 264. Eusebio dice che i principali Vescovi che vi assistettero, furono Firmiliano Vescovo di Cesarea in Cappadocia, Gregorio e Atenodoro Vescovo di Ponto, Eleno Vescovo di Tarso, Nicomasio Vescovo d' Iconio, Teotecno Vescovo di Gerusalemme. Soggiugne che S. Dionigi d' Alessandria vi fu in-

invitato, ma non avendo potuto andarvi, fece sapere il suo sentimento con una lettera, non isdegnando nè meno di salutare l'Autore dell'Eresia. Firmiliano verisimilmente a questo Sinodo era Presidente. Paolo di Samosata gli promise di rinunziar il suo errore. Firmiliano lo credette sincero, e 'l Concilio si separò senza pronunziare alcuna Sentenza contro di lui; ma siccome Paolo di Samosata non mantenne la parola che avea data a Firmiliano, e continuò ad insegnare i suoi errori, così i Vescovi si adunarono la seconda volta nell' anno 270. in Antiochia, e vi si ritrovarono in numero di settanta. Paolo di Samosata fu convinto d'errore in questo Concilio dal Sacerdote Malchione: fu deposto, e Donno eletto in suo luogo. I. Vescovi del Concilio scrissero una Lettera Sinodale a Dionigi Vescovo di Roma, nella quale riferiscono quanto avevano fatto contro Paolo di Samosata, e le ragioni avute di deporlo: lo accusano d'orgoglio, di fasto, e d'altre sregolatezze, e dicono d'averlo condannato principalmente perchè rinnovava gli errori di Artema, insegnando che Gesucristo fosse un puro uomo, che non avesse avuto sossistenza prima di esser nato di Maria Vergine. Avvisano Dionigi di aver eletto Donno in vece di Paolo di Samosata, affinchè nell'avvenire fossero a questo dirette le Lettere di comunione: S. Atanagio, S. Ilario e S. Basilio ci fanno sapere che questo Concilio aveva condannato il termine di *Consostanziale* a cagione del mal uso che n'era fatto da Paolo di Samosata. La Lettera del Concilio diretta a Dionigi, fu consegnata al suo Successore Felice. Paolo protetto da

Zenobia, Principessa de' Palmireni, ch'era Signora d'Antiochia, stette ancora per qualche tempo in possesso della Casa Vescovile; ma l'Imperador Aureliano avendo presa Antiochia nell'anno 272. i Cattolici ebber ricorso a quel Principe per toglierne il possesso a Paolo di Samosata, e per metterne Donno in sua vece. Egli comandò che fosse posto in possesso colui col quale aveva comunione il Vescovo di Roma: così fu Paolo cacciato, e Donno messo in possesso della Sede Antiochena.

Non leggesi nella Storia che negli ultimi anni del terzo Secolo sieno insorti altri contrasti per li quali sia stato necessario tener Concilj. Così finiremo codesto Articolo per passare a quello delle Persone illustri in scienza e 'n pietà, le quali fiorirono ne' tre primi Secoli della Chiesa.

VI.

Delle Persone illustri in scienza e 'n pietà, ovvero degli Autori Ecclesiastici dei tre primi Secoli.

D. I primi Secoli della Chiesa son'egli no stati fecondi di Letterati che abbiano scritto della Religione?

R. Il primo Secolo non ce ne somministra che un piccol numero. Dopo gli Scritti degli Appostoli, e degli uomini Appostolici, il più antico è *Erma*, che ha scritto (sotto il Pontificato di S. Clemente Vescovo di Roma alquanto prima della persecuzione di Domiziano) un Trattato

intitolato il *Pastore*, molto ſtimato dagli Antichi, e da alcuni citato ſotto nome di Sacra Scrittura: Queſto è un libro che contiene Ammaeſtramenti morali. La prima Lettera di S. *Clemente* ai Corinti, di cui fa menzione S. Ireneo, è uno de' più belli e più certi monumenti di quell' antichità: La ſeconda non è con tanta certezza di S. Clemente: le opere che gli vengono attribuite, non ſono ſue: le altre Lettere che vanno ſotto ſuo nome, ſono finte non meno che tutte le Lettere de' primi Papi ſino a Siricio, le quali ſon opere di Iſidoro Mercatore che viveva nel Secolo ottavo. Gli Scritti che portano il nome di S. *Dionigi l' Areopagita* ſono d' un Autore del quinto Secolo. Benchè alcuni Critici abbiano dubitato che le Lettere di *S. Ignazio* foſſero veramente di quell' antico Veſcovo d' Antiochia, le ſette delle quali Euſebio fa menzione, debbon eſſere riconoſciute per vere, e ſi trovano nella lor purità nelle edizioni del Voſſio e dell' Uſſerio. Furono ſcritte da queſto Santo, mentr' era fra' legami e conducevaſi da Antiochia a Roma per eſſervi eſpoſto alle Fiere, l' anno 107. di Geſucriſto. S. Policarpo le raccolſe dopo la ſua morte e le inviò a' Filippenſi. Le altre Lettere attribuite a S. Ignazio ſono ſuppoſte. Non abbiamo più ſe non i frammenti d' un opera ſtorica di *Papia* Veſcovo di Gerapoli, Diſcepolo di S. Giovanni il Vangeliſta. Egli è quello che ha dato luogo ad una opinione comune ne' primi Secoli, che prima del giorno del Giudicio, Geſucriſto avrebbe regnato ſopra la terra co' ſuoi eletti per lo ſpazio di mille anni. Ecco tutte l' opere de' Criſtiani del primo Secolo, delle qua-

li qualche cosa ci resti.

D. Ve ne sono più nel secondo e nel terzo?

R. Codesti Secoli hanno prodotti più Scrittori, ma molte dell' opere loro non sono giunte persino a noi. Abbiamo perdute le Apologie presentate da *Quadrato* Senator Romano e da *Aristide* Filosofo Ateniese, all' Imperador Adriano, e la Storia Ecclesiastica di *Egesippo* dagli Appostoli persino al suo tempo, cioè, sino verso l' anno 180. di cui non ci restano che i frammenti riferiti da Eusebio. Ma abbiamo ancora una parte dell' opere di *S. Giustino* martire e di S. *Ireneo*, che sono preziosi avanzi di quella venerabile antichità.

D. Stendetevi un poco più, vi prego, sopra codesti due Autori, de' quali ho udito fare un gran conto.

R. Avete ragione; eccomi pronto a soddisfarvi. S. Giustino era della Città di Sichem, dinominata Napoli di Palestina, Figliuolo di Prisco Bacchio, Greco di stirpe e di religione. Dopo aver cercata inutilmente la verità fra molte Sette di Filosofi, la ritrovò nel Cristianesimo da lui abbracciato. Essendo Cristiano, non lasciò ne'l suo abito, nè la sua professìon di Filosofo. Nella persecuzione che insorse sotto l' Imperadore Antonino il Pio, compose un eccellente Apologia in favor de' Cristiani, da lui diretta all' Imperadore e ai Cesari suoi Figliuoli, verso l' anno 150. di Gesucristo. Codesta Apologia è quella ch'è nomata la seconda, benchè sia la prima. Quella che al presente è la prima, è stata fatta dopo, e presentata, se prestasi fede ad Eusebio, a Marco Antonino il Filosofo, Successore di Anto-

to-

tonino il Pio. Nella prima espone la dottrina e le pratiche de' Cristiani: si lagna nella seconda delle Vessazioni contro di essi esercitate. Mostra nella seconda, aspettare che un Filosofo Cinico nomato Crescenzio lo facesse arrestare e condannare alla morte. Ciò poco dopo avvenne. Fu martirizzato il secondo anno dell' imperio di Marco Antonino il Filosofo, l' anno 166. di Gesucristo. Abbiamo anche un suo eccellente Dialogo con Trifone Ebreo, nel quale prova contro gli Ebrei la verità della Religione Cristiana per via dei Profeti. Vi sono parimente due Esortazioni ai Gentili, e un Trattato della Monarchia ovvero dell' Unità di Dio, che possono anche essere di S. Giustino. Tutte le altre opere, che portano il di lui nome, sono o dubbiose o supposte.

S. Ireneo era un Greco ch' era stato allevato nel Cristianesimo fino dalla sua più tenera gioventù da S. Policarpo Vescovo di Smirna. Portossi nelle Gallie, dove fu consacrato Sacerdote in Lione da Potino Vescovo di quella città. Dopo che il Santo Prelato ebbe sofferto il martirio l' anno 178. di Gesucristo, S. Ireneo fu eletto per suo Successore, nel ritorno d' un viaggio che avea fatto verso Roma. Essendo Vescovo compose cinque libri contro l' Eresie. L' original Greco n' è perduto, ma ne abbiamo un antichissima version Latina. Si affaticò assai nella conversion de' Pagani, nella distruzione dell' Eresie, e nella pace delle Chiese. Dopo aver governato per lo spazio di ventiquattr' anni il gregge confidatogli da Gesucristo, soffrì il martirio insieme con quantità di Cristiani che furono uccisi nel

tem-

tempo della persecuzione di Severo; l'anno 202. ovvero 203. di Gesucristo.

D. Vi furono in quel tempo altri Autori Ecclesiastici?

R. Abbiamo perdute molte opere eccellenti di *Melitone* Vescovo di Sardi; ma abbiamo un Discorso contro i Gentili di *Taziano* Discepolo di S. Giustino: un Apologia in favor de' Cristiani di *Atenagora*, Filosofo di Atene che viveva sotto l'Imperador Marco Aurelio, il quale ha fatto parimente uno Scritto sopra la Risurrezione: tre libri di *Teofilo* Vescovo di Antiochia ad Autolico in difesa della Religione Cristiana. Questi Autori avevano parimente composte molte Opere che non sono giunte persino a noi, come pure quantità di Scritti di *Apollinario* Vescovo di Gerapoli, Autor dello stesso tempo: le Lettere di *Dionigi* di Corinto, di cui Eusebio ci ha conservati alcuni frammenti; gli Scritti contro l'Eresia di Marcione, composti da *Filippo* Vescovo di Cortina, da *Modesto*, e dal famoso e dotto *Bardesane*, che fu poi Capo d'un Eresia; il Trattato di *Musano* contro gli Encratiti; le Lettere di *Serapione* Vescovo d'Antiochia; le Opere di *Rodone* contro i Montanisti e i Marcioniti, e molti altri Scritti di varj Autori Cristiani del secondo Secolo.

La Scuola della Chiesa d'Alessandria somministrò sul fine di questo Secolo un eccellente Maestro nomato *Panteno* Filosofo Stoico, il quale fu mandato verso l'anno 190. nell'Indie a predicarvi il Vangelo. Confidò la Scuola nella sua assenza ad un Sacerdote nomato Clemente, di lui Discepolo. Dopo aver fatta la sua messione ritornò in Alessandria, e conu-

tinuò ad insegnarvi la sacra Scritura. Non è giunto persino a noi alcuno de' suoi Comentarj; ma abbiamo una grande e dotta Opera del suo Discepolo, collega e Successore S. *Clemente* Alessandrino che fiorì sotto gl' Imperadori Severo e Antonino Caracalla, e visse sino verso l' anno 220. Aveva composte quantità d'Opere, delle quali sole tre ce ne restano: la più riguardevole è quella ch' è divisa in tre libri, da lui intitolata gli *Stromati* ovvero le *Tappezzerie*, perchè contiene gran quantità di varj pensieri, i quali compongono una varietà simile a quella che nelle tappezzerie si vede. Il Pedagogo dello stesso Autore diviso in tre libri, è un corpo di Morale; l' Esortazione ai Gentili, è un Discorso per rimuoverli dalla lor religione, e spignerli ad abbracciar quella di Gesucristo.

L' Eresia di Montano è stata combattuta nel principio del terzo Secolo da *Milziade*, da *Apollonio*, da *Asterio Urbano* e da un Autore Anonimo; ma non abbiamo se non dei frammenti delle lor Opere, riferiti nella Storia di Eusebio.

Quello fra gli Autori di quel tempo di cui abbiamo più Opere è 'l famoso *Tertulliano*. Era originario d' Africa e della Città di Cartagine; suo Padre era stato Capitano nella milizia del Proconsolo d' Africa. Tertulliano essendosi fatto Cristiano, si applicò a sostenere la verità, la dottrina, e la disciplina della Religion Cristiana co' suoi Scritti. Fiorì principalmente sotto i regni di Severo e di Antonino Caracalla, dall' anno 194. fino verso l' anno 216. Fu ammogliato e Sacerdote. Verso il principio del terzo Secolo abbracciò le novità di Montano, e le

so-

sostenne co' suoi Scriti: non ritrovasi che siasi ravveduto di quest' errore, e non si sa quando sia morto. Essendo ancora Cattolico scrisse un eccellente Apologetico in favore della Religione Cristiana, alcuni Trattati della Penitenza, del Battesimo, dell' Orazione, della Pazienza, ed una Esortazione ai Martiri: Si possono aggiugnere il Libro a Scapula Governatore in Africa, per rimuoverlo dal perseguitare i Cristiani; i Trattati degli Spettacoli, dell' Idolatria, dell' Ornamento e degli Abiti delle Donne; i due Libri a sua moglie per distorla dal rimaritarsi se diventasse Vedova, o almeno per esortarla a non isposarsi ad un Infedele; e lo Scritto della testimonianza dell' Anima in favore dell' esistenza di un Dio. Era Montanista quando ha composti i quattro Libri contro Marcione e 'l suo Trattato delle Prescrizioni, benchè utilissimo alla Chiesa; il Libro della Carne di Gesucristo, il Trattato dell' Anima e quello della Risurrezion della Carne; lo Scorpiaco ovvero l' Antidoto contro l' Eresie; i Discorsi per mostrare che un Soldato Cristiano non dee portar la corona; e lo Scritto per giustificarsi di portare un mantello, ovvero una lunga veste. Ha parimente in quel tempo confutati gli Ebrei, i Valentiniani, Prassea ed Ermogene: ma tutte quest' Opere non sono contro la Chiesa, come il Trattato della Pudicizia, nel quale riprova l' uso di concedere il perdono agli Adulteri; quello della Monogamia, e l' Esortazione alla Castità, nel quale biasima le seconde nozze; quello de' Digiuni, nel quale loda i Digiuni eccedenti de' Montanisti e gli sostiene d' obbligazione; quello nel quale

le vitupera coloro che si ritirano per fuggire la persecuzione; ed un altro in cui prova che si debbano necessariamente velare tutte le Vergini. Lo stile di codesto Autore è veemente, energico, e sentenzioso, ma poco polito, e sovente oscuro. E' difficile il dire se abbia più servita la Chiesa combattendo contro l'Eresie, sostenendo alcuni punti importanti di disciplina e di morale, o pure le abbia recato più nocumento opponendosi alla sua disciplina, per sostener quella de'Montanisti.

Mentre Tertulliano scriveva in favore de' Montanisti, era in Roma un Sacerdote nomato *Cajo* che gli assalì in una conferenza da lui avuta con un uomo di quella Setta nomato Proclo, ovvero Procolo, l'esito della quale fu per iscritto disteso. Il medesimo Sacerdote avea fatto un Libro che non abbiamo, contro l'Eresia d'Artemone; un Opera intitolata il Piccolo Labirinto (dal qual Eusebio ha tratto il passo della Penitenza di Natale) ed un Trattato dell' Universo. *Ippolito* Vescovo di Porto in Italia, o piuttosto d'Arabia, il quale soffrì il martirio sotto l'imperio di Alessandro, aveva composti molti Comentarj sopra varj Libri della Scrittura Sacra, e quantità d'altri Trattati, ma 'l tempo ce gli ha rapiti; perchè 'l piccol Trattato del Fine del Mondo e dell' Anticristo, che porta il suo nome, non è suo. Abbiamo anche perduto la Cronografia di *Giulio Africano*, che viveva in Palestina sotto l'imperio di Alessandro; ma Eusebio, Giorgio Sincello, e molti altri ne hanno copiati nelle Cronache loro molti frammenti. Eusebio ci ha parimente conservata nella sua Storia la

nia-

maniera della quale Africano accordava le due Genealogie di Gesucristo, ed abbiamo una Lettera da lui scritta ad Origene contro la Storia di Susanna: Non si dee lasciare in dimenticanza un piccolo Trattato per difesa della Religione Cristiana. Questo è 'l Dialogo intitolato Ottavo da *Minuzio Felice*.

D. Mi ricordo aver letta quest'Opera: ella è scritta con molta dilicatezza e vezzo.

R. Ne giudicate bene. Eccoci finalmente giunti ad uno de' più laboriosi Autori che sieno stati, non solo ne' tre primi Secoli, ma anche in tutti i Secoli della Chiesa. Questi è 'l famoso *Origene*, soprannomato Adamanzio, Figliuolo di Leonida. Si applicò dalla sua più tenera età allo studio della Scrittura, e vi fece progressi maravigliosi. Suo Padre soffrì il martirio nell' anno 202. nella persecuzion di Severo. Dopo la di lui morte, Origene insegnò la Gramatica per guadagnarsi il vitto. Fu poi eletto per la Cattedra della Scuola d' Alessandria, e trasse in poco tempo gran numero di Discepoli. L' amor eccedente da lui portato alla castità lo spinse a farsi Eunuco, azione da lui medesimo poi biasimata. Fece il viaggio di Roma nell' anno 211. e si ritirò in Palestina nell' anno 216. nel tempo della guerra crudele fatta da Caracalla alla città d' Alessandria, gli abitanti della quale lo avevano offeso coi loro motteggiamenti. Essendo Origene in Cesarea, i Vescovi della provincia lo pregarono di esplicare pubblicamente la Scrittura nella Chiesa e di ammaestrare il popolo in lor presenza, benchè non fosse per anche Sacerdote. Demetrio Vescovo d' Alessandria vi ritrovò

vò molto che dire, e richiamò Origene, il quale ripigliò il suo impiego. Alquanto dopo la Principessa Mammea lo chiamò appresso di se in Antiochia; ma ritornò ben presto in Alessandria, dove dimorò sino all'anno 218. nel quale ne uscì, e fece un viaggio nell'Achaja per alcuni Ecclesiastici affari. Passando per la Palestina fu ordinato Sacerdote dai Vescovi di quella provincia. Aveva allora 42. anni. Quest' Ordinazione irritò il suo Vescovo Demetrio, il quale scrisse alcune Lettere contro di esso, e lo cacciò d'Alessandria quando vi fu di ritorno. Origene si ritirò in Cesarea, dove fu ben accolto da Teostitto Vescovo di quella Città. Ma Demetrio lo fece deporre ed anche scomunicare da un Concilio di Vescovi d'Egitto. Stette nulladimeno nella comunione de' Vescovi di Palestina che lo avevano in considerazione e lo impiegavano utilmente a favor della Chiesa. Nell'anno 238. ebbe una conferenza con Berillo Vescovo di Bostra in Arabia, il quale negava che Gesucristo avanti il suo nascimento dalla Vergine, fosse stato una Persona sossistente: Origene lo rimosse dal suo errore. Fece parimente cambiar sentimento ad alcuni Arabi, i quali dicevano che l'Anime dovevano morire e risuscitare. Finalmente nella persecuzione di Dezio, Origene fu preso, posto prigione, stretto fralle catene, e soffrì costantemente molti tormenti per la Fede di Gesucristo. Uscì in fine dalla prigione e morì sotto l'imperio di Gallo l'anno 252. di Gesucristo, e 66. di sua età.

D. Quanto m'avete detto della costanza d'Origene nella persecuzione, mi reca stupore; perchè aveva udito dire ch'

egli

egli vi avesse ceduto.

R. S. Epifanio lo accusa d'essersi accostato agli Altari de' falsi Dei, e di aver finto di offerire agl'idoli l'incenso; ma accompagna codesta storia da circostanze non certe, e la riferisce alla persecuzione di Massimino, dopo la quale Origene è stato sempre onorato da' Vescovi di Palestina, i quali non lo avrebbono avuto in tanta considerazione, se fosse caduto in sospetto di aver offerito agl' idoli l'incenso. Dall' altra parte è prova convincente, che 'l fatto ad esso imputato sia falso, il non esserne stato accusato da' suoi Avversarj, i quali non hanno lasciato cosa alcuna in dimenticanza di quanto poteva oscurargli il credito, e 'l non essersi posti a scusarnelo i suoi difensori, lodando per lo contrario la fermezza e la costanza colla quale nella persecuzione ha patito. Il numero delle Opere da Origene composte fu quasi superiore ad ogni credenza. Si affaticò sopra il Testo della Bibbia, mettendo per colonne le Versioni Greche dei Settanta, di Simmaco e di Teodozione a canto al Testo Ebreo, ne' suoi Essapli. Compose tre sorte d'Opere sopra tutta la Bibbia, cioè Comentarj, Postille, e Omelie. Ci resta ancora una parte de' suoi Comentarj e di sue Omelie o in Greco, o nella Traduzione di San Girolamo, ovver di Rufino. Compose inoltre altre Opere, come un Trattato de' principj della Religione, tradotto in Latino da Rufino, un Trattato dell'Orazione, ed otto Libri contro Celso in difesa del Cristianesimo, che al presente abbiamo. Gli Antichi sono stati molto divisi sopra il giudicio che dee farsi della dottrina di Origene. S. Epifanio, S. Girola-

lamo, S. Agostino, Teofilo, Giustiniano e'l quinto Concilio l'hanno condannato come favorevole all'Eresia degli Ariani. Didimo per lo contrario, S. Atanagio, S. Basilio, S. Gregorio Nazianzeno, S. Giangrisostomo, Rufino e molt' altri, l'hanno o citato contro gli Ariani, o difeso come Autore Cattolico. Non si può negare ch' e' non abbia avuti de' sentimenti particolari, e volendo accordare la Filosofia Platonica col Cristianesimo, non si sia allontanato dalla semplicità della Fede.

D. V' è ancora qualche altro Autore che sia stato riguardevole ne' tre primi Secoli?

R. Son per parlarvi d' uno ch' è venerabile per la sua santità, per la sua sapienza e per la bellezza e solidità de' suoi scritti. Questi è 'l gran S. Cipriano, Vescovo di Cartagine. Egli era d' Africa, e aveva insegnata la Rettorica con riputazione prima d' esser Cristiano. Fu convertito da un Sacerdote nomato Cecilio, di cui poi prese il cognome. Essendo stato ordinato Sacerdote, dopo la morte di Donato Vescovo di Cartagine, fu eletto in suo luogo l' anno 248. da' suffragj del Clero, e del Popolo di Cartagine. La sua elezione fu confermata da un gran numero di Vescovi che si ritrovarono allora. Due anni dopo cominciata la persecuzione di Dezio, i Pagani lo domandaron più volte colle grida del popolo, per esser esposto alle Fiere. Questo l'obbligò a ritirarsi da Cartagine, senza però trascurar del suo gregge la cura, da lui retto e ammaestrato colle sue Lettere sino dal luogo del suo rifugio. Allorchè la persecuzione si rallentò, ritornossene, e

fece

fece fare dei regolamenti per la penitenza di coloro che avevano ceduto nella persecuzione. Tenne molti Concilj, de' quali v' ho parlato, ed ebbe, come v'ho detto, un contrasto col Papa Stefano sopra il battesimo degli Eretici. Nel principio della persecuzione di Valeriano nell' anno 257., fu rilegato il dì 30. di Agosto in Cirta, città distante da Cartagine dieci ovver dodici leghe. Dopo avervi dimorato undici mesi, fu richiamato dal Proconsolo Massimo che gli comandò il dimorare ne' giardini che aveva vicino a Cartagine. Questo Proconsolo lo fece poi arrestare, condurre innanzi a se, e lo condannò ad esser decapitato, il che fu eseguito l'anno 258. Abbiamo ottantuna Lettera di S. Cipriano, e alcuni scritti sopra varj punti della Religione, cioè un Trattato della vanità degl' idoli contro i Pagani, tre Libri di testimonianze della Scrittura sopra le verità della Religione Cristiana, dirette a Quirino; un Trattato della direzion delle Vergini, un Opera sopra coloro che sono caduti in tempo della persecuzione, uno Scritto sopra l' unità della Chiesa, una Esplicazione dell' Orazione Domenicale, una Esortazione al Martirio, un Trattato della Mortalità scritto in tempo di contagio, uno Scritto diretto a Domiziano Giudice d' Africa in favor de' Cristiani, un Trattato dell'Opere di Misericordia e della Limosina, e dei Discorsi sopra la Pazienza e sopra l' Invidia. Tutte quest' Opere sono scritte con molta eloquenza, e piene di gran sentimenti di Religione; sono utilissime per imparare l' antica disciplina della Chiesa e la pura morale del Vangelo. La di lui Vita fu scritta da *Ponzio*

suo-

suo Diacono, e vi sono degli Atti antichissimi del suo Martirio.

D. Ebbe la Chiesa d' Oriente in quel tempo Vescovi che possano esser posti in paragone con S. Cipriano?

R. Sì. N' ebbe molti, come S. *Gregorio* Vescovo di Neocesarea, soprannomato il Taumaturgo, a cagione del gran numero de' miracoli da lui fatti, il quale si ritirò, come S. Cipriano, in tempo della persecuzione di Dezio. Ha lasciate molte Opere assai eloquenti, ed una Pistola Canonica. S. *Dionigi* Vescovo d' Alessandria, dinominato da S. Basilio, gran Canonista, il quale, come S. Cipriano, ha scritto un gran numero di Lettere, sopra la Disciplina, e fatto molte Opere contro gli Eretici. Fu esiliato per la Fede nelle persecuzioni di Dezio e di Valeriano. Confutò l' errore di Nipote sopra il regno di Gesucristo per lo spazio di mille anni sopra la terra, condannò l' errore de' Sabelliani, e scrisse al Concilio d'Antiochia dell' anno 264. una Lettera contro Paolo di Samosata. Si può unire a questi due *Firmiliano* Vescovo di Cesarea in Cappadocia, rispettato per la sua scienza e per la sua prudenza: ha scritto, come v' ho detto, una Lettera a S. Cipriano, sopra il battesimo degli Eretici.

D. Sono questi tutti gli Autori Ecclesiastici dei tre primi Secoli?

R. S. Atanagio cita anche un *Teognosto* d' Alessandria, il quale scrisse sette Libri d' *Ipotiposi*, ovvero ammaestramenti sopra i misterj della Religione, e principalmente sopra la Trinità, de' quali Fozio ha pubblicato un Ristretto. Ritrovasi un Trattato di *Anatolio* Vescovo di Laodicea, sopra la Pasqua. *Vittorino* Vescovo di Pe-

tav-

tavvia in Pannonia ha fatto un Comentario sopra l'Apocalisse. *Pierio*, Catechista d'Alessandria, fu nominato *Origene il Giovane*, a cagione de' suoi Comentarj, e delle sue Omelie sopra la Scrittura. Sul fine del Secolo *Metodio* Vescovo di Tiro martirizzato nell' anno 303. sotto la persecuzione di Diocleziano, fece il *Convito* delle Vergini. Il martire *Luciano* si segnalò colla sua nuova edizione della Versione dei Settanta, e con molti altri Scritti. *Arnobio* e *Lattanzio* possono essere uniti a codesti Autori, benchè non abbiano scritto che sul principio del Quarto Secolo, perchè i loro Scritti sono fatti contro il Paganesimo.

VII.

Ristretto della Dottrina, della Disciplina e della Morale dei tre primi Secoli.

D. PArmi che abbiate assai bene soddisfatto al vostro disegno sopra la Storia dei tre primi Secoli. Altro non resta che un articolo, ma che mi sembra il più importante. Questo è 'l Ristretto della Dottrina, della Disciplina, e della Morale de' Cristiani nei tre primi Secoli.

R. Bisogna soddisfarvi. Quanto alla dottrina della Chiesa, ella è sempre stata la stessa, e sarà tale fino al fine de' secoli. Com' è impossibile, che cessi d'esservi una vera Chiesa, così è impossibile che la vera Chiesa non insegni la dottrina di Gesucristo. Perchè o insegnasse una dottrina diversa da quella di Gesucristo, o non

non insegnasse la dottrina di Gesucristo, cesserebbe d'esser la vera Chiesa. Gesucristo ha insegnate agli Appostoli tutte le verità che si debbono credere; gli Appostoli le han pubblicate per tutta la terra, e le hanno insegnate a tutte le Chiese del mondo, la dottrina delle quali s'è ritrovata conforme negli articoli della Fede. Questa dottrina s' è sempre conservata nella Chiesa, che della verità è la colonna e'l fondamento. Vero è ch'ella non sempre s'è servita de' medesimi termini, e avanti la nascita dell' Eresie non ha prese tutte le cautele nel parlar de' misterj, da lei prese dopo che gli Eretici gli hanno impugnati; ma la sostanza della dottrina è sempre stata la stessa negli articoli di nostra fede. Bisogna confessar parimenti esservi stati alcuni errori, assai comuni ne' primi Secoli della Chiesa, che poi furono rigettati, ma non erano concernenti a' principali articoli di nostra fede, e non furono mai considerati come dottrina della Chiesa, ma come assai comuni opinioni. Ecco quanto hanno creduto i primi Cristiani, e quanto noi ancora crediamo.

Hann' eglino insegnato che i principj della Fede fossero la Sacra Scrittura e la Tradizione; che fosse necessario credere i misterj, benchè da noi non potessero esser compresi. Hanno parlato della Natura di Dio e de' suoi Attributi d'una maniera in sommo eccellente; lo credettero invisibile, eterno, incorrottibile, ec. Hanno sovente discorso della sua provvidenza, della sua potenza, della sua bontà, della sua misericordia e della sua giustizia. Hanno impugnate le false Divinità de' Pagani, e gli errori degli Eretici,

i quali ammettevano più di un Essere sovrano e indipendente. Provarono che Iddio aveva create tutte le cose, e la materia medesima la quale non era eterna. Hanno confessata la Trinità di tre Persone in un solo Dio, la divinità e l'eternità del Verbo e dello Spirito Santo: dissero che 'l Verbo era stato da tutta l'eternità in Dio, come una Persona distinta; che per esso lui il Padre ha creato e governa il mondo; hanno conghietturato che 'l Verbo fosse quello ch' era comparso a' Patriarchi sotto varie figure. Credettero esser egli quello che finalmente s'era incarnato; che Gesucristo fosse il Verbo fatto Uomo, insieme insieme Uomo e Dio, composto di due intere e perfette Nature in una sola Persona: avesse avuta un Anima e un Corpo simile a' nostri: preso avesse quel corpo nel seno di Maria Vergine: fosse vera la di lui carne: avesse patito e fosse realmente morto. Credettero si fosse fatt' Uomo per salvar gli uomini ch' erano perduti a cagion del peccato del primo uomo: fosse venuto per insegnar loro la verità, per mostrar loro l'esempio, e per redimerli colla sua morte. Credettero che fosse disceso all' Inferno e poi risuscitato: che avesse a venire nel giorno del giudicio per giudicar tutti gli uomini: che avesse a condannar gli Empj ad eterni supplicj, e ricompensare i Giusti con una eterna felicità dopo aver gli uni e gli altri risuscitati. Tutti i Padri de' quali v'ho parlato fanno professione di questa Fede, ed affermano esser questa la dottrina che tutte le Chiese del mondo avevano ricevuta dagli Appostoli e dovevasi credere per esser Cristiano. Hanno confessato che la na-

natura dell' uomo fosse dicaduta dal suo primo stato: che quantunque libera avesse bisogno dell' ajuto di Dio, ovver della grazia per fare il bene: hanno parlato della necessità e degli effetti del battesimo: hanno attribuito all' imposizion delle mani de' Vescovi la virtù di fare scendere lo Spirito Santo sopra i battezzati: hanno sostenuto che la Chiesa aveva la podestà di riconciliar coloro che facevano penitenza del lor peccato. Non hanno dubitato che l' Eucaristia non fosse il Corpo e 'l Sangue di Gesucristo, e l'hanno col suo nome chiamata: hanno lodata la Verginità senza biasimar il Matrimonio: hanno onorato i Martiri: hanno parlato di Maria Vergine con molta venerazione. Ecco in ristretto una parte de' dogmi insegnati da' Padri ne' tre primi Secoli della Chiesa. Molti hanno creduto con Papia il regno di Gesucristo per lo spazio di mille anni sopra la terra, ma non è mai stato considerato come un dogma di Fede. Alcuni si sono immaginati che dovesse ben presto giugnere il Giudicio finale: hanno creduto per la maggior parte che l'Anime fino a quel giorno non dovessero essere interamente felici ovvero infelici, benchè soffrissero anticipatamente le pene, o si ritrovassero nel riposo, secondo il bene e'l male da esse fatto allorch' eran ne' corpi.

D. Potete voi parimente rappresentarmi in ristretto la Disciplina dei tre primi Secoli della Chiesa?

R. Non si può dire della Disciplina della Chiesa quanto v' ho detto di sua dottrina, cioè ch' ella sia stata la medesima in tutti i tempi e 'n tutti i luoghi, perch' è cosa certa ch' ella è stata diversa in

molte Chiese, ed è stata di quando in quando al cambiamento soggetta. L'antica disciplina però è 'l fondamento della nostra, e benchè l' esteriore possa esser cambiato, lo Spirito della Chiesa è sempre lo stesso. La disciplina osservata ne' tre primi Secoli della Chiesa era assai semplice, e non aveva quasi altro splendore se non quello che le somministrava de' costumi la santità e de' Cristiani la vita. Si adunavano i giorni di Domenica ne' luoghi destinati alle orazioni comuni. Il Vescovo, ovvero in sua assenza, il Sacerdote all' Adunanza era presidente: vi si leggeva la sacra Scrittura, e sovente il Vescovo vi predicava la Parola di Dio. Celebravansi con solennità sino da quel tempo le Feste di Pasqua, di Natale e di Pentecoste. I Cristiani non facevano orazione a Dio ginocchioni nel giorno di Domenica, nè da Pasqua fino alla Pentecoste. Volgevansi d'ordinario, quando facevano orazione, verso l' Oriente: i luoghi ne' quali si adunavano erano sempre semplici e senza ornamenti. L'uso delle Immagini non era per anche molto comune: facevano sovente alcuni conviti nomati Agapi, a' quali tutti i Cristiani erano ben accolti: pregavasi per li morti: facevansi per essi delle obblazioni, e celebravasi il sacrificio della Messa in loro memoria. I Cristiani si davano il bacio di pace, si nomavano tutti Fratelli, e facevano sovente il segno di croce. Pregavansi i Martiri, celebravasi con allegrezza il giorno della lor morte, e credevasi ch' eglino pregasser Dio a favore de' vivi. Battezzavansi con molte cerimonie coloro ch' erano istruiti nella Religione, e sperimentati nella lor sufficienza: nel tempo
del

del loro ammaestramento si dinominavano Catecumeni: immergevasi tre volte nell' acqua colui che battezzavasi invocando la Santissima Trinità. Il Battesimo non amministravasi solennemente se non nelle Feste di Pasqua e della Pentecoste: ungevansi i battezzati con olio dopo il loro Battesimo, e 'n alcune Chiese davasi loro a gustare dell' olio e del mele: il Vescovo imponeva poi loro le mani per far discendere sopra di essi lo Spirito Santo: non reiteravasi il Battesimo, eccettuato quello di certi Eretici in alcune Chiese. Allorchè dopo il Battesimo i Cristiani cadevano in peccati de' quali erano convinti, o se ne confessavano a' Sacerdoti, erano posti in penitenza, cioè privati della comunion della Chiesa, esclusi dalle Adunanze de' Fedeli ed obbligati a digiunare, a mortificarsi, e ad umiliarsi anche pubblicamente alla porta della Chiesa. Vi fu un tempo che 'n alcune Chiese non concedevasi più la comunione a coloro ch' erano caduti in peccati d'idolatria, d'omicidio e di adulterio; rallentossi poscia il rigore verso gli adulteri e gli omicidi, e 'n fine verso gl' idolatri, i quali furono riconciliati in punto di morte, ovvero dopo una lunga penitenza: abbreviavasi alle volte la penitenza alla raccomandazione de' Martiri. I Cherici ch' erano caduti in certi peccati, erano non solo privati per sempre del lor ministerio, ma eziandio soggettati alla pubblica penitenza, almeno in alcune Chiese. Coloro che avevano fatta pubblica penitenza, non erano mai ammessi nel Clero: non accordavasi questa penitenza che una sola volta: scomunicavansi gli Eretici, i perturbatori della

disciplina, e coloro che menavano una vita dissoluta: Colui che dal suo Vescovo era scomunicato, non poteva essere ricevuto in alcun luogo alla comunione.

La materia dell'Eucaristia era pane ordinario e vino mescolato con acqua: i Fedeli facevano quest' offerta: il Vescovo ovvero il Sacerdote ch' era Presidente nell' Adunanza, recitava alcune orazioni sopra il pane e sopra il calice: terminate le orazioni, dividevasi il pane consacrato in bocconi, i Diaconi gli distribuivano agli Assistenti, e davano loro parimente del vino consacrato. I Cristiani ricevevano l'uno e l'altro con riverenza, protestando di ricevere il Corpo di Gesucristo. Concedevasi anche a' Bambini l'Eucaristia sotto la specie del vino: prendevasi d'ordinario la mattina: chiamavasi Sacrificio la celebrazione dell'Eucaristia, e'l Sacerdote recitava molte orazioni prima e dopo di aver consacrato. I Fedeli ricevevano spessissimo l'Eucaristia e d'ordinario ogni volta che si ritrovavano nell'adunanza; ma erano persuasi che fosse necessario il vivere santamente e secondo le massime del Vangelo per riceverla degnamente, e d'una maniera atta a recar profitto. Il matrimonio celebravasi alla presenza de' Sacerdoti ed era confermato coll' obblazione: le seconde nozze erano odiose, ed alcuni anche le han riprovate.

Avevasi una somma diligenza di elegger ministri, la vita e i costumi de' quali fossero incolpabili: dopo la morte di quelli ch' erano stati dagli Appostoli stabiliti, il popolo gli eleggeva: il Vescovo era superiore ai Sacerdoti. I Vescovi erano ordinati da molti Vescovi, i quali

lor

lor imponevan le mani, e i Sacerdoti dall' imposizion delle mani del Vescovo e del Clero. I Diaconi istituiti al tempo degli Appostoli hanno ricevuto da principio l' amministrazion delle cose sacre. Le Diaconesse sono parimente molto antiche: i Soddiaconi e gli Ordini minori sono stati poi stabiliti. Furono concesse ai Vescovi delle Metropoli civili, delle prerogative, e delle ragioni sopra le Chiese della provincia dalla Metropoli dipendente: Le Chiese di Roma, d' Alessandria e di Antiochia furono considerate come le prime, e i loro Vescovi godettero gran prerogative. La Chiesa di Roma fondata da S. Pietro fu considerata come la prima di tutte, e'l suo Vescovo come il primo fra tutti i Vescovi del mondo. Da tutte le parti prendevasi il di lui parere, ed era d'un gran peso. Avevasi molta riverenza per le decisioni de' Concilj, e 'l sentimento della Chiesa Universale, cioè, di tutte le Chiese passava per una regola infallibile della Fede. Consideravansi coloro ch' erano separati dalla società visibile della Chiesa come persone fuor di stato di salute. I Sacerdoti non distinguevansi dagli abiti loro, ma dalla santità della lor vita: gratuitamente amministravano i Sacramenti: non avevan per anche decime certe; ma 'l Popolo volontariamente gli alimentava: le facoltà che lor eran donate, erano comuni fra i Sacerdoti e 'l Vescovo, il quale ne avea l' amministrazione. Le offerte erano per li poveri: i Pastori non si allontanavano se non per necessità e con dispiacimento del gregge loro commesso, ed esercitavano con ogni diligenza le fonzioni del lor ministerio. Era vietato il passare da una Chie-

sa ad un altra per motivo d' interesse ovver d' ambizione. Era permesso, almeno nella Chiesa Greca, ai Sacerdoti il tenere le mogli da essi sposate prima d'essere ordinati, ma non lo sposarne dopo la loro ordinazione. I Monaci non erano per anche stabiliti, ma v'erano fra' Cristiani quantità d' uomini e di donne che vivevano nel celibato, e menavano una vita assai austera: la persecuzione ne avea costretti molti a ritirarsi nella solitudine. Vi furono nel terzo Secolo alcune Donzelle che s' impegnarono ad osservar la verginità per tutto il corso della lor vita.

I Cristiani tutti non mangiavano nè carni soffogate, nè sangue, nè cose che fossero state agl' idoli offerite. Digiunavano prima della Pasqua, gli uni più tempo, gli altri men giorni, secondo le varie consuetudini delle Chiese. Oltre di ciò digiunavano d'ordinario il Mercoledì e'l Venerdì solamente fino all' ora di Nona, e ve n'erano alcuni i quali passavano questi giorni in orazioni, il che dinominavano stazioni. Digiunavano ancora e si mortificavano nelle pubbliche calamità, e quand' erano in penitenza: credevano che fosse vietato il digiunar la Domenica, e dopo Pasqua fino alla Pentecoste: seppellivano i corpi de' morti in terra, e non approvavano il costume di consumarli col fuoco.

Ecco i punti principali della Disciplina dell' antica Chiesa. Non si dee però credere che tutte codeste cose sieno state praticate in tutte le Chiese e'n tutti i tempi dei tre primi Secoli. Ve ne sono alcune che non han cominciato ad essere in uso se non nel terzo, altre che non so-

no state osservate se non in alcune Chiese.

D. Mi avete insegnato molto in poche parole: eccomi a sufficienza informato della Disciplina della Chiesa primitiva; aggiugnete qualche cosa sopra la Morale e termineremo questo colloquio.

R. La Morale del Vangelo è stata non meno invariabile che la sua Dottrina; ma ebbe questo vantaggio, che quantunque vi fossero molti malvagi Cristiani, i quali vivessero d'una maniera contraria alle regole della Moral del Vangelo, non ve ne furono nell'antichità (se ne vengono eccettuati gli Eretici, i quali non erano Cristiani che per metà) di tanto temerarj per sovvertir quelle regole, e pubblicare delle massime opposte: perchè non si udì quasi mai disputa alcuna nella Chiesa sopra quistioni di Morale. Seguivansi alla lettera i precetti del Vangelo, ed esortavansi tutti i Fedeli ad imitare la vita di Gesucristo come modello della vita che doveva menarsi.

Non giugnerei mai al fine se volessi adunare tutti i principj di Morale, insegnati da' primi Padri: vi dirò solo che portavano i Fedeli non solo ad osservar i precetti del Decalogo e della Legge Naturale, ma lor raccomandavano di abbracciare la perfezione della Morale Cristiana. Insegnavano loro che 'l sacrificio più grato che offerir si potesse a Dio, era il dargli il proprio cuore: che fosse necessario l'amarlo sopra tutte le cose per esser giusto: che coloro i quali non operavano che per un timore servile, non fosser per anche giusti con verità: che si dovessero soffrire tutti i supplicj immaginabili, ed anche piuttosto morire che

far cosa alcuna la quale potesse far credere, che si rinunziasse, ovver disprezzasse la religione di Gesucristo: che si dovesse amare il Prossimo come sestesso, assistergli e servirlo, non voler male ad alcuno, render bene per male, e voler bene a coloro che sono nostri persecutori. Esortavano i Cristiani a far limosine considerabili, a visitare i Poveri, gl'Infermi e coloro ch' erano in carcere a cagion della Religione. Raccomandavano a coloro ch'erano ricchi e potenti l' impiegare il loro superfluo in questi doveri, il servirsi del mondo senz' attaccarvi l'affetto: insegnavano ad essi ch' erano tenuti a fuggire non solo i piaceri peccaminosi, come la lascivia, e tutti quelli che sono pericolosi, come i spettacoli e le commedie; ma anche i piaceri inutili che non hanno altro fine se non lo spasso: che dovessero contentarsi del necessario, senza ricercare con ansietà ciò che non è se non per diletto e per lusso; che le donne e le fanciulle Cristiane dovessero essere estremamente negli abiti loro modeste. Raccomandavano ai Cristiani l'avere ogni rispetto verso gl' Imperadori e i Magistrati, e verso le Podestà del secolo: ordinavano alle mogli l'amare i loro mariti, e ai mariti il trattare con dolcezza le loro mogli: ai figliuoli l' ubbidire ai loro padri e alle loro madri, e ai servi l' essere soggetti e fedeli ai loro padroni: ai padri e alle madri l'aver cura de'loro figliuoli e 'l riprenderli senza asprezza: e ai padroni il servirsi con carità de' loro domestici. Volevano che tutti i Fedeli fossero soggetti ai loro Pastori, e i Pastori avessero molto zelo e carità verso i Fedeli. In somma assegnavano ai Cristiani

ni tutte le regole, e tutte le massime sante del Vangelo, e gli esortavano a menare una vita che lor fosse conforme. Quello ch'è più ammirabile è, che codesta eccellente Morale non era solamente nella bocca e negli scritti de' primi Cristiani, ma vedevasi ancora con più splendore nella lor vita e nelle loro azioni.



LA STORIA DEL IV. SECOLO.

I.

Lo stato della Chiesa nel IV. Secolo.

La Persecuzione di Diocleziano.

D. IN che stato ritrovossi la Chiesa nel principio del quarto Secolo?

R. Aveva ella goduto d'un assai gran riposo dopo l'imperio di Galieno. Aureliano che aveva intenzione di perseguitare i Cristiani, non pubblicò editti contro di essi, ovvero se ne pubblicò, non ebbero esecuzione. Sotto gl'Imperadori seguenti, Tacito, Floriano, Probo, Caro, Carino, e Numeriano, la Chiesa fu in pace. Non fu interrotta codesta pace per molti anni dell'imperio di Diocleziano, che fu dichiarato Imperadore nell'anno 284. e prese nell'anno 286. Massimiano Ercole per suo Collega. Questi due Imperadori governarono soli l'imperio per lo spazio di molti anni; ma vedendosi per ogni parte oppressi dalle ribellioni de' loro Sudditi e dalle guerre degli Stranieri, fecero due Cesari, Costanzo Cloro Padre di Costantino, e Galerio

rio Massimiano, soprannomato Armentatario. Eusebio ci fa sapere che la Chiesa era allora in una pace profonda; i Cristiani facevano liberamente professsion della lor religione; un gran numero di Pagani abbracciava il Cristianesimo; tutte le città avevano quantità di Chiese, e le Adunanze de' Cristiani erano sì numerose, che fu necessario abbattere le Chiese antiche per fabbricarne di più spaziose. I Vescovi erano amati ed onorati dagli Uficiali e dai Governatori di Provincie; gli stessi Imperadori mostravano affetto ai Cristiani; erano tollerati in Corte; lasciavansi nelle Cariche; le Mogli, i Figliuoli, e i Domestici degl' Imperadori e de' Grandi eran Cristiani. In somma la maggior parte de' Sudditi dell' Imperio aveva abbandonato il culto de' falsi Dei, per abbracciare la Religione Cristiana.

D. Codesta pace era goduta dalla Chiesa Cristiana in tutto l' Imperio?

R. Pretendesi che codesta descrizione fatta da Eusebio dello stato della Chiesa, ne' diciotto primi anni del regno di Diocleziano, più rappresenti l' Oriente che l' Occidente, perchè i martirologi fanno menzione di molti Martiri nelle Gallie, che non possono aver patito dopo dichiarata la persecuzione, perch'essendo allora le Gallie sotto il dominio di Costanzo Cloro, furono dalle persecuzioni esenti. Dicesi che Massimiano essendosi portato nelle Gallie nell' anno 286. fece uccidere una intera Legione, di cui era 'l Capo S.Maurizio, perchè tutta di Cristiani era composta. Aggiugnesi ch' egli mandò subito Rizio Varo famoso ne' Martirologi sotto nome di Riziovaro, il quale condannò a morte nelle Gallie una infinità

di

di Cristiani. Trovasi anche il celebre S. Sebastiano martirizzato in Roma nell'anno 285. ovvero. 286. e molti altri Martiri fatti morire in quella città prima che fosse dichiarata la persecuzione. Ma reca stupore che nè Eusebio, nè l' Autore del Libro della morte de' Persecutori, che credesi essere di Lattanzio, amendue contemporanei, non abbiano avuta alcuna notizia di Fatti tanto strepitosi, ovvero che avendone avuta notizia, abbiano parlato della Chiesa, come vivente nel godimento d' una pace profonda e d' una libertà intera. Come si può accordare la benevolenza che dicono aver avuta gl' Imperadori verso i Cristiani, colle crudeltà inudite esercitate per comando di Massimiano nelle Gallie e per ordine di Diocleziano in Roma?

D. Quando, come, e 'n qual occasione ebbe la persecuzione il principio?

R. L' Imperador Galerio cominciò il primo a perseguitare i Cristiani dopo essere ritornato vittorioso dalla Persia nell' anno 297. L' odio che gli era stato inspirato da sua madre contro i Cristiani, lo spinse a non più soffrirli nella sua casa, o nella milizia: gli privò delle cariche che avevano appresso di lui, e diede ordini per obbligar gli Uficiali e i Soldati Cristiani ad abbandonare la lor religione, o a lasciare le loro cariche e la milizia. Il Generale Veturio ebbe la commessione di perseguitare i Soldati Cristiani nell' anno 302. L' Imperador Diocleziano irritossi nello stesso tempo contro i Cristiani; ordinò che tutti quelli che si ritrovavano in Corte dovessero sacrificare sotto pena d' esser battuti, e comandò ai Capi degli eserciti l' obbligare

al ſacrificio i Soldati in pena d'eſſere diſcacciati dall'Ordine militare. La ſua collera, ſoggiunſe Lattanzio, per allora non più ſi avanzò, e non fece coſa alcuna contro la Religione Criſtiana: ma eſſendoſi poi Diocleziano e Galerio ritrovati inſieme in Nicomedia, Città di Bitinia, vi conſumarono il Verno nello ſtabilire i mezzi che prender doveſſero per eſterminare i Criſtiani. Diocleziano lungo tempo vi ſi oppoſe; ma finalmenmente fu la perſecuzion riſoluta: fu eletto per cominciarla il dì 23. di Febbrajo dell'anno 303. La Chieſa di Nicomedia fu ſpogliata e demolita, e'l giorno ſeguente il primo editto contro i Criſtiani fu pubblicato. Conteneva che ognuno il quale profeſſaſſe la religione di Criſto, foſſe privato delle ſue cariche e dignità; che di qualunque ordine o condizione egli foſſe, poteſſe eſſere poſto alla tortura; che foſſe data la libertà ad ognuno di poter intentare contro di eſſo ogni ſorta d'azione, e per lo contrario egli non ne poteſſe intentare alcuna nè civile nè criminale; nè poteſſe lagnarſi, nè eſſere aſcoltato: che le Perſone nobili le quali faceſſero profeſſione di Criſtianeſimo foſſero tenute per infami, e gli Schiavi non poteſſero ottenere la lor libertà; che le Chieſe doveſſero reſtar abbattute, i Libri ſacri foſſero bruciati, i luoghi e le adunanze de' Criſtiani e le facoltà dalle Chieſe poſſedute, foſſero applicate al fiſco: e i Criſtiani non poteſſero più tenere adunanze. Queſto Editto fu appena affiſſo e pubblicato nella città di Nicomedia che fu lacerato da un Criſtiano. Queſti ſubito fu arreſtato, condotto alla preſenza degl' Imperadori e con-

condannato al fuoco. Galerio non per anche contento di quest' Editto, cercò d'irritare Diocleziano contro i Cristiani. Per irritarlo fece metter il fuoco al Palazzo dalle sue genti, ed accusare di avervelo messo i Cristiani, e d' accordo cogli Eunuchi del Palazzo, di aver eglino voluto bruciare i due Imperadori. Diocleziano si accese di furore contro di essi, cominciò dall' esercitar la sua crudeltà contro quelli della sua Corte, ne fece perir molti col ferro e col fuoco. Accesosi un altra volta il fuoco nel Palazzo, Galerio si ritirò, e Diocleziano perseguitò tutti i Cristiani di Nicomedia. Antimo, ch'era Vescovo di quella città, fu decapitato. I Sacerdoti e i Ministri furono condotti al supplicio, e quelli del Popolo, ch' eran Cristiani, furono posti nelle prigioni e costretti a sacrificare, o condotti al supplicio. Diocleziano scrisse a Massimiano Ercole e a Costanzo, affinch' esercitassero le medesime crudeltà contro i Cristiani. Massimiano eseguì volontieri gli ordini in Italia e nell' Africa. Costanzo che regnava nelle Gallie non fece lo stesso contro i Cristiani; solo permise che fossero demolite le Chiese, ma non volle si facesse violenza alcuna alle Persone. L' editto che ordinava la demolizion delle Chiese, fu pubblicato verso Pasqua nell' Egitto e nella Palestina: fu in molti luoghi eseguito. Fu parimente pubblicato, benchè più tardi, in Africa, in Roma, e 'n tutte le provincie d' Occidente. Gl' Imperadori ne fecero poi un altro, nel quale ordinavasi che i Vescovi, i Sacerdoti, e i Diaconi fossero posti in prigione costretti per ogni via ad offerire agl' Idoli i Sacrificj.

Nel

Nel second' anno della persecuzione fu fatto un editto, per ordinare la stessa cosa contro tutti i Cristiani. Questo editto fu pubblicato sul principio dell' anno 304. Allora tutta l' ampiezza dell' Imperio Romano, dall' Oriente persino all' Occidente, eccettuate le Gallie, si ritrovò esposta al furore di Diocleziano e dei due Massimiani, che come tre Fiere, e per loro stessi e col mezzo de' lor Uficiali la dilacerarono per ogni parte. Sarebbe impossibile l'esprimere quante sorte di tormenti furono impiegate dai Governatori e dai Magistrati, perchè i Cristiani lasciassero la lor religione, e quanti Martiri soffrirono in tutte le Provincie dell' Imperio Romano. Alle volte toglievasi loro a un tratto la vita, altre volte facevansi lor soffrire rigorosi tormenti prima di condurli al supplicio: in alcuni luoghi erano mutilati. V' erano alcuni Governatori che proccuravano allettarli colla dolcezza; genere di persecuzione più perigliosa, alla quale cedevano molti.

Diocleziano e Massimiano rinunziarono l' Imperio nel mese di Giugno l'anno 305. dopo aver fatti Cesari Severo e Massimino. Questa mutazion dell' Imperio apportò parimente della mutazione agli affari della Chiesa: la persecuzione diminuì in Italia e 'n Africa; ma si aumentò in Oriente in tutti i paesi ch'erano sotto il dominio di Galerio e di Massimino, i quali perseguitaron la Chiesa con maggior crudeltà che Diocleziano. Pubblicarono nuovi editti, co' quali condannavano tutti i Cristiani alla morte, e non concedevano la Vita se non a coloro che si contaminavano col mangiar delle carni che agl' Idoli erano state offerite. La Palestina

stina soffrì più d'ogni altra Provincia sotto la persecuzione di Massimino. Ella durò in Oriente per lo spazio di dieci anni, sin che fu rivocata da Massimino nell' anno 312. dopo che Massenzio fu vinto da Costantino. Essendo morto Costanzo il dì 25. Luglio 306:, Costantino suo Figliuolo dall' Esercito fu proclamato Augusto; e tre mesi dopo Massenzio Figliuolo di Massimino Ercole prese lo stesso titolo, e s' impadronì di Roma e d' Italia. Questi pubblicò un editto per far cessare la persecuzione contro i Cristiani. Massimino Ercole ripigliò il titolo d'Augusto, e fu ben presto costretto a lasciarlo. Severo fu ucciso nell' anno 307. Massimino prese il titolo d' Augusto, e Galerio dichiarò Licinio, suo antico Amico, Imperadore. Nel tempo di queste revoluzioni l'Occidente era in pace; ma la persecuzione continuò ne' paesi a Massimino soggetti. Finalmente l'anno 311. Galerio fece un editto col quale permise ai Cristiani di far liberamente professione della religion loro, e di tenere le loro adunanze. Quest' editto fu pubblicato in tutte le provincie d'Asia. Massimino soppresse questo editto, ma diede ordine ai Giudici di Siria e di Egitto di non far più cosa alcuna contro i Cristiani.

Galerio morì nell' anno 311. Massimino e Licinio divisero fra loro i di lui Stati. Questi rinnovò la persecuzione contro i Cristiani, vietò le loro adunanze, gli fece cacciare dalle città, proibì loro ogni esercizio di religione, e ristabilì il Paganesimo in tutte le Provincie al suo dominio soggette. Massenzio fu sconfitto da Costantino, e si annegò nel Tevere rientrando in Roma il dì 28. Ottobre

bre 312. Colla sua morte, Costantino divenne padrone di tutto l'Occidente; essendosi unito con Licinio, restituì ai Cristiani la pace, e Massimino fu costretto poco prima della sua morte a conceder loro il libero esercizio della lor religione. Morì nel mese di Agosto l'anno 313. e terminò la persecuzione. Licinio, benchè Pagano, lasciò i Cristiani in riposo; ma essendosi posto in discordia con Costantino che s'era dichiarato lor protettore, gli discacciò dal suo Palazzo, e vietò ai Vescovi il tener Sinodi: proibì parimente ai Cristiani il far le loro Adunanze per l'orazione nelle città; fece chiudere e demolire le Chiese; fece uccidere i Vescovi e perseguitare i Cristiani; ma essendo stato vinto, e strozzato in Nicomedia l'anno 323., gl' Imperj d' Oriente e di Occidente furono riuniti sotto il dominio di Costantino, che fece fiorire la Religione Cristiana in tutto l'Imperio.

II.

Lo stato della Chiesa sotto Costantino e suoi Successori.

D. Fatemi, vi prego, una descrizione dello stato della Chiesa sotto l'Imperio di Costantino.

R. Costantino era figliuolo d'un Padre ch'era stato favorevole ai Cristiani. Era nato in Naisso il dì 27. Febbrajo l'anno 274. Fu allevato in Corte di Dioclezíano, e allorchè quest' Imperadore ebbe rinunziato l'Imperio, Galerio lo tenne appresso

presso di se sotto pretesto di fargli onore, ma in fatti per averlo come in ostaggio. Sdegnato egli che Galerio avesse creati Cesari Severo e Massimino in suo pregiudizio, si ritirò nell'anno 305. e portossi a visitare suo Padre Costanzo in Inghilterra. Lo ritrovò infermo d'una malattia della quale morì il dì 16. Luglio l'anno 306. Costantino fu proclamato Imperadore dal suo esercito. Subito dichiarò la guerra a Massenzio figliuolo di Massimiano, che s'era impadronito dell'Italia. Questa fu la guerra nella quale egli disse di aver veduta nel Cielo una Croce luminosa con questa Iscrizione: *A cagione di questo Segno tu vincerai*; ed essergli apparso Gesucristo mentre dormiva, comandandogli di fare uno Stendardo in figura di croce. Lo fece fare, e sopra il segno della Croce vi pose. Guadagnò la battaglia contro Massenzio, e pose quello Stendardo in trofeo in mezzo a Roma. Una protezione tanto chiara di Gesucristo impegnò Costantino a farsi istruire nella religione Cristiana, ad abbracciarla, e a sostenerla. Fece molti editti in favor de' Cristiani. Prima lor concesse il libero esercizio di lor religione, e lor fece restituire le loro Chiese, poi gli colmò di molti privilegj: esortò tutti i Sudditi suoi a lasciare il Paganesimo per abbracciare la religione di Gesucristo. Fece demolire e chiudere la maggior parte dei Tempj, ordinò la celebrazione della Domenica in tutto l'Imperio, fece fabbricare molte Chiese con somma magnificenza, le arricchì, concesse delle immunità e dei privilegj al Clero, lasciò una grande autorità a' Vescovi; entrò egli stesso nelle contese ch'erano fra i Cristiani
per

per sopprimerle o per farle decidere ne' Concilj, come lo vedrete nella continuazione de' nostri colloquj. Scoprì il Sepolcro di Gesucristo in Gerusalemme, e vi fece fabbricare una Chiesa magnifica, come pure un altra in Betlemme. Elena sua Madre andò a bello studio in Palestina per visitare il Santo Sepolcro, e prender cura della fabbrica delle Chiese. Ritrovò la Croce alla quale era stato Gesucristo confitto. Questo Imperadore pubblicò contro gli Eretici molte leggi. Fece in somma tante cose in favore della Religione Cristiana, che a gran ragione attribuì a se stesso il titolo di Vescovo della Chiesa in quanto all' esterno: Ebbe nulladimeno la disavventura di lasciarsi prevenire sul fine de' giorni suoi dal partito de' Vescovi favorevoli ad Ario, benchè abbia sempre detestata di quest' Eretico la dottrina; ma quello che reca maggiore stupore si è, che quantunque egli fosse Cristiano, non si fece battezzare che nel fine della sua vita. Allorchè si sentì infermo si fece impor le mani dai Vescovi per esser posto nell' ordine de' Catechumeni nell' anno 337. Alcuni giorni dopo fu battezzato nel Borgo di Nicomedia da Eusebio Vescovo di quella città, come tutti gli antichi Autori di comun consenso lo affermano. Altri tuttavia dicono ch' e' sia stato battezzato in Roma dal Pontefice S. Silvestro. Costantino morì il dì 22. di Maggio l' anno 337.

D. Continuò la Chiesa a vivere in pace dopo la di lui morte?

R. I suoi tre figliuoli Costantino, Costanzo, e Costante gli succedettero, e fra loro diviser l' Imperio. Erano tutti e tre Cristiani, e continuarono a proteggere il

Cristianesimo. Costantino assalì suo Fratello Costante, e restò ucciso nella battaglia. Costante restò per la di lui morte di tutto l'Occidente Signore, e Costanzo dell' Oriente. Il primo ne fu tratto dal possesso ed ucciso l'anno 350. dal Tiranno Magnenzio che s' impadronì dell' Imperio di Occidente. Questi essendo restato sconfitto nella battaglia di Mursia il dì 28. di Settembre l' anno 351. fu cacciato d' Italia, e rinchiuso nelle Gallie, dove da sestesso si uccise il dì 10. d' Agosto l'anno 353. Costanzo restò solo padrone di tutto l' Imperio. Codesto Imperadore cagionò molti mali alla Chiesa proteggendo il partito degli Ariani, facendo adunare quantità di Concilj per distruggere quanto nel Concilio di Nicea era stato deciso, ed esiliandone i Vescovi ortodossi. Morì nell'anno 361.

D. Ebb' egli per successore un Imperadore Cristiano?

R. No. Giuliano figliuolo di Giulio Costanzo, fratello di Costantino, soprannomato l' Apostata, perchè aveva lasciato il Cristianesimo, gli fu successore. Il Paganesimo ch' era stato quasi abbattuto sotto il regno di Costantino e di Costanzo, risorse sotto l'Imperio di Giuliano: perchè quest' Imperadore si dichiarò apertamente in favore del culto de' falsi Dei, fece aprire i Tempj degl' Idoli, ch'eran restati, riedificare quelli ch' erano demoliti, e ristabilire in tutto l' Imperio il culto e le superstizioni de' Pagani. Spinse col suo esempio e colle sue esortazioni i Magistrati e i Popoli ad abbracciare il Paganesimo. Non fece però editto alcuno contro i Cristiani, e non gli perseguitò apertamente; ma per indebolirli e per di-

distruggerli appoco appoco si servì di mezzi tanto più pericolosi, quanto meno apparivan tali. Richiamò tutti coloro ch' erano stati esiliati sotto Costanzo a cagione di contese di religione: lasciò a tutte le Sette de' Cristiani il libero esercizio della religion loro: allontanò i Cristiani dagl' impieghi e dalle cariche, e gli esiliò dalla sua Corte: trasse al suo partito una parte degli Uficiali e de' Soldati: fece togliere dallo Stendardo la Croce: concesse la sua protezione alle città che si dichiararono contro i Cristiani, e maltrattò quelle che più comparivano aver affetto al Cristianesimo. Vietò ai Cristiani l' insegnar le belle Lettere, e le Scienze: privò il Clero de' privilegj concessigli da Costantino: sostenne gli Ebrei, e si servì di tutte le sorte d' artificj e di astuzie per trarre al Paganesimo i Cristiani: Permetteva ancora che i Cristiani fossero perseguitati, e sosteneva colla sua autorità i Governatori che lo facevano, e non puniva le sedizioni popolari nelle quali restavano uccisi. I Prefetti di Roma ne fecero morir molti. Vi posson parimente essere stati molti martiri nelle Gallie. In Oriente molti Cristiani ebbero a soffrire molte violenze esercitate dal popolaccio che lor faceva mille insulti, profanava e bruciava le loro Chiese: metteva sozzopra i lor sepolcri: maltrattava i Vescovi e gli altri Cristjani, e senza gastigo gli uccideva. Giuliano stesso nel viaggio che fece verso Costantinopoli, condannò a diversi supplicj e alla morte molti Cristiani sotto varj pretesti. Fece chiudere e spogliare la Chiesa maggior d' Antiochia ed arrestare molti Cristiani. In fine aveva stabilito, se fosse ritornato

vincitore dalla guerra di Persia, di distruggere interamente il Cristianesimo, di far uccidere tutti i Cristiani, e di annichilarne per fino il nome. Ma Iddio preservò la Chiesa da una disavventura sì grande. Giuliano essendosi avanzato nella Persia col suo esercito, fu assalito da' Persiani, e ricevette nel combattimento una ferita, per la quale morì il dì 26. di Giugno 363. Dopo la sua morte, Gioviano che fu dichiarato Imperadore, essendo Cristiano, restituì la pace alla Chiesa, e si dichiarò in favore degli Ortodossi, ma'l suo regno non fu di lunga durata. Valentiniano gli succedette il dì 26. di Febbrajo l'anno 364. ed associò Valente all'Imperio il dì 29. del mese di Marzo seguente. Valente cui toccò in parte l'Oriente fu favorevole agli Ariani, fece cacciare i Vescovi ch'erano stati banditi sotto Costanzo e perseguitò i Cattolici, mentre in Occidente godevan la pace sotto gl' Imperj di Valentiniano, di Graziano suo figliuolo, e di Valentiniano II. Dopo la morte di Valente la Chiesa Cattolica godette d'una pace tranquilla sotto il regno di Teodosio, e de' suoi figliuoli Arcadio ed Onorio. In quel tempo il Paganesimo restò quasi affatto distrutto in tutto l'Imperio Romano.

D. Era stabilito il Cristianesimo nelle Nazioni barbare, cioè fuor dell'Imperio Romano, come l'era nell' ampiezza di quest' Imperio?

R. Il Cristianesimo fu stabilito molto più tardi ne' paesi che non erano nell' Imperio, che 'n quelli i quali erano soggetti al dominio degl' Imperadori Romani: perchè quantunque negar non si possa, che fino da' primi Secoli vi sieno sta-

ti dei Cristiani in que' luoghi, non trovasi nulladimeno che fuor dell' Imperio Romano vi sieno state Chiese stabilite prima del quarto Secolo. La Persia è uno de' primi regni fuor dell' Imperio Romano che abbia ricevuti i lumi del Vangelo. V' erano forse già alcuni Cristiani al tempo dell' Appostolo S. Giovanni, poichè la sua prima Pistola ai Parti è diretta. Bardesane che fioriva nella Mesopotamia nel fin del secondo Secolo, scrive che al suo tempo v' erano dei Cristiani nel paese de' Parti, de' Medi, e de' Persiani sino alla Battriana. Nel principio del quarto Secolo S. Iacopo Vescovo di Nisibi passò dalla Mesopotamia nella Persia per visitar i Cristiani che v' erano e per farne de' nuovi. La Religion Cristiana v' era già molto diffusa al tempo del Concilio di Nicea (nell' anno 325.). L' Adiabena era quasi tutta Cristiana. Costantino si rallegrò molto nell' aver notizia di sì felici avvisi, e Sapore Re di Persia avendogli inviati verso l' anno 332. degli Ambasciadori per far seco allianza, scrisse una lettera a quel Re di Persia, colla quale lo pregò di concedere la sua protezione ai Cristiani ch' erano nel suo regno. Insorse nulladimeno in Persia una persecuzione contro i Cristiani: fu eccitata dai Maghi, i quali accusarono Simeone Arcivescovo di Seleucia e di Ctesifonte di esser favorevole ai Romani che allora co' Persiani erano in guerra. Sapore esacerbato contro i Cristiani da quella calunnia, gli aggravò con insoffribili imposizioni, e comandò fossero decapitati tutti i Sacerdoti e tutti i Ministri de' Cristiani, fossero demolite le Chiese, si trasportasse nel pubblico erario tutto ciò

che lor apparteneva, e gli fosse condotto prigioniero Simeone come traditor dello Stato, e della Religion de' Persiani. Furono eseguiti i comandamenti, Simeone fu preso, e condotto al Re carico di catene. Ricusò di adorare il Sole, fu mandato alla carcere, e alquanto dopo condannato a morte con molti altri Cristiani. L'anno seguente Sapore fece pubblicare un editto, col quale condannava a morte tutti coloro che avessero fatta professione di Cristianesimo. Quest' Editto fu seguito da una persecuzion generale, nella quale perì un gran numero di Cristiani. Sapore ordinò che più non si giustiziassero a morte, se non i Capi della Religione Cristiana, cioè i Vescovi e i Sacerdoti; ma la persecuzione fu contro di essi violenta, e non terminossi se non colla morte del Re. Isdegerde il quale succedette a Sapore dopo molti altri nell' anno 399. fu assai favorevole a' Cristiani, almeno sul principio del suo Imperio: ma suo figliuolo Varane crudelmente gli perseguitò, e impedì loro anche il fuggire la persecuzione coll' uscir da' suoi Stati.

Il Vangelo fu portato nell' Indie da Frumenzio e da Edesio Figliuolo d'un Filosofo di Tiro, nomato Meropo, che avendo impreso a fare il viaggio dell' Indie, morì in Etiopia. Vi stabilirono subito la religione Cristiana col credito che avevano appresso i Principi. Frumenzio essendo ritornato, vi fu mandato di nuovo da S. Atanagio in qualità di Vescovo. Egli convertì alla Fede di Gesucristo un gran numero di Barbari, e vi stabilì molte Chiese. I due Re di Auxuma furono nel numero di quelli che si fecer Cristiani.

I Go-

I Goti originarj di Scandinavia, i quali erano passati nell' Alemagna, e s'erano stabiliti oltre il Danubio, ricevettero fino dal terzo Secolo il Vangelo. Uno de' loro Vescovi assistette al Concilio di Nicea. Le scorrerie da essi fatte nell' Asia Minore e persino in Cappadocia sotto Valeriano e sotto gl' Imperadori seguenti, furono l'origine della lor conversione; ma siccome il grosso della Nazione era per anche impegnato nel Paganesimo, coloro ch'erano Cristiani furono discacciati dal lor paese sotto il regno di Costantino, che gli collocò in varj luoghi dell' Imperio. Di questo numero fu Ulfila loro Vescovo. Atanarico Rè de' Goti Tervingi, ch' erano i più vicini all' Imperio Romano, fece morir molti Cristiani per la lor religione; ma stanco al fine di spargere de' suoi sudditi il sangue, si contentò di cacciarli da' suoi Stati. Ne restarono tuttavia abbastanza per mantenere là Religione Cristiana in quella Nazione. Ma Ulfila lor Vescovo fece lor prendere il partito degli Ariani, ed abbracciare la loro dottrina. Non si sà cosa alcuna particolare, nè certa sopra lo stabilimento del Cristianesimo in questo Secolo frall' altre barbare Nazioni.

III.

Dello Scisma de' Donatisti.

D. DOpo aver fatto un disegno dello stato della Chiesa nel quarto Secolo per rapporto a coloro che governavano, parmi che seguendo il metodo che ad osservare vi siete proposto, dove-

te parlarmi de' Vescovi delle Sedi maggiori.

R. Comincierò per questa volta dai contrasti che sono insorti fra i Cristiani, e dalle Sette degli Eretici, perchè codesta è la parte principal della Storia di questo Secolo; e col riferir que' contrasti, avrò occasione di parlare de' Vescovi delle Sedi maggiori.

Lo Scisma de' *Donatisti* è'l primo contrasto fra' Cristiani del quarto Secolo. Cominciò da' tempi della persecuzione, divise per gran tempo l' Africa, e vi eccitò gran turbolenze. Tutta l' autorità di Costantino non valse ad arrestarlo: non potè esser estinto nè dalla vigilanza de' Pastori, nè dal rigor delle Leggi. Il Cristianesimo era stato stabilito nell' Africa da' Ministri della Parola di Dio, che dopo la morte degli Appostoli v' erano stati mandati da Roma. Vi fioriva sul fine del terzo Secolo, e le persecuzioni altro non avevano fatto che l'accrescervi il numero de' Cristiani. Gli editti di Dioclesiano e di Massimiano essendovi stati pubblicati nell' anno 303. vi furono con tutto rigore eseguiti: I Magistrati vi fecero un esatta ricerca de' sacri Libri per darli al fuoco. Il timor de' supplicj e della morte fece che molti Cristiani non solo Laici, ma eziandio Cherici e Vescovi diedero lor nelle mani i Libri ed i Vasi sacri. Costoro furono dinominati volgarmente *Traditori*. Altri per lo contrario manifestarono che avevano dei Libri sacri, ma che non gli averebbono lor dati in potere, e con questo esposero sestessi alla morte. I più religiosi e i più savj furono coloro che custodivano i Libri sacri senza dir cosa alcuna, ma quando erano interroga-

rogati e arrestati si guardavano di molto dal darli lor nelle mani, e dal dire che loro gli averebbono dati. Mensurio Vescovo di Cartagine seguì questo partito, portò via i sacri Libri e non lasciò nella Basilica se non alcuni scritti che non risguardavano i Cristiani. Secondo di Tigisi Primate di Numidia, si vantò di aver detto altamente che non avrebbe dato lor nelle mani i sacri Libri, e di non aver voluto nè pure abbandonare agli Uficiali i Libri indifferenti, de' quali sarebbonsi contentati; ma gli fu rinfacciato che'n vece di aver avuto tanta costanza, aveva dato, ovvero aveva comandato di dare in mano de' persecutori tutti gli esemplari de' Libri sacri ch' erano in suo possesso. Paolo Vescovo di Cirta e i suoi Cherici diedero in lor potere gli esemplari de' Libri sacri, e tutti i vasi ed ornamenti della lor Chiesa. Felice Vescovo di Aptunga fu accusato di aver parimente dati gli esemplari de' Libri sacri, ma fu poi dimostrato colla verità del fatto, che fosse falsa l'accusa. Rallentatasi la persecuzione in Africa come in tutto l'Occidente nel principio dell'anno 305. dieci ovver undici Vescovi di Numidia si adunarono in Cirta per ordinare un Vescovo in luogo di Paolo ch'era morto. Secondo fu Presidente in quell' Adunanza, e propose agli Assistenti di giustificarsi sopra il delitto di cui erano accusati, di aver dati gli esemplari de' sacri Libri. Interrogò sei di que' Vescovi i quali confessarono il fatto; ma avendo egli rinfacciato a Purpurio Vescovo di Limi che avesse fatto morire Anulino, figliuolo di sua sorella, quest' uomo imprudentissimo si difese per via di recriminazione, ed accu-

sò Secondo di essere stato parimente Traditore, minacciando di maltrattarlo. Secondo vedendo che questi Vescovi accusati cominciavano a mormorare, e temendo che gli facessero una qualche burla, dopo essersi consigliato coi tre altri Vescovi, che restavano soli Giudici, dichiarò ch' era necessario rimettere il giudicio degli accusati a Dio, e pronunziò la loro assoluzione. Secondo poi ordinò Vescovo di Cirta Silvano che aveva data in mano de' Persecutori la Lampada d' argento al tempo di Paolo. Conferì l' ordine del Sacerdozio a Vittore che aveva date ventiquattro monete d' argento per la sua ordinazione, e questa somma fu tra' Vescovi distribuita. Tutto ciò precedette lo Scisma. Ecco ciò che lo fece palese. Benchè Mensurio di Cartagine, e Secondo Primate di Numidia non fossero di buona intelligenza insieme, non fecero Scisma; ma dopo la morte di Mensurio, Ceciliano essendo stato ordinato Vescovo di Cartagine, i Vescovi di Numidia si portarono in Cartagine in numero di settanta, accusarono Ceciliano d' essere stato Traditore, e ordinato da Felice di Aptunga che aveva parimente esposti a' persecutori i sacri Libri, lo citarono, dichiararono nulla la sua ordinazione, ed ordinarono in suo luogo Maggiorino. Tre cose contribuirono a spignerli a rigettar Ceciliano. I. Il risentimento di Lucilla, Dama potente, ch' era contro di esso irritata, perch' essendo Diacono le aveva fatti alcuni rimproveri a cagione ch' ella baciava l' ossa d' un preteso martire prima di accostarsi alla comunione. II. L' ingiustizia di alcuni Vecchi, a' quali Mensurio, andando alla Corte, chiamato dagli

gli ordini dell' Imperadore, aveva lasciati in deposito gli ornamenti d'oro e d'argento della Chiesa, la ricevuta de' quali era nelle mani di Ceciliano. III. L'ambizion di Botro e di Celestio, i quali avevano fatti gli sforzi loro per farsi eleggger Vescovi di Cartagine, ed erano restati delusi nelle loro speranze.

I Vescovi di Numidia fecero sapere col mezzo di Lettere circolari a tutti i Vescovi d'Africa, ch'eglino avevano dichiarata nulla l'ordinazione di Ceciliano, e ordinato Vescovo di Cartagine Maggiorino. Codesta azione divise le Chiese d'Africa, gli uni restando uniti a Ceciliano, gli altri prendendo il partito di Maggiorino. Ma Ceciliano restò unito alle Chiese d'oltremare che lo riconobbero per legittimo Vescovo di Cartagine; di modo che quando Costantino volle far distribuire alcune limosine alle Chiese d'Africa, ne commesse la distribuzione a Ceciliano come a Primate di tutta l'Africa, parlò de' suoi Avversarj come di Persone indocili che della Chiesa d'Africa turbavano il riposo, e ordinò al Proconsolo, e al Vicario del Prefetto del Pretorio di vegliare sopra la loro condotta. Anulino Proconsolo fece venire a se Ceciliano, e ad esso e al Clero di Cartagine manifestò gli ordini dell' Imperadore. Alquanto dopo gli Avversarj di Ceciliano andarono a ritrovare il Proconsolo e gli presentarono due suppliche; l'una sigillata che aveva per soprascritta: *Supplica della Chiesa Cattolica, la quale contiene i delitti di Ceciliano*; e l'altra del tutto aperta, colla quale domandavano all' Imperadore dei Giudici nelle Gallie. Costantino avendo ricevuta nelle Gallie,

ov' era all' ora (nell' anno 313.) l' istruzione del Proconsolo Anulino, e le suppliche le quali v'erano unite, nominò per Giudici tre Vescovi delle Gallie, cioè, Materno Vescovo di Colonia, Reticio Vescovo di Autun, e Marino Vescovo d'Arles, colla condizione che dovessero giudicar quella causa in Roma insieme con Milziade Vescovo di quella Città. Nello stesso tempo mandò ordine ad Anulino di far sapere a Ceciliano e a' suoi Avversarj di ritrovarsi in Roma il dì 2. di Ottobre, in numero di dieci Vescovi d' ogni partito; affinchè la loro causa vi fosse in un Sinodo discussa e giudicata. Gli uni e gli altri si portarono in Roma. I tre Vescovi delle Gallie Giudici nominati da Costantino pure v'andarono. Quindici Vescovi d' Italia parimente vi si ritrovarono; si adunarono nel Palazzo Lateranese il dì due di Ottobre l'anno 313. Ceciliano fu dichiarato innocente e Donato Vescovo di Case-Nere Capo del partito opposto, fu condannato dal parere di tutti i Giudici; ma non si pronunziò cosa alcuna contro gli altri Vescovi dello stesso partito, e si lasciò loro la libertà di restare nella Dignità loro se volevano riunirsi con Ceciliano: e parimente ne' luoghi ne' quali si ritrovavan due Vescovi l' uno per Ceciliano, e l'altro per Maggiorino, lasciavasi quello, ch' era stato ordinato il primo. Dopo codesta sentenza Donato ebbe la permissione di ritornare in Africa, sotto la condizione che non dovesse entrare in Cartagine. Ceciliano fu ritenuto in Brescia, e furono inviati due Vescovi in Africa per manifestare da qual parte fosse la Chiesa Cattolica. Eglino sentenziarono in favore di Ceciliano, ma

non

non poterono ristabilire la pace. Donato entrò in Cartagine: Ceciliano avendolo saputo v'andò prontamente, e di questa maniera cominciò di nuovo la divisione.

Quelli del partito di Donato eccitarono nuove turbolenze in Africa, ed ebbero l'ardimento di accusar di nuovo Ceciliano, dicendo che i Vescovi del Concilio di Roma non avevano esaminato giuridicamente l'affare. L'Imperadore volendo mettere in chiaro interamente il fatto, ordinò che si prendesse informazione in Africa dell'affare di Felice di Aptunga, il quale aveva ordinato Ceciliano, e fu la cagione che si adunasse un Concilio più numeroso del primo nella Città di Arles, affinchè vi si giudicasse di nuovo di Ceciliano l'affare. Dagli Atti dell'informazione fatta dal Proconsolo Eliano si venne in chiaro che Felice era stato ingiustamente accusato d'essere stato Traditore. Adunato il Concilio di Arles nell'anno 314. al quale furono assistenti trentaquattro Vescovi, esaminò di nuovo la causa di Ceciliano: i suoi Accusatori vi furono uditi; e fu dichiarato innocente; i di lui principali Accusatori furono condannati, e quelli del loro partito scomunicati sin che si riunissero alla cattolica Chiesa. I Donatisti si appellarono di quella sentenza all'Imperadore, il quale fece venire Ceciliano e i suoi Avversarj in Milano, dove dichiarò che Ceciliano era innocente, e gli Accusatori suoi calunniatori. Fece sapere questa sentenza ad Eumalio Vicario d'Africa con un rescritto del dì 9. di Novembre dell'anno 316.

Maggiorino intanto morì, e un Dona-

to, diverso dal Vescovo di Case-Nere, fu posto in suo luogo dal partito di Maggiorino; partito che prese il nome di Donatisti da questo Donato, Capo della lor Setta, il quale la sostenne col suo credito e co' suoi scritti. Costantino ordinò che fosser tolti a' Donatisti i luoghi ne' quali facevano le loro Adunanze, ma fu costretto a moderare il rigore di quell' editto ed a lasciarli in riposo. La ragione che l' obbligò a codesta moderazione fu che l'Africa era molto divisa, e v'era un gran numero di Vescovi dell'una e dell'altra comunione. I Donatisti maltrattavano anche i Cattolici ne' luoghi ne' quali erano questi i più deboli, e s'impadronivano delle lor Chiese. I Cattolici soffrivano con pazienza le ingiurie e facevano tutti i loro sforzi per proccurar la riunione. Dopo la morte di Costantino l' Africa toccò in parte a Costante, il quale diede ordini per far rientrare gli Scismatici nella Chiesa. Furono da prima impiegate le vie della dolcezza per proccurar loro la salute; ma siccome si ostinarono a starsene nello Scisma, e facevano nuove violenze contro la Chiesa, fu creduto doversi impiegare contro di essi l' autorità secolare. Leonzio ed Arsacio punirono i più sediziosi. Furono tolte ad essi alcune Chiese. Alcuni furono posti in prigione, altri furono proscritti ed esiliati. Paolo e Macario inviati in Africa nell' anno 348. irritati dall' insolenza de' Donatisti e dal furore di quelli del lor partito, che dinominavansi *Circoncellioni*, i quali esercitavano ogni sorta di violenze, mandarono per arrestarli alcuni soldati. I Circoncellioni avendo maltrattato parte di que' soldati, restarono da essi assaliti, e molti uc-

uccisi. I Vescovi scismatici per la maggior parte sorpresi dal timore, fuggirono: I più costanti furono presi e 'n luoghi assai lontani rilegati. Codesto rigore proccurò la riunione di molti; ma 'l partito prese da questo occasione di rinfacciare a' Cattolici quelle violenze. La pace da Macario per quella via stabilita in Africa, vi durò quattordici anni o circa sotto Costante e Costanzo. Donato morì in esilio prima dell' Imperio di Giuliano; e Parmeniano gli fu successore verso l' anno 350. Ceciliano era morto tre mesi prima, e aveva avuto per successor Grato. A questo succedette Restituto.

Dopo la morte di Costanzo i Donatisti fecero presentare una supplica a Giuliano, colla quale domandavano l'antica lor libertà, e la restituzione delle lor Chiese. Quest' Imperadore il quale non cercava se non di mantenere la divisione fra' Cristiani, quanto domandavano, loro concesse. In conseguenza di quest' editto ristabilirono in Africa i lor affari, e si resero di molte Chiese padroni. Valentiniano e Graziano fecero contro di essi delle severissime leggi; ma Gildone che s' impadronì dell' Africa nell' anno 395. fu lor favorevole, di modo che fidandosi nella di lui protezione, perseguitarono impunitamente i Cattolici. Dopo la morte di Gildone che assediato da suo fratello Mascesilo e abbandonato dalle sue genti, fu strozzato l' anno 398. Onorio volendo acquietare tanti disordini, fece una legge il dì 25. d' Aprile contro coloro che esercitavano violenze contro i Cattolici. Intanto i Vescovi Cattolici impiegavano tutte le vie di dolcezza per proccurare la riunione co' Donatisti, e offerivano

vano loro onorevoli condizioni, promettendo di riceverli nel'lor ordine: gli esortarono più volte alla riunione, e lor proposero delle conferenze. L'Imperador Onorio fece dal canto suo molte leggi tendenti al medesimo fine, e stabilì una conferenza tra' Vescovi Cattolici e tra' Vescovi Donatisti per dar fine alla loro contesa. Il Conte Marcellino fu nominato per Mediatore, e per Giudice della conferenza: e si tenne in Cartagine nell' anno 411. Dopo una lunga disputa dall' una e dall'altra parte, la quale durò tre giorni, Marcellino sentenziò in favor de' Cattolici contro i Donatisti, lor vietò l' adunarsi, e ordinò che le Chiese le quali erano loro state rese per provvisione, fossero a' Cattolici restituite. Permise nulladimeno a' Vescovi Donatisti di ritornare liberamente alle case loro, colla condizione ch'essendo giunti nel loro paese, dovessero riunirsi alla Chiesa. L'Imperadore Onorio avendo ricevuti gli Atti della conferenza e la sentenza del Giudice, fece l'anno seguente (il dì 30. di Gennajo) una legge colla quale condannò a certi gastighi quelli dei Donatisti i quali non volessero rientrare nell' unità della Chiesa, e ordinò che i Vescovi e i Cherici loro fossero discacciati d' Africa, o mandati in esilio. Codesta legge fece ritornare molti Donatisti alla Chiesa Cattolica, ma altri ne furono più irritati, e divennero più furiosi contro la Chiesa. Marcellino fece punire alcuni de' più turbolenti. Lo fecero passare per uno de' seguaci di Eracliano, il quale aveva voluto farsi tiranno in Africa, e lo fecero condannare dal Conte Marino, che aveva sconfitto Eracliano, ad essere decapita-

ta-

tato: ma ciò non rese la loro causa migliore. Onorio confermò tutti gli Editti pubblicati contro di essi, e gli fece eseguir da Dulcizio, la di cui vigilanza nel punire i Donatisti con tutta la severità dalle leggi prescritta, ne fece ravvedersi molti, e molto indebolì il lor partito. Teodosio il Giovane rinnovò nell' anno 428. le leggi fatte contro i Donatisti; ma poco dopo essendosi i Vandali impadroniti dell' Africa, i Cattolici e i Donatisti furono egualmente da que' Barbari maltrattati.

Vi furono tuttavia ancora per gran tempo alcuni avanzi de' Donatisti in Africa, perchè molti ve n' erano al tempo di S. Gregorio, ed erano tanto potenti per poter turbare de' Cattolici la pace. L' Imperador Maurizio mandò molti ordini contro essi: ma i Vescovi d' Africa si lagnarono che non fossero eseguiti.

D. Quali erano gli errori de' Donatisti? Sino al presente me gli avete rappresentati solamente come un partito ch' erasi dalla Chiesa separato, senz' esprimere alcun dogma particolare da essi abbracciato.

R. I Donatisti non insegnavano cosa alcuna che fosse direttamente contraria alla Fede del Simbolo: ma avevano la temerità di sostenere che tutte le Chiese del mondo, avendo abbracciata la comunione di Ceciliano e di quelli del suo partito, avevano cessato d' essere vere Chiese di Gesucristo; che però la Chiesa Cattolica era restata unicamente nel lor partito, ed era perita nelle altre parti del mondo. Essendo dall' altra parte fortemente attaccati all' antico dogma degli Africani, cioè che'l Battesimo e gli

altri

altri Sacramenti conferiti suor della vera Chiesa fossero nulli, ribattezzavano tutti coloro che da' Cattolici erano stati battezzati; calpestavano la lor Eucaristia come cosa profana; tenevano che le consacrazioni, le unzioni e le ordinazioni fatte da' Cattolici fossero di niun valore; bruciavano, ovver raschiavano gli altari de' quali eglino s'eran serviti, come contaminati da' sacrificj impuri: spezzavano i calici; consideravano i voti fatti nella lor comunione come di niun pregio; non volevano in somma comunicare con essi: sostenevano che la Chiesa non dovesse esser composta se non d'Uomini giusti e santi, almeno in apparenza, e benchè vi potessero essere nella Chiesa dei malvagi nascosti, ella non potesse soffrirne di conosciuti manifestamente per tali.

D. Vi fu divisione alcuna fra' Donatisti?

R. Vi fu qualche contesa fra Ticonio e Parmeniano amendue Donatisti sopra la reiterazion del Battesimo, e si formarono molti partiti de' Donatisti in Mauritania e 'n Numidia. Codeste Sette son poco conosciute: pure parlasi degli *Urbanisti*, che dimoravano in un angolo della Numidia, e de' *Claudianisti*, che si riunirono con Primiano di Parmeniano Successore: ma le due Sette più famose de' Donatisti sono quelle de' *Rogatisti*, o *Rogaziani*, e de' *Massimianisti*. Rogato Autore della Setta de' Rogatisti era un Vescovo di Mauritania e si fece Capo d'un partito che si separò dagli altri Donatisti, persuaso che la vera Chiesa non fosse che nella sua comunione. Gli altri Donatisti lo fecero perseguitare da Firmo Re di Mauritania. Firmo essendo stato scon-

sconfitto, restò anche indebolito di molto il partito de' Rogaziani. Vi furono ancora tuttavia de' Vescovi Successori di Rogato che lo mantennero.

La divisione maggiore che vi fu fra' Donatisti, è quella de' Massimianisti. Questo Scisma cominciò poco dopo l'anno 391. nel quale Primiano fu ordinato Vescovo di Cartagine dal partito di Donato in luogo di Parmeniano. E' produsse una sentenza contro Massimiano Diacono della sua Chiesa. Questi sostenuto dal credito d'una Femmina ricca, avendo guadagnata una parte del Popolo di Cartagine e molti Sacerdoti, scrisse in loro nome ai Vescovi d'Africa, inviò loro dei Deputati e andò egli stesso a giustificarsi appresso alcuni. I Vescovi essendo venuti in Cartagine in numero di quarantatrè, citarono Primiano. E' non volle comparire. L'Adunanza rimesse il giudicarlo in un Concilio che fu tenuto poco dopo in Cebarsasi nella Provincia Bisacena. Era composto il Concilio di cento Vescovi. Primiano vi fu caricato di delitti, e condannato il dì 24. di Giugno l'anno 394. e Massimiano ordinato Vescovo di Cartagine da dodici Vescovi.

Primiano fece adunare un Concilio più numeroso in Bagai città di Numidia. Trecento e dieci Vescovi vi assistettero. Primiano vi fu assoluto, e Massimiano condannato insieme co'Vescovi i quali l'avevano ordinato, e i Cherici di Cartagine ch'erano stati alla di lui ordinazione assistenti. Fu concessa una proroga al dì 25. di Dicembre all'altre Persone che seguito avevano il suo partito. Alcuni si riunirono con Primiano; gli altri persistendo nel partito che avevano preso, furo-

rono cacciati dalle lor Chiese dall' autorità de' Governatori e degli Uficiali ad istanza de' Primianisti.

[5] D. Lo Scisma de' Donatisti si dilatò fuori dell' Africa?

R. Eglino inviarono alcuni Vescovi a Roma, i quali non ebbero che un piccol numero di Seguaci che vi erano dinominati *Campiti*, *Rupiti*, ovvero *Montanari*. perchè non avendo potuto ottenere alcuna Chiesa, erano costretti a tenere le lor Adunanze nelle campagne ovvero nelle caverne. Mandarono in volta Persone della lor Setta per fare dei Proseliti; ma non ebber alcun successo, e la Setta non fece un corpo considerabile se non nell' Africa.

D. Non ho altro a domandarvi sopra la Setta de' Donatisti; passate ad un altra.

Degli Ariani.

R. L'Eresia ch' eccitò maggior disordine nella Chiesa nel quarto Secolo, è quella degli *Ariani*. Ario Autore di questa Setta, era un Sacerdote della Chiesa d' Alessandria, nativo della Libia Cirenaica. Cominciò a pubblicare i suoi errori verso l'anno 318. Sosteneva che 'l Verbo di Dio fosse una Creatura tratta dal niente, d'una Sostanza diversa dal Padre, ed avesse avuto un principio. Alessandro Vescovo d'Alessandria si oppose a quest' errore, ma Ario seco trasse molti Seguaci. Alcuni Sacerdoti e alcuni Diaconi della Chiesa d' Alessandria si unirono ad esso, e due Vescovi, Secondo di Tolemmaida e Teona di Marmarica, si dichiararono in

in suo favore. Alessandro adunò i Sacerdoti e i Diaconi d'Alessandria e di Mareoti, e fece lor sottoscrivere una Lettera colla quale esortavan Ario e quelli del suo partito a lasciare i loro errori. Il rimedio essendo stato inutile, Alessandro adunò un Concilio de' Vescovi dell' Egitto, della Libia e della Pentapoli in numero di cento per giudicar d' Ario la causa. Fu fatto venir Ario e i suoi Seguaci; Sostennero arditamente i lor errori, affermando che 'l Verbo fosse una Creatura tratta dal niente, dissimile a suo Padre e capace di mutazione. I Vescovi avendo intese tante empietà, ne condannarono gli Autori. Ario e i suoi Seguaci continuarono a sostenere la lor dottrina. Eusebio Vescovo di Nicomedia si dichiarò per essi, e scrisse in lor favore ad Alessandro, e a molti altri Prelati. Ario si ritirò in Palestina dove trasse molti Vescovi al suo partito. Eusebio di Nicomedia suo Protettore fece adunare molti Concilj in Bitinia e'n Palestina, ne' quali Ario fu ricevuto alla comunione. Alessandro vedendo Ario sostenuto da' Vescovi d' Oriente, scrisse Lettere circolari contro di esso, e scomunicò i suoi Seguaci. Gli Ariani fuor di speranza di riunirsi con esso, fecero apertamente uno Scisma in Alessandria e'n Egitto.

Tal era lo stato della Chiesa quando Costantino avendo vinto Licinio si ritrovò Padrone di tutto l' Imperio Romano nell' anno 324. Fu avvisato quest' Imperadore di tante divisioni, e scrisse una gran Lettera ad Alessandro e ad Ario per esortarli alla pace. La Lettera fu portata in Egitto da Osio Vescovo di Cordova, il quale tenne un Concilio in Alessandria

per

per acquietar quelle turbolenze; ma era troppo acceso il contrasto per poter esser estinto da un Concilio particolare. L' Imperadore giudicò che per acquietarlo fosse necessario il convocare un Concilio de' Vescovi d'Oriente e di Occidente: e'l Concilio fu adunato l' anno 325. in Nicea di Bitinia. Ario vi comparì e fu condannato, e deposto insieme con Secondo e Teona, che furono i soli Vescovi che ricusarono di sottoscriver la formula della fede dal Concilio distesa. Furono mandati in Esilio non meno che Ario. Benchè Eusebio Vescovo di Nicomedia, e Teogni di Nicea avessero sottoscritta la definizion di Fede del Concilio, persistettero ne' lor errori, e avendo dato ricetto agli Ariani, furono nelle Gallie esiliati. Tre anni dopo, Ario e questi due Vescovi furono richiamati dal lor esilio dall' Imperador Costantino. Ario dopo avergli data una confessione di fede, domandò d'essere ricevuto nella Chiesa, e se ne ritornò in Alessandria, dove fece tutti i suoi sforzi per essere ricevuto alla comunione da S. Atanagio, che nella Sede d' Alessandria era succeduto ad Alessandro. La resistenza che fece il Santo lo pose in disgrazia dell' Imperadore. Eusebio di Nicomedia, Teogni e molti altri Vescovi di quel partito essendosi adunati nell' anno 331. in Antiochia, deposero Eustato Vescovo di quella città; e poi S. Atanagio in un Concilio tenuto in Tiro nell' anno 334. lo fecero esiliare dall' Imperadore e ricevettero poi in Gerusalemme Ario e i suoi seguaci alla comunion della Chiesa. Se ne ritornò in Alessandria; il Clero della Chiesa non avendo voluto ammettervelo, vi eccitò nuo-

nuove turbolenze. Costantino lo mandò in Costantinopoli. Codesto Imperadore cui Ario aveva data una professione di fede che pareva ortodossa, comandò ad Alessandro Vescovo di Costantinopoli di riceverlo: ed era per essere ristabilito, quando morì all'improvviso nelle pubbliche Laterine.

La morte d'Ario non abbattè nulladimeno il suo partito il qual era da molti Vescovi, da quantità di Sacerdoti sostenuto, e'n credito appresso la Corte. Finattantochè visse Alessandro, gli Ariani non ebbero libertà alcuna in Costantinopoli, ma dopo la sua morte cominciarono a far testa a' Cattolici. Videsi quella città in tumulto per l'elezione di un Vescovo, i Cattolici volendo Paolo, e gli Eretici Macedonio. Superò de' Cattolici il partito; Paolo fu posto sul trono, ma fu ben presto deposto ed esiliato, vivente Costantino, il quale morì nell'anno 337. Dopo la morte di questo Principe, S. Atanagio, Paolo e gli altri Vescovi esiliati, furono richiamati da' suoi Figliuoli. Ma Costanzo cui era toccato in parte l'Oriente fu favorevole agli Ariani. Eusebio di Nicomedia s'impadronì del trono di Costantinopoli, e ne fece cacciar Paolo nell'anno 338. S. Atanagio cacciato d'Alessandria si ritirò in Occidente, e fu ricevuto alla comunione dal Papa Giulio in un Concilio tenuto in Roma. I Vescovi d'Oriente distesero tre formule di fede in Antiochia, colle quali riprovarono gli errori più patenti di Ario senz' approvar la formula di Nicea, nella quale esprimevasi che'l Figliuolo di Dio era consostanziale a suo Padre, cioè, della stessa Sostanza. Mandarono in Occidente

te

te simili formule di fede per trar nel loro partito gli Occidentali, ma furono da questi rigettate. Gl' Imperadori per ristabilire la pace fra l' Oriente e l' Occidente, domandarono la convocazione nell' anno 347. dei Vescovi d' Oriente e di Occidente in Sardica; ma questi Vescovi furono fin dal principio del Concilio discordi, e gli Orientali vedendo ch' erano posti nell' ordine de' Vescovi S. Atanagio, e Marcello d' Ancira già da essi condannati, si ritirarono in Filippopoli di Tracia. Gli Occidentali adunati in Sardica, condannarono e deposero i principali Vescovi del partito degli Ariani. Gli Orientali dal canto loro, dopo aver confermate le sentenze proferite contro S. Atanagio e contro Marcello di Ancira, i quali erano stati assoluti dagli Occidentali, scomunicarono Osio di Cordova, il Papa Giulio, Protogene di Sardica, Gaudenzio Vescovo di Naisso, e Massimino di Treviri; e distesero una formula di fede, nella quale altro non ritrovavasi di sospetto che l' ommessione del termine *Consostanziale*. Dopo vi fu una rottura di comunione fra i Vescovi di Oriente e di Occidente, e la Chiesa cadette in una gran confusione. L' Imperador Costante che avea proccurato si tenesse il Concilio di Sardica, ottenne da Costanzo il ristabilimento di S. Atanagio e di Marcello in quel Concilio assoluti; ma essendo morto Costanzo nell' anno 350. i Vescovi del partito degli Ariani cacciarono di nuovo i Vescovi ch' erano stati ristabiliti; fecero ricevere la condannazione di S. Atanagio in un Concilio di Vescovi di Occidente tenuto in Arles nell' anno 353., la fecero confermare in un al-

altro Concilio tenuto in Milano nell' anno 355. fecero esiliare i Vescovi che vi si opposero, e stabilirono altri Vescovi in loro vece. Ma siccome non convenivano fra loro nella dottrina, ben presto si divisero; gli uni si dichiararono apertamente per la dottrina che da Ario era da prima stata al pubblico esposta, pretendendo che 'l Figliuolo di Dio fosse dissimile a suo Padre, e d' altra sostanza; e sostenendo gli altri, doversi dire che nella sostanza e' fosse simile. Alcuni di questi erano Ortodossi e per similitudine in Sostanza intendevano una identità, non rigettando il termine di Consostanziale che per lo ben della pace. I primi furono dinominati *Anomei* a cagione del loro dogma della dissimilitudine del Figliuolo, ovvero *Aeziani*, ed *Eunomiani*, dal nome di Aezio e di Eunomio Capi di quel partito. I secondi furono dinominati *Semi-Ariani*, perchè non abbracciavano l' errore d'Ario in tutta la sua ampiezza. Codesta divisione cominciò fra loro l' anno 357. I puri Ariani d' Occidente distesero in quell' anno una formula di Fede in Sirmio (codesta è la seconda di quelle che furon fatte in questa città) conforme ai lor sentimenti. Questa formula fu approvata da Eudossio in un Concilio tenuto nella città d' Antiochia, di cui era Vescovo; ma gli altri Vescovi di Oriente adunati nell' anno 358. in Ancira, condannarono il dogma degli Anomei, e decisero che 'l Figliuolo di Dio era simile in sostanza a suo Padre, rigettando però il termine di Consostanziale. Stesero alcune scomuniche contro la seconda formula di Sirmio, e la fecer sopprimere. L' Imperador Costanzo stanco da tante di-

spu-

spute fece che fossero convocati due Concilj, l'uno d'Orientali in Seleucia, e l'altro di Occidentali in Rimini. I Vescovi d'Oriente prima di adunarsi in Seleucia, distesero in Sirmio una formula di Fede, la quale fu dettata da Marco di Aretusa, nella quale dichiarasi che 'l Figliuolo è 'n tutto simile al Padre; ma 'l termine di Sostanza vi è rigettato. I Vescovi di Occidente adunati in Rimini nell' anno 359. in numero quasi di quattrocento, si appigliarono da prima alla formula di Nicea, ed inviarono dei Diputati all'Imperadore perch' e' sostenesse la lor decisione: stanchi poi pel lungo soggiorno che lor facevasi fare in Rimini, sottoscrissero una formula di Fede simile a quella ch' era stata in Sirmio distesa. I Vescovi Orientali adunati in Seleucia in numero di centosessanta si divisero in due partiti. I Semi-Ariani vi condannarono i puri Ariani, de' quali Acacio di Cesarea, Giorgio di Alessandria, Urano di Tiro ed Eudossio di Antiochia erano i Capi. Questi furono in quel Concilio deposti con sei altri Vescovi del loro partito; ma avendo avuto ricorso all' Imperadore si salvarono col rigettare il dogma di Aezio, cioè che 'l Figliuolo è dissimile al Padre, senza confessare ch' egli è consostanziale o simile in sostanza. Eudossio che sino a quel punto aveva sostenuto Aezio, fu a condannarlo obbligato. Ma Macedonio di Costantinopoli, Basilio di Ancira, Eortasio di Sardi, Eleuso di Cisico, Eustato di Tebaste, Silvano di Tarso e molti altri Vescovi del partito di coloro, che furono dinominati Semi-Ariani, furono condannati sotto diversi pretesti, e le lor Sedi furono riempiute di Vescovi del par-
tito

tito di Eudossio, e di Acacio di Cesarea. La formula di Rimini fu mandata per tutto l'Imperio, e a tutti i Vescovi ne fu domandata la soscrizione; ma non era permesso il sostenere apertamente l'Arianismo, dicendo che 'l Figliuolo fosse d' una Natura dissimile a quella del Padre, e mettendolo nel numero delle creature. Eunomio, compagno di Aezio, malgrado i consiglj di Eudossio (che l'aveva fatto Vescovo di Cisico) avendo scoperti i suoi veri sentimenti, ed essendo accusato all' Imperadore, fu dallo stesso Eudossio deposto. Dopo quel tempo Eunomio ed Aezio fecero una Setta a parte, diversa da coloro che di Rimini abbracciavan la formula. Codesta Setta si stabilì sotto Giuliano che tutti generalmente richiamò gli esiliati. Eunomio ed Aezio ritornarono dal loro esilio. Eusojo Vescovo d'Antiochia avendo adunato un Concilio, concesse un termine di sei mesi ad Eunomio, e ad alcuni Vescovi del suo partito per sottoscriver di Rimini la formula. Giunti questi Vescovi in Costantinopoli fecero Scisma, ordinarono Aezio Vescovo, e stabilirono dei Vescovi della lor Setta in Antiochia, in Costantinopoli e in molti altri luoghi, il che fu la causa che Eusojo Vescovo di Antiochia ed Eudossio ch' era venuto in Costantinopoli, risolvesse di dichiararsi ad essi opposto. Mentre gli Ariani si dividevan così in varie Sette, gli Ortodossi tornavano ad essere superiori. La Fede di Nicea fu ristabilita in tutte le Chiese di Occidente, eccettuata quella di Milano ch' era occupata da Aussenzio Ariano, e di molte Chiese dell'Illirio, nelle quali Ursazio, Valente e Germinio sin che vissero mantennero la lo-

ro Eresia. Alessandria e l'Egitto avevano sempre conservata la Fede di Nicea. Melezio ch'era in Antiochia, e coloro che comunicavano seco erano nella stessa Fede, benchè non fossero uniti di comunione colla Chiesa di Roma. I Vescovi che dinominavansi Semi-Ariani, i quali erano stati condannati in Costantinopoli, e poi mandati in esilio, ritornarono e rientrarono in possesso delle lor Chiese. Condannarono i puri Ariani, e benchè rigettassero il termine di Consostanziale, la maggior parte di essi conveniva con quelli che ne facevano professione sopra la Divinità del Verbo; ma ve n'erano molti che negavano quella dello Spirito Santo. Costoro furono dinominati *Macedoniani*, dal nome di Macedonio Vescovo di Costantinopoli, Capo di quel partito. Codesto errore regnava particolarmente nella Tracia, nella Bitinia, e nell' Asia. Sotto l'Imperio di Valente il partito di Eudossio prevalse per qualche tempo in Oriente, e i Semi-Ariani vedendosi maltrattati dagli Eudossiani si accostarono più ai Cattolici. Dichiararono nel Concilio di Lampsaco il Figliuolo simile in sostanza al suo Genitore, e soggiunsero che non si servivano del termine di Simile se non per esprimere la distinzione delle Persone. Si riunirono finalmente col Papa Liberio, e sottoscrissero la formula della Fede di Nicea. Furono ricevuti da' Vescovi Cattolici nel Concilio tenuto in Tiana nell' anno 368. ma finattantochè Valente fu Imperadore il partito dominante in Oriente fu quello degli Ariani. Essendo però occupato sul fin del suo regno nella guerra de' Goti, i Cattolici ebbero maggior libertà. Dopo la sua mor-

te

te Graziano lor la restituì intera, e richiamò tutti i Vescovi esiliati; ma siccome molte Chiese erano occupate da' Vescovi Ariani, così questi vi si mantennero. Finalmente essendo Teodosio innalzato all' Imperio, pubblicò una legge il dì 28. di Febbrajo dell' anno 380. nella quale ordinò a tutti i suoi sudditi di seguire la fede di Damaso Vescovo di Roma, e di Pietro d' Alessandria. Cacciò Demofilo dalla Sede di Costantinopoli, vietò le adunanze di tutti coloro che non seguivano la Fede di Nicea, e comandò che tutte le Chiese fossero poste di nuovo de' Cattolici in possesso. Il Concilio di Costantinopoli adunato nell'anno 381. terminò di distruggere l' eresie degli Ariani, e dei Macedoniani, confermando il Simbolo di Nicea, e aggiugnendovi più chiaramente l' articolo della Divinità dello Spirito Santo. Teodosio rinnovò poi la legge, colla quale aveva ordinato che le Chiese fossero restituite in mano de' Vescovi della comunione de' Vescovi Cattolici delle Sedi maggiori. Fece anche molte altre leggi contro gli Ariani.

Demofilo Vescovo degli Ariani in Costantinopoli essendo morto nell' anno 386. insorse fra loro uno Scisma: avendo gli uni fatto venire Marino Vescovo di Tracia, e gli altri avendo chiamato Doroteo loro Vescovo in Antiochia, nacque parimente fra loro una Disputa; Doroteo sostenendo che Iddio non poteva esser chiamato Padre prima dell' esistenza del Figliuolo, e Marino affermando l' opposto, quelli furono dinominati *Psatiriani*, a cagione di Teottisto Siro che n' era un ardente difensore, il di cui mestiere era il fare delle Sfogliate, chiamate *Psatiri*

da' Greci. Codesto Ramo si divise anche in due altri a cagione delle contese che Agapio ebbe con Marino che lo aveva fatto Vescovo d' Efeso. Agapio fu seguito da' Goti, ed a costoro fu dato il nome di *Curziani* ovvero *Piteciani*, o Scimie a cagione che uno di essi nomato Curzio era difforme come una Scimia. Gli Ariani restarono così divisi per lo spazio di trentacinque anni, dopo il qual tempo i Patiriani si riunirono cogli altri Ariani sotto il regno di Teodosio il Giovane.

Nel fine del quarto Secolo gli Ariani e i Macedoniani si ritrovarono ridotti dalle leggi degli Imperadori a non avere più Vescovi nè Chiese nell' Imperio Romano, tanto in Oriente quanto in Occidente: v' eran nulladimeno ancora alcuni particolari Ecclesiastici e Laici che tenevano la dottrina degli Ariani; ma siccome non facevano più un Corpo, l' Eresia Ariana fu interamente abbattuta, e più non si mantenne che fra i Goti, fra' quali aveva cominciato a stabilirsi fino dal tempo di Costantino, fra i Vandali che s' impadroniron dell' Africa, e fra i Borgognoni in Francia e 'n Italia, dove l' Arianismo ebbe sossistenza fino all' estinzione del dominio di quelle barbare Nazioni.

D. Ammiro la chiarezza e la brevità colla quale mi avete riferita la Storia degli Ariani. Non ho voluto interrompervi; è tempo che prendiate riposo.

De' Fotiniani.

D. SOn venuto a vedere se vi siete riavuto dalla fatica che vi fu cagionata dall' ultima nostra conferenza, e se siete in istato di continuare i vostri colloquj.

R. Il diletto ch' io trovo nel ripassare per la mia memoria la Storia Ecclesiastica, e nel discorrerne, fa che io non ho alcuna pena nelle nostre conversazioni, per quanto sien lunghe. La Storia dell' Arianismo m' ha condotto sino al fine del Secolo: ed in fatti quest' eresia ha fatto il principal soggetto de' gran contrasti che in questo Secolo hanno agitata la Chiesa: ma vi furono ancora altre Eresie particolari, le quali hanno parimente cagionati i lor movimenti. Quella di *Fotino* è una di quelle che ha eccitate maggiori turbolenze. Fotino originario della Galazia era Vescovo di Sirmio: era stato discepolo di Marcello Vescovo della città di Ancira capitale di quella Provincia. Marcello aveva assistito al Concilio di Nicea e vi avea combattuti degli Ariani gli errori. Scrisse poi un libro contro Asterio, e contro gli altri Vescovi del partito d' Ario, intitolato: *La sommessione di Gesucristo nostro Signore*, nel quale avanzò quantità di proposizioni favorevoli all' errore de' Sabelliani. Fu accusato di questa eresia dagli Eusebiani, e dicesi ch' e' promise nel Concilio di Gerusalemme di bruciare il suo Libro; ma avendo ricusato di farlo, fu condannato nel Concilio di Costantinopoli tenuto nell' anno 336., fu poi esiliato, e Basilio posto in

sua vece. E' verisimile ch' e' fosse ristabilito nella sua Sede dopo la morte di Costantino; ma ne fu cacciato nello stesso tempo che S. Atanagio fu cacciato d'Alessandria, e fu obbligato a ritirarsi in Oriente. Il Papa Giulio lo ricevette alla sua comunione e pronunziò in suo favore una sentenza di assoluzione nel Concilio di Roma. Marcello ebbe la stessa sorte nel Concilio di Sardica; ma non godette pacificamente il suo Vescovado. Stette fino alla sua morte unito di comunione con S. Atanagio, come apparisce dalle Lettere di S. Basilio, benchè S. Ilario, e Sulpizio Severo asseriscano che S. Atanagio avendo conosciuto ch' e' fosse nell' errore, cessò di comunicar seco. Morì nell' anno 373. lasciando alcuni discepoli i quali fecero professione della Fede Cattolica, e riprovarono l'error di Sabellio che ad esso era imputato. I suoi primi scritti avevano potuto dar fondamento a codesta accusa, e'l suo Discepolo Fotino avendo sostenuto codesto errore, contribuì a screditare la sua memoria. Questi non dissimulò i suoi sentimenti, e disse chiaramente che 'l Verbo non fosse una Persona distinta dal Padre, e non si dovesse attribuirgli la qualità di Figliuolo di Dio prima di esser nato di Maria. Appena aveva egli cominciato a scoprire il suo errore, che fu condannato da' Vescovi d'Oriente in un Concilio che si tenne in Antiochia nell' anno 345. e dai Vescovi d'Occidente nel Concilio di Milano dell' anno 346. Due anni dopo questi ultimi si adunarono in Sirmio per deporlo; ma non poterono venir a capo di trarnelo dal possesso a cagion dell' opposizione del popolo di quella città. I Vesco-

vi

vi d' Oriente adunati in quella città nell' anno 351. deposero Fotino. Egli ebbe ricorso all'Imperadore, e gli domandò una conferenza. Basilio di Ancira fu nominato per disputare in quella conferenza contro di esso. Fotino essendo restato confuso, fu esiliato; ritornò sotto l'imperio di Giuliano; ma sotto quello di Valentiniano fu di nuovo mandato in esilio, e morì in Galazia l' anno 376. Aveva egli sparsi i suoi dogmi nell' Illirio e ne' luoghi vicini, ne' quali si stabilì la sua Setta. Ella non restò con esso lui estinta: v' erano al tempo d'Innocenzio I. molti Fotiniani in Dalmazia. Graziano e Teodosio fecero diverse leggi contro di essi. Bonoso Vescovo di Naisso seguì i suoi errori, e sino al quinto Secolo durò questa Setta.

Degli Apollinaristi.

D. SOno questi soli gli errori pubblicati in questo Secolo?

R. Dopo d'essere stato combattuto della Trinità il Misterio, fu combattuto quello dell' Incarnazione. Ario aveva già detto che Gesucristo non aveva Anima umana, e'l Verbo gliene tenesse le veci. Apollinare Vescovo di Laodicea figliuolo di Apollinare ch'era d' Alessandria (amendue dotti e nemici degli Ariani) sostenne che 'n Gesucristo non ritrovavasi Anima intelligente, e la Divinità unita alla carne ne tenesse in esso le veci, ne facesse le fonzioni, e ricevesse le impresioni che l' anima dell' uomo riceve, dal che seguiva il il potersi credere che la Divinità avesse patito nella sua carne. I seguaci di Apol-

linare stendendo anche più le false lor sottigliezze, asserirono che non solo non vi fosse che una Natura in Gesucristo, ma che ancora la carne di Gesucristo fosse della stessa Natura che la Divinità. Soggiunsero che quella carne non era stata tratta dalle viscere della Vergine, ma come per un canale vi fosse passata. Alcuni anche dicevano che Gesucristo l'aveva presa dal cielo: da questo seguiva che'l corpo di Gesucristo fosse impassibile ed immortale; e perciò la Nascita, la Passione, la Sepoltura, e la Risurrezione di Gesucristo non si fossero fatte che 'n apparenza; e'l Verbo fosse soggetto alla mutazione, e mortale. Gli Apollinaristi ammettevano l'uno e l'altro; attribuivano alla Divinità le passioni del corpo e alla carne gli attributi della Divinità, e non riconoscevano che una sola sostanza in Gesucristo, dal che furono dinominati *Sunousiasti*. Il partito d'Apollinare fu sostenuto in Antiochia da Vitale, Sacerdote di quella Chiesa, che cominciò lo Scisma col separarsi dalla comunion di Melezio Vescovo di quella città. Trasse colla sua autorità un gran numero di persone che furono nomate i *Vitaliani*, de' quali Apollinare lo fece Vescovo in Antiochia. Mandarono parimente dei Vescovi in molte altre Chiese. Ve n'erano senza Popolo e senza Clero, ma altre avevano un Popolo che faceva una Setta a parte. Dopo che'l Concilio di Costantinopoli ebbe condannati gli Apollinaristi, l'Imperadore gli unì agli altri Eretici, e ordinò che tutti i Vescovi e i Cherici della lor Setta fossero cacciati di Costantinopoli come gli Ariani. Ottennero poi da Teodosio la permissione di adunarsi;
ma

ma ben presto l'Imperadore la rivocò, e non volle che avessero nè pure la libertà di venire alla Corte, nè di presentargli le loro suppliche. La Setta degli Apollinaristi ebbe sossistenza in Antiochia sino al Pontificato di Teodoto che governò la Chiesa d'Antiochia dall'anno 416. sino all'anno 428. Questo Vescovo gli riunì alla comunion della Chiesa; ma alcuni restarono ne' loro errori, e da questa Setta uscì l'Eresia di Eutiche, di cui poi faremo menzione.

D. I Discepoli di Apollinare erano tutti del medesimo sentimento?

R. No. Si divisero in varie Sette. *Polemone* Discepolo di Apollinare sostenne che la Divinità e'l Corpo fossero insieme confusi in Gesucristo, cosicchè la Carne fosse divenuta consostanziale alla Divinità. *Valentino*, Discepolo parimente di Apollinare, combattè quest' errore. Polemone fece alcuni scritti per difenderlo: fu seguito da molti, e 'n ispezieltà da Timoteo. Valentino gli replicò, e l'uno e l'altro sostenne che Apollinare fosse nel lor sentimento. I due partiti vicendevolmente si scomunicarono, benchè facessero amendue professione di seguire di Apollinare la dottrina.

Dei Luciferiani e dello Scisma d'Antiochia.

D. VI sono state contese nel quarto Secolo fra' Vescovi Cattolici che gli abbian divisi, quantunque fossero ne' medesimi sentimenti sopra i punti di Fede?

R. Vi fu lo Scisma de' Luciferiani e la

division della Chiesa di Antiochia.

I *Luciferiani* così erano dinominati dal nome di Lucifero Vescovo di Cagliari città metropoli nella Sardegna. Egli fu uno de' più zelanti difensori della Fede del Concilio di Nicea, e della Persona di S. Atanagio, ed uno de' più ardenti avversarj degli Ariani. Il Papa Liberio lo deputò con Ilario e Pancrazio all'Imperador Costanzo dopo la caduta di Vincenzio di Capua. Assistette al Concilio di Milano tenuto nell'anno 354. dove coraggiosamente difese la Persona e la Causa di S. Atanagio. L'Imperadore irritato dalla sua costanza, lo mandò in esilio, e vi fu tenuto sino al regno di Giuliano, benchè gli fosse fatta cambiar più volte dimora. Dopo la morte di Costanzo, ottenne Lucifero la sua libertà non meno che gli altri Vescovi esiliati a cagion della Fede. Portossi in Antiochia dove ritrovò la Chiesa di quella città in divisione: perchè, dacch' Eustato n' era stato cacciato nell'anno 330. dagli Ariani, molti Cattolici erano sempre stati separati da' Vescovi che asiegnar ad essi tentossi in vano: non avevano parimente voluto riconoscer Melezio ch' era Vescovo d'Antiochia, quantunque fosse ne' sentimenti ortodossi. Allorchè Lucifero giunse in Antiochia, que' Cattolici erano governati da alcuni Sacerdoti e si nomavano Eustatiani. Lucifero uomo severo e rigoroso sopra la disciplina, persuaso com' era, che Melezio essendo stato ordinato da' Vescovi Ariani, ovvero sospetti d' Arianismo, e avendo comunicato con essi, non potesse esser legittimo Vescovo, si unì agli Eustatiani, e ordinò per loro Vescovo il Sacerdote Paolino. Codesta ordinazione che

che aumentava lo Scisma d' Antiochia fu disapprovata da Eusebio di Vercelli inviato in Antiochia per parte del Sinodo d' Alessandria, che aveva fatto certo regolamento per ricevere i Vescovi i quali si pentivano di aver sottoscritta la formula di Rimini, e di aver comunicato cogli Ariani. Benchè il Diacono diputato da Lucifero a quel Concilio, avesse sottoscritto quel regolamento, Lucifero lo disapprovò, si ritirò nella sua Isola, e si separò dalla comunione di coloro che riconoscevano per Vescovi quelli che avevano di Rimini sottoscritta la formula. Morì secondo S. Girolamo nell' anno 370. e lasciò alcuni Settarj che persistettero nel suo rigore, e restarono fuor della comunion della Chiesa. Si sparsero in varj luoghi e 'n ispezieltà in Occidente. Pochi Vescovi erano di questo partito, ma molti Sacerdoti e Diaconi che sotto pretesto d' una regolarità maggiore mantenevan lo Scisma. Gregorio Vescovo di Elvira restò fino alla morte in quel partito. Eran' eglino in gran numero in Roma sotto il Pontificato del Papa Damaso. Ve n' erano in Ossirinco nell' Egitto, di cui era Vescovo Eracla, in Eleuteropoli, in Antiochia, in Africa, e 'n diversi luoghi d' Italia; ma il maggior numero era in Sardegna e 'n Ispagna. Marcellino e Faustino presentarono nell' anno 383. una supplica agl' Imperadori Valentiniano II. Teodosio, e Graziano, sopra la quale ottennero in lor favore un rescritto; ma quest' ordine fu ben presto rivocato. Questa Setta era ridotta a pochissimi seguaci nel tempo in cui Rufino scriveva la sua Storia, ed era interamente estinta allorchè Teodoreto componeva la sua, cioè

verso la metà del quinto Secolo. S. Agostino e Gennadio attribuiscono a' Luciferiani il credere l'Anima generata per trasfusione, nata dalla carne e d'una sostanza carnale. *Ilario*, Diacono della Chiesa di Roma, ch'era stato Collega di Lucifero nella sua Legazione dell'anno 335. e s'era reso glorioso a cagione de' tormenti da esso sofferti per la Fede, e per l'esilio al quale fu condannato, gareggiò nel rigor con Lucifero: perchè non contentandosi di separarsi dalla Chiesa, sostenne ch' era necessario ribattezzare gli Ariani, e generalmente tutti gli Eretici; S. Girolamo perciò lo dinomina il Deucalione dell' Universo. Non aveva nel suo partito nè Vescovi nè Sacerdoti, e siccome non era che Diacono, e non poteva ordinar alcun Cherico, la sua Setta terminò colla sua vita, non essendo che semplici Laici coloro che restarono dopo di lui.

D. Mi avete riferito il principio dello Scisma; ditemi, qual ne fu la continuazione?

R. Paolino, ordinato già da Lucifero in Antiochia, fu riconosciuto per Vescovo da S. Atanagio e dai Vescovi d'Occidente, e unito di comunione con essi; ma i Vescovi più ortodossi d'Oriente riconobbero sempre Melezio, e non vollero comunicar con Paolino. I Cattolici d'Antiochia eran divisi, il maggior numero ubbidiva a Melezio, alcuni erano governati da Paolino. Codesta divisione fu mantenuta da una diversità di dottrina apparente che si ritrovava fra loro. I Meleziani e i Vescovi d'Oriente sostenevano che fosse necessario il dire, esservi tre Ipostasi in Dio, intendendo col nome d'Ipo-

d' Ipostasi la Persona. Paolino e gli Occidentali temendo che 'l termine Ipostasi fosse preso in vece di *Natura*, come altre volte era stato preso, non volevano soffrire che si dicesse, esservi tre Ipostasi in Dio, e non ne riconoscevano che una sola. Benchè questa non fosse che una quistione di nomi e parole, e nella sostanza convenissero nella stessa dottrina, pure parlavano e credevano pensare diversamente. S. Basilio si affaticò molto per estinguere lo Scisma della Chiesa Antiochena; ma codesto Scisma non cominciò ad acquietarsi se non un anno dopo la morte di questo Vescovo nell' anno 389. colla convenzione che fu fatta insieme da Melezio e Paolino, i quali amendue unitamente governavan la Chiesa d' Antiochia, cioè ch' essendo morto l'uno di essi, alcuno non sarebbe ordinato in suo luogo, ma resterebbe sol Vescovo il sopravvivente. Dopo la morte di Melezio che morì mentr' era al Concilio di Costantinopoli nell' annò 381. i Vescovi d' Oriente, senza aver riguardo alla convenzione, elessero in sua vece Flaviano. Questa Elezione rinnovò lo Scisma d'Antiochia, il quale non terminò nè meno colla morte di Paolino, succeduta nell' anno 389., perchè prima di morire ordinò Evagrio per suo Successore. Codesto litigio fu portato al Concilio di Capua, il quale nominò Teofilo e i Vescovi di Egitto per giudicare sopra quella contesa; ma Flaviano avendo ricusato di soggettarsi a que' Giudici, si rivolse all' Imperadore che restò da lui persuaso della bontà di sua causa, ed ebbe credito sufficiente per impedire che fosse posto un Vescovo in vece d'Evagrio, morto nell'anno 393.;

ma dimorò sempre separato dalla comunione de' Vescovi d' Occidente, e non si riunì con essi se non nell' anno 398. col mezzo di S. Giangrisostomo che spinse Teofilo Patriarca d' Alessandria alla pace. Restarono nulladimeno ancora per qualche tempo molto ostinati in Antiochia che non vollero riunirsi nè con Flaviano, nè co' suoi Successori.

Sino al presente v' ho discorso de' principali contrasti sopra la Fede che sono stati fra' Vescovi del quarto Secolo; terminerò in poche parole quanto è concernente all' Eresie, descrivendo l'origine e i dogmi d' alcune Sette particolari.

De' Manichei, e de' Priscillianisti.

La prima è quella de' Manichei; l' Autore è *Manete* ovver *Manicheo*. Egli aveva tratta la sua dottrina da' Libri d'un Arabo nomato *Scitiano*, ch'essendo venuto ad abitare in Alessandria, vi aveva composte alcune opere per provare che'l mondo essendo ripieno di cose contrarie, di bene e di male, era necessario vi fossero due Principj, l'uno buono e l' altro cattivo. *Budda* Discepolo di Scitiano portò i di lui scritti in Gerusalemme, e morendo gli lasciò al suo Discepolo *Terebinto*; questi portolli in Babilonia dove prese il nome di Budda: disse ch' egli era nato d' una Vergine, nudrito da un Angiolo fra' monti, e si pose a spacciar la dottrina de' suoi Maestri sopra i due Principj e la Metempsicosi. Si ritirò in casa d'una Vedova, cui lasciò co' suoi effetti i Libri di Scitiano. La Vedova adottò un fanciullo di

di sett'anni nomato Cubrico, il quale restò infetto degli errori di Scitiano colla lettura de'suoi Libri, da esso tradotti dal Greco nell' idioma Persiano, aggiugnendovi molte favole. Si fece chiamare *Manete*, stabilì in Ctesifonte la sua dimora, si fece de' seguaci, e mandò due de'suoi Discepoli per isparger la sua Dottrina nell' Egitto, e nella Scitia. Il Re di Persia, ingannato da Manete che lo aveva assicurato di guarire il di lui figliuolo, il quale morì fralle sue mani, fece metter Manete in prigione. In quel carcere volle Manete adattare al Cristianesimo la sua dottrina. Si nomò il Paracleto, e ne' Libri degli Ebrei e de' Cristiani, dei due Principj da lui ammessi cercò le prove. Fuggì dalla prigione, e si ritirò nel Castello di Arabione, su i confini della Persia e delle terre de'Romani. Di là scrisse una Lettera a Marcello abitante di Cascar, colla quale gl' insinuava la sua dottrina dei due Principj, e gli protestava voler seco avere una conferenza. Marcello avendo mostrata codesta Lettera, che gli fu consegnata da Turbone Discepolo di Adda, l'uno de' Predicatori della Dottrina di Manicheo, la mostrò ad Archelao Vescovo di quella città, il quale accettò la conferenza. Turbone gli spiegò la dottrina di Manete, e vi rinunziò. Manete giunse ben tosto. Archelao ebbe con esso lui due conferenze e lo confuse. Manete volendo ritornare ad Arabione, fu arrestato da'soldati del Re di Persia, e condannato ad essere scorticato vivo.

D. Non mi avete accennato il tempo in cui succedettero questi accidenti.

R. Quanto v' ho riferito avvenne nel terzo Secolo; ma siccome la Setta de'

Ma-

Manichei non si è dilatata se non nel quarto, ho creduto dover rimetterne a questo luogo il discorrerne. I Discepoli di Manicheo la sparsero nell' Egitto e nella Palestina. Ve n'erano alcuni nascosti in Roma. Passò anche codesta dottrina fin nelle Gallie e nella Spagna. Molti ne vivevano in Persia, ma questi non avevano unito al Manicheismo il Cristianesimo. Codesta Setta durò persino al Sesto Secolo, e fu condannata da molte leggi d' Imperadori.

D. Esplicatemi più ampiamente la dottrina de' Manichei.

R. Il fondamento della loro dottrina è che vi son due Principj di tutte le cose, l' un buono, l'altro cattivo; amendue eterni, sovrani, immortali, e l'uno dall' altro indipendenti. Riserbarono al buon Principio il nome di Dio, e chiamarono l' altro Satanasso, Principe del Mondo, Cattivo, Morte, Materia e Tenebre. Se più avanti si penetra in questo Sistema, si vederà che questi Eretici, per parlare con proprietà, non riconoscevano un vero Dio, cioè, un Essere spirituale, distinto dalla materia, ma bensì due Nature di enti corporei, l' una delle quali era buona, l' altra cattiva. Alla buona davano il nome di Luce, e alla cattiva quello di Tenebre. Dicevano che codeste due Nature avendo combattuto l'una contro l' altra, la buona era stata obbligata ad abbandonar una parte di sestessa alla cattiva; che dalla mescolanza di queste due Nature erano stati prodotti l' Anima e 'l mondo; che così l' Anima era composta di due parti, l' una buona ch' era una parte dello stesso Dio, e l' altra cattiva della sostanza della cattiva na-

natura: che per la maggior parte le cose materiali erano composte della cattiva sostanza, eccettuatene alcune parti ch' erano restate imbarazzate e come avvinte fralla cattiva Natura, dal buon principio di continuo a se tratte. Il Sole e la Luna servivano a purificar quelle parti. La luce sparsa nel mondo faceva secondo essi parte della buona Natura. Gesucristo giusta la lor dottrina era venuto per liberar l' Anime e non i Corpi: quindi è che sostenevano ch' e' non avesse presa la carne, e non fosse morto e risuscitato che in apparenza. Riprovavano la risurrezione de' Corpi. Sostenevano che colui, il quale ha dato il Testamento antico fosse uno de' Principi delle tenebre. Consideravano il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo come parti della Natura della luce: credevano che l' Anime purificate andassero ad unirsi alla sorgente della luce, e quelle ch' erano ancora macchiate stassero unite agli elementi, e di là ritornassero ne' corpi d' altri uomini, di bestie ed eziandìo di piante. Attribuivano quanto facciamo di male all'Anima cattiva ch' è 'n noi, cattiva di sua natura, come parte della cattiva sostanza. Credevano che la buona natura fosse appoco appoco separata dalla cattiva e purificata dal fuoco, e che 'n fine tutta la buona natura fosse separata dalla cattiva, eccettuate alcune parti che dovevano eternamente restar nascoste ne' globi delle tenebre, dovendo sossistere separatamente la natura cattiva. Supponevano che l'ultima purificazione si dovesse far con un fuoco che avrebbe consumato tutto l' Universo.

La Setta de' Manichei era composta di

due

due sorte di Persone, di *Auditori* e di *Eletti*. Gli Eletti digiunavano la Domenica e 'l Lunedì: si astenevano dal Vino, dalla Carne, dall'Uova, dal Latte e dal Pesce: avevano scrupolo di stirpar Erbe, di staccare una foglia, e di cogliere un frutto: osservavano la castità, e non andavano ai bagni: si vantavano di aver abbandonate tutte le cose, e di non possedere nè danajo, nè case, nè terre. Esortavan i Vergini all' osservanza del celibato, vietavano il matrimonio. Gli Auditori vivevano come gli altri Uomini; ma raccomandavasi loro l'evitare la generazion de' Figliuoli, perchè servivano a ritenere le parti della Natura celeste ne' corpi. Facevasi loro osservar il digiuno della Domenica; si mettevano ginocchioni innanzi gli Eletti, e si facevan da essi imporre le mani: assistevano alle loro Orazioni, ma non volevano essere a parte nella lor Eucaristia. Fra gli Eletti, dodici ve n'eran dinominati Maestri, e 'l decimoterzo era lor Capo. Questi Maestri ordinavano i loro Vescovi ch'erano in numero di 72. Codesti Vescovi facevano dei Diaconi e dei Sacerdoti. I Manichei non facevano conto alcuno del Battesimo, ed erano accusati di mettere in pratica molte cose abbominevoli nella loro Eucaristia. Come non facevano difficoltà di nascondere ed anche di abjurare i lor sentimenti, così non erano ricevuti nella Chiesa se non dopo molto esame e con somma cautela: non erasi contento d'una semplice abjura: dopo che avevano anatematizzati gli errori di Manicheo, mettevansi nell' ordine de' Catecumeni, se non avevano ricevuto il Battesimo, ovvero in penitenza s'erano stati

ti battezzati, e non ricevevansi nella Chiesa se non dopo averli provati per lungo spazio di tempo. Manicheo e i suoi Settarj avevano composti molti libri, i quali furono confutati da molti Autori Cattolici, e'n ispezieltà da S. Agostino ch' era stato della lor Setta. Da codesta eresia che aveva avuto principio nel terzo secolo, e si dilatò nel principio del quarto, uscirono i *Priscillianisti* che si videro comparire sul fine di questo Secolo.

D. Chi è stato di quest' Eresia l' Autore; e 'n qual paese fu ella stabilita?

R. *Priscilliano* fu quegli che la sparse in Ispagna. Vi fu portata d' Egitto verso la metà del quarto Secolo da un Manicheo di Menfi, nomato Marco. Ebbe Discepoli il Rettorico Elpidio, ed una femmina nobile nomata Agape. Priscilliano da essi la ricevette, e siccom' era attivo ed eloquente, trasse ben presto molte Persone tanto Plebee, quanto Nobili, e'n ispezieltà molte femmine di Spagna e di Portogallo nel suo sentimento. Due Vescovi, Instanzio e Salviano, i Vescovadi de' quali erano vicini a Cordova, vi si lasciarono sorprendere. Quest' Eresia cominciò a rendersi pubblica nell' anno 379. Igino Vescovo di Cordova da prima vi si oppose, e poi lasciatosi vincere, gli ricevette alla sua comunione: ma Idazio Vescovo di Lerida, cui Igino avea fatti conoscere i Priscillianisti, vivamente lor contraddisse. L' affare fu portato ad un Concilio tenuto in Saragoza l' anno 380. nel quale si ritrovarono i Vescovi di Aquitania. I Priscillianisti non ebbero ardimento di comparirvi. I Capi lor Principali, Instanzio, e Salviano Vescovi, Elpidio e Priscilliano Laici vi furono scomu-

municati, e le lor pratiche superstiziose restarono condannate. Dopo tenuto il Concilio, Instanzio e Salviano ordinarono Priscilliano Vescovo d'Avila.. L'Imperador Graziano, alle istanze d'Itazio d'Ossobono, il quale aveva avuta la commessione dal Concilio di Saragozza dell'esecuzion del decreto, fece un editto, col quale comandava che gli Eretici fossero cacciati non solo dalle lor Chiese, e dalle loro Città, ma generalmente da tutte le terre dell'Imperio. Priscilliano, Instanzio e Salviano fecero un viaggio verso Roma per giustificarsi appresso il Pontefice Damaso. Passando per l'Aquitania vi sparsero le semenze della lor Eresia. Giunti in Roma, non poterono nè pure ottenere dal Papa di esser da lui veduti. Nel lor ritorno furono discacciati da Milano dal zelo di S. Ambrogio; ma ottennero col mezzo del credito di Macedonio, Gran Mastro del Palazzo, dall'Imperadore un rescritto, nel quale contenevasi, che fossero ristabiliti nelle lor Chiese. In conseguenza di quest'Ordine, Priscilliano e Salviano furono ristabiliti nelle lor Sedi, e Itazio che si opponeva al loro ristabilimento, fu cacciato dalla sua, si ritirò nelle Gallie, dove si volse a Gregorio del Pretorio Prefetto, il quale ordinò che gli fossero condotti innanzi gli Autori dello sconvolgimento, e fece un fedele rapporto di tutto all'Imperadore, affinchè dagli Eretici più non restasse sorpreso. Intanto Macedonio guadagnato da essi, fece togliere al Prefetto il giudicare sopra codesto interesse, e mandò degli Uficiali perchè arrestassero Itazio che in Treviri ritrovò il suo rifugio. Massimo che s'era fatto dichiarare

Im-

Imperadore in Inghilterra, essendosi reso Signor delle Gallie, dopo aver data la sconfitta a Graziano, era giunto in Treviri nell'anno 283. Itazio gli presentò una supplica contro Priscilliano, Instanzio, e loro seguaci; gli fece arrestare, e condurre in Bordeos, dove fu tenuto un Concilio de' Vescovi, che Priscilliano ricusò di riconoscere come Giudici, e se ne appellò all'Imperadore. Fu egli condotto in Treviri insieme con Instanzio e quelli del suo partito. Priscilliano fu condannato a morte, e con esso lui i Cherici Felicissimo e Armenio, che da poco tempo erano passati al suo partito. Latroniano ed Eucrocio ebbero la medesima sorte. Instanzio fu esiliato in Inghilterra nell' Isole Sorlinghe; molti altri nelle Gallie. Itazio e gli altri Vescovi che avevano proccurate quelle condannazioni a morte, furono biasimati dagli altri Vescovi che non vollero più comunicare con essi. S. Martino di Turs sdegnossi per la condotta che aveano tenuta, e pure comunicò con essi; azione della quale subito si pentì. Massimo essendo morto nell' anno 388. Itazio fu deposto e mandato in esilio; ma alcuni Vescovi non vollero acconsentire alla sua condannazione, il che cagionò nelle Chiese delle Gallie della turbolenza, e tra i Vescovi della divisione.

D. Restò ella estinta l' Eresia de' Priscillianisti dal rigore contro di essa esercitato?

R. Per lo contrario si fortificò, e via più si sparse dopo la morte di Priscilliano, onorato da' suoi Discepoli come Martire. Infettarono colla loro Dottrina tutto il paese, ch' è frall' Oceano e i Pirenei, e 'n ispezieltà la Galizia, di cui tut-

ti gli abitanti erano Priscillianisti. Sinfosio, Dittinio ed altri Vescovi del loro partito abjurarono gli errori di Priscilliano, e furono ricevuti nella Chiesa mediante il Concilio di Toledo dell' anno 400. Molti altri persistettero nella loro ostinazione, e la Setta de' Priscillianisti continuò ad essere assai numerosa in Ispagna nel quinto Secolo, malgrado i regolamenti de' Concilj e le leggi degl' Imperadori.

D. Quali erano gli errori de' Priscillianisti? Mi avete ben detto che tenevano del Manicheismo, ma non mi avete spiegato in che cosa.

R. La loro Eresia conteneva un gran numero d' errori mostruosi tratti non solo dall' altre eresie, ma eziandìo dal Paganesimo. Turribio nel suo memoriale diretto al Pontefice S. Lione, ridusse a quindici articoli i loro errori, i quali si trovano conformi a quanto gli Autori ne hanno scritto. Eccone il ristretto. 1. Erano Sabelliani sopra la Trinità, e insegnavano che 'l Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo non fossero che una sola Persona. 2. Ammettevano coi Gnostici certe virtù che uscivano da Dio in tempo, e non erano sempre state, quantunque fossero della sostanza di Dio. 3. Dicevano con Paolo di Samosata e Fotino, che Gesucristo non fosse chiamato Figliuolo unico, se non perchè d' una Vergine era nato. 4. Sospettavasi che credessero come Marcione e Manicheo, non aver avuta Gesucristo una vera carne, nè una vera natura umana. 5. Avevano appreso da certi Filosofi Platonici e da' Manichei, che l' Anima dell' uomo fosse della sostanza di Dio. 6. Dicevano che i Demonj erano di lor natura cattivi, usciti dal caos e dalle

te-

tenebre; aveſſero fatte molte creature, e foſſero padroni de' fulmini. 7. Condannavano le nozze, e l'uſo del matrimonio. 8. Inſegnavano che'l corpo dell'uomo foſſe l'opera del diavolo: negavano la riſurrezione. 9. Eſcludevano dal numero de' figliuoli de' quali il demonio forma il corpo, i figliuoli di promeſſione i quali ſono conceputi per opera dello Spirito Santo. 10. Soſtenevano che l'Anime foſſero rinchiuſe ne' corpi a cagione de' peccati da eſſe commeſſi, ovvero per combattere contro i demonj. 11. Credevano che i corpi e l'anime degli uomini foſſero ſoggette alla fatalità delle ſtelle. 12. Soggettavano le parti del corpo e quelle dell'anima a diverſe Podeſtadi, cioè, quelle dell'anima a dodici Podeſtadi, alle quali davano i nomi di dodici Patriarchi, a quelle del corpo ai dodici ſegni del Zodiaco. 13. Interpetravano la Sacra Scrittura per rapporto alle operazioni di que' dodici Patriarchi, i quali riformano l'uomo interiore, affinchè rientri nella ſteſſa ſoſtanza dalla qual è uſcito. 14. Penſavano parimente, che quanto ſi dice ne' ſacri Libri dell'uomo eſteriore, debba intenderſi dello ſtato del corpo, e della poſſanza degli Aſtri ſopra di eſſo. 15. Ricevevano molti Libri apocrifi ſuppoſti dagli Eretici, e'n iſpezieltà da' Manichei.

D. I lor coſtumi corriſpondevano ad una sì deteſtabil dottrina?

R. Moſtravano nel lor eſteriore una umiltà ed una modeſtia eſemplare, mettevano in pratica eſtraordinarj digiuni, e ſi applicavano alla lettura e all'orazione: erano pallidi, veſtivano con ſemplicità, e vivevano come Monaci. Riprovavano i matrimonj, e ſeparavano dai mariti le mo-

mogli. Sono accusati tuttavia di avere stuprate delle femmine e di aver fatto nei lor misterj cose esecrabili ed infami. Tenevano per massima che non fosse peccato il fignere di esser d'un altra Religione, come pure l'affermarlo con giuramento, e non facevano difficoltà di mettere in pratica questa massima.

Degli Audiani, Antidicomarianiti, Colliridiani, e Messaliani.

D. SOno codeste tutte l'Eresie che insorsero nel quarto Secolo?

R. S. Epifanio parla ancora di molte Sette più oscure, e meno diffuse. La prima è quella degli *Audiani*, così chiamati dal nome di *Audeo* Siro di Mesopotamia, il quale viveva nel principio del quarto Secolo, e fece Scisma verso il tempo del Concilio di Nicea. Audeo era un uomo austero; la troppo gran libertà colla quale riprendeva i difetti degli Ecclesiastici, lo rese insopportabile, e i mali trattamenti che gli trasse questa condotta, fecero ch'e' stabilisse di separarsi dalla Chiesa. Si fece ordinar Vescovo da un altro Vescovo parimente dalla comunion della Chiesa separato: stabilì poi dei Vescovi, e dei Sacerdoti della sua Setta, e formò in codesta maniera uno Scisma.

D. Qual era l'errore di questo Audeo?

R. S. Epifanio non gli attribuisce alcun errore intorno alla Fede: dice solamente che faceva consistere la somiglianza dell'uomo con Dio nel corpo dell'uomo; il che avea dato luogo di credere ch'egli insegnasse essere Iddio corporeo. S. Ago-

Agoſtino attribuiſce codeſto errore agli Audiani, e Teodoreto gli accuſa ancora di credere che Iddio non abbia creato le tenebre, il fuoco e l'acqua. Quanto alle pratiche, erano differenti dalla Chieſa, perchè non celebravano ſempre la Paſqua il dì 14. della Luna di Marzo. Dimoravano ne' moniſteri, ovvero nelle ſolitudini, e non volevano comunicare cogli Eccleſiaſtici e coi Fedeli della Cattolica Chieſa.

D. Qual fu la ſorte di Audeo e della ſua Setta?

R. Audeo eſſendo ſtato accuſato appreſſo l'Imperadore da' Veſcovi Cattolici, fu relegato in Scitia, e di là eſſendo andato in Gotia, vi fece molti Diſcepoli, e vi ſtabilì de' Moniſterj i quali ſoſſiſtettero ſino verſo l'anno 372. nel quale i Criſtiani furono cacciati da quel paeſe. Audeo morì alquanto prima, e i ſuoi ſeguaçi ſi ritirarono verſo l'Eufrate nel territorio di Calcide. Facondo aſſeriſçe che l'Ereſia e'l nome ſteſſo degli Audiani erano annichilati al ſuo tempo, çioè verſo il fine del quinto Seçolo.

Non mi eſtenderò ſopra due altre Sette, delle quali parla Sant' Epifanio, cioè, degli *Antidicomarianiti*, i quali negavano che Maria foſſe reſtata Vergine dopo aver partorito Geſucriſto; e de' *Colliridiani*, i quali cadendo in una eſtremità oppoſta, veneravano con un culto ſuperſtizioſo la Vergine, facendole offerire ne' giorni ſolenni per mano di alcune femmine un pane, di cui eglino ſi cibavano. Non ho coſa particolare da eſprimere ſopra codeſte due Ereſie poco note, e di non lunga durata. Ma quella de' *Meſſaliani* è più famoſa. S. Epifanio ne diſtin-

gue

gue di due ſorte. Altri erano antichi che confeſſavano più Dei, e non ne adoravano che un ſolo onnipotente. Queſti non erano, per parlare con proprietà, ſe non ſemi-criſtiani: Altri erano nuovi Meſſaliani nomati anche *Euchiti*, e facevano profeſſione di una mal regolata ſpiritualità, facendo conſiſtere tutta la perfezione Criſtiana nell'orazione, la quale, dicevan eglino, caccia il demonio che tiene l'uomo in ſervitù: quando è una volta cacciato, gli ſuccede lo Spirito Santo, libera il corpo dai movimenti delle paſſioni, toglie all'anima l'inclinazione che ha verſo il male, e le ſomminiſtra lumi che la fanno antiveder l'avvenire, e conoſcere chiaramente la Trinità. Portavano tanto avanti codeſti principj che aſſerivano, l'uomo ſpirituale eſſer cambiato in Dio, ovvero Iddio unirſi alla lor Anima, ed eglino diventare impeccabili. Conſideravano come coſe indifferenti il Batteſimo, e l'Eucariſtia: fuggivano la fatica: tenevano come inutili le mortificazioni, e paſſavano la lor vita nel meditare, ovvero nel non far coſa alcuna: eſponevano come profezie i ſogni che avevan dormendo, e fingevan ſovente di eſſere agitati da impulſi violenti.

D. Quando cominciò queſta Setta di Fanatici? In qual paeſe era ſtabilita? Che s'è fatto nella Chieſa per diſtruggerla?

R. Cominciò ſotto il regno di Valentiniano verſo l'anno 360. ed ebbe tratto l'origine da alcuni Solitarj di Meſopotamia che troppo ſtendevano il precetto di Geſucriſto di far continua orazione, e traſcuravano la fatica delle mani: avevano gran diligenza di naſcondere i lor ſentimenti, gli negavano ancora quand'era-

no

no interrogati, e gli anatematizzavano ſenza difficoltà, quando n'eran convinti. Flaviano Veſcovo di Antiochia finſe di approvare i lor ſentimenti per impegnare Adelfo, uno de' principali e più antichi della lor Setta a diſcoprire i ſuoi errori. Queſti luſingato dalle lodi dategli da Flaviano, gli ſpiegò ſchiettamente la ſua dottrina, e Flaviano avendoſi così fatto confeſſare le ſue empietà, tenne verſo l'anno 390. un Sinodo di tre Veſcovi, al quale ſi trovarono parimente trenta Sacerdoti ovvero Diaconi, e vi condannarono i Meſſaliani, i quali furono cacciati dalla Siria: Si ritirarono in Panfilia, dove inſegnarono la loro dottrina. S. Anfiloco Veſcovo d'Iconio ſcriſſe contro di eſſi, e gli fece condannare in un Sinodo di venticinque Veſcovi tenuto in Sida città di Panfilia. Queſta Ereſia ſi ſparſe ancora nell'Armenia, dove infettò molti Moniſterj. Il Concilio generale di Efeſo fece contro di eſſi un Decreto, e Teodoſio gli proſcriſſe con una Legge data nell'anno 428. ma non oſtanti codeſte condannazioni, e molte diligenze preſe da' Veſcovi per eſtinguere queſt' Ereſia, ell' ebbe per gran tempo ſoſſiſtenza in Oriente; e da queſta ſorgente ſono venuti i *Bogomili* famoſi nel tempo della declinazione dell'Imperio de' Greci. Queſte ſono tutte l'Ereſie delle quali ſi fa menzion nella Storia del Quarto Secolo. Paſſerò alla Storia de' Concilj in queſto Secolo tenuti.

IV.

La Storia de' Concilj nel quarto Secolo tenuti.

D. DElla maniera di cui parlato mi avete delle contese dibattute nel quarto Secolo, ho compreso ch'era necessario fossero tenute in questo Secolo quantità di Adunanze di Vescovi, ovver di Concilj. Voi di alcuni mi faceste menzione: Attendo al presente che ne facciate la Storia, come vi siete impegnato.

R. Nel principio di questo Secolo essendo la Chiesa oppressa da una crudele persecuzione, era difficile a' Vescovi l'adunarsi o per far de' regolamenti, o per giudicare le quistioni che potessero nascere e condannare gli errori. Subito che'l rigore della persecuzione allentossi, si adunarono per fare dei regolamenti verso coloro che avevan ceduto, e sopra la polizia della Chiesa: in progresso di tempo sotto gl'Imperadori Cristiani ben presto fu l'uso introdotto che i Vescovi d'una stessa provincia si adunassero ogni anno per regolar della provincia gli affari. I gran contrasti che sopraggiugnevan tra' Vescovi, obbligavano gl' Imperadori di far adunare dei Vescovi di molte Provincie; e Costantino il Grande giudicò a proposito che ne fosse adunato uno di Vescovi d'Oriente e di Occidente per estinguere col concorso di tutte le Chiese dell'Imperio il fuoco dell'Arianismo. A di lui imitazione gl Imperadori seguenti

ti godettero di veder convocati dei Concilj delle due parti del mondo, i quali furono dinominati Ecumenici ovver Generali.

D. Voi mi date una idea generale de' Concilj che sembrami giusta. Comprendo che ve n' erano di tre sorte. Altri erano Provinciali per regolar gli affari della Provincia, altri più numerosi composti di Vescovi di molte Provincie, ed altri Generali composti di Vescovi d' Oriente e di Occidente adunati in un medesimo corpo per giudicare sopra quistioni importanti. Concepisco parimente che 'l soggetto di quelle Adunanze fosse o 'l giudicio de' particolari interessi d' una Provincia, o molti regolamenti sopra la Disciplina, o punti di Dottrina de' quali era necessaria la decisione. Ditemi al presente i luoghi e gli anni, ne' quali si sono tenuti i Concilj, il numero de' Vescovi, ciò che vi si è trattato di più riguardevole, e i principali regolamenti che vi furono fatti.

R. Il primo Concilio tenuto nel quarto Secolo sarebbe quello che porta il nome di *Sessa* per l' assoluzione del Papa Marcellino il quale fu accusato di aver offerito agl' Idoli il sacrificio, se gli atti di questo Concilio fossero veri, ma sono supposti e sopra una falsa storia fondati. V' hò già parlato d' un Concilio di dieci Vescovi di *Numidia* tenuto nell' anno 305. per l' ordinazione di un Vescovo di quella città, nel quale Secondo Primate di Numidia accusò gli altri d' essere stati Traditori, e lasciò il loro giudicio a Dio. Lo stesso anno Pietro di Alessandria tenne in *Alessandria* un Concilio, nel quale depose *Melezio* Vescovo d'Egitto, con-

vinto di molti delitti. Questo Melezio fece Scisma, e fu Capo del Partito de' Meleziani, i quali si unirono agli Ariani contro Sant' Atanagio. Mettesi anche nel principio del quarto Secolo un Concilio tenuto nella Spagna in *Elvira*; ma'l luogo e 'l tempo di questo Concilio son molto incerti: l' opinione più verisimile è che sia stato tenuto in Elvira città della provincia Betica vicino a Granata, ovvero in Granata medesima nomata allora Elvira, nell'anno 305. Osio Vescovo di Cordova vi assistette insieme con diciotto Vescovi. Hannosi 80. Canoni sotto il nome di questo Concilio. Molti ve ne sono i quali contengono alcuni regolamenti assai rigorosi rispetto a coloro ch' erano caduti nell' idolatria nel tempo della persecuzione, ed eziandio rispetto a' Cristiani caduti in adulterio, i quali gli privano della comunione, anche nell' articolo della morte: altri ve ne sono che risguardano la disciplina Ecclesiastica: si vieta il digiunare il Sabato, ed il metter pitture dentro le Chiese. Il numero, la varietà e 'l poco ordine di questi regolamenti servono di conjettura ad alcuni a credere che fossero un antica compilazione di Canoni di molti Concilj di Spagna. V' ho parlato dell' Adunanza di 70. Vescovi di Numidia in *Cartagine* l' anno 311. che pronunziarono una sentenza contro Ceciliano Vescovo di Cartagine: del Concilio di *Roma* dell'anno 313. cui fu Presidente il Papa Milziade, e 'n cui fu assoluto Ceciliano: e di quello che adunossi al tempo di Costantino in *Arles* nell'anno 314. per lo stesso affare: a questo trentasette Vescovi furono assistenti. Marino di Arles vi fu Presidente,

e vi

e vi assistettero di S. Silvestro Papa i Legati: oltre l'aver eglino giudicato, come v'ho detto l'affare de' Donatisti, fecero anche 22. Canoni ovvero regolamenti intorno alla disciplina sopra il giorno della celebrazion della Pasqua: sopra la residenza de' Cherici nelle Chiese nelle quali furono ordinati: sopra il ricevimento de' Catecumeni e de' Penitenti: sopra il Battesimo degli Eretici: sopra le Scomuniche e sopra le ordinazioni de' Vescovi. Il Concilio indirizzò con una Lettera Sinodica codesti Canoni al Papa Silvestro, affinchè dalla sua autorità fossero pubblicati.

Abbiamo anche alcune regole di due Concilj tenuti nel medesimo tempo, l'uno in Ancira, e l'altro in Neocesarea. Il primo ha fatti 25. Canoni, la maggior parte per regolare il tempo di penitenza per le colpe d'idolatria, di adulterio, e di omicidio: uno ve n'è che lascia ai Diaconi la libertà di ammogliarsi, se hanno manifestato, allorchè furono ordinati, c'avessero quest'intenzione: un altro che vieta ai Corevescovi le ordinazioni de' Sacerdoti e de' Diaconi. E' ordinato nel quattordicesimo che i Sacerdoti e i Diaconi, i quali si astengono dalla carne, saranno obbligati ad assaggiarne per far conoscere che la ragione per cui se ne astengono, non è il crederla di sua natura cattiva. Il seguente dichiara che le alienazioni delle facoltà di Chiesa fatte in tempo della Sede Vescovile vacante, possono essere rivocate dal Vescovo che sarà eletto. E' anche vietato in questo Concilio ai Vescovi che sono cacciati dalla loro Diocesi l'impadronirsi di quelle degli altri. Codesti Canoni sono

sottoscritti da 18. Vescovi, alla testa de' quali è 'l nome di Vitale ch'è stato Vescovo d' Antiochia dall' anno 311. fino all' anno 319.

I quindici Canoni del Concilio di Neocesarea regolano varj punti di disciplina: Che un Sacerdote non può ammogliarsi: che una femmina non può sposarsi a due fratelli: che coloro i quali più volte si maritano, saranno posti in penitenza: che i Sacerdoti non debbono assistere alle nozze de' Bigami: che i Sacerdoti e i Diaconi i quali non menano una vita continente, debbono essere penitenziati: che un uomo dee avere trent'anni per essere ordinato Sacerdote: che coloro, i quali sono stati battezzati essendo infermi, non debbono essere ordinati Sacerdoti: che i Corevescovi possono offerire alla presenza de' Sacerdoti della città e non de'Sacerdoti della campagna: che non vi possan essere più di sette Diaconi in ogni Chiesa. Una parte de' Vescovi che avevano assistito al Concilio di Ancira ha assistito a questo, e Vitale ancora vi fu Presidente. I Canoni di questi due Concilj sono stati inseriti nel Codice de' Canoni della Chiesa Universale per servire di Leggi generali a tutte le Chiese.

D. Qual' è il primo Concilio generale ovvero Ecumenico?

R. Quello che fu tenuto in Nicea di Bitinia nell' anno 325.

D. Sotto qual Imperadore fu convocato?

R. Sotto l' Imperador Costantino.

D. Di quanti Vescovi fu composto, e chi ne fu il Presidente?

R. Fu composto di trecento e diciotto Vescovi. Vi furono assistenti i Legati del

Pa-

Papa S. Silvestro. Non si sa di certo chi fosse il Presidente dell'Adunanza; ma è molto verisimile che fosse Osio di Cordova.

D. Che fece questo Concilio?

R. Distese un Simbolo di Fede, nel quale dichiarò che 'l Figliuolo di Dio fosse consostanziale a suo Padre, e anatematizzò coloro che avessero detto, esservi stato un gran tempo in cui non era il Figliuolo di Dio, essere stato creato dal nulla, essere d' una sostanza diversa da quella di suo Padre, ed essere soggetto alla mutazione. Condannò Ario che teneva questa dottrina, insieme co' Vescovi, Secondo e Teona. Trattò più dolcemente i Meleziani, conservando a Melezio e a coloro ch' erano stati da lui ordinati, il posto di Vescovi. Fece un Canone, col quale ordinò che non si dovesse celebrare la Festa di Pasqua in tutte le Chiese se non nel solo giorno di Domenica dopo il quattordicesimo dì della Luna di Marzo, e distese venti Canoni sopra la disciplina. L'Imperador Costantino scrisse a tutta la terra la decisione di questo Concilio, e i Vescovi inviarono in ispezialità una Lettera ai Cristiani di Egitto colla qual esattamente gl' informano di quanto hanno stabilito intorno agli Ariani, Meleziani, e alla festa di Pasqua.

D. Quali sono i regolamenti fatti in questo Concilio ne' venti Canoni da esso distesi?

R. Il primo esclude dagli Ordini sacri coloro che si son fatti Eunuchi. Il 2. vieta il promuovere al Sacerdozio Persone nuovamente battezzate, ed ordina che coloro i quali saranno convinti di qual-

che delitto, saranno privati delle fonzioni ecclesiastiche. Il 3. proibisce ai Vescovi, ai Sacerdoti, ai Diaconi, e ai Cherici l'avere nella propria casa femmine; eccettua però la loro madre, la lor sorella, e le altre che non possono dar luogo ad alcun sospetto. Il 4. esprime che un Vescovo dev' essere ordinato da tutti i Vescovi della Provincia, se ciò sia possibile, ovvero da tre Vescovi di consenso degli altri, e che la stabilità di quanto si fa nella provincia, dal Metropolitano dipenda. Il 5. che tutti coloro i quali saranno stati separati dalla Chiesa dall' autorità de' lor Vescovi in ogni provincia, non potranno essere ricevuti, nè ammessi in altro luogo alla comunione, e che a fine di esaminare se 'l loro Vescovo gli ha giustamente scomunicati, si terranno in ogni provincia due Sinodi ogni anno, l'uno prima di Quaresima, e l'altro in Autunno. Il 6. conserva al Vescovo d'Alessandria la podestà ch'egli ha sopra l'Egitto, sopra la Libia, e sopra la Pentapoli. Il Vescovo di Roma ha una non dissimil giurisdizione. Conserva parimente i diritti della Chiesa d'Antiochia e quelli delle altre Chiese, e dichiara che se alcuno è ordinato Vescovo senza il consenso del Metropolitano, non sia Vescovo in conto alcuno.

D. Permettetemi l'interrompervi per domandarvi la dichiarazione di questo Canone che sembrami oscuro. Quali sono i diritti conservati dal Concilio ai Vescovi di Alessandria e di Antiochia? In che sono simili a quelli del Romano Pontefice?

R. Consistevano que' diritti in una autorità o giurisdizione di que' Vescovi sopra

pra molte provincie. Tutti i Metropolitani avevano una giurisdizione sopra tutta la provincia. I Vescovi delle Chiese capitali di molte provincie che componevano ciò che appellavasi anticamente *Diocesi*, avevano parimente una giurisdizione sopra tutte le provincie. Quello d'Alessandria sopra l'Egitto, la Libia, e la Pentapoli: quello d' Antiochia sopra tutto l'Oriente: quello di Roma, oltre il suo Primato sopra tutti gli altri Vescovi del Mondo, aveva una simil giurisdizione sopra una parte dell' Occidente. Il Concilio di Nicea non determina i confini della giurisdizione di questo. Rufino che primo d'ogni altro ha tradotti i venti Canoni del Concilio di Nicea, e scriveva sessant' anni o circa dopo l'essersi tenuto il Concilio, per ispiegar questo Canone coll'uso, aggiugne il termine di *Provincie suburbicarie*. *Il Vescovo di Roma ha gli stessi diritti sopra le Provincie suburbicarie*. Questo termine di *Provincie suburbicarie*, è stato molto differentemente esplicato. Il sentimento più probabile è che debbansi intendere tutte le Provincie del Vicariato di Roma, che comprendeva la Toscana, l'Umbria, il Piceno suburbicario, la Sicilia, la Puglia, la Calabria, l'Abruzzo, la Lucania, il Sannio, l'Isola di Corsica, e la Valeria.

D. Quali erano i diritti particolari del Vescovo di Roma sopra codeste Provincie, del Vescovo di Alessandria sopra l'Egitto, la Libia e la Pentapoli, del Vescovo d'Antiochia sopra l'Oriente? In che consisteva la lor giurisdizione sopra queste provincie?

R. Avevano il posto sopra tutti i Ve-

scovi: ordinavano i Metropolitani: potevano convocare un Sinodo di Vescovi di tutte quelle Provincie: avevano sopra di esse una inspezione e una general soprantendenza; e di poi era solito l'appellarsi ad essi delle sentenze de' Concilj provinciali: tuttavia codesto diritto non era per anche in uso al tempo del Concilio di Nicea, che stabilì il Concilio provinciale giudice sovrano delle Persone e degli affari della provincia.

D. Avevano parimente il diritto d'ordinare i Vescovi delle provincie?

R. No: il Concilio riserva codesto diritto a' Metropolitani d'ogni provincia: ma 'l Vescovo di Roma ordinava i Vescovi delle provincie suburbicarie, perchè quelle provincie non avevano Metropolitano, eccettuate la Sicilia e la Sardegna.

D. Ecco il Canone assai chiaramente spiegato. Continuate vi prego.

R. Il Settimo Canone concede alla Chiesa di Gerusalemme la prerogativa d'onore, ovvero il primo luogo fra i Vescovi della provincia di Palestina, senza tuttavia offendere del suo Metropolitano i diritti. L'ottavo dichiara che i Novaziani ritornando alla Chiesa potranno restar nel Clero, dopo che saran loro state imposte le mani, e avranno fatta profession di seguire della Chiesa la disciplina: che se un Vescovo Novaziano ch'è 'n una città, nella quale ritrovasi un Vescovo Cattolico, rientra nella Chiesa, non dovrà prendere il luogo del Vescovo Cattolico, ma resterà nell'ordine de' Sacerdoti, se però il Vescovo Cattolico gli vuol concedere di Vescovo il nome; ma se non vuole concedergliele, resterà Sacerdote ovver Corevescovo. Il nono e 'l decimo

e pri-

esprimono che debbono essere degradati i Sacerdoti, che avranno o sacrificato o saranno stati rei d'altri delitti prima della lor ordinazione. L'undecimo impone dodici anni di penitenza a coloro che volontariamente hanno abbandonata la religione di Gesucristo senz'esservi stati costretti o dalla perdita delle lor facoltà, o dal pericolo della lor vita. Il duodecimo ne impone tredici a coloro i quali hanno apostatato per essere ammessi nelle cariche. Il decimoterzo ordina che non saranno privati i moribondi del più necessario Viatico, cioè dell'assoluzione, ma sotto la condizione che se riacquistano la sanità, saranno posti nell'ordine di coloro che non assistono se non all'orazione: il Canone lascia alla disposizione del Vescovo il concedere ovvero il negare l'Eucaristia a coloro che la domandano in punto di morte. Il decimoquarto manda nell'ordine degli Ascoltanti i Catecumeni che hanno apostatato. Il decimoquinto vieta le traslazioni de' Vescovi e de' Sacerdoti. Il decimosesto proibisce ai Sacerdoti, ai Diaconi, e agli altri Cherici il lasciare le loro Chiese per passare ad altre. Il decimosettimo esprime che i Cherici usuraj ovvero che fanno guadagni sordidi, saranno deposti. Il decimottavo vieta ai Diaconi il dar l'Eucaristia ai Sacerdoti. Il decimonono comanda che sieno ribattezzati, e riordinati i Paolianisti. L'ultimo esprime che da Pasqua sino alla Pentecoste saranno fatte in piede le orazioni.

D. E' questo tutto quello si sa del Concilio di Nicea?

R. Si possono aggiugnere due fatti riferiti da Socrate e Sozomeno: l'uno che

Acesio Vescovo de' Novaziani approvò la dottrina del Concilio, e avendogli domandato Costantino, perch'e' dunque non si riunisse alla Chiesa, rispose *che non lo faceva a cagione dell' indulgenza ch' ella aveva avuta nel concedere la comunion della Chiesa a coloro ch'erano caduti in delitti*: Sopra che gli disse l' Imperadore: *Acesio, prendete dunque una scala e ascendete solo al cielo*. L' altro fatto appartiene a Pafnuzio Vescovo in Egitto, il quale, per quanto dice Socrate, si oppose alla legge che si proponeva di fare nel Concilio, per obbligare i Vescovi, i Sacerdoti, e i Diaconi ad osservare il celibato, benchè egli lo avesse osservato per tutto il corso della sua vita.

D. Le decisioni del Concilio di Nicea furon elleno in ogni luogo ricevute?

R. Tutte le Chiese lo ricevettero, nè alcun Vescovo da prima vi si oppose, eccettuati Secondo e Teona, i quali furono mandati in esilio: ma alquanto dopo i seguaci d' Ario si posero all' impresa di distruggere di questo Concilio la dottrina, adunando de' Sinodi, ne quali deposero i principali suoi difensori, e pubblicarono altre formule diverse di fede. Nell' anno 330. uno ne tennero in Antiochia, nel qual Eustato Vescovo d' Antiochia, ch' era stato uno de' primi Prelati del Concilio, fu deposto. S. Atanagio ordinato Vescovo d' Alessandria dopo la morte d' Alessandro uno de' più zelanti avversarj d' Ario, fu citato ad un Concilio di Cesarea nell' anno 333. e deposto in quello di Tiro nell' anno 335. Marcello d' Ancira il quale aveva scritto contro gli Ariani, fu condannato nell' anno 336. in un Concilio di Costantinopoli. Paolo Vesco-

vo

vo di quella città fu deposto in un altro Sinodo nell' anno 338. Ne' Concilj tenuti in Antiochia nell' anno 341. 342. e 344. gli Eusebiani stesero nuove formule di Fede, diverse da quelle del Concilio di Nicea. Dall'altra parte S. Atanagio fu dichiarato innocente in un Concilio tenuto in Alessandria nell' anno 340. e da un Concilio dal Papa Giulio tenuto in Roma nell' anno 341. I Vescovi d' Occidente sottoscrissero la formula di Fede del Concilio di Nicea in un Concilio adunato in Milano nell' anno 346. Finalmente l' affare fu portato al Concilio di Sardica nell'anno 347.

D. Codesti Concilj, de' quali mi avete parlato, hann' eglino fatti dei Canoni?

R. Ne abbiamo trentacinque del Concilio di Antiochia dell' anno 341. ovvero 342. i quali furono ricevuti da tutta la Chiesa. Vi si conferma il decreto del Concilio di Nicea sopra la celebrazion della Pasqua: vi si rinnova il divieto che'l Concilio avea fatto a' Cherici di lasciare le loro Chiese: vi si conferma l' autorità de' Concilj provinciali, tanto per le sentenze, quanto per le ordinazioni de' Vescovi: vi si mantiene l'autorità de'Metropolitani e de' Vescovi, e vi si provvede alla conservazione delle facoltà della Chiesa.

D. Ritornate alla Storia del Concilio di Sardica.

R. Gl' Imperadori Costanzo e Costante volendo ristabilire la pace della Chiesa, operarono in modo che si adunò nell' anno 347. un Sinodo di Vescovi d' Oriente e di Occidente in Sardica città d' Illirio. Vi andarono cento Vescovi d'Occidente, e settantatrè Vescovi d'Oriente:

ma

ma quelli d' Oriente avendo manifestato agli Occidentali, che non avrebbono assistito al Concilio, se non fosse separato dalla comunione Ecclesiastica S. Atanagio, Marcello e gli altri Vescovi ch'erano stati condannati in Oriente, si ritirarono in Filippopoli nella Macedonia. Gli Occidentali de' quali Osio era il Capo e 'l Presidente, tennero un Sinodo: dichiararono che quanto alla Fede era necessario starsene alla formula del Concilio di Nicea, esaminarono la causa di S. Atanagio, e di Marcello d' Ancira, e gli dichiararono innocenti.

D. E' egli generale codesto Concilio?

R. Doveva essere generale, perchè v' erano stati chiamati i Vescovi d' Oriente e di Occidente; ma gli Orientali essendosi ritirati, non può essere più stimato se non come Concilio d' Occidente; i Canoni perciò da esso fatti non furono in Oriente ricevuti.

D. Fece egli nuove Regole o Canoni?

R. Riconosce del Vescovo di Roma il diritto di far rivedere ed esaminare di nuovo, se lo avesse giudicato a proposito, le cause de' Vescovi giudicati da' Concilj provinciali, quando que' Vescovi hanno ricorso alla Santa Sede: ovvero di rimettere il giudicio ad un Concilio di Vescovi i più vicini alla provincia nella qual è stato giudicato, colla libertà di mandarvi i suoi Legati.

D. Perchè dite che questo Canone è nuovo?

R. Perchè Osio lo propone come privilegio, dal Concilio riconosciuto come onor proprio alla S. Sede; tanto più che il Concilio di Nicea, e quello d' Antiochia l' ultimo giudicio de' Vescovi a' soli

Con-

Concilj provinciali sembrava essere attribuito.

D. Questo Canone del Concilio di Sardica è egli stato ricevuto e osservato in tutta la Chiesa?

R. Non è mai stato ricevuto, nè osservato in Oriente: in Occidente i Vescovi d'Africa vi si sono opposti, ed è stato gran tempo senz' essere osservato nelle altre parti d'Occidente.

D. E' egli questo il sol Canone di questo Concilio?

R. Ne ha fatti anche degli altri conformi al diritto comune: ha vietate espressissimamente le traslazioni de' Vescovi da una nell'altra Sede: ha fatte varie regole sopra i viaggi de' Vescovi alla Corte, ovvero a Roma; sopra la residenza; sopra le qualita che debbono aver coloro, i quali sono promossi al Vescovado; sopra l' obbligazione che hanno i Cherici di dimorare nelle lor Chiese, e sopra altri punti di Disciplina. Vi sono venti Canoni in tutto.

D. Continuate la Storia de' Concilj del quarto Secolo.

R. Nell' anno 348. fu tenuto un Concilio in Milano, nel quale Fotino fu condannato. Ursacio Vescovo di Singeduno e Valente Vescovo di Mursia amendue Ariani domandaron perdono in questo Concilio di quanto avevano fatto contro la fede di Nicea e contro S. Atanagio, e furono ricevuti alla Comunion de' Cattolici. I Vescovi Ariani tennero nell'anno 349. un Concilio in Sirmio per deporre Fotino, ma non fu possibile il cacciarlo dalla sua Sede, perchè dal Popolo era sostenuto. Un secondo Concilio tenuto nel medesimo luogo nell' anno 351.

lo

lo depose, e fece una nuova formula di fede. Nell' anno 353. ovvero 354. Costanzo operò perchè fosse adunato un Concilio in Arles, al quale furono assistenti i Legati del Papa. Ursacio e Valente vi fecero sottoscrivere la condannazione di S. Atanagio da tutti i Vescovi, eccettuato Paolino di Treviri, che fu mandato in Esilio. Liberio per riparare alla caduta de' suoi Legati, si servì dell' opera di Costanzo per la convocazione d'un altro Concilio. Furono chiamati a Milano i Vescovi di Oriente e di Occidente; ve ne vennero quasi trecento. Gli Occidentali stettero da principio costanti per la fede di Nicea, e 'n favore di S. Atanagio: ma vinti in fine dalla violenza sottoscrissero tutti una Lettera dell' Imperadore contro Sant' Atanagio, eccettuati Eusebio di Vercelli, Dionigi di Milano, e alcuni altri che furono mandati in esilio. Saturnino Vescovo d' Arles adunò nell' anno 356. un Concilio in Beziers, nel quale da molti Vescovi fece ricever gli Ariani. Sant' Ilario Vescovo di Poetiers, e Rodanio di Tolosa che si opposero a quel disegno, furono mandati in esilio. Nel Concilio tenuto in Sirmio nell'anno 357. gli Ariani di Occidente pubblicarono una seconda formula della fede Ariana: quelli di Oriente adunati lo stesso anno in Antiochia vi condannarono i termini di *Consostanziale*, e di *Simile in Sostanza*, e si congratularono con Ursacio, Valente, e Germinio, perchè avevano fatto ricevere la lor dottrina dagli Occidentali: ma i Semi-Ariani condannarono i puri Ariani nel Concilio di Ancira dell' anno 358. Si tennero poi nell' anno 358. e 359. due Concilj in Sirmio;
nel

nel primo fu fatta sottoscrivere da'Vescovi una raccolta di formule di fede già distese, e nel secondo ne fu distesa una nuova, nella quale il Figliuolo è dichiarato simile in tutto a suo Padre; ma vi si rigetta il termine di *Sostanza*. Questa formula fu portata ad un Concilio di quattrocento Vescovi d' Occidente convocato sotto lo stesso Imperadore nell' anno 359. in Rimini. Questi Vescovi ricusarono da principio di approvar alcun altra formula di Fede che quella del Concilio di Nicea, e condannarono gli errori di Ario: ma i Diputati di questo Concilio inviati all' Imperadore essendosi adunati in Nissa città di Tracia, vi approvarono una formula di fede simile a quella di Sirmio, nella quale rigettavano i termini di *Sostanza* e *d' Ipostasi*. Questa formula essendo stata portata in Rimini coll' ordine dell' Imperadore di non lasciar uscire alcun Vescovo che non l'avesse sottoscritta, tutti in fine si lasciarono vincere, e sottoscrisser la formula. In quel tempo i Vescovi di Oriente adunati in Seleucia in numero di cento sessanta si divisero in due fazioni, sostenendo gli uni le formule di Antiochia e di Sirmio, e dichiarandosi gli altri in favore dell' Arianismo. Si unirono i due partiti nel Concilio di Costantinopoli dell'anno 360. di Rimini approvando la formula.

Dopo la morte di Costanzo, ritornato S. Atanagio alla sua Sede, tenne un Concilio in Alessandria nell' anno 362. per esaminare di qual maniera si dovesser ricevere gli Ariani che volessero riunirsi alla Chiesa. Si trattò in quel Concilio della quistione delle tre Ipostasi, e si giudicò ch'ella non apparteneva alla

fe-

fede: vi si decise sopra il misterio dell' Incarnazione, che'l Verbo avesse non solo un corpo, ma parimente un Anima e un intelletto. S. Ilario adunò molti Sinodi nelle Gallie, per riparare al male ch'era stato fatto dal Concilio di Rimini: ve ne fu uno in Parigi nell'anno 362. il quale dichiarò che i Vescovi adunati in Rimini avevano fatto male ad acconsentire che più non si parlasse del termine di *Sostanza* e fecero professione di credere che le tre Persone della Trinità fossero della stessa Natura e della stessa Sostanza. Condannarono Aussenzio, Ursacio, Valente, e Saturnino Capi del partito degli Ariani in Occidente. I Vescovi d'Italia parimente in un Concilio annullarono del Concilio di Rimini il decreto. La formula del Concilio di Nicea fu proposta per regola della fede all'Imperador Gioviano, dagli Egizj adunati nell'anno 363. e ricevuta in un Concilio tenuto lo stess' anno in Antiochia. In Lampsaco, gli Anomei furono condannati nell' anno 365. dai Semi-Ariani che 'n quel Sinodo e 'n molti altri si accostarono agli Ortodossi. Il Papa Damaso tenne nell' anno 370. un Concilio in Roma, nel quale condannò gli errori degli Ariani, e riprovò la formula di Rimini. In fine allorchè Teodosio giunse all'Imperio, l'Arianismo fu interamente abbattuto dall'adunanza del Concilio di Costantinopoli, che fu nomato de'Generali il Secondo.

D. Quando fu tenuto questo Concilio? quali ne furono i Vescovi assistenti?

R. E' necessario distinguere tre Adunanze di Vescovi in Costantinopoli, tenute sul principio del regno dell' Imperadore

Teo-

Teodosio.

La prima si tenne nel Mese di Maggio l'anno 381. Fu composta di Vescovi di tutte le parti dell'Imperio d'Oriente, eccettuato l'Egitto. Melezio Vescovo d'Antiochia fu Presidente di quest'Adunanza, e stabilì sulla Sede della Chiesa di Costantinopoli S. Gregorio Nazianzeno. E' verisimile che 'n questo Sinodo fosse fatto il Canone contro Massimo, che volle impadronirsi della Sede di Costantinopoli, e quello con cui al Vescovo di Costantinopoli il secondo luogo è concesso. Melezio morì innanzi al fine di questo Sinodo. Flaviano essendogli succeduto nel principio dell'anno 382. venne in Costantinopoli co' Vescovi di Oriente; vi vennero pure gli Egizj. S. Gregorio Nazianzeno fu costretto a rinunziare alla Sede di Costantinopoli. Nettario fu posto in suo luogo. Intanto i Vescovi di Occidente adunati in Aquileja, condannarono due Sacerdoti Ariani, e scrissero all'Imperadore per la convocazione d'un Concilio generale di Vescovi di Oriente e di Occidente nella Città di Alessandria, per dar regola agli affari di Oriente. Codesta Lettera fu portata al Concilio di Costantinopoli, il quale non giudicò a proposito il trasferirsi altrove, e si contentò di scrivere ai Vescovi di Occidente, e di mandar loro tre Deputati per assicurarli della buona volontà che avevano per la pace, e renderli consapevoli della sincerità della loro Dottrina. I Vescovi d'Occidente si lamentarono coll'Imperadore. 1. Perchè fosse stato ordinato Flaviano in luogo di Melezio contro la parola ch'era stata data a Paolino. 2. Perchè fosse stato posto

sulla

sulla Sede di Costantinopoli Nettario, e rigettato Massimo. 3. Perchè si avesse evitato l'adunare un Concilio generale per tenerne uno in Costantinopoli di soli Vescovi di Oriente composto. Domandarono che si tenesse un Concilio generale in Roma per dar regola a tutte le cose. Questa Lettera degli Occidentali fu portata al Concilio che si teneva nell'anno 383. in Costantinopoli, cui era Presidente Nettario. I Vescovi di quel Concilio risposero agli Occidentali, che avrebbono desiderato di poter ritrovarsi in Roma per trattarvi degli affari della Chiesa, ma che non potendo farlo, per non lasciare abbandonate le loro Chiese, credono che basti il render conto ad essi di quanto avevano regolato. Quanto alla dottrina, fanno professione di starsene alla fede del Concilio di Nicea: e quanto al governo delle Chiese, manifestano che seguendo i Canoni dello stesso Concilio, credono che l'ordinazione de' Vescovi appartenga ai Vescovi della provincia. Che le ordinazioni di Nettario, di Flaviano e di S. Cirillo di Gerusalemme, sono state fatte in conformità di quella legge. Esortano gli Occidentali ad approvare quanto hanno fatto, e a preferir il ben pubblico della Chiesa alle inclinazioni che aver potessero verso Persone particolari.

D. Abbiamo noi degli Atti di questo Concilio?

R. Oltre le Lettere, delle quali abbiamo fatta menzione, hassi eso un Simbolo che non è molto diverso da quello del Concilio Niceno, aggiugnendovi solo dei termini più precisi, per esprimere la Divinità dello Spirito Santo, che vi è dinomi-

minato, *Signore vivificante, che procede dal Padre, che dee adorarsi e glorificarsi insieme col Padre e col Figliuolo, che ha parlato col mezzo de' Profeti*. Fanno parimente professione di credere *una sola, santa, cattolica ed Appostolica Chiesa, di confessare un sol Battesimo per la remissiou de' peccati, di attendere la Risurrezione de' morti, e del Secolo futuro la vita*. Vi son anche sei Canoni di questo Concilio: Il primo conferma la fede del Concilio di Nicea, e pronunzia scomunica contro tutti gli Eretici di quel Secolo. Il secondo contiene una regola sopra il governo delle Chiese; v'è ordinato che 'l Vescovo d'Alessandria non abbia da governar che l' Egitto; che i Vescovi d'Oriente governeranno l' Oriente conservando al Vescovo d' Antiochia i suoi privilegj; che i Vescovi d' Asia, di Tracia, e di Ponto governeranno ognuno le Chiese di quelle Diocesi; che i Vescovi non usciranno dal lor paese per pigliar cura degli affari delle Chiese d'un altra Diocesi; che gli affari della Provincia saranno regolati dal Concilio provinciale; e che le Chiese le quali sono fra' Barbari saranno secondo l'antico lor uso governate. Il terzo Canone concede al Vescovo di Costantinopoli il primo posto d'onore dopo il Vescovo di Roma. Non gli concede giurisdizione alcuna sopra le Diocesi d' Asia e di Ponto; ma questo posto d'onore diede occasione ai Vescovi di Costantinopoli di stendere la loro giurisdizione sopra le Diocesi di Ponto, d'Asia, e di Tracia. Il quarto Canone dichiara nulla l'ordinazione di Massimo. Il quinto approva il tomo degli Occidentali inviato e ricevuto in Antiochia. Il

sesto

sesto regola la forma de' giudicj ecclesiastici. L'ultimo è sopra la maniera di ricever gli Eretici.

D. Come può esser chiamato generale questo Concilio, giacchè non è stato composto se non de' Vescovi d'Oriente, e gli Occidentali non solo non vi assistettero, ma ne domandarono anche un altro generale?

R. E' vero che 'n questo Concilio non ritrovossi altro Vescovo d'Occidente che Ascolio di Tessalonica, e gli Occidentali si lamentarono che fosse stato tenuto senza di essi; ma eglino hanno di poi ricevuto il Simbolo di questo Concilio. Quanto ai Canoni, i Papi gli han rigettati a cagione di quello che concedeva al Vescovo di Costantinopoli il posto d'onore immediatamente dopo quello di Roma.

D. Terminate la Storia de' Concilj, che furono tenuti sul fine del Secolo.

R. V' ho già parlato di alcuni, come di quello di Capua tenuto l'anno 391. adunato per giudicare la causa di Flaviano, che poi non giudicò, nel quale Bonoso Vescovo di Naisso che sosteneva, Maria aver avuti Figliuoli di Giuseppe, fu accusato e rimesso al giudicio de' Vescovi di Macedonia, cui però fu fatta la proibizione di entrare nella sua Chiesa. Questo Concilio vietò ancora le ribattezzazioni, le riordinazioni, e le traslazioni de' Vescovi. V' ho detto che i Messaliani erano stati condannati in un Concilio di venticinque Vescovi tenuto da Anfiloco metropolitano d'Iconio in Sida nella Panfilia, e poi in un Concilio di Antiochia tenuto da Flaviano. V' ho parimente parlato de' Concilj tenuti in Ispa-

ſpagna e nelle Gallie contro i Priſcillianiſti, i quali hanno fatto dei Canoni ſopra la diſciplina, e de' Concilj tenuti in Africa contro i Donatiſti. Biſogna aggiugnere a queſti Concilj quello di Gangria, tenuto verſo l'anno 370. che condannò gli errori di un certo Euſtato, il quale ſotto preteſto di menare una vita più perfetta e più auſtera, ſtabiliva delle pratiche contrarie alle leggi della Chieſa: condannava il Matrimonio: laſciava le Adunanze della Chieſa per tenerne di particolari: traſcurava della Chieſa i digiuni: vietava il mangiar carne: diſprezzava i luoghi ſanti e i ſepolcri de' Martiri, ed obbligava a laſciare tutte le facoltà. Codeſti errori furono condannati da queſto Concilio con venti Canoni, che ſono ſtati poſti nel Codice de' Canoni della Chieſa univerſale. Oltre queſti Concilj che hanno condannato e Perſone ed Errori, ſe ne ſono tenuti molti altri nel quarto Secolo, i quali hanno fatte ſemplicemente alcune regole ſopra la Diſciplina: Abbiamo i Canoni di alcuni, fra gli altri quelli di un Concilio di Laodicea, che parimente ſono ſtati nel Codice de' Canoni della Chieſa univerſale inſeriti. Non ſi ſa preciſamente quando ſia ſtato tenuto queſto Concilio. I di lui Canoni fanno vedere a ſufficienza che la Chieſa era da gran tempo libera dalla perſecuzion de' Pagani, quando eglino furono fatti. E' veriſimile che ciò ſia ſtato frall' anno 360. e 370. Abbiamo ſeſſanta Canoni di queſto Concilio che regolano quantità di punti conſiderabili di Diſciplina: l'ultimo contiene il catalogo de' libri canonici dell' antico e del nuovo Teſtamento.

Abbiamo anche una gran quantità di Canoni fatti ne' Concilj d' Africa de' quali parimente un Codice è stato composto. Ve ne sono quattordici del primo Concilio di Cartagine tenuto nell' anno 348. Tredici del secondo tenuto nell' anno 390. Quarantacinque de' Concilj, l' uno tenuto in Ippona o sia di Bona l'anno 393. e di un terzo di Cartagine dell' anno 397. Una compilazione di cento e quattro Canoni attribuiti ad uno de' Concilj di Cartagine tenuto nell' anno 398. ed ottantacinque di un Concilio tenuto nella stessa città nell' anno 401. Il Concilio tenuto in Torino nell'anno 400. regolò le contese ch'erano fra Procolo Vescovo di Marsiglia e i Vescovi della Gallia Narbonese, e fra i Vescovi delle Chiese di Arles e di Vienna per lo diritto di Metropoli e per altri affari. In fine il primo Concilio di Toledo tenuto lo stess' anno dopo aver ordinata l'osservanza de' Canoni del Concilio di Nicea, ne fece venti altri sopra varj punti di disciplina.

V.

Delle Persone illustri nella scienza e nella pietà, ovvero degli Autori del quarto Secolo.

D. Essendo stata la Chiesa tanto in fiore nel quarto Secolo, quanto me l'avete dipinta, non dubito ch' ella non abbia prodotta una gran quantità di Personaggi illustri nella scienza e nella pietà. Già mi sono noti i nomi di alcuni: mi farete sommo piacere di rendermi nota

ta la vita e manifesti gli scritti de' principali.

R. E' vero che questo e 'l seguente secolo sono i più riguardevoli pe'l numero de' Santi e illustri Autori Cristiani che hanno sostenute con gran costanza le verità della Religione, ed insegnata con dignità la Morale. Ne sceglierò alcuni de' quali farovvi il ritratto, e vi discorrerò delle opere lor principali. Nell' ordine de' tempi, *Eusebio* è uno de' primi: nacque in Palestina verso il fine dell'Imperio di Galieno, e fu soprannomato *Panfilo*, dal nome del Martire Panfilo suo Amico, che soffrì il martirio nell' anno 309. dopo due anni di prigionia. Fu eletto Vescovo di Cesarea in Palestina l' anno 313. ovvero 314. Protesse da prima Ario, ma lo abbandonò nel Concilio di Nicea. Non lasciò di conservar sempre strettissime unioni co' Vescovi del partito di quell' Eretico, e di sostenerli nella deposizione di Eustato, e nella persecuzione di S. Atanagio. Ricusò nulladimeno la Sede di Antiochia che gli fu offerita dopo la deposizione del primo. Morì verso l'anno 338. Ha fatti gran servizj alla Chiesa difendendo la verità della Religione Cristiana ne' suoi Libri della Preparazione e della Dimostrazione Evangelica, e conservando la memoria de' principali avvenimenti che appartengono alla Chiesa dal di lei principio fino al Concilio di Nicea nella sua Storia Ecclesiastica. La sua Cronaca dal principio del Mondo fino all' anno ventesimo di Costantino è parimente di grande utilità. I quattro libri della Vita di Costantino sono piuttosto un Panegirico che una Istoria. Avea fatto parimente un Ciclo Pasquale, ed abbia-

mo anche un Trattato fatto da lui contro il Filosofo Gerocle, il quale aveva paragonato Apollonio di Tiana con Gesucristo. Avea in oltre composto col Martire Panfilo cinque libri di Apologia in favor d'Origene, a' quali egli solo aggiunse il sesto dopo la morte di questo Martire. Aveva fatta una gran quantità d'Opere di Teologia e di Critica. Abbiamo cinque suoi Libri contro Marcello d'Ancira, e un Comentario sopra i 150. Salmi, dato in luce dal P. D. Bernardo di Monfalcone. Bench' Eusebio non abbia apertamente sostenute le rozze empietà di Ario, non si può scusarlo di essersi servito di espressioni favorevoli all'Arianismo.

Eustato per lo contrario che fu trasferito dalla Sede di Berea a quella di Antiochia nell'anno 323. e tenne uno de' primi posti nel Concilio di Nicea, fu uno de' più zelanti Avversarj degli Eretici Ariani: eglino lo deposero e lo fecero esiliare l'anno 330. Aveva composte molte Opere contro il loro errore, e scritte quantità di Lettere, e di Omelie. Non ci restan se non alcuni frammenti di sue Omelie riferiti da Teodoreto, e un Trattato della Pitonissa. Il Trattato della Creazione che gli viene attribuito sembra di lui indegno. Gli Storici Ecclesiastici ci hanno conservate due Lettere di *Alessandro* contro Ario, e la sentenza da lui pronunziata contro codesto Eretico si trova nell'ultima edizione dell'Opere di S. Atanagio.

Il più illustre di tutti i difensori della Verità Ortodossa contro gli Ariani, è 'l famoso S. *Atanagio* che succedette ad Alessandro nella Sede di Alessandria l'anno 326. Non è noto l'anno della sua nasci-

scita: era ancor molto giovane nel tempo della persecuzione di Diocleziano. Si applicò dalla sua gioventù allo studio della Scrittura, e fu, per quanto si crede, per qualche tempo discepolo di S. Antonio. Ciò che da Rufino si riferisce, ch' essendo fanciullo e trastullandosi con altri della sua età, battezzò i suoi compagni, e che Pietro d' Alessandria approvò quel battesimo, e destinò S. Atanagio allo stato Ecclesiastico, non può accordarsi coll' età di S. Atanagio, che doveva avere intorno a diciotto o vent' anni quando Pietro fu innalzato alla Sede d' Alessandria. Era Diacono di Alessandria nel tempo della scomunica d'Ario, e accompagnò il suo Vescovo al Concilio di Nicea. Fu per tutto il corso della sua vita il bersaglio degli Ariani, i quali unitisi ai Meleziani, lo accusarono da prima di aver domandato un nuovo tributo di vesti di lino per la Chiesa di Alessandria. Fu sgravato da questa accusa per sentenza dell' Imperador Costantino; ma gli Accusatori gl' imputarono due altri delitti; l' uno di aver fatto spezzare un Calice, rovesciar i Sacramenti, e distruggere la Chiesa d' Ischira Sacerdote di Mareoti, dal suo Sacerdote Macario, e di aver fatto morire Arsenio Vescovo d' Ipsele. S. Atanagio avendo scoperto questo Vescovo che s' era nascosto, confuse i suoi nemici sopra questo capo di accusa; ma ebbero tanto credito per far valere il primo, e per far adunare un Concilio in Tiro, dove sopra una informazione fatta in Tiro da' suoi nemici fu condannato e deposto. Ebb' egli ricorso a Costantino, ma i suoi nemici preoccuparono l' animo di quel Principe, accusando S. Atanagio di

aver minacciato di voler impedire il trasporto di biade a Costantinopoli. L'Imperadore irritato lo mandò senz' ascoltarlo esiliato in Treviri nell' anno 336. Dopo la morte di Costantino, i tre Cesari suoi Figliuoli permisero a tutti i Vescovi esiliati il ritornare alle loro Chiese. S. Atanagio fu mandato di nuovo in Alessandria, e ripigliò della sua Sede il possesso; ma alquanto dopo gli Eusebiani adunati in Antiochia lo dichiararono decaduto dalla Sede d'Alessandria, e ordirarono in suo luogo un certo Gregorio di Cappadocia che l' Imperador Costantino fece mettere in possesso della Sede d'Alessandria l'anno 341. S. Atanagio si ritirò in Italia: fu ben accolto dal Papa Giulio, che gli concesse la sua comunione; citò in un Concilio di Roma i Vescovi che lo avevano condannato, e dichiarò S. Atanagio innocente de' delitti che gli venivano imputati. Il Santo passati tre anni in Roma fu chiamato il quarto anno (nell' anno 345.) a Milano da Costante, il quale scrisse a suo fratello Costanzo, esser di necessità operare in guisa che fosse adunato un Concilio per giudicare di S. Atanagio la causa. Questo Concilio fu tenuto in Sardica l'anno 347. Ve ne ho narrata la riuscita. S. Atanagio vi fu assoluto dai Vescovi di Occidente. Gregorio nello stesso tempo morì, e S. Atanagio fu ristabilito nella sua Sede nell' anno 349. ad istanza di Costante. Morto codesto Principe l'anno seguente, i nimici di S. Atanagio rinnovarono le loro istanze appresso Costanzo, perch' e' ne fosse cacciato. Resistette per qualche tempo l'Imperadore alle loro sollicitazioni; ma di nuovo mandò degli ordini nell'anno

355.

355. per discacciar S. Atanagio, che 'n fatti fu costretto a nascondersi l'anno 356. I di lui nemici ordinarono in sua vece Giorgio che fu messo per forza in possesso della Sede e delle Chiese di Alessandria. S. Atanagio dopo essere stato per qualche tempo nascosto in Alessandria, si ritirò nel diserto, dove dimorò insieme con certi Monaci sino alla morte di Costanzo, e vi compose molti scritti in sua difesa. Dopo la morte di Costanzo, avendo l'Imperador Giuliano data la permissione ai Vescovi esiliati di ritornarsene, e Giorgio essendo stato ucciso nell'anno 362. in una sedizione popolaresca, Sant' Atanagio ritornò in Alessandria, e di nuovo si stabilì nella propria Sede; ma avendolo i Pagani reso odioso a Giuliano, quest' Imperadore mandò ad Alessandro un ordine di farlo uscire dalla città, ed anche di farlo prigione. S. Atanagio fuggì, e dimorò nascosto nella solitudine della Tebaide sino al regno di Gioviano, che rivocò l'editto del suo esilio, e l' invitò a ripigliare il governo della sua Chiesa. Volle sapere da lui la regola della Fede. S. Atanagio non gliene propose altra che quella del Concilio di Nicea. Gli Ariani andarono a ritrovar questo Principe per domandargli di conceder loro un altro Vescovo, e non S. Atanagio; ma furono malissimo ricevuti, e S. Atanagio dimorò pacifico possessore della sua Sede in tutto il regno di Gioviano che non fu d'assai lunga durata. Valente che gli succedette, battezzato da Eudossio Vescovo Ariano, ordinò che tutti i Vescovi deposti sotto il regno di Costanzo fossero cacciati dalle lor Sedi. Il Governatore d' Egitto avendo ricevuto quest'ordine si po-

se in disposizione di eseguirlo contro S. Atanagio, e far arrestare il Santo Vescovo. S. Atanagio si ritirò alla campagna in una tomba de' suoi Antenati, e vi dimorò per quattro mesi nascosto. Valente fu costretto a richiamarlo. Godette dipoi il rimanente de' suoi giorni tranquillamente del governo della Chiesa d' Alessandria, e terminò in fine la sua vita turbata da tante contrarietà e persecuzioni il dì 2. di Maggio l' anno 373. I primi Scritti di questo Padre sono due Discorsi contro i Gentili. Ha scritte poi molte Opere contro gli Ariani. La necessità di difendersi e di far conoscere le violenze de' suoi Avversarj, lo ha impegnato a far molte Apologie, molte Lettere circolari, e molti Scritti Storici per sua giustificazione. Ha parimente composto quantità di Trattati dogmatici sopra la Trinità contro gli Ariani, e sopra l' Incarnazione contro gli Apollinaristi. Gli sono state falsamente attribuite molte Opere antiche, le quali son d' altri Autori, e alcuni Scritti molto più recenti, e di poco pregio; e molte delle sue Opere si sono perdute. La Vita di S. Antonio è sua, benchè alcuni Critici ne abbiano dubitato.

Marcello Vescovo di Ancira non ha combattuto contro gli Ariani con minor zelo che S. Atanagio, ma non egualmente moderati i suoi termini, e fu accusato con fondamento d'esser caduto nell'errore opposto de' Sabelliani, i quali non distinguevano le divine Persone. Tanto apparisce nel Libro da lui fatto delle Sommessioni di Gesucristo contro Asterio, e contro gli altri Vescovi del partito Ariano. Aveva assistito al Concilio di Nicea, e fu condannato e bandito insieme con

S.Ata-

S. Atanagio nell' anno 336. Basilio fu ordinato in suo luogo. Fu ristabilito nella sua Chiesa dopo la morte di Costantino, ma non vi dimorò gran tempo, si ritirò con S. Atanagio in Occidente dove fu ricevuto alla comunione dal Papa Giulio, e poi nel Concilio di Sardica assoluto. Ritornò nel suo Vescovado, ma essendone in possesso Basilio, nel mantenervisi durò fatica. Intanto S.Atanagio restò sempre unito con esso lui di comunione, benchè molti Vescovi Ortodossi d'Oriente ne fossero separati. Morì un anno o circa dopo S.Atanagio nell'anno 374. Aveva composte molte opere contro gli Ariani: al presente non ce ne restano che alcuni frammenti del suo Libro contro Asterio, confutato da Eusebio di Cesarea. Benchè avesse esposte in quegli Scritti delle proposizioni favorevoli al Sabellianismo, se stassi alla sua confessione di Fede da lui presentata al Papa, e a quella de' suoi discepoli esposta dopo la di lui morte, sarà ritrovato ne' sentimenti Ortodossi.

Osio, Vescovo di Cordova, che avea generosamente confessata la Fede di Gesucristo in tempo della persecuzione, fu uno de' Vescovi ch' ebbero parte maggiore nella condannazione di Ario. Costantino che lo avea conosciuto in Occidente, e seco lo avea condotto in Oriente, lo mandò in Alessandria per acquietare d' Ario lo Scisma. Fu Presidente ne' Concilj di Nicea e di Sardica; ma dopo aver sostenuta con somma costanza la Fede del Concilio di Nicea contro Costanzo, la formula seconda di Sirmio alla fine sottoscrisse. Ben presto se ne pentì, si ritirò in Ispagna dove morì nell' anno 358. in età di più di cent' anni.

Il Papa *Liberio*, che succedette nell' anno 352. al Papa Giulio, il quale aveva sempre costantemente sostenuta la Fede Ortodossa e l'innocenza di S. Atanagio, non imitò del suo Antecessor la costanza, ed ebbe con Osio la medesima debolezza. Mostrò da prima molta costanza, ma essendo stato mandato in esilio sottoscrisse la condannazione di S. Atanagio ed una formula di fede Ariana, che da Demofilo gli fu presentata. Dopo questa sottoscrizione fu richiamato dal suo esilio, se ne ritornò in Roma, e ne cacciò Felice ch'era stato posto in suo luogo. Quando fu pacifico possessore della sua Sede, si pentì di quanto avea fatto, si riunì con S. Atanagio, fece professione della Fede del Concilio Niceno, e dei Semi-Ariani co' Cattolici si affaticò alla riunione. Vi son molte Lettere di questo Papa.

L'Occidente ci somministrò nella Persona di S. *Ilario*, Vescovo di Poitiers, uno de' più ardenti difensori della Fede Ortodossa contro gli Ariani. Era stato Pagano: fu convertito dalla lettura de'Libri Sacri, e fu ordinato Vescovo di Poitiers verso l'anno 350. Si dichiarò fortemente contro gli Ariani nel Concilio di Milano dell'anno 355. Si separò dalla comunione di Saturnino, d'Ursacio, e di Valente Capi in Occidente di quel partito: fu mandato in esilio per ordine dell' Imperadore Costanzo l'anno 356. per aver sostenuto con vigore nel Concilio di Beziers la Fede Ortodossa e l'innocenza di S. Atanagio. Il luogo ordinario del suo esilio fu la Frigia: di là scrisse ai Vescovi delle Gallie il suo Trattato dei Sinodi, per istruirli nella maniera, della quale dovean por-

portarsi nei due Sinodi, l' espettazione de' quali teneva sospesa la Chiesa tutta. Fu mandato al Concilio di Seleucia: vi fu ammesso; ma vedendo che i Vescovi di quel Concilio approvavano l' Arianismo, più intervenirvi non volle. Dimorò nulladimeno persino al fin del Concilio, e seguì sino a Costantinopoli i suoi Diputati. Quando vide esser la Fede in estremo pericolo, essendo i Vescovi d' Occidente ingannati, e quelli d' Oriente vinti, domandò audienza all' Imperadore Costanzo, e a lui diresse alcuni Scritti per la confutazione di Ario. Scrisse un Libro contro Ursacio e Valente, il quale conteneva la Storia de' Concilj di Rimini, e di Seleucia, dalla quale fu estratta l' Opera che abbiamo sotto il titolo di *Frammenti*. Allorchè i Vescovi esiliati ebbero ricuperata la libertà sotto Giuliano l' Appostata, Ilario adunò molti Concilj in Francia per ristabilire l'antica dottrina, e perchè fossero condannati i decreti del Concilio di Rimini e di Seleucia; fece condannar Saturnino Vescovo di Arles, e Paterno Vescovo di Perigò, i quali sostenevano l' Arianismo: quanto agli altri che confessarono l' errore che avevano fatto di sottoscrivere la formula di Rimini, fu lor perdonato, e la Gallia fu debitrice a S. Ilario d' essere stata liberata dall' eresia sotto l' Imperio di Valentiniano. Accusò e convinse di Arianismo Aussenzio Vescovo di Milano: raccolse nell'anno 367. quanto era succeduto dopo il Sinodo di Rimini, come dalla seconda parte del Libro de' Frammenti si vede. In fine dopo aver sofferte tante fatiche per difender la Fede, terminò il corso della sua vita sul fine dell' anno 367. ovvero sul principio

dell'anno 368. Oltre l'Opere delle quali abbiamo parlato, vi sono di S. Ilario dodici libri della Trinità contro gli Ariani, e alcuni Comentarj sopra S. Matteo e sopra i Salmi. S. Ilario scriveva con veemenza, con forza, e con libertà: non è tuttavia tanto furioso quanto *Lucifero di Cagliari*, il quale ha composti alcuni Libri in favore di S. Atanagio e contro Costanzo e gli Ariani, ne' quali non osserva alcuna moderazione: perciò la di lui troppa severità fu cagione dello Scisma da lui causato nella Chiesa.

D. Ben vedo che avete voluto parlare successivamente de' principali Avversarj degli Eretici Ariani. Vi furono altri Autori prima e dopo dell'Arianesimo?

R. Nel principio del Secolo avete *Pietro* Vescovo d'Alessandria, il quale aveva composti molti Scritti, e di cui abbiamo una Lettera Canonica che contiene alcune regole sopra la durata della penitenza di coloro ch'erano caduti in varie specie d'Idolatria. *Reticio* Vescovo di Autun che fu assistente al Concilio di Roma contro i Donatisti, è dello stesso tempo: aveva fatto un Comentario sopra il Cantico de' Cantici, da S. Girolamo censurato. Il Poeta *Giovenco* il quale ha fatta in verso la Storia del Vangelo, fiorì sotto Costantino. S. *Jacopo* Vescovo di Nisibe, famoso per la protezione da lui concessa alla città di Nisibe assediata da' Persiani, aveva composto un gran numero di Libri di divozione, de' quali più non abbiamo che i titoli. Si sono parimente perduti quelli di *Eusebio* Vescovo di Emesa: perchè i Sermoni che portano in fronte il suo nome, non sono suoi. *Vittorino*, Rettorico d'Africa ha confutati

tati col mezzo di varie Opere gli Ariani e i Manichei. S. *Paciano*, Vescovo di Barcellona, morto nell'anno 392. ha fatte alcune opere molto eloquenti contro i Novaziani; cioè tre Lettere a Novaziano, una Esortazione alla Penitenza, ed un Sermone del Battesimo ai Catecumeni. *Febadio*, Vescovo d' Agen, che fu uno de' Vescovi, che stette per maggior tempo costante nel Concilio di Rimini, ci ha lasciata contro la seconda formula di Sirmio un Opera da se composta. *Optato*, Vescovo di Milevi in Africa, ha composto verso l'anno 370. un Opera eccellente in difesa della Chiesa Cattolica contro i Donatisti.

I due *Apollinari*, cioè il Padre, Professor di Rettorica in Laodicea, e 'l figliuolo Vescovo di quella città, avevano arricchita la Chiesa di molti Libri composti secondo il gusto de' Poeti e de' Filosofi Pagani, de' quali Giuliano aveva a' Cristiani vietata la lettura. *Tito*, Vescovo di Bostra città dell' Arabia Petrea, è Autore d' un Opera contro i Manichei: il Comentario sopra il Vangelo di S. Luca che ad esso è attribuito, è più recente. *Didimo* d'Alessandria, che quantunque privato della vista nell'età di cinque anni, fu un prodigio di scienza, aveva composto quantità di Comentarj e d' Opere varie, delle quali non ci resta che la Versione di tre Libri sopra la Divinità dello Spirito Santo fatta da S. Girolamo. Potremmo ancora aggiugnerne molti altri da noi tralasciati, per venire a grand' Uomini che fiorirono dopo l'anno 350.

D. Chi sono coloro de' quali parlarmi volete?

R. Quattro Greci ve ne nominerò al

presente, cioè S. Cirillo di Gerusalemme, S. Basilio, S. Gregorio di Nazianzo, e S. Gregorio di Nissa; e un Latino, cioè S. Ambrogio Arcivescovo di Milano.

D. I nomi di questi Padri mi sono assai noti; ma poco io so della lor Vita e de' loro Scritti. Datemi qualche notizia sopra questi due punti.

R. S. *Cirillo* fu ordinato Sacerdote di Gerusalemme da Massimo Vescovo di quella città; ma se a S. Girolamo prestiamo fede, e' non volle fare se non le fonzioni di Diacono, mentre quel Vescovo visse. Dopo la di lui morte fu posto in suo luogo nell' anno 349. ovvero 350. da Acacio di Cesarea e dai Vescovi del suo partito: il che rese agli ortodossi la sua fede sospetta; ma si pose ben presto in discordia con Acacio per occasion de' diritti della sua Chiesa. Acacio lo depose in un Concilio nell' anno 357. sotto pretesto che avesse venduti gli ornamenti della Chiesa e i Vasi sacri per soccorrere i Poveri in tempo di fame, e pose in sua vece Eutichio. S. Cirillo si appellò di questa sentenza ad un Concilio più numeroso. Si ritirò in Tarso, e si unì co' Vescovi Semi-Ariani. Tuttavia vivente Costanzo non fu ristabilito, e la sua Sede fu occupata da tre ovver quattro Vescovi del partito di Acacio che si succedettero l' uno all' altro. Dopo la morte di Costanzo fu, come gli altri, ristabilito, e tenne il possesso della sua Sede sino all' Imperio di Valente, sotto il quale ne uscì, e non vi rientrò se non dopo la morte di questo Principe nell' anno 378. Vi fu confermato, e la sua ordinazione approvata nel Concilio di Costantinopoli nell' anno 380. e morì nell' anno 386.

Abbia-

Abbiamo di lui diciotto Catechesi per l'ammaestramento de' Catecumeni, e cinque dinominate Mistagogiche, in favore de' nuovamente Battezzati. Le aveva composte nella sua gioventù. Vi spiega i nostri Misterj d'una maniera semplice, chiara e distinta. Aggiugnerò a S. Cirillo S. *Efrem*, Diacono di Edessa, il quale scrisse in Siriaco alcuni Comentarj sopra tutta la Bibbia, alcuni Trattati di Controversia contro gli Eretici, gran quantità d'Opere di Morale, e di Spiritualità, e un gran numero d'Inni. Le di lui Opere erano tanto stimate nel suo tempo, che furono quasi tutte tradotte in Greco. Abbiamo al presente sotto suo nome una Traduzione Latina di quantità di Operette di Morale e di Divozione.

Vengasi al gran S. *Basilio*, che tanto si affaticò per la Fede e per la Chiesa. Era di Cesarea in Cappadocia, e venne al mondo verso l'anno 328. Suo Padre nomavasi Basilio, e sua Madre Emmelia: fu allevato nella religione Cristiana da sua Avola Macrina. Dopo avere studiate le belle Lettere in Cesarea di Palestina, venne in Costantinopoli per esservi Discepolo del celebre Rettorico Libanio: e alla fine andò in Atene per terminare i suoi studj; vi trovò S. Gregorio Nazianzeno, col quale strinse una forte amicizia. Ritornò nel suo paese verso l'anno 355. e dopo aver visitati i Monisteri d'Egitto e di Libia, prese il partito d'imitare de' Monaci la vita. Ritornato nel suo paese, si ritirò in un luogo solitario del Ponto insieme co' suoi fratelli Pietro e Naucrazio e con molti de' suoi amici, per menarvi una vita religiosa. Compose una Regola, e fu 'l primo Istitutore dello stato Mo-

Monastico nel Ponto e 'n Cappadocia. Si separò dalla comunione del suo Vescovo Dianio, perchè la formula di Rimini era stata da quel Vescovo sottoscritta: non si riconciliò con essolui se non dopo ch'ebbe dichiarato in punto di morte di aver creduto sempre nell' animo suo la formula di Fede stabilita in Nicea, e d'aver sottoscritta quella di Rimini a cagione di sua imperizia. Vi fu qualche freddezza fra S. Basilio ed Eusebio, successore di Dianio. Nell' anno 362. S. Basilio si ritirò nella sua solitudine: si riconciliò tuttavia con Eusebio in capo a tre anni, e dopo di lui fu eletto Vescovo di Cesarea in Cappadocia l'anno 369. ovvero 370. Appena fu innalzato a quella Dignità che fu perseguitato dall' Imperadore Valente, che lo fece stimolare dal Governatore Modesto di comunicar con Eudossio, e di abbracciare degli Ariani la dottrina: ma in vano l'Imperadore si servì delle minacce, Basilio gli rispose con istupenda costanza, e non volle condiscendere alla di lui volontà. Valente venuto in persona in Cesarea, e non avendo potuto spuntare sopra di lui cosa alcuna nè colla dolcezza, nè colle minacce dell' esilio, lo lasciò finalmente in riposo. Si affaticò fortemente per la riunion di Melezio con S. Atanagio e coi Vescovi di Occidente, e per ristabilire della Chiesa la pace. Morì il primo di Gennajo l'anno 378. ovvero 379. Scrisse un gran numero di Lettere, nelle quali trovasi tutta la Storia della Chiesa del suo tempo, e quantità di quistioni di dottrina, di disciplina, e di morale decise. Ve ne sono tre canoniche ad Anfilochio, le quali contengono savissime leggi sopra la penitenza. Vi sono alcune

cune sue Omelie sopra l'opera della creazione del mondo e sopra i Salmi, ed un Comentario sopra i sedici primi capitoli d' Isaia. Ha confutata l' Eresia di Eunomio in cinque Libri, ed ha sostenuta in un Opera a posta la Divinità dello Spirito Santo. Ha scritto sopra il Battesimo e sopra la Verginità. Abbiamo ancora trenta ed uno de' suoi Sermoni, tanto sopra alcuni punti di Dottrina, quanto sopra alcuni punti di Morale ed altre Opere ascetiche eccellenti. Alcuni attribuiscono le grandi e piccole regole ascetiche ad Eustato di Sebaste; ma hanno tanta somiglianza coll'Opere ascetiche di S. Basilio, che non si può quasi dubitare che non sieno sue. Le Liturgie che portano in fronte il suo nome sono diverse da quelle ch' egli aveva composte.

S. Basilio aveva unita alla bellezza dell' eloquenza la solidità della dottrina. Era in ogni genere eccellente: era perfetto Oratore, buon Teologo, dotto Canonista, savio nella sua condotta, soave nel governo, zelante del ben della Chiesa, esatto nella esplicazion de' Misterj, e nemico degli Eretici del suo tempo.

Il di lui Amico *S. Gregorio di Nazianzo* nacque nel Castello di Arianzo vicino a Nazianzo, l'anno 328. Suo Padre Gregorio era Vescovo di quella città. Gregorio il Figliuolo si applicò allo studio delle belle Lettere. Cominciò i suoi studj in Cesarea di Palestina; di là portossi in Alessandria dove studiò la Rettorica, e in fine per giugnere alla perfezione andò in Atene verso il fine dell' anno 344. Dopo esservi dimorato un gran tempo ed avervi contratta amicizia con S. Basilio, ne partì per ritornare nel suo paese. Si fece bat-

tez-

tezzare e prese la cura degli affari di suo Padre. Si ritirò poi con S. Basilio nella solitudine di Ponto e non lasciò quel ricovero che per venire ad assistere a suo Padre, il quale, avendo sottoscritta la formula di Rimini, cogli ortodossi di sua Diocesi era in discordia. S. Gregorio ristabilì la pace e fu ordinato Sacerdote in quel viaggio nell' anno 361. S. Basilio essendo Vescovo di Cesarea fece S. Gregorio Vescovo di Sasimi; ma questi ben presto si recò a noja il proprio soggiorno, ritornò in Nazianzo, dove fu coadjutor di suo Padre, a condizion tuttavia di non essergli Successore. Dimorò ancora nulladimeno alquanto in Nazianzo dopo la di lui morte. Di là venne in Costantinopoli nell'anno 376. Diede sestesso per Vescovo ai Cattolici che restavano in quella città, e gli adunò nella Chiesa di Anastasia. Convertì in poco tempo molti Ariani. Pietro Vescovo d' Alessandria lo confermò da prima in quella Sede, ma poi mandò dei Vescovi in Costantinopoli che vi ordinarono Massimo per Vescovo de' Cattolici. Il Clero e'l Popolo cacciarono Massimo, e S. Gregorio della Sede di Costantinopoli restò in possesso. L' Imperador Teodosio avendo fatto il suo ingresso in quella città nell' anno 380. cacciò dalle Chiese Demofilo Ariano, e fece entrare nella Chiesa maggiore S. Gregorio. Il primo Concilio di Costantinopoli lo confermò in quella Sede; ma dopo la morte di Melezio, gli Egizj avendo mormorato contro la sua ordinazione, egli stesso propose di ritirarsi, e la sua proposizion fu accettata. Ritornò in Nazianzo, e ripigliò il governo di quella Chiesa. Crescendo di giorno in gior-

no

no le sue infermità, fece ordinare Eulalio Vescovo di Nazianzo, e si ritirò alla campagna, dove morì verso il fine dell' anno 389. Ha composto gran quantità di eccellenti Discorsi ovvero Sermoni, molte opere poetiche, e alcune lettere. Non si può contendergli il pregio dell' eloquenza sopra tutti i Padri. Supera certamente tutti quelli del suo Secolo per la purità de' suoi termini, per la nobiltà delle sue espressioni, per l' ornamento del suo discorso, per la varietà delle figure, per proporzione delle sue comparazioni, per la solidità de' suoi ragionamenti, e per la bellezza de' suoi pensieri.

S. *Gregorio* Vescovo di Nissa, Città di Cappadocia, fratello di S. Basilio, è anche uno de' Padri principali della Chiesa Greca del quarto Secolo. Era venuto al mondo verso l' anno 330. Non abbracciò la solitudine come suo Fratello; restò nel mondo, sposò una femmina nomata Teosebia, e lasciò con pena la professione della Rettorica per entrare nello stato Ecclesiastico. Fu fatto Vescovo di Nissa alquanto dopo essere stato ordinato S. Basilio Vescovo di Cesarea (nel fine dell' anno 371. ovvero nel principio dell' anno 372.) Fu cacciato dalla sua Chiesa dall' Imperador Valente nell' anno 374. ritornò insieme cogli altri Vescovi esiliati nell' anno 378. assistette a molti Concilj di Costantinopoli, dove fu in gran considerazione. Questo Padre ha scritte diverse Opere, cioè, dei Comentarj sopra la Sacra Scrittura, dei Trattati dogmatici, dei Sermoni sopra i Misterj, dei Discorsi di Morale, dei Panegirici de' Santi, delle Orazioni funebri, e alcune Lettere sopra la disciplina.

Ha

Ha confutato Eunomio in un Opera divisa in dodici Libri, ed ha somministrati i mezzi di confutare gli Ebrei, i Pagani, e gli Eretici nella sua gran Catechesi. Ha date regole fedelissime per la conversione de' peccatori nel suo Trattato della Penitenza, ed ha fatto de' regolamenti savissimi per li Penitenti nella sua Lettera Canonica a Letojo. Si attribuiscono a *Cesario* Fratello di S. Gregorio di Nazianzo dei Dialoghi sopra le quistioni sottili della Teologia; ma non è verisimile, che avendo passata tutta la sua vita in Corte, sia Autor di quell'Opere, che per altro non sono adattate al gusto di quelle degli Autori del quarto Secolo. Quanto a S. *Anfiloco*, Vescovo d'Iconio, Amico di S. Basilio, è cosa certa che aveva fatte molte Omelie citate dagli Antichi; ma non si può affermare con sicurezza che quelle le quali portano in fronte al presente il suo nome sieno sue; e la vita di S. Basilio che gli è attribuita è un Opera certamente supposta. Fra tutte l'Opere che portano in fronte il suo nome, non v'è che una sola Lettera Sinodica sopra la Divinità dello Spirito Santo, la quale non si può rivocar in dubbio. *Massimo* che fu, come v'ho detto, concorrente con S. Gregorio di Nazianzo alla Sede di Costantinopoli, aveva composto un Trattato della Fede contro gli Ariani, che più non abbiamo. *Diodoro* Sacerdote e Religioso, Discepolo di Silvano di Tarso, e Maestro di S. Giangrisostomo e di Teodoro di Mosvesta, ordinato Vescovo di Tarso nell'anno 375. si segnalò in questo Secolo co' suoi dotti Comentarj sopra la Sacra Scrittura. Fu uno de' primi Comenta-

tatori che si appigliasse a spiegare il senso letterale della Scrittura sacra senz' arrestarsi all' allegoria. E' stato lodato e stimato da tutti gli Uomini grandi del suo secolo: non fu però fatto giudicio di tanto vantaggio ne' Secoli seguenti di sua dottrina, ed è stato accusato di aver insegnato l' errore che poi fu quel di Nestorio. Questa è forse la ragione perchè non sono state conservate le sue Opere, e non abbiamo che un estratto del suo Trattato del Destino, dato alla luce da Fozio, e alcuni frammenti de' suoi Comentarj nelle Catene Greche. *Timoteo*, Successor di Pietro nella Sede di Alessandria compose una Vita di Solitarj. Abbiamo di lui alcune leggi canoniche, sopra le quali Balsamone ha fatti dei Comentarj. Ho uniti insieme tutti codesti Autori Greci i quali fiorirono dopo l' anno 350. a cagione dell' union che hanno insieme. Vengasi ai Latini.

D. Parmi che m'abbiate già detto che S. *Ambrogio* Vescovo ne sia il più riguardevole. Egli è per certo uno di quegli Uomini illustri tanto per la lor Santità, quanto per le lor Opere.

R. Il Padre di Sant' Ambrogio era Prefetto del Pretorio nelle Gallie, quando venne al mondo codesto Santo, verso l'anno 340. La Madre di Sant' Ambrogio lo condusse ancor molto giovane in Roma, dopo la morte di suo Padre con Marcellina di lui Sorella, e Satiro suo maggior fratello. Ella ebbe una cura particolare dell' educazione de' suoi figliuoli. Sua figliuola fece professione di verginità, e ricevette il velo dalle mani del Papa Liberio l' anno 352. ovvero 353. S. Ambrogio trasse profitto

da-

dagli esempj domestici di virtù che avea nella persona di sua madre, di sua sorella, e delle Vergini ch'erano con esso lei unite. Gl'inspirarono dalla sua più tenera età l'amore della virtù, e lo preservarono dalla corruttela del secolo. Unì lo studio alla pietà. Dopo aver terminati i suoi studj, fece per qualche tempo la fonzion d'Avvocato nel Tribunale di Probo, del Pretorio Prefetto, che lo elesse per Assessore, e lo fece poi Governatore della Liguria, e dell'Emilia, cioè, di tutto ciò che comprende oggidì l'Arcivescovado di Milano, e quelli della Liguria, di Torino, di Genova e di Bologna. Si racconta che Probo, gli disse nel partire: *Andate, regolatevi più da Vescovo, che da Giudice.* Il detto fu come una predizione di quanto doveva succedere a S. Ambrogio: perchè poco dopo essendo morto Aussenzio Vescovo di Milano ch'era stato del partito degli Ariani, adunatisi i Vescovi del Vicariato d'Italia, secondo gli ordini dell'Imperadodore, per mettere una Persona in suo luogo, insorse un gran contrasto fra'l Popolo sopra quella elezione, perchè gli Ariani e gli ortodossi, facevano quanto era possibile, ognuno dal suo canto, per far eleggere un Vescovo del lor partito. Il litigio essendo vicino ad eccitare una sedizione, S. Ambrogio credette esser obbligo del suo uficio di andar nella Chiesa per acquietare il tumulto. Essendovi giunto parlò al Popolo con molta saviezza e soavità, e lo esortò a far quella elezione in uno spirito di pace e senza romore. Mentr'e' parlava, il Popolo acclamollo ad una voce Vescovo di Milano, benchè non fosse che Cate-

tecumeno. Una elezione così inopinata lo sorprese: subito ritirossi, e non vi fu alcun artificio, di cui per non esser Vescovo non si servisse; ma avendo l'Imperadore dati ordini espressi di costrignerlo ad accettare il Vescovado, Ambrogio fu battezzato e ordinato Vescovo di Milano sul fine dell' anno 374. Rinunziò subito tutte le sue facoltà e la cura degli affari temporali, e si applicò unicamente a soddisfare con esattezza alle fonzioni del Vescovado. Benchè fosse battezzato di recente, e non avesse avuto il tempo di studiare la Religione prima di sua ordinazione, venne a capo colla sua fatica d' imparare e d' insegnare nello stesso tempo del Cristianesimo le verità. Impiegossi a tutto potere nell' estirpar l' Arianesimo dalla Chiesa di Milano. Fece condannare due Sacerdoti Ariani nel Sinodo di Aquileja, tenuto nell' anno 381. L'Imperadrice Giustina, Madre di Valentiniano il Giovane, tentò di far ch' e' cedesse una Chiesa agli Ariani in Milano, ma gli resistette con ogni costanza: ebbesi parimente bisogno di aver ricorso ad esso per trattare col Tiranno Massimo che s' era impadronito delle Gallie, e preparavasi a passare in Italia. Teodosio passò in Occidente avendo sconfitto il Tiranno Massimo e ristabilito Valentiniano. Sant'Ambrogio non mostrò minor costanza verso quest' Imperadore di quella avea mostrata verso Valentiniano e Giustina. Si oppose allo ristoramento d'una Sinagoga d' Ebrei che lor voleva far restituire Teodosio, allo ristabilimento dell' Altare della Vittoria, che aveva già voluto ristabilir Simmaco. Riprese Teodosio con una libertà generosa per la strage, che aveva

fatta

fatta in Tessalonica, e l'obbligò a farne pubblica penitenza. La morte di Valentiniano succeduta nell'anno 392. e la elevazione d'Eugenio turbarono per qualche tempo il riposo di S. Ambrogio. Fu obbligato a ritirarsi da Milano e a portarsi in Firenze nell' anno 393. ma vi ritornò nell'anno 394. dopo esser uscito Eugenio da quella città verso il mese di Agosto per portar l' armi contro Teodosio, che riportò nel mese di Settembre una perfetta vittoria contro questo Tiranno. S. Ambrogio stette poi in riposo in Milano e terminò il corso della sua vita come lo avea cominciato. Morì il dì 4. di Aprile dell' anno 397. in età di 57. anni, l' anno 22. del suo Vescovado.

D. Ecco un fedel ristretto della vita di S. Ambrogio. Datemi delle sue Opere un idea.

R. Applicossi in ispezieltà ad istruire il suo Popolo nelle verità della Morale Cristiana ne' suoi Comentarj, ovvero Trattati sopra la Sacra Scrittura. Ne raccolse le massime principali nel suo eccellente Trattato degli Uficj da lui composto ad imitazion di quello di Cicerone. Ha fatto molti belli ed utilissimi Trattati sopra la Verginità per l'ammaestramento delle Vergini. Spiega ciò che appartiene ai Sacramenti del Battesimo e dell' Eucaristia nel suo Trattato de' Misterj. Descrive ne' suoi due Libri della Penitenza di una vivissima maniera le pratiche dell' antica pubblica Penitenza. Ha composti parimente molti Trattati Dogmatici, come cinque Libri della Fede ovvero della Trinità contro gli Ariani: tre Libri dello Spirito Santo, e un Trattato dell' Incarnazione. Ritrovansi nelle sue Lettere dei

punti

punti importanti di Disciplina e di Morale. I Sermoni che attribuiti gli sono, non sono suoi; ma bensì di Massimo Vescovo di Torino e di altri più recenti. Vi son anche molte altre Opere che gli vengono attribuite, e che certamente non sono sue. I Libri de' Sacramenti che portano in fronte il suo nome sono antichi, ma non è cosa certa ch'egli ne sia l'Autore. Il suo stile ha tanta nobiltà, grandezza e maestà, quanta n' ebbero le sue azioni e la la sua condotta.

D. Mi avete data una grande idea dell' Opere di S. Ambrogio. V' è qualche altro Padre Latino di quel tempo che con essolui possa mettersi in paragone?

R. S. *Girolamo* e S. *Agostino* non sono men celebri; ma siccome non hanno scritto che sul fine di questo Secolo, e sul principio del quinto, rimetterò il parlarvene nella Storia del Secolo seguente.

D. Vi son altri Autori di questo Secolo i quali meritino che a me gli facciate conoscere?

R. Ve ne sono ancora alcuni, come *Eusebio*, Vescovo di Vercelli, celebre a cagion del suo zelo in favor della Fede: vi sono alcune sue Lettere, e giusta la testimonianza di S. Girolamo, ha tradotti i Comentarj di Eusebio di Cesarea sopra i Salmi. Il Diacono *Ilario* Luciferiano Autore de' Comentarj sopra le Pistole di S. Paolo, i quali portano falsamente il nome di S. Ambrogio, e delle quistioni sopra l' antico e nuovo Testamento che sono state attribuite a S. Agostino. *Filastrio* Vescovo di Brescia, morto l'anno 387. il quale ha fatto un ristretto di Storia delle Eresie, la quale da noi si legge. *Sabino*, Vescovo de' Macedoniani in

Era-

Eraclea di Tracia ha raccolti gli Atti di molti Concilj, de' quali più non abbiamo l'Opere, e molt'altri. Ma siccome non voglio arrestarmi se non ad Autori celebri, non vi parlerò se non di S. *Epifanio* Vescovo di Salamina che ha fatto un Opera considerabile sopra la Storia dell' Eresie. Nacque in Palestina vicino ad Eleuteropoli, verso l' anno 320. Passò la sua gioventù insieme con alcuni Monaci in Egitto e 'n Palestina. Fu eletto verso l'anno 366. Vescovo di Salamina, Metropoli dell'Isola di Cipro. S'impegnò nella contesa di Teofilo e di S. Girolamo, contro Giovanni di Gerusalemme, sopra gli Origenisti. Accusò Giovanni di sostenere gli errori di Origene, condannò i suoi libri in un Concilio tenuto nell' anno 399. e perseguitò i Monaci caduti in sospetto di favorire alla sua memoria. Questi religiosi si ritirarono in Costantinopoli, dove furono assai ben accolti da S. Giangrisostomo. Teofilo avendo fatto sapere a S. Epifanio quanto aveva fatto contro Origene, l'impegnò ad adunare un Concilio nell' Isola di Cipro, nel quale la lettura de' libri d'Origene fu vietata. S. Epifanio scrisse a S. Giangrisostomo per esortarlo a fare lo stesso: Questi non avendo approvata la proposizione, S. Epifanio andò in persona in Costantinopoli a persuasion di Teofilo, per farvi eseguire il Decreto del Concilio di Cipro, ma non potè farvelo ricevere; non ebbe l' ardimento d'intraprendere cosa alcuna contro S. Giangrisostomo, nè contro i Monaci in Costantinopoli ritirati. Partì per ritornarsene in Cipro, e morì per istrada, o poco dopo il suo ritorno verso l' anno 402. ovvero 403. L'Opera principa-

cipale di S.Episanio è 'l suo Trattato dell' Eresie, intitolato *Panarium*, nel quale non si contenta di riferire la storia, e gli errori dell'Eresie, ma eziandìo le confuta, e stabilisce della Chiesa la Dottrina. Ha parimente composto un Trattato Dogmatico contro l'Eresie, intitolato *Ancorato*, e un Ristretto della sua Grande Storia dell'Eresie. Un *Trattato de' pesi e delle misure*, una *Fisiologia* delle proprietà vere o false di molti animali, uno Scritto sopra le dodici Pietre preziose ch' erano sopra il Razionale del Sommo Pontefice, ed una Storia della vita e della morte de' Profeti. Ritrovansi nove sermoni sotto suo nome, ma non pajono esser suoi. S. Girolamo ha tradotta una Lettera ch' egli aveva scritta a Giovanni di Gerusalemme, di due parti composta: la prima è sopra l'ordinazione di Paoliniano, fratello di S. Girolamo, da lui promosso agli Ordini del Diaconato e del Sacerdozio in un Monistero di Palestina, e sopra l'Origenismo: la seconda contiene un fatto particolare sopra una Immagine di Gesucristo dipinta in tela, da lui ritrovata in una Chiesa di Palestina e da lui lacerata. Alcuni hanno dubitato che codesta seconda parte fosse vera; ma è dello stesso stile della prima, e non v' è ragione per cui possa esser convinta di falsità.

D. Se non avete più cosa alcuna di considerazione a dirmi sopra i Padri del quarto Secolo, mostratemi, vi prego, la Successione de' Vescovi delle Sedi maggiori. Mi avete già parlato di molti, avrei desiderio che seguendo il disegno che vi siete proposto, ne faceste un articolo separato.

R. Ciò da me farassi nel primo seguente Colloquio.

VI.

La Successione de' Vescovi delle Sedi maggiori nel quarto Secolo.

D. LA Storia da voi riferitami de' contrasti succeduti nella Chiesa nel quarto Secolo, m' ha fatto scorgere molta perturbazione e molto cambiamento nella successione de' Vescovi delle Sedi maggiori che avevano in que' contrasti la maggior parte. Ho osservato che i varj partiti hanno fatti molti maneggi per collocare in quelle Sedi Persone che fossero ad essi affezionate; gl' Imperadori seguendo la loro inclinazione hanno discacciati gli uni e ristabiliti gli altri; e l'ambizione de' particolari gli ha spinti sovente ad impadronirsi con ingiustizia delle più riguardevoli Chiese.

R. Quello voi dite è vero; ma ciò non impedisce il ritrovare una successione di Pastori legittimi ed ortodossi in tutte le Chiese maggiori, la quale benchè interrotta dalla violenza, s' è sempre sostenuta, e finalmente ha superati gli ostacoli.

D. Mi farete piacere di farmela conoscere colla distinzione maggiore, e di farmi nello stesso tempo la Storia delle opposizioni lor fatte.

R. Comincierò dai Vescovi della Chiesa di Roma.

V' ho già detto che nel fine del terzo Secolo, la Sede di quella città era tenuta

ta da *Marcellino*. Alcuni hanno scritto ch'egli ha sofferto il martirio nell'anno 304. ma la di lui qualità di Martire non è molto certa. I Donatisti per lo contrario lo hanno accusato di aver sacrificato agl' Idoli, e questo forse ha dato luogo a qualche Impostore di fabbricar degli Atti di un Concilio tenuto in Sessa in una Grotta, nella quale supponesi che Marcellino condannasse sestesso di trecento Vescovi alla presenza: mà codesta è una finta narrazione che non è fondata sulla testimonianza d'alcun antico, non ha del verisimile, ed è smentita dall' attestazione positiva di S. Agostino, che sostiene l'innocenza di questo Pontefice contro l'accusa di Petiliano. Non si sa di certo quanto Marcellino sia stato sopra la Sede. Eusebio prolunga il suo Pontificato sino all'anno 308. Il Catalogo del Bucherio mette la sua morte nell'anno 304. Suppone esservi stata Sede vacante per lo spazio di tre anni, sei mesi e venticinque giorni dopo la di lui morte. Alcuni confondono con essolui *Marcello* che gli succedette nell' anno 308. ma è necessario ammetterne la distinzione. *Eusebio* fu posto in suo luogo verso l'anno 310. Non tenne la Sede che alcuni mesi. Non si sa cosa alcuna di certo della vita, nè delle azioni di questi primi Vescovi. Fu creduto che Marcello avesse sofferto il Martirio, ed Eusebio fosse mandato in esilio: Ma siccome nel loro tempo non fu in Roma alcuna persecuzione, perchè Massenzio ch'era allora Signore di quella città, fu favorevole ai Cristiani, così quanto dicesi del martirio di Marcello e dell'esilio di Eusebio sembra molto sospetto.

Milziade ovvero *Melchiade* fu innalza-

to alla Sede di Roma il dì 2. di Luglio l'anno 311. morì nell' anno 313. fra 'l Concilio di Roma contro i Donatisti, al quale fu Presidente, e quello di Arles, tenuto nel Mese di Agosto l'anno 314. Il giorno della sua morte è negli antichi Calendarj espresso nel giorno 10. di Gennajo l'anno 314. E' stato accusato dai Donatisti, non meno che Marcellino, d'aver offerito l' incenso agl' Idoli, e di aver dato in poter de' Pagani gli esemplari de' sacri Libri: ma è codesta una calunnia, della quale non hanno addotta alcuna prova, e fu da' Cattolici confutata.

S. *Silvestro* gli succedette il dì 31. di Gennajo, e tenne la Sede per lo spazio di vent' anni e undici mesi, essendo morto il dì 31. di Dicembre l'anno 335. Mandò i suoi Diputati al Concilio di Arles, e i Vescovi di quel Concilio gli scrissero una lettera molto onorevole, affinch' e' facesse pubblicare le lor decisioni in tutta la Chiesa: Mandò parimente i suoi Legati al Concilio di Nicea, e ricevette la sua decisione; ma la Lettera del Concilio a questo Papa, e 'l Concilio di 275. Vescovi che pretendesi fosse da lui tenuto in Roma per confermare i Decreti del Concilio di Nicea, son' Opere finte. Un Concilio di Roma tenuto sotto Damaso, ci fa sapere che 'l Papa S. Silvestro essendo da alcuni sacrileghi accusato, difese la sua causa alla presenza di Costantino.

Il Pontificato di *Marco* successor di Silvestro, non fu di lunga durata. Marco fu innalzato al Pontificato il dì 18. di Gennajo l'anno 336. e morì il dì 7. d'Ottobre dello stess' anno.

Dopo la di lui morte essendo stata la Sede vacante per lo spazio di quattro mesi,

si, *Giulio* fu eletto il dì 6. di Febbrajo l'anno 337. Codesto Papa si segnalò, come ve l'ho detto, nella difesa della causa della Chiesa, e di quella di S. Atanagio. Fece fabbricare molte Basiliche in Roma, e ne'suoi contorni. Morì nell'anno 352. il dì 12. d'Aprile.

Liberio gli succedette il dì 22. di Maggio. Trovasi ne'frammenti di S. Ilario una Lettera sotto suo nome diretta a' Vescovi di Oriente, la quale potrebbe far credere che nel principio del suo Pontificato egli scomunicasse S. Atanagio; ma la Lettera è falsa. E' cosa certa che subito assiso sulla Santa Sede scrisse a Sant' Atanagio e continuò a comunicare con esso. Sostenne la sua innocenza e la causa della Chiesa con ogni costanza, e disapprovò il consenso che i suoi Legati avevano dato nel Concilio di Arles, alla condannazione di quell'Arcivescovo. Resistette all'Eunuco mandatogli da Costanzo per obbligarlo ad acconsentire a quella condannazione. Fu chiamato alla Corte in Milano, vi sostenne colla stessa costanza l'innocenza di S. Atanagio, e di là fu mandato in esilio nella Tracia.

Avendo il Clero di Roma perduto il suo Capo, fece giuramento di non eleggere alcuno in luogo di Liberio, mentr'e' fosse vivo. Ma Costanzo servendosi del ministerio di Epitteto Vescovo di Centocelle in Italia, fece ordinar Vescovo di Roma un Diacono nomato *Felice*, che comunicò cogli Ariani. Alcuni Autori moderni l'hanno posto nel numero de' Papi, e ne hanno fatto un Martire della Verità ortodossa. L'uno e l'altro è egualmente falso. S. Atanagio e gli altri Antichi non l'hanno considerato che come un intru-

so, e sopravvisse all'Imperador Costanzo, che si dice averlo fatto decapitare. Liberio che aveva mostrata tanta costanza nella pace, non potè soffrire gran tempo l'esilio: non v'era stato due anni, che lasciandosi vincere dalle persuasioni di Demofilo Vescovo della città, nella qual e-ra rilegato, non solo sottoscrisse la condannazione di S. Atanagio, ma approvò anche una formula di Fede eretica che gli fu presentata da Demofilo, e scrisse agli Ariani affinchè proccurassero la sua rivocazion dall'esilio. A codesto prezzo la ottenne, ed essendo venuto a ritrovare l'Imperadore in Sirmio, dove sottoscrisse ancora una raccolta di formule di Fede approvate da' Semi-Ariani, fu rimandato a Roma con una Lettera dei Deputati da' Vescovi adunati in Sirmio, diretta a Felice, la quale conteneva che Liberio ed egli avrebbono in comune governata la Chiesa di Roma; ma Liberio appena ritornato, Felice fu costretto ad uscire di Roma, e avendo voluto rientrarvi per forza, ne fu vergognosamente cacciato. Liberio vedendosi pacifico possessore della sua Sede, si pentì subito di quanto avea fatto, fece professione della Fede del Concilio di Nicea, e si riunì a S. Atanagio. Scrisse nell'anno 362. una Lettera a tutti i Vescovi del mondo, nella qual vuole che si perdoni a' Vescovi che sorpresi avevano sottoscritta la formula di Rimini, anatematizzando i Capi del lor partito, e coloro che non s'erano ravveduti del lor errore. I Semi-Ariani finalmente essendo oppressi dagli Anomei ebbero ricorso a Liberio, gli fecero credere di non essere nell'errore, e fecero professione di sostenere la Fede Nicena.

Li-

Liberio scrisse in lor favore in Oriente, e morì subito dopo nell'anno 366. Abbiamo tredici Lettere di questo Papa, che non possono cader in sospetto di esser finte: l'altre due sono false.

Dopo la sua morte la Sede di Roma essendo stata per qualche tempo vacante, *Damaso* fu eletto verso il Mese di Ottobre l'anno 366. dalla maggior parte del Clero e del Popolo e da' Vescovi ordinato: ma dall'altra parte *Ursicino* che aveva fatto il suo maneggio, si fece ordinare da certi altri Vescovi nella Chiesa di Sicino. Codesta contesa eccitò un gran tumulto nella città, e vi cagionò una sedizione, che senza molta fatica non potè essere acquietata. I due partiti vennero alle mani, e vi restò un gran numero di Cristiani uccisi per codesto litigio nelle Chiese di Roma. Pretestato Governator di Roma mandò in esilio Ursicino per ordine dell'Imperadore. L'esilio di Ursicino non pose in calma però quel tumulto. I di lui seguaci si adunarono nelle Chiese delle quali erano in possesso, senza voler comunicare con Damaso. L'Imperadore avendo lor fatte toglier le Chiese, si adunarono fuori della città, di modo che fu necessario cacciarli fuori di Roma. Il Vescovo di Pozzuoli, nomato Fiorenzo, e quello di Parma erano i più zelanti difensori di quel partito. Furono condannati in un Concilio tenuto in Roma nell' anno 372. e poi dall'autorità dell'Imperadore rilegati: ritornarono tuttavia ed eccitarono nuovi tumulti. Fecero accusare il Papa Damaso da un Ebreo nomato Isacco. L'accusa fu esaminata in un Concilio tenuto in Roma nell' anno 378., il quale dichiarò Damaso innocen-

te, e pregò l'Imperador Graziano di proccurare la tranquillità della Chiesa di Roma. Questo Principe scrisse che Ursicino era ritenuto in Colonia, che aveva ordinato che Isacco fosse rilegato in un angolo della Spagna, e che i Vescovi di Pozzuoli e di Parma sarebbono cacciati dai loro paesi. Ursicino tuttavia non lasciò di ritornare in Italia l'anno 381. vi eccitò nuove turbolenze, e proccurò di prevenire l'Imperadore. Ma i Vescovi d'Italia adunati nel Concilio di Aquileja, scrissero con tanta forza all'Imperadore, ch' e' bandì per sempre Ursicino, e lasciò Damaso pacifico possessore della Sede di Roma. Questi governò quella Chiesa fino al mese di Dicembre dell'anno 383. nel quale morì. Appresso gli antichi Autori ritrovansi alcune lettere di Damaso, ma ve ne sono di supposte fralle Decretali, e l'Opere poetiche che gli sono attribuite sono molto sospette.

Siricio gli succedette, e governò la Chiesa fino all'anno 398. Le Lettere Decretali che portano il nome di questo Papa, sono le prime che sono senza contrasto: e contengono molte regole savie di disciplina. Fece una legge a posta per obbligare i Vescovi, i Sacerdoti e i Diaconi al celibato. Ebbe per successore *Anastagio*, di cui vi parlerò nella Storia del Secolo seguente.

D. Ecco la successione de' Vescovi di Roma assai bene esplicata: Fatemi quella de' Vescovi delle altre Sedi maggiori.

R. Quella de' Vescovi d'Alessandria ch' era la seconda Sede, è già entrata nella Storia; ma affinchè possiate ricordarvene, la ripiglio in ristretto. *Pietro* ordinato Vescovo d'Alessandria nell'anno 300.

300. soffrì il martirio il nono anno della persecuzione nell'anno 311. il dì 25. di Novembre. *Achilla* gli succedette lo stesso anno, secondo S. Girolamo e la Cronaca Orientale, ovvero dopo un anno e qualche mese di vacanza di Sede nell' anno 313. giusta la Cronaca di Eusebio e secondo Gelasio di Cisico. Ebbe per successore *Alessandro* certamente prima dell' anno 320. e forse dell' anno 315. V' ho riferito quanto codesto Alessandro fece contro Ario. Morì cinque mesi dopo il Concilio di Nicea nell' anno 326. S. *Atanagio* immediatamente gli succedette; la di lui vita e le sue disavventure vi sono abbastanza note dalla Storia dell' Arianesimo: fu rilegato in Treviri da Costantino nell' anno 336. e vi dimorò lontano dalla sua Chiesa due anni e quattro mesi; ma allora non vi fu Vescovo alcuno ordinato in sua vece: ritornò nel mese di Giugno dell' anno 337. I Vescovi Eusebiani nell'anno 340. fecero ordinare *Pisto* Vescovo d' Alessandria da Secondo Vescovo di Tolemmaida. Pisto non essendo stato riconosciuto, ordinarono in un Concilio da essi tenuto in Antiochia nell' anno 341. *Gregorio di Cappadocia* Vescovo d' Alessandria. Lo stess' anno S. Atanagio si ritirò e portossi in Roma, dove dimorò tre anni riconosciuto per legittimo Vescovo dal Papa Giulio, e dai Vescovi di Occidente. L' anno 344. fu chiamato in Milano dall' Imperador Costante: fu assoluto nell' anno 347. nel Concilio di Sardica. Essendo morto Gregorio nell' anno 349. S. Atanagio rientrò in possesso della sua Sede: ne fu cacciato il dì 29. di Febbraio 356. e *Giorgio* ordinato Vescovo d' Alessandria venne con violenza

a mettersi in possesso di quella Sede: ne godette fino alla morte di Costanzo, e fu ucciso in una sedizione popolaresca nell' anno 362. S. Atanagio ritornò subito in Alessandria, e ne fu ben presto cacciato per ordine dell'Imperadore Giuliano. Dopo la morte di questo Principe fu ristabilito nell' anno 363. fu costretto a nascondersi per lo spazio di quattro mesi sotto il regno di Valente, e morì il dì 2. di Maggio l' anno 373. Era stato Vescovo d' Alessandria più di 46. anni. Dopo la di lui morte, *Pietro* II. fu eletto dai Cattolici; ma Eusojo Vescovo d' Antiochia ordinò *Lucio*, e gli fece dare in possesso le Chiese. Pietro si ritirò in Roma, e vi dimorò sei anni, dopo i quali fu ristabilito, e Lucio cacciato nell' anno 381. *Timoteo* che gli succedette morì il dì 20. di Luglio l' anno 385. Dopo di lui *Teofilo* governò la Chiesa di Alessandria in pace per lo spazio di ventisett' anni, due mesi, e ventisette giorni.

D. La Chiesa d' Antiochia ha ella avuto tante disavventure ne' suoi Vescovi, quanto quella d' Alessandria?

R. Ella non n' ebbe meno, e sono state tanto più crudeli, quanto la divisione era entrata fra gli stessi ortodossi. *Cirillo* Vescovo d' Antiochia essendo morto nell' anno 302. *Tirannio* che gli succedette, governò la Chiesa d' Antiochia fino all' anno 313. allorchè la pace fu restituita alla Chiesa. *Vitale* suo successore fece riedificar la Chiesa dell' antica città fuori del ricinto della nuova città d'Antiochia: assistette ai Concilj di Antiochia e di Neocesarea: gli vengono dati sei anni di Vescovado. *Filogono* fu elevato dopo la morte di Vitale sopra la Sede d' Antiochia l'
anno

anno 318. ovvero 3 .). e terminò la Chiesa della Palea. *Eustato*, prima Vescovo di Berea, fu eletto in suo luogo l'anno 323. fu deposto nell'anno 330. in un Sinodo dagli Eusebiani: vi furono alcuni Vescovi che si opposero alla sua condannazione, e 'l Popolo di Antiochia si sollevò per la deposizion del suo Vescovo, che da Costantino fu mandato in esilio, dove terminò i giorni suoi. Eusebio di Cesarea avendo rinunziata la Sede d'Antiochia, Paolino Vescovo di Tiro vi fu posto dagli Eusebiani, e non sopravvisse che sei mesi. *Eulalio* gli succedette nell' anno 331. e non istette che poco tempo su quella Sede. *Eufronio* posto in sua vece, non sedette sulla Sede più che un anno: ebbe per successore nell' anno 333. *Flacillo*. Una parte de'Cattolici considerando que'Vescovi dopo Eustato come intrusi ed eretici, non volevano comunicare con essi, e tennero a parte le lor Adunanze. Furon eglino dinominati Eustatiani, perchè riconobbero Eustato per Vescovo, mentre visse, e dopo la sua morte onorarono la sua memoria, e non vollero riconoscere i Vescovi posti sopra la Sede d' Antiochia dopo la sua deposizione. Essendo morto Flacillo, *Stefano* Sacerdote d' Antiochia, che per l'addietro era stato deposto, fu elevato nell' anno 345. alla Sede di Antiochia: fu Presidente nel Concilio di Sardica composto d' Orientali tenuto in Filippopoli nell'anno 347. e fu cacciato dalla sua Chiesa nell' anno 348. per aver voluto con una insigne impostura disonorar Vincenzo di Capua, ed Eufrata di Colonia deputati da parte di Costante, e dei Vescovi del Concilio di Sardica all' Imperadore Costanzo,

zo, facendo introdurre una femmina di mala vita nella sua cammera. Stefano convinto di aver avuta parte in quell' enorme azione, obbligò gli Eusebiani a discacciarlo, e posero in suo luogo *Leonzio* Eunuco Frigio, che tenne per lo spazio di nove anni della Sede d' Antiochia il possesso: si mantenne neutrale fra i Cattolici e gli Ariani, e permise ai Sacerdoti, Flaviano e Diodoro, i quali erano Capi dei Cattolici che avevano riconosciuti i Vescovi d'Antiochia, di tenere nelle Chiese le loro Adunanze. Dopo la morte di Leonzio, *Eudossio* Vescovo di Germanicia s' impadronì della Sede d'Antiochia sul fine dell' anno 357. Questi avendo preso il partito degli Ennomiani, fu condannato nel Concilio d' Ancira l' anno 358. e cacciato d' Antiochia, si ritirò in Armenia, e fu ben presto da Costanzo richiamato alla Corte: fu anche condannato nel Concilio di Seleucia, ed obbligato a condannar gli Anomei. Lasciò in fine la Sede di Antiochia nell' anno 360. per impossessarsi della Sede di Costantinopoli. Allora la Sede di Antiochia fu occupata da *Melezio*, che, quantunque eletto e ordinato Vescovo dagli Ariani, si dichiarò in favor del Concilio di Nicea: fu subito esiliato, ed *Eusojo* ordinato in suo luogo. Melezio ritornò dopo la morte di Costanzo; ma Eusojo restò in possesso delle Chiese persino all' Imperio di Gioviano. Flaccillo ritornò parimente in quel tempo, ma non fu ricevuto da alcun partito. Gli Eustatiani ch' erano stati sino a quel punto senza Vescovo, ne ricevettero uno sotto il regno di Gioviano per mano di Lucifero di Cagliari; e fu *Paolino*. Questi non

co-

comunicò nè cogli Ariani, nè coi Cattolici del partito di Melezio, ch' era separato dalla comunione degli Egizj e degli Occidentali. Paolino in fine e Melezio si riunirono nell' anno 379. e convennero di governare amendue la Chiesa di Antiochia, cioè, ognuno d' essi, quelli ch' erano della lor comunione, e stabilirono che dopo la morte d' uno di essi, alcuno non sarebbe ordinato in suo luogo, ma resterebbe Vescovo solo il sopravvivente. Le Chiese erano state restituite ai Cattolici nel principio del regno di Teodosio, e tolte a Doroteo Vescovo Ariano ch' era succeduto nell' anno 376. ad Eusojo. La convenzione ch' era stata fatta fra Melezio e Paolino, non fu osservata: dopo la morte del primo nell' anno 381. essendo più forte il partito di Melezio, fece in suo luogo ordinare *Flaviano*. Codesta ordinazione rinnovò lo Scisma, che non fu acquietato nè pure colla morte di Paolino succeduta nell' anno 389. Questi prima di morire ordinò per suo successore *Evagrio*; questo morì nell' anno 393. e Flaviano impedì che fosse posto un Vescovo in suo luogo. Lo Scisma nulladimeno continuò fino all' anno 398. nel quale Flaviano fu ammesso alla Comunione degli Occidentali. Gli Apollinaristi havevano parimente un Vescovo in Antiochia nomato *Vitale*. Flaviano visse fino al fine del Secolo.

D. Mi avete gia parlato di questo Scisma della Chiesa di Antiochia; ma era necessario il ripetere in questo luogo una parte di quanto mi avevate detto per ben istabilire la successione de' Vescovj d' Antiochia. Altro più non resta che quella de' Vescovi di Gerusalemme.

R. Vi aggiugnerò parimente quella de' Vescovi di Costantinopoli, la di cui Sede divenne ragguardevole dacchè fu quella città Imperiale. I Vescovi di Gerusalemme che non erano stati considerati sin a questo secolo, se non a cagion dell' antichità e della dignità della lor Chiesa, già onorata dalla presenza di Gesucristo, cominciarono in questo tempo a scuoter il giogo del Vescovo di Cesarea ch' era lor Metropolitano, e ad attribuirsi una giurisdizione sopra le Chiese di Palestina; diritto che fu lor confermato poi dall' Imperadore e dal Concilio di Calcedonia. *Ermone* fu ordinato Vescovo di Gerusalemme nell' anno 300. e per lo spazio di dieci anni governò quella Chiesa. *Macario* gli succedette nell' anno 313. assistette al Concilio di Nicea nell'anno 325. ed ebbe la commessione di pubblicare i di lui decreti nella Palestina. Morì nell' anno 339. ed ebbe per successor *Massimo*, il quale avea perduto l'occhio destro, erangli state abbrucciate le garretta, e patì condannato alle miniere nel tempo della persecuzione di Massimino. Non volle ritrovarsi nell' anno 341. al Concilio di Antiochia tenuto contro S. Atanagio: si ritirò da quello di Tiro, in cui questo Vescovo fu condannato: non si separò tuttavia dalla comunione degli Eusebiani, e cadè anche in sospetto di aver sottoscritta la condanna di S. Atanagio, benchè dica Rufino ch' e' sempre dimorò unito di comunione con esso: è cosa certa che nell'anno 349. lo ricevette alla sua comunione in un Concilio di Vescovi di Palestina. Socrate afferma che gli Eusebiani ne restarono tanto irritati contro Massimo, che lo deposero: stette nulla-

di-

dimeno pacifico possessore della sua Sede sino all' anno 350. S. *Cirillo* fu ordinato Vescovo in suo luogo da Acacio Vescovo di Cesarea. Cirillo ben presto si pose in discordia con Acacio a cagione de' diritti di Metropoli di Palestina. Acacio lo depose nell' anno 357. in un Concilio, e pose in suo luogo *Eutichio*. S. Cirillo si appellò di questa sentenza, e si ritirò in Tarso. Eutichio non avendo accettato il Vescovado di Gerusalemme, gli Acaciani ordinarono in sua vece *Erennio*: dopo Erennio vi fu uno nomato *Eraclio*, ed a questo succedette *Ilario*. Dopo la morte di Costanzo S. Cirillo fu ristabilito, e restò in possesso della Sede di Gerusalemme fino all' imperio di Valente. Ne fu cacciato per la terza volta sotto questo Imperadore: ritornò nell' anno 379. fu confermato nella sua Sede dal Concilio di Costantinopoli, e morì nell'anno 386. Ebbe per successore *Giovanni* che governò quella Chiesa sino al fine del Secolo.

D. Mi avete promesso di aggiugnere alla successione de' Vescovi di Gerusalemme quella de' Vescovi di Costantinopoli. Al presente l' attendo.

R. I Vescovi di questa città, che prima chiamavasi *Bisanzio*, divennero considerabili, perchè la Città fu fatta Sede dell' Imperio, e nell' onore resa eguale a quella di Roma. Il Concilio di Costantinopoli lor assegnò il secondo posto: ebbero poi la giurisdizione sopra la Tracia, e nel Secolo seguente l' ottennero sopra l'Asia e sopra il Ponto. Ecco la successione de' Vescovi di quella città dacchè alla dignità fu elevata. *Alessandro*, cui Alessandro Vescovo d' Alessandria scrisse

con-

contro Ario, morì nell' anno 336. *Paolo* fu eletto in suo luogo dai Cattolici: gli Ariani volevano eleggere Macedonio. Paolo fu cacciato ben presto sotto il regno di Costantino, e richiamato nell'anno 338. Gli Eutichiani subito dopo lo deposero, ed *Eusebio di Nicomedia* fu posto in suo luogo. Questi morì nell' anno 341. e *Macedonio* fu eletto. Questa elezione cagionò un gran tumulto in Costantinopoli; perch' essendo ritornato Paolo, Costanzo diede ordine ad Ermogene Generale della cavalleria di cacciarlo: il Popolo prese le parti di Paolo, pose il fuoco alla casa di Ermogene, lo strascinò legato per le strade e l'uccise. Tutto ciò avvenne l'anno 342. di Gesucristo. Costanzo avendo ricevuti codesti avvisi, venne in Costantinopoli, ne cacciò Paolo, e gastigò la città. Paolo fu rilegato in Cucuso, dove lo stess' anno morì. Macedonio restò pacifico possessor della Sede di Costantinopoli finattantochè fu deposto l'anno 360. *Eudossio* s'impossessò della Sede e la tenne fino all'anno 370. Ad Eudossio succedette *Demofilo* Vescovo di Berea Ariano. I Cattolici fecero ordinar *Evagrio*, ma Demofilo restò in possesso delle Chiese. Evagrio non visse gran tempo, e dopo la sua morte i Cattolici di Costantinopoli non ebbero altro Vescovo che S.*Gregorio di Nazianzo*, che venne in Costantinopoli l'anno 375., vi adunò alcuni Cattolici nella Chiesa d'Anastasia, e convertì molti Ariani. Giunto Teodosio all'Imperio, gli fece dare le Chiese nell' anno 381., ma Gregorio non fu confermato in quella Sede dal Concilio di Costantinopoli dell' anno 382. Si ritirò, e *Nettario* fu eletto in suo luo-

luogo. Questi morì nell'anno 397. e *S. Giangrisostomo* gli succedette. Ecco la successione de' Vescovi che hanno governate le Sedi maggiori nel quarto Secolo, ed hanno avuta parte maggiore negli affari della Chiesa.

VII.

Ristretto della Dottrina, della Disciplina, e della Morale del quarto Secolo.

D. Altro non resta per terminare la Storia Ecclesiastica del quarto Secolo, che 'l delineare in poche parole la Dottrina, la Disciplina, e la Morale.

R. Tanto son per fare al presente. La dottrina della Chiesa ch' è sempre la stessa quanto ai dogmi, si dichiara, si spiega, e si sviluppa, allorchè viene assalita e combattuta. Non si fa difficoltà alcuna d'impiegar nuovi termini per mettere in sicuro la verità, e per distinguerla più chiaramente dall' errore; e si prendono delle cautele per evitare tutte l'espressioni, alle quali si può dare un senso men buono. Tanto avvenne nel quarto Secolo rispetto ai Misterj della Trinità, e dell' Incarnazione.

I Padri del Concilio di Nicea non hanno stabilita nuova dottrina sopra la Trinità, ma vedendo, che gli Ariani volgevano in un cattivo senso l'espressioni, delle quali s'era fino a quel punto servita la Chiesa per ispiegar la sua fede, hanno impiegato un termine, del quale già s'erano serviti alcuni Autori, dichiarando

do che'l Figliuolo di Dio è *Consostanziale* a suo Padre, cioè della stessa Sostanza. La necessità nella quale sono stati gli Autori Cattolici di sostenere la dottrina della Chiesa, e di combatter l'error degli Ariani, gli ha obbligati ad estendersi sopra l'esplicazione di questo Misterio, a provarlo co' testi della Sacra Scrittura, e a risolvere le difficoltà che dagli Eretici eran proposte: confessando però sempre ch'è un incomprensibil Misterio. Queste contese gli hanno impegnati a stabilire le significazioni proprie de' termini di Sostanza, di Natura, di Persona, e d'Ipostasi. Se da una parte gli Ariani gli hanno obbligati a stabilire la consostanzialità delle tre Persone divine; dall'altra parte l'errore de' Sabelliani e de' Fotiniani gli ha fatti risolvere a stabilire la distinzion delle Persone. I Cattolici parimente sono stati qualche tempo nel non convenire fra loro della significazione del termine Ipostasi: gli uni sostenendo che doveasi dire, essere tre Ipostasi in Dio, perchè intendevano per questo termine la Persona; gli altri non volendo riconoscere in Dio che una Ipostasi sola prendevano il nome d'Ipostasi per la Natura. Questa disputa la quale non era in sostanza che una quistione di Nome, fu da prima terminata da una vicendevole tolleranza, ed in fine dall'uso che s'introdusse di dire che'n Dio eran tre Ipostasi, ristrignendo il senso del termine *Ipostasi* a quel di Persona. Nel principio del Secolo quasi non si disputò della Divinità dello Spirito Santo, tutto il contrasto andò a cadere sulla Divinità del Verbo. I Semi-Ariani essendosi poi ristretti su quest'articolo, gli Autori Cattolici

ci

ci fecero dell'Opere a posta per provare la Divinità dello Spirito Santo, e fu anche più chiaramente definita nel Concilio di Costantinopoli, di quello fosse stata definita nel Concilio di Nicea. Sopra il misterio dell'Incarnazione è stata in questo Secolo chiaramente stabilita la distinzione delle due Nature intere e perfette nella Persona di Gesucristo; fu condannato Ario il quale sosteneva che la Divinità tenesse il luogo dell'Anima in Gesucristo, ed Apollinare che insegnava che l'Anima di Gesucristo non avesse la sua propria intelligenza, e pareva confondere le due Nature. Quanto agli altri dogmi della Religione Cristiana, come non sono stati combattuti, gli Autori Ecclesiastici non hanno fatti Trattati a posta per esplicarli, nè per difenderli; si son contentati d'insegnarli nelle lor catechesi, nelle lor Omelie, e'n altri trattati. Hanno confutati i rozzi errori de' Manichei sopra l'origin del male, ed hanno sostenuta la libertà dell'Uomo.

In questo Secolo furono riprovate molte false opinioni, sostenute da alcuni Autori de' Secoli precedenti, come il regno di Gesucristo di mille anni sopra la terra; varie opinioni sopra la natura dell'Anima, e sopra la caduta de' Demonj per l'amor delle femmine. E' stata riconosciuta la caduta dell'uomo per lo peccato di Adamo, le conseguenze di quel peccato, la necessità del Battesimo per la salute, anche rispetto ai Bambini. I Padri si sono espressi in termini formalissimi sopra la presenza reale del Corpo e del Sangue di Gesucristo nell'Eucaristia, ed hanno fortemente parlato della Penitenza, e della podestà della Chiesa nel

ri-

rimettere i peccati. Hanno onorato la memoria della Vergine, degli Appostoli e dei Martiri. Le quistioni che riguardan la Chiesa sono state poste in chiaro nella disputa contra i Donatisti. I Padri hanno venerata la Sacra Scrittura come divinamente inspirata, e si sono serviti della sua autorità e di quella della Tradizione per difendere le verità cattoliche. Si può dire in fine che 'n questo Secolo è stato parlato di tutti i dogmi della Chiesa con maggior estensione, con maggior esattezza e con maggior cautela che ne' Secoli precedenti.

La disciplina acquistò in questo Secolo maggior perfezione, e le cerimonie vi sono state spinte al più alto punto del loro splendore. La Chiesa liberata dalla persecuzione degl' Imperadori Pagani ha goduti sotto la protezione degl' Imperadori Cristiani tutti i vantaggj che potevan essere da lei desiderati per l' esercizio di sua religione. Gl' Imperadori medesimi fecero innalzare de' Tempj magnifici, e ne fecero celebrare la dedicazione con tutta la possibil pompa e solennità. I Cristiani ne fabbricarono liberamente in tutto l' Imperio. Fu imposta l' obbligazione di solennizzar le Domeniche e le Feste, e di astenersi in que' giorni da ogni opera servile, non solo per principio di religione, ma eziandìo per l' autorità della legge. Oltre le Feste di Natale, di Pasqua e della Pentecoste, celebravansi ancora le Feste de' Martiri, in ispezieltà ne' luoghi, ov' erano stati martirizzati, ovvero ne' luoghi, ne' quali erano i lor sepolcri. Le Chiese erano ornate, e i vasi sacri erano d' oro e d' argento. Il Battesimo amministravasi ne'

ne' giorni di Pasqua, e di Pentecoste con assai cerimonie. L' imposizion delle mani per lo Sacramento di Confermazione continuò in Occidente, e l' unzione fu praticata in Oriente. Il rigor della penitenza continuò in questo Secolo, ma non soggettavansi i Cherici alla pubblica penitenza: contentavasi la Chiesa di deporli e di metterli nell' ordin de' Laici: a fare la penitenza pubblica non erasi ricevuto che una sol volta. La Liturgia prese una forma più augusta, e vi furono aggiunte molte orazioni. I Diaconi distribuivano ancora l' Eucaristia agli assistenti sotto amendue le spezie. L' Amministrazione in fine di tutti i Sacramenti vi si faceva con cerimonia e con pompa.

La Dignità de' Vescovi vi ricevette un nuovo lustro, le Chiese vi furono distribuite secondo la disposizion dell' Imperio. Le Chiese di Roma, d' Alessandria e di Antiochia furono le tre più eminenti: quella di Costantinopoli pretese avere il secondo luogo. V'erano parimente altre Chiese, le quali avevano le loro prerogative e i lor privilegj. Le provincie Ecclesiastiche furono regolate sull'ordine delle provincie Civili, e le metropoli Ecclesiastiche stabilite nelle metropoli Civili, eccettuata l' Africa, nella quale il Metropolitano della Provincia era il Vescovo più antico. I Vescovi ebbero la libertà di adunarsi in Concilj; ne tenevano ogni anno in ogni provincia; e nella necessità si adunavano di più provincie, ed anche d' Oriente e di Occidente. Aveva la Chiesa un gran numero di Ministri, molti Sacerdoti la principal Chiesa, Diaconi, Soddiaconi, Accoliti, Letto-

tori, Ostiarj, ed altri Uficiali. Furono erette molte Chiese nelle Città e nelle Campagne, le quali erano governate da' Sacerdoti dal Vescovo dipendenti. Fra i Sacerdoti di campagna v'erano nell'Oriente dei Corevescovi ch'erano superiori ai Sacerdoti, ma che dipendevan dal Vescovo.

Le facoltà della Chiesa si aumentaron di molto per la liberalità degl' Imperadori e per la carità de' particolari: ebbe la libertà di acquistare dei beni immobili, de'quali impiegava le rendite per lo mantenimento de' ministri e per lo soccorso de' Poveri. L'amministrazione n'era commessa a' Vescovi, e non v'era per anche alcun Cherico che avesse in proprietà rendite particolari a titolo di beneficio. Non ordinavansi Sacerdoti, nè Cherici che non si assegnasse loro una Chiesa, nella quale fossero obbligati di soddisfare alle fonzioni del lor ministerio. Le traslazioni de' Vescovi si stabilirono in Oriente più dall' ambizione de' particolari che dalla necessità. La Chiesa Occidentale conservò religiosamente la pratica di non soffrirne alcuna. Benchè non vi fosse in Oriente legge espressa sopra il celibato de' Vescovi e de' Sacerdoti, non si innalzavano d' ordinario alla Dignità di Vescovo Persone impegnate nel matrimonio. I Sacerdoti per la maggior parte vivevano nel celibato, e non era permesso a coloro ch'erano negli Ordini Sacri il prender moglie. La legge del celibato quanto a' Vescovi, a' Sacerdoti e a' Diaconi fu stabilita in Occidente.

A questo Secolo dee riferirsi l'Istituzione dello Stato monastico. Ne' Secoli precedenti si videro dei Cristiani che dagli

gli altri si distinguevano colle loro astinenze, ed austerità, i quali si dinominavano Asceti. Vi sono stati Uomini e Fanciulle, che s'erano obbligati ad osservare il Celibato. Vi sono state Persone che'l timore della perseсuzione, ovver l'amor del ritiramento aveano spinti a ritirarsi nelle solitudini; ma non trovasi che vi fosse un numero di Persone ne' Monisterj rinchiuse, menando una vita comune sotto la condotta d'un Superiore ovver Abate. S. Antonio passa con ragione per lo primo Istitutore della Vita Monastica: perchè quantunque non sia stato il primo che siasi ritirato nella Solitudine per vivervi separato dal commercio degli Uomini, è 'l primo che ha adunate molte Persone, le quali unite si sieno in questo gener di vita. Coloro che lo vennero a ritrovare nella Solitudine per imitarlo, fabbricarono delle capanne nel luogo ov'egli era, e ne' luoghi vicini: ed in questa guisa si formarono i primi Monisterj in Egitto, poco dopo l'anno 300. nel tempo della medesima perseсuzione; ma 'l numero de' Solitarj molto si aumentò quando la pace fu restituita alla Chiesa di Palestina, e'n poco tempo i Diserti dell' Egitto furono popolati da una infinità di Solitarj, e ripieni d'un grandissimo numero de' Monisterj. S. Ilarione il qual era andato a visitare S. Antonio in Egitto, essendo ritornato nel suo paese con alcuni Solitarj, vi stabilì verso l' anno 328. dei Monisterj. S. Pacomio diede perfezione all' Ordin Monastico, ed unì molti monisterj in congregazione: loro diede una regola e fondò dei Monisterj di Donzelle. Essendo in fine la Vita monastica divenuta più comune, furono

rono stabiliti dei Monisterj, non solo vicino alle Città grandi, ma eziandio nelle stesse città, ne' quali i Monaci vivevano in solitudine in mezzo al mondo, praticando la loro regola sotto un Abate, ovvero Archimandrita. Il Monachismo passò d'Oriente in Occidente verso il fine del quarto Secolo. V'erano sin da prima delle Comunità di Donzelle, le quali facevano voto di Verginità, e dopo un certo tempo ricevevano con solennità il Velo.

D. Ecco quanto basta a sapersi sopra lo stabilimento dello Stato monastico. Aveva udito dire ch' e' fosse più antico.

R. E' vero che alcuni lo hanno fatto ascendere più addietro: ma il silenzio degli Autori de' tre primi Secoli sopra l' Istituzione de' Monaci è una fortissima prova, benchè negativa, che allora non ve ne fossero; e le testimonianze positive di S. Girolamo e degli altri Antichi, i quali riferiscono lo stabilimento della Vita monastica a S. Antonio, non lasciano luogo di dubitarne.

D. Terminate ciò che appartiene alla Disciplina del quarto Secolo.

R. Non ho a far altro che un piccol numero di Osservazioni sopra codesto soggetto. In Oriente digiunavasi sempre il Mercoledì e 'l Venerdì, come pure in molte Chiese di Occidente, eccettuata quella di Roma e molte altre Chiese d' Italia, le quali osservavano il digiuno del Sabbato in vece di quello del Mercoledì. L'astinenza dalla carne e dal vino era unita al Digiuno, il quale in tutto il giorno non era interrotto. I pellegrinaggi alle tombe de' Martiri e ai luoghi Santi, cominciavano ad esser in uso, ma furono

pre-

prevenute le superstizioni e gli abusi che ne potevano nascere. Vi sono ancora molti punti importanti di Polizia e di Disciplina osservati in questo Secolo, i quali possono vedersi ne' Canoni de' Concilj; ma non m'è possibile l'entrare in queste particolarità, e quanto ve ne ho detto è sufficiente per darvene una qualche idea.

D. Ne sono appieno soddisfatto. Altro non resta che l'esprimermi la Morale.

R. Non è necessario l'estendermi su questo punto; non toccherò se non quello che può aver relazione alla Storia. La Morale non è stata combattuta in questo Secolo da alcun errore che portasse al rilassamento; ma dalla troppo gran severità de' Novaziani, degli Encratici, degli Eustatiani e de' Luciferiani. La Chiesa si è opposta ai lor eccessi mantenendo la libertà Evangelica, e lasciando ai peccatori la via di riconciliarsi colla Chiesa col mezzo della penitenza. I Vescovi facevano dell'esortazioni e delle prediche frequenti ai loro Popoli, nelle quali loro spiegavano i punti principali della Morale Cristiana, e gli esortavano alla virtù e alla pratica dell'opere della pietà. Ammaestravano i Fedeli in particolare ne' loro doveri, e gli riprendevano de' lor difetti: parlavano liberamente contro le pubbliche dissolutezze senza riguardo alla qualità delle persone. Si cominciò in questo Secolo a prescrivere delle massime e delle regole particolari per una vita più perfetta di quella del comun de' Fedeli: e vi si videro comparire molti Libri sopra la vita ascetica e spirituale. Quanto ai costumi de' Fedeli, essendo il Cristianesimo divenuto la Religione comune, e quasi generale nell'Imperio Romano, non

dee recar ſtupore, che vi ſieno ſtate molte perſone, le quali non foſſer Criſtiane ſe non di nome, e menaſſero una vita quaſi in tutto Pagana: ma ve n'era anche un grandiſſimo numero, le quali hanno avuto un vero zelo per la Religione, ed una pietà veramente Criſtiana, e ſono ſtate modelli di virtù e ſantità. Il Clero in iſpezieltà era regolatiſſimo; e quantunque vi ſieno ſtati molti Prelati i quali ſi ſono ſerviti del preteſto di religione per contentare la loro ambizione, e molti Eccleſiaſtici diſſoluti fra gli Ariani, ſi vedono nella Chieſa Cattolica quaſi tutti i Veſcovi d'una virtù eminente, d'una ſaviezza ammirabile, e per la Verità animati d'un ardentiſſimo zelo. Qui daremo fine alla Storia del quarto Secolo e al preſente colloquio.

LA STORIA DEL V. SECOLO.

I.

Lo stato della Chiesa nel V. Secolo sotto gl' Imperadori.

D. ATtendo da voi la continuazion della Storia della Chiesa: Avete terminata quella del quarto Secolo, cominciate quella del quinto.

R. Dopo la morte di Teodosio, i suoi due figliuoli, Arcadio e Onorio divisero l' Imperio nell' anno 395. Arcadio in età di vent' anni regnò in Oriente, e Onorio in età solamente di dieci anni regnò in Occidente. Questi due Principi religiosi terminarono di distruggere l' idolatria nell' Imperio Romano, facendo in ogni luogo abbattere gl' Idoli e i Tempj. Questi stessi Imperadori pubblicarono varie leggi contro gli Eretici; di modo che la Chiesa Cattolica nel principio di questo Secolo si trovò in fiore e tranquilla. Ma le scorrerie de' Barbari nell' Imperio turbarono ben presto il suo riposo in Occidente. Arcadio morì nell'anno 408. lasciando il suo figliuolo Teodosio, in età di ott' anni, per successore.

Alarico Re de' Goti assediò Roma nell' anno 410. la prese, la saccheggiò, e depredò tutta l'Italia. Gli edificj pubblici restarono per la maggior parte distrutti; ma le Chiese furono risparmiate. La Spagna fu nello stesso tempo divisa fra i Vandali, gli Svevi e gli Alani che se n'erano impadroniti. Eracliano II. Conte d'Africa si ribellò l'anno 413. contro Onorio, venne in Italia con più di trecento vascelli; ma ne fu cacciato, preso, e decapitato in Cartagine. Ataulfo Re de'Goti depredò le Gallie, ed essendo passato in Ispagna, nell' anno 415. vi restò ucciso. Vallia, il quale fu Capo de' Goti dopo di lui, passò subito in Ispagna, e fece co' Romani la pace. Attalo e Giovino, i quali avevano preso il titolo d'Imperadore, perirono in poco tempo, e 'n fine Onorio avendo avuta la sorte d'essersi liberato da' suoi nemici, rientrò in trionfo in Roma, e stabilì la tranquillità nell'Italia. Poco dopo, i Goti ritornati nelle Gallie, obbligarono i Romani a ceder loro tutto il paese da Tolosa perfino all'Oceano.

Onorio morì nell' anno 423. lasciando per successore Valentiniano III. figliuolo di Costanzo e di Placidia, sorella d'Onorio. Giovanni si fece dichiarare Imperadore, e sconfisse il General Ardabano, che contro di esso era stato inviato da Teodosio in Occidente. I Vandali si resero padroni dell' Africa, vi stabilirono l'Arianesimo, perseguitarono crudelmente i Cattolici. Valentiniano sposò Eudocia, Principessa pietosa, di Teodosio figliuola. L'Oriente sentì ancora, benchè più tardi, de'Barbari le irruzioni. Attila Re degli Unni, nell'anno 442. depredò la

la Tracia e l'Illirio, e soggiogò tutte le città, eccettuate Andrinopoli ed Eraclea. Dopo aver disolate per lungo spazio di tempo le provincie d'Oriente, venne nell' anno 450. in Occidente, depredò la Gallia, e benchè vinto da Ezio, entrò in Italia l'anno 452. e distrusse le città di Aquileja, di Parma, e di Milano. Minacciò ancora la città di Roma, ma placato da S. Lione, uscì d'Italia per andare verso il Danubio. Teodosio intanto morì nell' anno 450. e Pulcheria sua sorella figliuola di Arcadio, avendo preso per marito Marziano, lo pose in possesso dell' Imperio d'Oriente. Questo Principe e questa Principessa concessero la lor protezione ai Cattolici, e fecero rifiorire in Oriente la Religione. In Occidente l'Imperadore Valentiniano III. uomo brutale, avendo stuprata la moglie di Massimo Consolare, fu cagione che questi risolvesse di vendicarsi; e temendo tuttavia Ezio, diede a credere a Valentiniano ch' Ezio avesse contro di lui cospirato. Valentiniano entrando in furia, fece venir alla sua presenza Ezio, e di propria mano l'uccise. Massimo ch' era della morte di quel Generale la causa, si servì poi de' suoi amici per far uccider Valentiniano: tutto ciò avvenne nell'anno 455. Massimo si fece dichiarar Imperadore, e prese in moglie Eudocia; ma avendole manifestato ch' egli era stata la causa della morte del suo primo marito, ella chiamò dall'Africa Genserico Re de' Vandali, il quale venne con una flotta in Italia, entrò in Roma, e interamente la saccheggiò, eccettuate tre Chiese. Massimo fu lapidato e sbranato dal Popolo Romano. Avito, sostenuto da Teodorico, Re de' Goti, si

fece dichiarare Imperadore, ma ben presto lasciò la porpora. Maggioriano fu creato Imperadore dopo di lui col consenso del Senato e de' soldati, l'anno 457. Nominò Ricomero Generale della milizia: questi si servì di Severo per far uccidere Maggioriano in Ispagna. Fece poi perire Severo, e stabilì in suo luogo Antemio. Ma siccome s'era posto in possesso di far gl' Imperadori d' Occidente, si dichiarò ben presto contro Antemio: lo fece morire nell' anno 472. Olibrio che da lui fu posto in suo luogo sopravvisse a Ricomero, ma non regnò se non sette mesi. Glicerio sostenuto da' Goti fu dichiarato Imperadore in Ravenna. Giulio Nipote lo fece deporre nell' anno 474. e prese il titolo d' Imperadore. Oreste da lui fu stabilito Generale delle sue armi, si ribellò contro di esso, e fece dichiarare suo figliuolo Augusto Imperadore: questi Augustolo fu nomato. Ma Odoacre Re degli Eruli, chiamato dagli amici di Nipote, fece morire Oreste, e obbligò Augustolo a rinunziare l'Imperio, il di cui nome terminò nella sua persona l'anno 476. perchè Odoacre padrone d' Italia, non prese altra qualità che di Re. In Oriente, Marziano morì nel dì 26. di Gennajo l'anno 457. dopo aver regnato sei anni. Lione il Trace fu eletto dopo di lui Imperadore dal Senato di Costantinopoli, e coronato da Anatolio Patriarca di quella città, regnò dicisett' anni e sei mesi, lasciò erede un figliuolo di sua figliuola Ariadne e di Zenone, ch' era per anche fanciullo, e non ebbe il titolo d'Imperadore che per lo spazio di sette mesi. Suo padre Zenone prese allora la qualità d' Imperadore nell' anno 476. Suo cognato

Ba-

Basilisco lo cacciò di Costantinopoli; ma l'esercito da questo mandato contro Zenone essendo passato al suo partito, Basilisco si vide costretto a cercare dentro una Chiesa il suo rifugio. Ne fu tratto, mandato in esilio, dove perì in povertà estrema. Zenone perseguitò i difensori della Fede Ortodossa, e prese il partito degli Eutichiani. Anastagio che gli succedette nell' anno 491. diede la pace alla Chiesa. In Occidente, Teodorico Re de' Goti, non entrò in Italia che nell' anno 489. e non prese Ravenna se non per la morte di Odoacre l' anno 493. Andò in Roma, ne fece riedificare le mura, e prese la cura di acquietare le contese del Clero di quella città, sopra l'elezione di Simmaco. Benchè questo Principe fosse Ariano, lasciò in pace la Chiesa. L' anno 496. la Religione Cristiana ricevette un grand' aumento dalla conversione di Clodoveo Re de' Francesi, i quali avevano stabilito il lor dominio nelle Gallie. Un gran numero de' suoi sudditi seguì il suo esempio.

D. Quanto mi avete narrato fino al presente è piuttosto la Storia dello stato dell' Imperio che di quello della Chiesa.

R. E' vero, ma siccome lo stato della Chiesa ha molta relazione con quello dell' Imperio, e la sua tranquillità esteriore dipende da quella dello Stato e de' Principi che lo reggono, è stato necessario il riferirvi in poche parole le principali rivoluzioni succedute nell'Imperio, per farvi comprendere qual abbia potuto essere lo stato della Chiesa in varie parti del mondo, facendovi nello stesso tempo osservare de' Principi la Religione e le disposizioni. Dalle guerre esteriori, le qua-

li hanno potuto turbare la Chiesa all' esterno, passo al presente alle contese che l' hanno agitata nell' interno coll' eresie che sono insorte, e fanno la parte principale della Storia Ecclesiastica del quinto Secolo.

II.

La Storia delle Eresie del quinto Secolo.

De' Pelagiani.

D. QUali son l'Eresie che hanno turbata nel quinto Secolo la Chiesa?

R. Tre sono le principali: il Pelagianismo, il Nestorianismo, e l'Eutichianismo.

Quella de' *Pelagiani* comparì la prima. Pelagio Autore di questa Eresia era Inglese, Monaco semplice e senz' Ordini. Venne a Roma sul fine del quarto Secolo, e vi avea passati alcuni anni in riputazione d'uomo di virtù e di pietà; quando vi giunse Rufino nell' anno 397. Pretendono alcuni che questo Sacerdote di Aquileja gl' inspirasse la sua eresia. Sia come si voglia, Pelagio cominciò verso l' anno 400. ad insegnare in Roma i suoi errori di viva voce e co' suoi scritti.

D. In che consisteva la sua Eresia?

R. A tre capi principali ella può esser ridotta. Il primo: che l' uomo può portarsi al bene senza l'ajuto della grazia, e che la grazia è concessa a proporzione ch' ell' è meritata. Il secondo: che l'uomo può giugnere ad uno stato di perfezio-

zione, nel quale non è più soggetto alle passioni, nè al peccato. Il terzo: che non v'è peccato originale; e che i bambini i quali muojono senza battesimo, non son dannati.

D. Fu egli solo Pelagio ad insegnar questi errori?

R. Ebbe un compagno anche più dotto e più pericoloso di esso, nomato *Celestio*, che diede parimente il nome di *Celestiani* a quella Setta. Egli ritrovò Pelagio in Roma, entrò ne' suoi sentimenti, e con maggior libertà gli sostenne. Dopo aver pubblicati gli errori loro in Roma, si ritirarono in Sicilia, dove dimorarono per qualche tempo, e di là passaron nell' Africa nell' anno 411. ma Pelagio non vi dimorò gran tempo, e si ritirò in Palestina. Celestio restò in Cartagine, dove si dispose a ricever l'Ordine del Sacerdozio; ma come insegnava la sua nuova dottrina, il Diacono Paolino lo accusò al Sinodo che si tenne in Cartagine l'anno 412. al quale Aurelio Vescovo di Cartagine fu Presidente. Celestio vi comparì. Paolino lo accusò di aver negato il peccato originale. Rispose ch'e' dubitava per verità che 'l peccato del primo Uomo alla posterità fosse trasmesso. Paolino ridusse gli errori, de' quali lo accusava, a sette capi. 1. Che Adamo è stato creato mortale. 2. Che 'l peccato di Adamo non ha fatto torto che ad esso. 3. Che la Legge conduce al regno de' Cieli come il Vangelo. 4. Che vi furono degl' uomini senza peccato prima della venuta di Gesucristo, e che l'uomo può vivere senza peccato. 5. Che i Bambini appena nati sono nello stato in cui prima della sua prevaricazione era A-

damo. 6. Che tutto il Genere umano a cagione del peccato di Adamo non incorse la morte. 7. Che i Bambini godono della vita eterna, benchè muojano senz'essere battezzati. Celestio non ebbe l'ardimento di approvare che i Bambini non avessero bisogno di battesimo: fece per lo contrario un piccolo Scritto nel quale confessava che i Bambini avessero bisogno di redenzione, e non potessero ottenerla se non mediante il Battesimo. I Vescovi del Concilio di Cartagine condannarono gli errori e la persona di Celestio e lo scomunicarono. Celestio si appellò dalla lor sentenza al Vescovo di Roma; ma trascurando di seguire codesta appellazione, se ne andò in Efeso, dove proccurò farsi ordinar Sacerdote. Mentre tutte codeste cose succedevano in Africa, Pelagio che s'era ritirato in Palestina, fu ben accolto da Giovanni di Gerosolima, di S. Girolamo nemico. Si unirono amendue per assalire e combattere di quest' Autore la riputazione. S. Girolamo si difese, e combattè di Pelagio gli errori. S. Agostino prese parimente a combatterli. Orosio venuto di Spagna in Africa, e di là passato in Palestina, vi pubblicò quanto era stato fatto in Cartagine contro Celestio. Giovanni di Gerusalemme l'impegnò ad entrare in conferenza innanzi ad esso con Pelagio. Codesto Vescovo vi mostrò tanta parzialità verso Pelagio, che Orosio non volle conoscerlo per Giudice, e domandò che la decisione di quell' affare, ch'era fra' Latini fosse rimessa a Giudici che sapessero quel linguaggio. Sopra questa rimostranza Giovanni di Gerusalemme pronunziò ch'era necessario inviare al Papa Innocenzio dei

Di-

Diputati colle Lettere per rimettersi al suo giudicio: che intanto Pelagio dovesse starsene in silenzio, e i suoi Avversarj cessar da' rimproccj. Questa conferenza fu tenuta l'ultimo giorno del mese di Giugno dell' anno 415. Alcuni giorni dopo Giovanni negò la sua comunione ad Orosio.

Erano in quel tempo nella Palestina due Vescovi di Provenza, Eroe Arcivescovo di Arles e Lazzaro di Ais, i quali discacciati dalle loro Diocesi, s'erano ritirati in quel paese. Essendo informati questi due Vescovi dei sentimenti di Pelagio e di Celestio, eziandìo dalla lettura delle lor Opere, stesero un memoriale, nel quale avevano raccolti in ristretto gli errori tratti da' loro libri. Vi aggiunsero gli articoli condannati nel Sinodo di Cartagine, e quelli che da Ilario erano stati inviati da Sicilia a S. Agostino, e presentarono il memoriale ad Eulogio Vescovo di Cesarea, Metropoli di tutta la Palestina. L' affare fu portato ad un Concilio di quattordici Vescovi tenuto in Diospoli città di Palestina. Eulogio vi fu Presidente, e Giovanni di Gerusalemme vi tenne il primo luogo. V' andò Pelagio; ma non vi si ritrovarono nè Eroe, nè Lazzaro. Vi furono letti gli articoli del lor memoriale. Pelagio si spiegò sopra alcune proposizioni, e negò di aver insegnate l'altre. Disapprovò parimente gli articoli in Cartagine condannati, e alcune proposizioni di Celestio. Non fece difficoltà alcuna anche di condannarle. Sopra ciò decise il Concilio, che approvando Pelagio la dottrina della Chiesa, e rigettando e anatematizzando ciò ch' era contrario alla di lei credenza, lo riconosceva come mem-

bro dell' Ecclesiastica, e cattolica comunione.

Orosio essendo ritornato in Africa, vi portò alcune Lettere di Eroe, e di Lazzaro contro Pelagio. Furono presentate ai Vescovi della provincia proconsolare adunati in Cartagine verso il mese di Giugno l'anno 416. Fu letto di nuovo in questo Concilio quanto era stato fatto nel precedente contro Celestio, e vi si dichiarò che Pelagio e Celestio dovevano essere anatematizzati, se non riprovavano apertamente i loro errori. I Vescovi di questo Concilio e quelli di Numidia adunati lo stesso anno in Milevi, scrissero sopra codesto affare al Papa Innocenzio, il quale approvò il giudicio de' Vescovi d' Africa, e dichiarò Pelagio, Celestio e i loro seguaci scomunicati. Innocenzio fece sapere quel giudicio ai Vescovi d' Oriente, e la causa sembrava interamente finita quando morì. Si rinnovò nulladimeno sotto il Papa Sosimo. Celestio ch' era stato ordinato Sacerdote in Efeso, e di là era andato in Costantinopoli, da dove era stato cacciato da Attico Vescovo di quella città che aveva scritto contro di lui in Asia e 'n Africa, portossi a Roma nel principio del Pontificato di Sosimo, e prese a sollecitare l' appellazione che aveva frapposta alla Santa Sede della sentenza data contro di esso dal Concilio di Cartagine, offerì di giustificarsi, e citò Paolino suo accusatore. Presentò una professione di Fede, nella quale confessava che dovessero essere battezzati i Bambini, affinchè potessero godere del regno de' cieli; ma negava che 'l peccato di Adamo fosse trasmesso ai Figliuoli. Comparì alla presenza de' Vescovi e del

Cle-

Clero, adunati dal Papa Sosimo: dichiarò ch' e' condannava tutti gli errori che gli erano stati attribuiti. Sosimo non volle giudicar in quell' istante l' affare: lo rimesse due mesi dopo, e intanto condannò Eroe e Lazzaro come Vescovi deposti e cacciati dalle loro Diocesi, i quali cercavano per vie men buone il lor ristabilimento. Sosimo in questo mentre ricevette una Lettera e una confessione di Fede da Pelagio composte con molta accortezza. Sosimo tenne il Sinodo nel tempo da lui già stabilito, e credette le dichiarazioni di Pelagio e di Celestio sufficienti per la loro giustificazione, disapprovò che nè Eroe, nè Lazzaro non fosser comparsi, e scrisse in questo sentimento due Lettere, l'una ai Vescovi d'Africa, e l'altra in particolare ad Aurelio Vescovo di Cartagine. I Vescovi d'Africa, senz' arrestarsi al giudicio di Sosimo, si adunarono in numero di 214. in Cartagine, confermarono quanto avevano fatto contro Celestio, e riprovarono gli errori de' Pelagiani. Scrissero a Sosimo per dargli a conoscere ch' era stato ingannato da Celestio, e gli scoprirono gli equivoci della Lettera e della confession di Fede di Pelagio, mandandogli un catalogo degli errori, de' quali dovea domandare a quell'Eretico una rivocazione chiara e distinta. Sosimo lor rispose, che la sua autorità era sì grande che alcuno non poteva opporsele: che però egli aveva voluto comunicare con essi, e che avrebbe lasciate le cose nello stato nel quale erano fino a nuova deliberazione. Questa Lettera fu portata ad un Concilio che si teneva in Cartagine nel mese di Maggio l'anno 418. e stese otto canoni contro gli erro-

errori de' Pelagiani. In quel tempo volle Sosimo esaminare di nuovo l'affare di Celestio, e trar da lui risposte chiare e distinte sopra il memoriale che gli era stato inviato; ma Celestio non osò presentarsi, e ritirossi da Roma. La sua fuga fece conoscere a Sosimo ch' egli era di mala fede: così cambiando questo Papa di sentimento rispetto ad esso, approvò i Decreti del Concilio d' Africa, e rinnovò le condannazioni del suo Predecessore contro Pelagio e Celestio. Fece nota la sua sentenza con una Lettera circolare a tutti i Vescovi. Verso lo stesso tempo l'Imperador Onorio fece un editto contro Pelagio e Celestio, in cui esprimevasi che fossero cacciati di Roma, e tutti i lor seguaci mandati in esilio: quest' ordine è dell' anno 418. L' anno seguente l' Imperadore ne fece un altro, nel quale ordinavasi che i Vescovi, i quali non volessero sottoscrivere la Lettera di Sosimo, fossero cacciati dalle lor Chiese. Giuliano Vescovo d' Eclana, che poi fu Capo di questo partito, e dicisett' altri Vescovi furono di questo numero. Scrissero una Lettera a Rufo Vescovo di Tessalonica, e domandarono che l'Imperadore s'intramettesse per la convocazion di un Concilio Universale, ma egli ricusò il farlo, e la loro Eresia restò condannata. Celestio ritornato in Roma, ne fu cacciato: i suoi seguaci esiliati dall' Italia, si ritirarono in varj luoghi: se ne andarono alcuni nella gran Bretagna, altri passarono in Oriente. Furono cacciati da Costantinopoli da Attico: furono parimente costretti uscire di Efeso. Teodoto Vescovo d' Antiochia gli condannò in un Sinodo tenuto in Diospoli, e cacciò Pelagio

gio

gio e i suoi seguaci dalla Palestina, dov' erano ritornati. Giuliano fu condannato in un Concilio provinciale di Cilicia, dove s'era ritirato appresso Teodoro Vescovo di Mosvesta, il quale fu obbligato a scomunicarlo. Non si sa che avvenisse a Pelagio; più non se ne parla nella Storia. Celestio essendo ritornato in Roma ed essendone stato cacciato dal Papa Celestino, se ne andò con Giuliano ed alcuni Vescovi del suo partito in Costantinopoli, dove domandò all' Imperadore Teodosio, che s' intromettesse, perchè lor fosse concesso un Concilio. Questo Principe comandò loro uscire di Costantinopoli. Si unirono poi ai Nestoriani, ma furono condannati con esso loro in un Concilio generale tenuto in Efeso l'anno 431. Non restò poi altro che un piccol numero di Pelagiani dispersi in Oriente. Giuliano dopo aver tentato più volte di ristabilirsi nel suo Vescovado, fu costretto in fine a ritirarsi in Sicilia, dove terminò la sua vita.

De' Semipelagiani.

D. PArmi aver udito parlare d' alcuni Eretici dinominati *Semipelagiani*; son eglino da' Pelagiani diversi?

R. Lo stesso nome vi dee far intendere che non erano se non per metà Pelagiani. Riprovavano gli errori di Pelagio sopra il peccato originale, e sopra le forze del libero arbitrio per fare il bene. Confessavano che l'uomo avesse bisogno della grazia di Dio per perseverare nel bene; ma credevano che 'l principio della buona volontà e della fede non dipendesse

ne-

necessariamente dalla grazia; che l'uomo potesse colle sole forze della natura desiderare di far il bene, e Iddio secondasse la buona volontà col suo ajuto, che dipendeva dalla libertà ed era a tutti concesso.

D. Dove ha tratta l' origine codesta opinione, e che le ha data la causa?

R. I Libri che da S. Agostino furono scritti nel fine della sua Vita sopra le contese insorte nel Monisterio di Adrumeto sopra la correzione, la grazia, e la predestinazione diedero luogo alla disputa: perch' essendo portati que' Libri nelle Gallie, molte persone, e 'n ispezieltà i Monaci del Monisterio Lirinese restarono scandalezzati della dottrina di S. Agostino, da essi creduto contrario al libero arbitrio. Credettero che per salvarlo fosse necessario lasciare all' uomo il potere di conoscere e di desiderare il bene colle forze della natura; di modo che il principio venisse dall' uomo. Molte persone riguardevoli nelle Gallie, molti Vescovi ancora e 'n ispezieltà molti Sacerdoti entrarono in quel sentimento. Cassiano lo autorizzò nelle sue conferenze, e Fausto Vescovo di Ries con ogni vigor lo sostenne. S. Agostino l' ha combattuto sino dal suo origine. Prospero e Ilario difesero S. Agostino. Il Papa Celestino si lagnò co i Vescovi delle Gallie perchè soffrissero che i lor Sacerdoti parlasser male della dottrina di S. Agostino. Il Papa Gelasio e Ormisda condannarono i Libri di Fausto. E 'n fine il Concilio di Orange tenuto nell' anno 529. condannò in ispezieltà i principali errori de' Semipelagiani, e terminò la contesa cent'anni dopo la morte di S. Agostino.

Dè

De' Nestoriani.

D. Il *Nestorianismo* forse egli gran tempo dopo il Pelagianismo?

R. Immediatamente gli succedette. Nestorio innalzato sulla Sede di Costantinopoli nell' anno 428. fu quegli che diede luogo a questa Eresia che porta il suo nome, permettendo che 'l Sacerdote Anastagio e 'l Vescovo Doroteo predicassero apertamente che Maria Vergine non dovesse esser chiamata Madre di Dio. Egli stesso sostenne questo sentimento in molti dei suoi Sermoni. Il Popolo scandalezzato da questa dottrina si sollevò contro il suo Vescovo: Eusebio dopo Vescovo di Dorilea, ed alcuni altri del Clero, pubblicarono una protestazione contro di esso nella quale lo dichiararono Eretico e l' accusarono di rinnovare l'errore di Paolo di Samosata. Questa contesa passò ben presto in Egitto, dove i seguaci di Nestorio avevano mandati i suoi Sermoni. Si ritrovarono molti Monaci che sostennero la sua dottrina. S. Cirillo d'Alessandria proccurò disingannarli con una Lettera che ad essi scrisse. Nestorio restò offeso dall' essersi S. Cirillo dichiararo contro di esso. I Sermoni di Nestorio furono portati in Roma al Papa Celestino. Nestorio gli scrisse. S. Cirillo fece parimente lo stesso, e inviò a Roma il suo Diacono Possidonio colle sue istruzioni. Il Papa Celestino adunò un Concilio nel mese di Agosto nell' anno 430., nel quale dopo letti ed esaminati gli Scritti di Nestorio, le di lui Lettere e quelle di S. Cirillo, fu disapprovata la dottri-

trina di Neſtorio e approvata quella di S. Cirillo. Stimoſſi bene in quel Concilio di condannar nello ſteſſo punto Neſtorio. Fu ſtabilito, ſi doveſſe manifeſtare ad eſſo che ſe dieci giorni dopo la notificazione di quella ſentenza e' non aveſſe condannata la nuova dottrina da lui introdotta, e non aveſſe approvata quella della Chieſa Cattolica, ſarebbe depoſto e della comunione privato. In conformità di quanto era ſtato ſtabilito in quel Sinodo, il Papa Celeſtino ſcriſſe a S. Cirillo; e colla ſua Lettera, gli diede la commeſſione di eſeguire per eſſo lui, come avendo la di lui autorità, e'n ſua vece, la Sentenza prodotta contro Neſtorio. Fece ſapere queſto giudicio a Giovanni d' Antiochia, a Giovenale di Geruſalemme e agli altri Veſcovi.

Giovanni d' Antiochia eſortò Neſtorio a confeſſare che la Vergine poteva eſſere nomata Madre di Dio. Inutilmente lo fece. Neſtorio in negarlo fu perſiſtente. S. Cirillo intanto adunò un Concilio in Egitto nel meſe di Novembre l' anno 430. nel quale fu riſoluta l' eſecuzione della Sentenza pronunziata da' Veſcovi d' Occidente contro Neſtorio. Quattro Veſcovi furono diputati per ſignificargli con una Lettera Sinodica, che 'n caſo non ritrattaſſe il ſuo errore, e non faceſſe profeſſione della dottrina della Chieſa nel tempo preſcritto dalla Lettera di S. Celeſtino, ſarebbe decaduto dal Sacerdozio. S. Cirillo aggiunſe a codeſta Lettera una profeſſione di Fede, e i due famoſi anatematiſmi. Prima che queſta Sentenza foſſe ſignificata a Neſtorio, egli domandò, ſupplicando Teodoſio, la ragunazion d' un Concilio. I Monaci di Coſtantinopoli

li suoi Avversarj parimente la domandarono. Quest' Imperadore operò in guisa che fu convocata per doversi fare il giorno della Pentecoste dell' anno seguente in Efeso. Essendo vicino il tempo determinato per l' Adunanza del Concilio, S. Cirillo giunse dall' Egitto in Efeso, con cinquanta Vescovi, Giovenale parimente vi si portò co' Vescovi di Palestina. Ma Giovanni d' Antiochia si scusò sulla sua lontananza, e scrisse a S. Cirillo che sarebbe giunto dopo cinque o sei giorni. L' Imperadore vi mandò il Conte Candidiano per mantenere la sicurezza e la tranquillità del Concilio. Passati quindici giorni dopo il giorno in cui era stabilito, S. Cirillo, Giovenale, e i Vescovi d' Egitto e d' Asia si adunarono nella Chiesa maggiore di S. Maria il dì 22. del mese di Giugno, benchè non fosser per anche giunti della Santa Sede i Legati.

D. Chi fu di questo Concilio il Presidente?

R. Fu senza dubbio S. Cirillo, ma pretendono alcuni ch' e' lo fosse a nome del Papa. E' cosa certa che Celestino gli aveva data la commessione per far eseguire la Sentenza da lui pronunziata contro Nestorio; ma non vedesi in alcun luogo che gli abbia data la carica di Presidente in suo nome al Concilio di Efeso; per lo contrario vi inviò i suoi Legati per tenervi le sue veci. S. Cirillo nulladimeno prende nelle sottoscrizioni la qualità di *Vicegerente di Celestino*. Alcuni credono che sia quella una qualità aggiunta: è più verisimile che S. Cirillo avendola avuta da principio, nel Concilio la conservasse. E' da notarsi che nella quarta e quinta azion del Concilio, nelle

quali

quali S. Cirillo apparisce come supplichevole, i Legati del Papa non furono i Presidenti, ma bensì Giovenale Vescovo di Gerusalemme.

D. Quanti furono i Vescovi di quel Concilio?

R. Erano i Vescovi quasi in numero di ducento, giusta la testimonianza dello stesso Concilio: le sottoscrizioni fanno fede di cento sessanta, benchè gli Orientali non ne contino se non cinquanta d' Egitto, trent' Asiatici e alcuni altri.

D. Fece egli qualche cosa il Concilio prima dell' arrivo de' Vescovi d' Oriente?

R. Candidiano domandò che si aspettassero, ma come Mennone, Vescovo di Efeso ebbe rimostrato ch' erano stati aspettati per lo spazio di sedici giorni, S. Cirillo e gli altri Vescovi non lasciarono di procedere in assenza di Candidiano che si ritirò. Fu fatto citare per tre volte Nestorio: rispose che non sarebbe comparso, se non quando fossero giunti gli Orientali. I Vescovi dopo aver fatto recitare il Simbolo del Concilio di Nicea, uditi gli estratti dei di lui Scritti e le testimonianze dalle quali era convinto di aver insegnato che Maria non fosse Madre di Dio, e che colui, il qual era uomo e aveva patito in Gesucristo, fosse una Persona diversa da Dio, lo dichiararono decaduto dalla Dignità Vescovile, e separato dalla comunione Sacerdotale. Il giorno seguente la Sentenza fu significata a Nestorio, e'l Concilio scrisse all' Imperadore e al Clero di Costantinopoli quanto era succeduto.

D. Fu dunque codesto un affare terminato in una sola sessione?

R. No: ebb' egli molt'altre conseguenze.

ze. Nestorio e Candidiano scrissero all' Imperadore contro il procedere de' Vescovi del Concilio; e cinque giorni dopo giunti Giovanni di Antiochia e i Vescovi d'Oriente, essendosi uniti a' ventisei Vescovi del partito di Nestorio, fu tenuto un Concilio di cinquanta Vescovi o circa nel luogo della dimora dello stesso Giovanni. Candidiano vi riferì quanto era stato fatto nel Concilio, e si ritirò. Mennone Vescovo di Efeso fu accusato di aver fatto chiudere a' Vescovi le Chiese, e S. Cirillo di aver sostenuto ne' suoi dodici capitoli d'Ario, e di Apollinare l'errore. L'Adunanza pronunziò una Sentenza di deposizione contro i Vescovi del Concilio di Efeso, e scomunicò coloro che avevano comunicato con essi, finattantochè avessero anatematizzati i capitoli di S. Cirillo. Codesta Sentenza fu significata ai Vescovi contro i quali era prodotta, e ne fu informato l' Imperadore.

D. Che fece l'Imperadore sopra le differenti relazioni?

R. Essendo stata ricevuta in Costantinopoli la prima relazione di Candidiano, Teodosio dichiarò che quanto era stato fatto dal Sinodo di Cirillo fosse considerato come nullo, e 'l Sinodo intero procedesse ad un nuovo giudicio; vietando ai Vescovi l' uscir d' Efeso finattantochè avesse mandato un Uficiale al Sinodo per sapere come foster passate le cose. Molte Persone furono inviate, molte lettere scritte, e molte sollecitazioni dall' una e dall' altra parte alla Corte.

D. Non mi avete parlato del partito che presero i Legati del Papa.

R. Eglino non eran per anche in Efeso,

ſo, Arcadio cioè e Projetto, Veſcovi nominati inſieme col Sacerdote Filippo, dal Papa Celeſtino per aſſiſtere in ſuo nome al Concilio. Non vi giunſero che'l dì 10. di Luglio. Si unirono a S.Cirillo e al ſuo Sinodo: ſi tenne una Seſſione nello ſteſſo giorno, nella quale furono lette le Lettere del Papa. Il giorno ſeguente fu fatta una nuova adunanza per rileggere ai Legati gli atti della prima Seſſione. Quando gli ebbero uditi, gli approvarono, diſſero il lor ſentimento contro Neſtorio, e ſottoſcriſſero la ſua condannazione. Queſto Concilio ſcriſſe all' Imperadore che i Legati del Papa avevano approvato il ſuo giudicio, e che 'n quella guiſa l'affare era finito. Eſſendo così terminato di Neſtorio il giudicio, Cirillo e Mennone preſentarono la loro ſupplica nella quinta Seſſione, tenuta il dì 16. di Luglio, per lagnarſi di quanto aveva ordinato Giovanni d' Antiochia contro di eſſi. Il Concilio fece citar per due volte Giovanni d' Antiochia; e quando egli ebbe ricuſato di riſpondere ai Veſcovi che gli erano ſtati inviati, il Concilio pronunziò che quanto era ſtato fatto contro Cirillo e Mennone era nullo, e ordinò che Giovanni d' Antiochia foſſe citato per la terza volta, e ſe non veniſſe, foſſe condannato. Giovanni d' Antiochia fece attaccare un cedolone ingiurioſo al Concilio: il giorno ſeguente il Concilio lo fece citare e lo dichiarò inſieme co' Veſcovi ch'erano con eſſo lui, ſeparato dalla comunion della Chieſa. Quanto era avvenuto fu ſcritto al Papa Celeſtino e all' Imperadore. Nella ſteſſa Seſſione, tenuta il dì 22. di Luglio, i Veſcovi fecero rileggere il Simbolo di Nicea colle

te-

testimonianze de' Padri contro l' error di Nestorio, e condannarono un Simbolo all'error di Nestorio favorevole. Il Concilio non avendo potuto regolar cosa alcuna sopra la dottrina, nella Settima Sessione, che fu tenuta l'ultimo giorno di Luglio regolò alcuni litigj sopra alcuni diritti di Chiese. Vi furono mantenuti i Vescovi di Cipro nell' indipendenza dal Patriarca di Antiochia, e furono confermati in generale tutti gli antichi privilegj delle Chiese. Furono stesi sei canoni sopra la scomunica de'Nestoriani e de' Pelagiani. Vi fu approvata la Sentenza di Sisinnio contro i Messaliani, e alcune contese fra certi Vescovi vi restarono terminate.

D. Mentre tutto ciò succedeva in Efeso, che facevasi nella Corte dell' Imperadore?

R. Il Concilio vi aveva inviati tre Vescovi, e gli Orientali il Conte Ireneo: questi rese persuaso l'Imperadore che'l Sinodo tenuto da S. Cirillo non poteva esser legittimo. Teodosio prese il partito di approvare la deposizion di Nestorio e quella di S. Cirillo e di Mennone a cagione de' lor segreti maneggi, tenendo per fermo che tutti i Vescovi in quanto alla Fede tenessero una dottrina ortodossa, perchè approvavano il Concilio di Nicea. In questo seguì il parere di Acacio di Berea, ed inviò ad Efeso il Conte Giovanni per far eseguire quell' ordine, e riunire tutti i Vescovi in un sol Sinodo, dopo aver discacciati Nestorio, S. Cirillo e Mennone. Essendo giunto Giovanni in Efeso, fece venire i Vescovi dei due partiti. Non avendo potuto fare che convenissero insieme, fece arrestar San Cirillo,

Men-

Mennone, e Nestorio. Si scrisse dall'una e dall'altra parte alla Corte. L'Imperadore ordinò che Nestorio se ne ritornasse al suo Monisterio, e S. Cirillo e Mennone restassero prigioni. Il ritiramento di Nestorio, il quale ubbidì, fece conoscere ch'e' nulla aveva più a sperare per lo suo ristabilimento, e la causa degli altri restava sospesa. L'Imperadore in fine prese il partito di confessare che Nestorio era stato giustamente deposto, e di far ordinare un altro Vescovo in Costantinopoli: di lasciar S. Cirillo e Mennone nelle loro Sedi: di permettere a tutti i Vescovi ch' erano in Efeso l'uscirne per ritornare alle loro Chiese: di dichiarare che nè gli uni, nè gli altri fossero Eretici, e di esortarli a riunirsi: tanto esprime la Lettera dell'Imperadore a' Vescovi adunati in Efeso diretta. San Cirillo ritornò in Alessandria, e vi giunse il dì 30. di Ottobre. Nestorio dimorò nel Monisterio di S. Euprepo in Antiochia, e'l dì 25. di Ottobre Massimiano fu ordinato in suo luogo dai Vescovi che si ritrovarono in Costantinopoli. Giovanni d'Antiochia e i Vescovi d'Oriente, essendo in Oriente di ritorno, confermarono quanto avevano fatto in Efeso. Teodosio volendo dar fine alle turbolenze, che cagionavano la divisione de' Vescovi, scrisse a Giovanni d'Antiochia ch' era necessario sottoscrivesse la condannazion di Nestorio, e anatematizzasse la sua dottrina, e dopo di ciò S. Celestino, S. Cirillo e tutti gli altri Vescovi avrebbono con essolui comunicazione. Giovanni d'Antiochia fece fare molte proposizioni di accordo a S. Cirillo, e'n fine gl' inviò Paolo Vescovo di Emesa, che sottoscrisse a nome

me de' Vescovi d' Oriente, essere stato Nestorio giustamente deposto, e Massimiano esser legittimo Vescovo di Costantinopoli. Giovanni d' Antiochia sottoscrisse parimente una professione di Fede, nella quale confessava, non esservi che una Persona in Gesucristo, e la Vergine esser Madre di Dio: aggiunse a questa professione di fede, che per lo ben della pace, e per togliere ogni fondamento di scandalo confessava Nestorio come ben deposto: anatematizzava le novità dell' espressioni ch' egli avea voluto introdurre: approvava l' ordinazione di Massimiano, e comunicava con tutti i Vescovi della Cattolica Chiesa. Essendo stata portata questa dichiarazione in Alessandria, S. Cirillo non fece più difficoltà alcuna di riunirsi con Giovanni di Antiochia; e per soddisfare dal suo canto Giovanni d' Antiochia e gli Orientali, scrisse loro una Lettera, nella quale dopo aver loro mostrata l'allegrezza ch' e' sente per quel riunimento, approva la lor confessione di Fede, rigetta gli errori de' quali era stato accusato, e confessa non esservi nè mescolanza, nè confusione, nè conversione di due Nature in Gesucristo, e la Natura del Verbo non essere nè diminuita, nè divenuta passibile. Questo riunimento fu fatto sul fine dell' anno 432. ma Teodoreto, Elladio di Tarso, Alessandro di Gerapoli, Euterio di Tiana, e molti altri Vescovi d' Oriente non vollero condannare Nestorio, nè rientrar nella comunione di S. Cirillo; e si separarono per questa ragione eziandio da Giovanni di Antiochia. L' Imperadore impiegò la sua autorità per ricondurli al loro dovere; e 'n fine si resero Teodoreto e i Vescovi

della Cilicia e dell' Isauria, ch' erano stati ad attendersi i più pertinaci. Melezio di Mosvesta che non volle seguire l'esempio de' suoi confratelli, fu deposto. Alessandro di Gerapoli che persistette persino al fine nella sua risoluzione, fu obbligato a ritirarsi dalla sua Chiesa: in fine tutti i Vescovi d' Oriente, che ricusarono di comunicare con Giovanni d' Antiochia, ne furono cacciati e mandati in esilio. Nestorio ch' era stato l'autore e'l fondamento di tutte le turbolenze, fu discacciato dal suo Monisterio e rilegato in Oasi l' anno 435. I di lui Libri furono condannati al fuoco per un editto dell' Imperadore pubblicato nello stess' anno.

D. Dopo di questo fu ristabilita interamente la pace?

R. Restò sempre una semenza di divisione tra i Vescovi d' Egitto e quelli di Oriente. Vicendevolmente tenevansi d' eresia sospetti: gli uni erano persuasi che i Capitoli di S. Cirillo fossero Eretici; gli altri li tenevan per ortodossi. Alcuni Vescovi di Oriente non avevano condannato Nestorio, ma solamente avevano comunicato con Giovanni d' Antiochia: e fra quelli che avevano condannato Nestorio, ve n' erano molti che non avevano anatematizzata la sua dottrina. L' Imperadore formò un editto ad istanza di S. Cirillo, ch' esprimeva, oltre l'anatema contro la dottrina e contro la persona di Nestorio, una professione di Fede che chiaramente conteneva la dottrina cattolica, e volle obbligare tutti i Vescovi d' Oriente a sottoscriverla; ma Giovanni di Antiochia impedì di quell' ordine l' esecuzione, rimostrando che fosse necessario lo starsene a quanto era stato fatto da

Pao-

Paolo di Emesa. Non si parlò più di Nestorio, ma alcuni fecero rivivere i contrasti nell'occasione del memoriale e degli scritti di Diodoro di Tarso e di Teodoro di Mosvesta. Teodoro Vescovo di Ancira, Acacio di Melitina, e Rabulasio Vescovo di Edessa, scrissero una Lettera circolare ai Vescovi di Armenia contro gli scritti di Teodoro di Mosvesta. Gli Armeni si consigliaron con Proclo, ch' era succeduto a Massimiano nella Sede di Costantinopoli: questo Patriarca mandò loro una Istruzione sopra il Misterio dell' Incarnazione, e vi aggiunse delle proposizioni estratte da' Libri di Teodoro di Mosvesta, da lui credute ereticali, ovvero di eresia sospette. Giovanni d'Antiochia e i Vescovi d'Oriente approvarono la sua Istruzione senza condannare gli estratti da' Libri di Teodoro. S. Cirillo si dichiarò contro gli scritti di Teodoro di Mosvesta. Giovanni di Antiochia e i Vescovi d'Oriente difesero altamente il Memoriale di Teodoro. S. Cirillo non volle rompere per codesta cagione la pace, e fu di parere che fosse necessario di condannare le false proposizioni tratte da' Libri di Teodoro, senza offendere il suo Memoriale.

Degli Eutichiani.

D. Le contese sopra il Misterio dell' Incarnazione furon elleno terminate dopo la convenzione, della quale mi avete parlato?

R. No: perchè quantunque i Patriarchi si fossero accordati sopra le contese che gli avevano per sì gran tempo posti in

discordia, i particolari non erano ne' medesimi sentimenti: molte Persone seminarono dall'una e dall' altra parte la division nella Chiesa. Dalla parte degli Orientali v' erano dei Nestoriani nascosti, e dalla parte degli Egizj v' eran persone che troppo esagerando l'unione delle due Nature in Gesucristo, non ne facevano di due se non una, e non potevano soffrire che ne fossero riconosciute due dopo l'unione. *Eutiche*, Sacerdote e Abate d'un Monisterio di Costantinopoli, fu uno di coloro che più vivamente sostenne questa dottrina. Dioscoro successore di S. Cirillo nella Sede di Alessandria nell'anno 444. fu accusato all' Imperadore da Donno Patriarca di Antiochia, e dai Vescovi d'Oriente, di rinnovare gli errori degli Apollinaristi, dicendo che l' Umanità e la Divinità non fanno che una Natura in Gesucristo, attribuendo alla Divinità i patimenti. Eutiche scrisse dal suo canto al Pontefice S. Lione, accusando i suoi Avversarj di rinnovare l'error di Nestorio. S.Lione lodò il suo zelo, ma non volle dichiararsi apertamente contro le persone accusate da Eutiche, se prima non sapeva più in ispezieltà chi fossero gli accusati. La risposta di S. Lione è del primo di Giugno dell'anno 448. Il giudicio di Eutiche apparteneva di diritto a Flaviano Patriarca di Costantinopoli suo Vescovo, il qual era impegnato dal suo proprio interesse a sostener gli Orientali contro il Vescovo d'Alessandria, perchè questi gli contrastava il secondo luogo fra i Patriarchi, concessogli dal Vescovo di Antiochia e dagli Orientali. Eutiche fu accusato in un Concilio tenuto da Flaviano nell' anno 448. per esaminar la sentenza pro-

pronunziata da Fiorenzo Vescovo di Sardi, Metropolitano di Lidia, contro due Vescovi della provincia: fu, dico, accusato da Eusebio Vescovo di Dorilea, di avere alcuni sentimenti eretici sopra l'Incarnazione. Eutiche fu citato per tre volte a comparire innanzi al Concilio. Differì l'andarvi sotto pretesto d'infermità. Comparì poi, e dichiarossi che confessava due Nature in Gesucristo avanti l'unione, ma che credeva non esservene dopo l'unione se non una. Fu stimolato a disdirsi di quell'errore, e ad anatematizzare coloro che non riconoscevano se non una Natura in Gesucristo dopo l'Incarnazione. Siccom'e' ricusò di farlo, così il Concilio lo dichiarò decaduto dalle fonzioni del Sacerdozio, dalla comunion della Chiesa, e dalla sua Dignità di Abate. Codesta sentenza fu sottoscritta da ventinove Vescovi, e da ventiquattro Abati che componevan quel Sinodo. Eutiche si appellò di questa sentenza ad un Concilio, nel quale si ritrovarono i Patriarchi di Roma, di Alessandria e di Gerusalemme, e molti altri Vescovi. Scrisse al Papa per giustificarsi, e domandò all'Imperadore che fosse adunato un Concilio generale per giudicare il suo interesse. L'Imperadore operò in guisa che si adunarono i Vescovi ch' erano in Costantinopoli per rivedere gli Atti del Concilio da Flaviano tenuto. Il Papa S. Lione protestò che non era contento della condotta di quel Patriarca. Flaviano gli scrisse due Lettere per disingannarlo e per impedire la convocazione di un Concilio generale; ma l'Imperadore aveva tanto operato ad istanza di Dioscoro Patriarca d'Alessandria, che non potè più esserne

impedita la convocazione. San Lione vi mandò tre Legati, Giulio Vescovo di Pozzuoli, Renato Sacerdote, e Ilario Diacono, accompagnati da Dulcizio Notajo. Consegnò ad essi molte Lettere, e frall' altre una diretta a Flaviano, nella qual espone tutta la dottrina della Chiesa sopra il Misterio dell' Incarnazione. La Corte dell' Imperadore proteggeva Eutiche, il quale vi aveva per protettore l' Eunuco Crisafio da lui battezzato, ed era nemico di Flaviano.

D. Dove fu tenuto codesto Concilio?

R. In Efeso. Cominciò il dì 8. di Agosto l'anno 449. Era composto di centotrenta Vescovi. Dioscoro vi fu Presidente, essendo così il genio dell' Imperadore. Il Vescovo Legato del Papa, o fosse Giulio di Pozzuoli, o Giuliano di Coo, vi tenne il secondo posto. Il Sacerdote Renato era morto per istrada. Flaviano ed Eutiche comparvero a questo Concilio come parti. Vi furono riletti gli Atti del Concilio di Costantinopoli. Eutiche fu assoluto. Flaviano ed Eusebio di Dorilea furono condannati. Iba, Vescovo di Edessa fu deposto. Teodoreto non fu risparmiato. Flaviano si appellò della sentenza contro di lui prodotta in quel Sinodo ad un Concilio generale e libero. Dioscoro e quelli del suo partito, irritati per quell' appellazione, lo fecero arrestare per mandarlo in esilio, e ciò fu fatto con tanta violenza, che poco dopo morì.

Fu ordinato in suo luogo Anatolio. I Legati del Papa furono arrestati. Ma Ilario trovò modo di fuggire, e dopo d'essere incorso molti rischi giunse al fine felicemente in Roma. Informò S. Lione del-

la

la maniera di cui eran passate le cose. Il Papa adunò subito un Concilio, e significò all' Imperadore la convocazione di un Concilio generale in Italia per giudicare l'appellazion di Flaviano. Teodosio gli rispose, ch'era stato adunato un Concilio generale in Efeso: che l' affare vi era stato esaminato e giudicato: che Flaviano s' era ritrovato colpevole, era stato condannato, ed era inutile ed anche impossibile il far di vantaggio. S. Lione inviò quattro Legati in Oriente per sollecitare un nuovo giudicio. Teodosio era morto allorchè vi giunsero. Pulcheria che portava molto rispetto al Vescovo di Roma, persuase all'Imperadore Marziano suo Sposo, da lei posto sul trono dopo la morte di Teodosio, il far esaminare di nuovo in un Concilio l' affare, come S. Lione l' aveva insinuato a Teodosio. Fu subito convocato il Concilio in Nicea, e quando i Vescovi vi furono adunati, furono chiamati per via di Lettere in Calcedonia, dove per la prima volta adunossi il Concilio nel dì 8. di Ottobre dell'anno 451. Fu tenuto questo Concilio nella Chiesa maggiore di S. Eufemia alla presenza de' Commissarj Uficiali dell' Imperadore e de' Consiglieri di Stato, che ne regolavano tutte le azioni, e stavano a sedere in mezzo all' Adunanza. Alla loro sinistra erano Pascasino e Lucenzio Vescovi, e 'l Sacerdote Bonifazio, Legati del Papa: poi Anatolio di Costantinopoli, e dopo di esso Massimo di Antiochia, e i Vescovi d' Oriente. Alla destra, era Dioscoro d' Alessandria, Giovenale di Gerusalemme, e i Vescovi d' Egitto, d' Illirio e di Palestina. I Sacri Vangelj erano nel mezzo all' Adunanza. Il numero

de' Vescovi era di seicento o circa, secondo S. Lione, ovvero di seicentotrenta, secondo Liberato e Fozio: tuttavia i nominati nelle sottoscrizioni non sono che trecentocinquanta. Dioscoro ed Eusebio di Dorilea vi comparirono come parti. Eusebio accusò Dioscoro. Teodoreto si presentò per entrarvi: i Vescovi di Egitto e d'Illirio vi si opposero. I Commissarj ordinarono che vi entrasse come accusato. Furono letti gli Atti del Concilio di Dioscoro, sopra i quali fu deciso, che Flaviano ed Eusebio di Dorilea erano stati ingiustamente condannati in quel Concilio, e i Vescovi che gli avevano condannati, meritavano d'esser deposti. Nella seconda azione si trattò della Fede. L'esito fu l'approvazione della Lettera di S. Lione a Flaviano, nella qual'era condannato l'errore di Eutiche. Dioscoro citato alla terza azione, non volendo comparirvi, fu deposto. Nella quarta fu ricevuto Giovenale di Gerusalemme, Talassio di Cesarea e gli altri Vescovi che si pentivano di aver sottoscritta la sentenza pronunziata contro Flaviano, e condannavano Dioscoro ed Eutiche. Si tenne un azione particolare sopra il litigio di Eustato di Berito e di Fozio di Tiro, per lo diritto di Metropoli. Fozio vi guadagnò la sua causa, e restò solo Metropolitano, non ostante la divisione della provincia civile fatta dall'Imperadore. Fu parimente stabilito che in avvenire le Lettere che fossero ottenute dalle città per esser ridotte in Metropoli, non potessero alle antiche Metropoli Ecclesiastiche apportar pregiudizio. Fu stesa ed approvata nella quinta azione una formula di Fede, nella quale dichiarasi, che dee credersi un

un solo ed unico Gesucristo Signor nostro, Figliuolo di Dio, perfetto nella sua Divinità, e perfetto nella sua Umanità, consostanziale a Dio secondo la sua Divinità, e a noi secondo l'Umanità che ha due Nature unite, senza cambiamento, senza divisione, senza separazione; cosicchè le proprietà delle due Nature sossistono e convengono ad una stessa Persona, che non è 'n due divisa, ma è un solo Gesucristo Figliuolo di Dio. L'Imperadore assistette in persona alla stessa azione, tenuta il dì 25. di Novembre; vi fu riletta ed approvata, e sottoscritta da tutti i Vescovi la profession della Fede. Terminata della Fede la quistione, si diede regola a quanto apparteneva ai personali contrasti e alla disciplina. Fu terminato il litigio ch'era fra 'l Vescovo di Antiochia e quello di Gerusalemme, lasciando le due Fenicie e l'Arabia al Vescovo d'Antiochia, e le tre Palestine a quello di Gerusalemme. Teodoreto fu con sentenza definitiva assoluto dopo aver detto anatema a Nestorio. Iba, Vescovo di Edessa, fu dichiarato ortodosso dopo la lettura della sua Lettera. Domno, nipote di Giovanni di Antiochia, ch' era stato suo successore, ed era stato deposto da Dioscoro, non fu ristabilito. Massimo ordinato in sua vece fu mantenuto; ma si provvide alla sossistenza di Donno, se pure l'azione, che appartiene a quella contesa, è vera. Furono deposti Bassiano e Stefano, che pretendevano amendue di esser Vescovi d'Efeso. Fu confermata al Vescovo di Nicomedia l'autorità sopra tutta la Bitinia, e non si riserbò a quello di Nicea se non l'onore di Metropolitano. Fu giudicato che Sabiniano fosse sta-

to legittimamente ordinato Vescovo di Berea e Atanagio male stabilito da Dioscoro. Furono stesi in fine varj regolamenti sopra la disciplina, compresi in trenta canoni, che riguardano principalmente i Cherici e i Monaci. Vi è vietato l'ordinare alcun Cherico al quale un titolo ecclesiastico non sia assegnato. I Monisterj e i Monaci vi sono soggettati de' Vescovi alla giurisdizione. Il Canone 28. concede alla Chiesa di Costantinopoli ch'è la nuova Roma, gli stessi privilegj che ha la Chiesa dell'antica Roma, perchè quella città è la seconda città del mondo. Le aggiudica, oltre a ciò, la giurisdizione sopra le Diocesi del Ponto, dell'Asia, della Tracia, e sopra le Chiese che sono fuor dei confini dell'Imperio; e'l diritto di ordinare in quelle Diocesi i Metropolitani. Questo canone fu fatto nella sessione tenuta l'ultimo giorno d'Ottobre.

D. I Legati del Papa soffrirono che fosser concessi alla Chiesa di Costantinopoli que' privilegj?

R. No. Il giorno seguente si lagnarono, perchè dopo la lor partenza e dopo quella de' Commissarj, erano stati fatti alcuni regolamenti, da essi creduti contrarj ai canoni, e alla disciplina della Chiesa. Domandarono che fosser riletti, e furon riletti. Pascasino e Lucenzio si opposero al diritto concesso al Vescovo di Costantinopoli. Gli altri Vescovi del Concilio sostennero quanto avean fatto. I Commissarj conclusero che 'l Vescovo di Roma dovesse avere il Primato e l'Onore: che quello di Costantinopoli dovesse godere della stessa prerogativa d'onore e del diritto di ordinare i Metro-

po-

politani nelle Diocesi di Tracia, d' Asia e di Ponto, a condizione però che i Soggetti fossero eletti dal Clero, dal Popolo della città, e dai Vescovi della provincia; e che l'elezione fosse notificata al Vescovo di Costantinopoli, il quale avrebbe la libertà di far venire la Persona eletta in Costantinopoli per esservi ordinata, ovvero di conceder la permissione di ordinarla nella provincia. E quanto all' ordinazione de' Vescovi d'ogni provincia, fosse seguito l'uso stabilito dai canoni, fossero ordinati dal Metropolitano e dai Vescovi della provincia senza farne partecipe il Vescovo di Costantinopoli. I Legati del Papa domandarono che fosse tolto dagli Atti questo regolamento, ovvero se non si volesse levarlo, la loro opposizione restasse attaccata agli Atti. Non ostante codesta opposizione i Vescovi dichiararono che persistevano nell' operato, e i Commissarj senz' aver riguardo a quanto era stato detto dai Legati del Papa, decisero che tutto il Sinodo aveva approvata la loro risoluzione.

III.

Contese insorte fra' Vescovi in questo Secolo.

Controversia di S. Giangrisostomo e di Teofilo.

D. L'Eresie di Pelagio, di Nestorio e di Eutiche, sono state le sole contese che nel V. Secolo abbian turbata la Chiesa?

R. Ve ne furono molt' altre fra i Vescovi delle Sedi maggiori, che cagionarono parimente delle divisioni nella Chiesa. Sin dal principio del quinto Secolo il litigio di S. Giangrisostomo Patriarca di Costantinopoli, e di Teofilo Patriarca d' Alessandria fu quasi il motivo di dividere dall' Occidente l' Oriente. Giovanni soprannomato Grisostomo, cioè *Bocca d' oro*, a cagione di sua eloquenza, fu eletto dopo la morte di Nettario per occupare la Sede della Chiesa di Costantinopoli. Era Sacerdote di Antiochia e discepolo di Flaviano. Teofilo Vescovo d' Alessandria chiamato dall' Imperadore affinchè l' ordinasse, era inclinato verso un altro Sacerdote nomato Isidoro, e si opponeva segretamente all' ordinazion di Giovanni. Ma gli Uficiali dell' Imperadore diedero ordini tanto espressi a Teofilo, che fu costretto ordinar Giovanni Vescovo di Costantinopoli il dì 7. di Marzo l' anno 398. S. Giangrisostomo cominciò dalla riforma de' costumi del suo Clero, ed assalì poi i vizj de' Corrigiani, il che concitò contro di lui di molte persone l'odio e l' inimicizia. V' erano ancora alcuni Ariani in Costantinopoli, i quali non potendo più tenere Adunanze nella Città, ne uscivano i Sabati e le Domeniche innanzi giorno, e cantavano per le strade alcuni Cantici alla lor dottrina conformi. S. Giangrisostomo per impedire che gli Ortodossi non fosser da quell' allettamento sedotti, mandò parimente per le strade alcuni Cantori, i quali preceduti dalla Croce e da lampadi, e seguiti dal Popolo, cantavan dei Cantici; ne' quali la Fede Ortodossa sopra la Trinità era espressa. Essendosi incontrati gli

Aria-

Ariani e i Cattolici, vennero alle mani; e nella mischia un Eunuco dell' Imperadore restò ferito. Arcadio vietò agli Ariani quelle processioni notturne: fece venire alla sua presenza i Capi lor principali, e lor propose la conversione o l'esilio: eglino preferiron l'esilio, e tutti da Costantinopoli furon cacciati. La vigilanza pastorale di S. Giangrisostomo non si stese solamente sopra la propria Chiesa; ma siccome la Sede di Costantinopoli era divenuta riguardevole, così stese la sua giurisdizione sulla Tracia, sul Ponto e sull' Asia; fece demolire alcuni Tempj de' falsi Dei ch' erano in Fenicia; mandò ai Goti infettati dall' Arianisimo dei Diaconi e dei Lettori che sapevano il lor linguaggio, a fine di trar quel Popolo dall' errore in cui era: destinò dei Missionarj per predicare il Vangelo a certi Sciti che abitavano lungo il Danubio. Gli affari dell' Asia furono quelli che di più l' occuparono. Ecco quanto vi diede occasione: Mentr' e' teneva in Costantinopoli un Concilio di ventidue Vescovi nel mese di Settembre dell' anno 400., Eusebio Vescovo di Valentinopoli vi comparì, accusò Antonino Metropolitano di Efeso di molti delitti, e fra gli altri di vendere le ordinazioni de' Vescovi, a proporzione del valore de' lor Vescovadi. Antonino negò i fatti: il Concilio diputò tre Vescovi per informarsi sopra il luogo: vi andarono, e vi aspettarono in vano i testimonj, perchè l' accusatore s' era accomodato coll' accusato. Morto alquanto dopo Antonino, S. Giangrisostomo fu chiamato dal Clero di Efeso, e dai Vescovi d' Asia, perchè apportasse qualche regolamento alla Chiesa di Efeso. Giunse in

Asia

Asia sul fine del Verno dell'anno 401. Vi adunò un Sinodo di settanta Vescovi, nel quale depose sei Vescovi convinti di aver dato del denajo ad Antonino per essere ordinati, e fece ordinar Vescovo di Efeso il Diacono Eraclide. Ritornò per Nicomedia, di dove cacciò Geronzio, ch' essendo stato per l' addietro Diacono di S. Ambrogio, era venuto in Oriente, e s' era fatto ordinar Vescovo di Nicomedia. Nell' assenza di San Giangrisostomo, Severiano Vescovo di Gabala che predicava bene, fece quanto gli fu possibile per guadagnare del Popolo e della Nobiltà l' affetto. S. Giangrisostomo nel suo ritorno lo cacciò da Costantinopoli, e poi con essolui riconciliossi.

D. Mi avete promesso parlarmi della contesa di S. Giangrisostomo con Teofilo, e sino al presente non me ne avete detto per anche cosa alcuna.

R. Era necessario il riferire le cose che avvennero sul principio del Pontificato di S. Giangrisostomo, e sono una parte considerabile della Storia Ecclesiastica, prima di venire alla contesa di questo Santo con Teofilo succeduta.

D. Quale ne fu l' occasione?

R. Prima che io ve la esprima, bisogna ch'io vi faccia conoscere qual fosse il carattere di Teofilo. Gli Storici ci rappresentano questo Vescovo, come uomo ambizioso, violento, fiero, avaro, e scaltro; uomo che nulla voleva cedere, ma venir a capo di quanto a fare imprendeva, acquistavasi facilmente dei nemici, e presto o tardi gli faceva perire. Era gran tempo che odiava S. Giangrisostomo, perch' era stato costretto suo malgrado ad ordinarlo: ma l' inimicizia che avea con-

contro di esso si fece palese in occasione di tre Monaci di Egitto, nomati Dioscoro, Ammonio, ed Eutimio, soprannomati i *Fratelli Lunghi*, contro i quali era irritato Teofilo, perchè avevano ripresa la sua condotta, e accolto Teodoro, ch'era divenuto di lui nemico. Gli condannò in un Sinodo tenuto in Alessandria nell'anno 399. per non aver voluto sottoscrivere d'Origene la condannazione. I Monaci si ritirarono come in luogo di rifugio in Costantinopoli. Rappresentarono a S. Giangrisostomo le violenze del loro Vescovo, e lo pregarono che avesse di lor compassione. S. Giangrisostomo permise loro il far le orazioni nella Chiesa ad essi da lui assegnata, senz' ammetterli alla comunione dell'Eucaristia. Scrisse solamente a Teofilo per pregarlo di ristabilirli nel loro esser primiero. Teofilo in vece di farlo mandò all'Imperadore contro que' Monaci dei Memoriali. I Monaci ne diedero contro il lor Vescovo. S. Giangrisostomo ne avvisò Teofilo, che gli rispose con alterigia, non doversi egli impacciare in quell' interesse. I Monaci accusati, impiegarono appresso l'Imperadore dei Commissarj, i quali dichiararono che fossero ripiene di calunnie le accuse, contro i Fratelli lunghi formate. Questo avvenne nell'anno 401.

L'anno 402. S. Epifanio, Vescovo di Cipro, che sosteneva il partito di Teofilo, ed era contrario ad Origene, andò in Costantinopoli. S. Giangrisostomo lo invitò a prendere in sua casa l'alloggio. S. Epifanio gli rispose, ch'e' non sarebbe entrato in sua casa, nè avrebbe assistito alle pubbliche preghiere, dov'egli si ritrovasse, se prima non cacciava i Fratelli lunghi

ghi, e non condannava Origene. S. Giangrisostomo ricusò di far questo passo, e S. Epifanio risolvette di andar nella Chiesa degli Appostoli in un giorno di Domenica, di condannarvi pubblicamente i Libri di Origene, e di scomunicare i Fratelli lunghi e i loro aderenti. Ma nell' andare ad eseguire il suo disegno s' incontrò nel Diacono Serapione che gli disse da parte di S. Giangrisostomo, ch' egli imprendeva a far molte cose contro l'ordine e contro le regole; che aveva ordinato un Diacono fuor della sua Diocesi, aveva celebrato senza la permissione dell' Ordinario, ed aveva intenzione di far una cosa che non era nè giusta nè ragionevole; ed era anche pericolosa per esso lui, perchè aveva da fare con un Popolaccio che potrebbe agevolmente sollevarsi; e che quanto ad esso non entrava mallevadore in cosa alcuna. Questo discorso fece che S. Epifanio si ritirasse, e gl' impedì l'eseguire quanto nella sua mente avea stabilito. I Fratelli lunghi l' andarono poi a visitare, e si lagnarono di essere da lui condannati, senz' ascoltarli, e senz' averli convinti. S. Epifanio vedendo in qual imbarazzo Teofilo lo avesse gettato, se ne ritornò verso Cipro, e morì nel suo viaggio.

Dopo la partenza di S. Epifanio, avendo fatto S. Giangrisostomo un discorso contro la dissolutezza delle Femmine, l'Imperadrice Eudossia credendo ch' egli parlasse contro di essa, se ne lagnò appresso l' Imperadore, e stimolò Teofilo a venire in Costantinopoli. V' andò subito questo Vescovo insieme con molti Vescovi d' Egitto. Vi si portarono pure i Vescovi d' Asia che da S. Giangrisostomo erano

stati

ſtati depoſti, ovvero che di lui non eran contenti. Si adunarono in una Caſa dell' Imperadrice, e fecero citare S. Giangriſoſtomo, che ricusò di conoſcerli come giudici, allegando, appartenere ai Veſcovi di ſua provincia, e delle provincie vicine, e non a foreſtieri il giudicare ſopra quell' intereſſe. Teofilo ſenza aver riguardo a queſta ragione tenne un Sinodo di trentaſei Veſcovi in un Borgo di Calcedonia per giudicarvi S.Giangriſoſtomo. Un cert' uomo nomato Giovanni propoſe contro di eſſo ventinove capi d' accuſa. S. Giangriſoſtomo vi fu citato: ricusò di comparire, perchè coloro i quali volevan eſſer ſuoi Giudici s' eran dichiarati di lui nemici. Procedettero contro di eſſo non oſtante queſta ricuſa, ſentenziarono ch' e' doveua eſſer depoſto: depoſero Eraclide che da S. Giangriſoſtomo era ſtato ordinato Veſcovo d' Efeſo; e riſtabilirono tre Veſcovi d' Aſia da lui già depoſti. Giunta la nuova della depoſizione di S. Giangriſoſtomo in Coſtantinopoli, vi eccitò una ſedizione. Avendo ordinato l' Imperadore ch' e' foſſe eſiliato, il Popolo era riſoluto di ritenerlo a viva forza; ma tre giorni dopo egli ſteſſo uſcì dalla ſua Chieſa per darſi in potere a coloro che arreſtarlo dovevano, e fu condotto in una piccola città di Bitinia. Accreſciuta dalla ſua partenza la ſedizione, l' Imperadore fu coſtretto a condiſcendere al ſuo ritorno. Fu condotto nella ſua Chieſa, e da trenta Veſcovi riſtabilito. Dopo di ciò pareva che S. Giangriſoſtomo nulla più aveſſe a temere; ma inſorſe a un tratto contro di eſſo una nuova tempeſta. Il Popolo per onorare l'Imperadrice faceva rappreſentare certi pubblici

blici giuochi vicino alla di lei Statua. S. Giangrisostomo predicò contro l' abuso. L' Imperadrice risolvette di cacciar di nuovo S. Giangrisostomo. Teofilo non avendo avuto l' ardimento di andare in Costantinopoli, vi mandò tre Vescovi d' Egitto, i quali essendosi adunati nell' anno 404. insieme coi Vescovi ch' erano in Corte, e con molti altri ch'erano venuti di Siria, di Ponto, e di Frigia, confermarono la Sentenza di deposizione dal primo Concilio contro S. Giangrisostomo pronunziata. In conseguenza di codesto giudicio, l' Imperadore fece dar ordine a S. Giangrisostomo di non più andare alla Chiesa: fece cacciar dalla Chiesa i Vescovi, i Chérici, e i Fedeli ch' erano di sua comunione, e lo fece condurre in Nicea. Sette giorni dopo la sua partenza fu ordinato in suo luogo un Vecchio di ottant'anni, nomato Arsacio, Fratello di Nettario di Nicea. S. Giangrisostomo fu condotto in Cucuso luogo del suo esilio. Essendosi dichiarati contro di esso i Patriarchi di Oriente, ebbe ricorso al Vescovo di Roma Innocenzio I. Questo Santo Pontefice si dichiarò in suo favore, lo conservò nella sua comunione, e ordinò che fosse adunato un Concilio in Tessalonica per giudicar quella causa, e fece che l' Imperadore Onorio ordinasse lo stesso. Non istette gran tempo in riposo S. Giangrisostomo nel suo esilio. L' Imperadore comandò ch' e' fosse trasportato in Pitiùnte sulla spiaggia del Pont' Eusino. Mentre v' era condotto fu assalito per istrada da una febbre violenta, e morì in un luogo, in cui era una Chiesa del Martire S. Basilisco, nella quale fu seppellito il dì 4. Novembre l' anno 407. dopo essere stato tre anni, tre mesi e venti-

tiquattro giorni in esilio. Era in età di sessant' anni, e n' erano scorsi dieci dacch' era stato ordinato Vescovo di Costantinopoli.

Dopo la di lui morte, l' Oriente e l' Occidente stettero per qualche tempo a sua cagione divisi. La sua memoria era in venerazione in Occidente, ma in Oriente era considerato come Vescovo giustamente deposto, e 'l suo nome non era scritto nelle Diptiche, cioè nel catalogo de' Vescovi Cattolici che recitavasi ne' Santi Misterj. Finattantochè visse Teofilo impedì che fosse onorata in Oriente di S. Giangrisostomo la memoria; ma dopo la di lui morte appoco appoco si placarono gli animi de' Vescovi d' Oriente, e divennero favorevoli alla memoria di S. Giangrisostomo. *Alessandro* Successor di Porfirio nella Sede di Antiochia, fu'l primo che nell' anno 413. pose nelle Diptiche di S. Giangrisostomo il nome, e rientrò con questo mezzo nella comunione del Papa Innocenzio. Nell' anno 418. Attico Vescovo di Costantinopoli ripose parimente il nome di S. Giangrisostomo nelle Diptiche, ed esortò S. Cirillo d' Alessandria a fare lo stesso. Questi ne fece da principio qualche difficoltà, ma in fine S. Isidoro di Damietta a farlo persuase. Così tutte le Chiese fecer giustizia alla memoria di S. Giangrisostomo, e fu ristabilita la pace.

Con-

Contesa fra S. Girolamo e Rufino sopra i Libri d' Origene.

D. L'Origine del litigio di Teofilo contro i Fratelli lunghi, veniva dalla difesa de' Libri di Origene; Teofilo e i Monaci furono soli ad interessarsi in questa contesa?

R. Fu ella ancora agitata con ardore tra Rufino Sacerdote di Aquileja e S. Girolamo. Rufino dopo aver tradotto molte Opere d' Origene, e difesa la di lui dottrina, mentr'era in Ispagna e'n Palestina, venne in Roma l'anno 397. Vi pubblicò la traduzione del primo Libro dell' Apologia di Origene che portava il nome del Martire Panfilo, con una prefazione in favor d' Origene. S. Girolamo essendosene offeso, scrisse la sua Apologia contro Rufino, alla quale Rufino oppose due libri da lui intitolati *Invettive*. Giovanni di Gerusalemme essendosi dichiarato in favor d'Origene, e Rufino, e Teofilo d' Alessandria avendo condannati i Libri di Origene, codesta contesa fra due particolari fece un grande strepito nella Chiesa. Il Papa Anastagio Successor di Siricio sulla Sede di Roma nell' anno 398. fece ad imitazion di Teofilo un decreto col quale condannò i Libri e la Persona di Origene. Avendo saputo che Rufino era suo principal difensore, lo citò, affinchè comparisse in Roma alla sua presenza. Avendo differito Rufino l' andarvi, lo condannò come Eretico l'anno 401. Subito avuta la notizia di questa Sentenza Giovanni di Gerusalemme gli scrisse in favor di Rufino; ma gli rispose

Ana-

Anastagio che aveva avuto ragione di condannarlo, perchè difendeva d' Origene i sentimenti.

Contesa de' Vescovi d' Africa coi Papi sopra le Appellazioni.

D. I Papi ebbero contesa alcuna co' Vescovi d' Oriente?

R. Il Papa Innocenzio I. essendo morto il dì 12. di Marzo l' anno 417., Sosimo fu innalzato al suo posto il dì 18. dello stesso mese, ed ebbe una contesa co' Vescovi d' Africa, non solo sopra la condannazion di Celestio, ma eziandio sopra l' appellazione di un Sacerdote nomato Apiario, ch' era stato scomunicato e degradato da Urbano Vescovo di Siccesi. Apiario essendosi ritirato in Roma, fu accolto da Sosimo, che non contento di concedergli la sua comunione, mandò in Africa il Vescovo Faustino e due Sacerdoti in qualità di suoi Legati, perchè fosse ristabilito Apiario, e per far ricevere i canoni del Concilio di Sardica sopra le appellazioni de' Vescovi alla Santa Sede. I Vescovi d' Africa per accomodare l'interesse di Apiario, lo fecero uscire dalla Chiesa di Siccesi senza privarlo della Dignità del Sacerdozio, permettendogli di fare in ogni altro luogo le sue fonzioni. Ma quanto alle appellazioni de' Vescovi, perchè i Legati del Papa le autorizzavano coi canoni del Concilio di Nicea (per isbaglio citati in vece di quelli del Concilio di Sardica) i Vescovi d' Africa vollero venire in chiaro, se i canoni da essi citati fossero di quel Concilio, e promisero in avvenire di metterli in esecuzione.

ne. Non avendo ritrovati nei lor esemplari de' canoni del Concilio di Nicea quelli che da Legati citavansi, inviarono dei Diputati ai Vescovi di Costantinopoli, di Alessandria, e di Antiochia, per trarre dai lor esemplari autentici delle copie de' canoni del Concilio di Nicea. Questo è quanto fu ordinato in un Concilio general d' Africa tenuto in Cartagine nell' anno 419. dopo la morte di Sosimo. Ricevettero nel mese di Novembre dello stess' anno da S. Cirillo d' Alessandria, e da Attico di Costantinopoli degli esemplari degli Atti del Concillio di Nicea, i quali non contenevano che 'l Simbolo, e i venti canoni. Gl' inviarono subito al Papa Bonifazio, che a Sosimo era succeduto, benchè turbato nel possesso da Eulalio. Non si parlò più di questa contesa sotto il Pontificato del Papa Bonifazio; ma sotto Celestino che gli fu Successore nell' anno 423. lo stesso Apiario essendo stato di nuovo condannato, ebbe ricorso a S. Celestino che lo accolse, e per ristabilirlo inviò in Africa Faustino. I Vescovi d' Africa, non ostante l' opposizion di Faustino, condannarono Apiario che da sestesso si confessò colpevole, e scrissero al Papa Celestino ch' e' non aveva il diritto di ricever le appellazioni de' Vescovi, nè de' Cherici giudicati nella provincia: e ciò dicevan fondati su i Canoni del Concilio di Nicea, citati da' Legati sopraddetti, ma per isbaglio.

Scis-

Scisma della Chiesa di Roma fra Bonifazio ed Eulalio.

D. Mi diceste che'l Papa Bonifazio era stato turbato nella sua Elezione; narratemi la Storia di questo Scisma.

R. Dopo la morte del Papa Sosimo, la Chiesa di Roma fu divisa sopra l'Elezione del suo Successore. L' Archidiacono Eulalio, che ambiva il Vescovado di Roma, si chiuse nella Chiesa Lateranense con una parte del Popolo, alcuni Sacerdoti e alcuni Diaconi, e vi si fece eleggere in luogo di Sosimo. Dall' altro canto, una parte del Popolo, un gran numero di Sacerdoti e molti Vescovi essendosi adunati nella Chiesa di Teodoro, elessero Bonifazio. Amendue ordinar si fecero: Eulalio fu ordinato da alcuni Vescovi, fra' quali era il Vescovo d' Ostia, ch'era solito ordinare il Vescovo di Roma. Bonifazio fu parimente ordinato da un gran numero di Vescovi, e si pose in possesso della Chiesa di S. Pietro. Simmaco, Governatore di Roma, avendo fatto inutilmente quanto poteva per accordarli, ne scrisse all' Imperadore Onorio. La di lui Lettera era favorevole ad Eulalio. L' Imperadore prestando fede alla relazione di Simmaco, gli riscrisse subito di cacciar Bonifazio e di mantenere Eulalio. Il Governatore fece significare a Bonifazio gli ordini dell' Imperadore, e gl' impedì il rientrare nella città. Coloro che sostenevano Bonifazio, scrissero subito all' Imperadore, affinchè facesse venire Eulalio e Bonifazio alla Corte, perchè vi po-

potesse essere giudicata la loro causa. Onorio comandò a Simmaco di ordinar loro di portarsi in Ravenna il dì 6. di Febbrajo l'anno 419. Egli vi fece chiamar dei Vescovi, affinchè giudicassero la loro causa: i Vescovi da lui eletti, benchè neutrali, si ritrovaron divisi. L'Imperadore rimise il giudicio al Mese di Marzo, e intanto vietò all'uno e all'altro l'entrare in Roma; e vi mandò Achilleo Vescovo di Spoleto per farvi le fonzioni Vescovili nelle Feste di Pasqua. Era d'intenzione che fosse adunato un numeroso Concilio, ma Eulalio non potendo soffrire quella dilazione, pensò di ritornare in Roma il dì 16. di Marzo, e vi volle dimorare non ostanti dell'Imperadore i divieti. Simmaco fu obbligato a cacciarnelo, e l'Imperadore avendo avuta notizia della disubbidienza di Eulalio, senz'attendere altro giudicio, fece mettere Bonifazio in possesso della Sede di Roma sul principio del mese di Aprile l'anno 419.

IV.

De' Vescovi che hanno tenute le Sedi maggiori nel quinto Secolo.

D. Poichè avete cominciata la Storia de' Vescovi di Roma, continuatela, vi prego, sino al fine del Secolo.

R. Avete ragione, non avendovi io da parlare se non dei contrasti che seguirono in Oriente il Concilio di Calcedonia, e sono connessi colla successione de' Patriarchi.

Il

Il Papa *Bonifazio* restò pacifico possessore della Sede di Roma sino all' anno 423. Benchè vi fossero sempre molti Romani del partito di Eulalio, egli fece uscire un editto dall' Imperadore per impedir nell' avvenire i maneggj pe 'l Pontificato, esprimendosi in esso che in caso due persone fossero ordinate per esser Vescovi di Roma, alcuna non resterebbe in possesso, ma il Clero e'l Popolo eleggerebbe un terzo. Rivocò la sentenza pronunziata da Sosimo suo Predecessore in favore del Vescovo d' Arles che questi aveva stabilito Metropolitano di sette Provincie. Bonifazio mantenne l' Arcivescovo di Narbona in questo diritto, e gli altri Metropolitani delle sette Provincie nel diritto loro di Metropoli sopra le loro Provincie.

Celestino fu eletto senza maneggi e senza divisione dopo la morte di Bonifazio l' anno 423., e governò pacificamente la Chiesa di Roma sino al mese d' Aprile dell' anno 432. L' affare di Nestorio e l' adunanza del Concilio di Efeso hanno reso il di lui pontificato famoso. Il Sacerdote *Sisto*, ch' era stato gran tempo l'ornamento del Clero di Roma, gli succedette, e fu'l terzo di questo nome. Ebbe la sorte di vedere sotto il suo Pontificato i Vescovi d' Oriente riuniti con S. Cirillo. Dopo la morte di Sisto, S. *Lione*, Archidiacono della Chiesa di Roma, fu eletto il dì primo d' Aprile dell' anno 440. Questi giustamente soprannomato *il Grande*, sostenne la sua Dignità con molto splendore, vigilanza, ed autorità. Scrisse un gran numero di Lettere sopra tutti gli affari Ecclesiastici che si presentarono al suo tempo, e ammaestrò con molti Ser-

moni il suo gregge. V' ho già detto con quanto vigore sostenne la Fede Ortodossa contro Eutiche e Dioscoro, e di qual maniera la Lettera ch'egli scrisse sopra la dottrina della Chiesa intorno al Misterio dell'Incarnazione, fu nel Concilio di Calcedonia approvata e applaudita. Seguì la sentenza del suo predecessor Bonifazio sopra il litigio del Vescovo d'Arles coi Metropolitani delle sette provincie. Il Pontificato di questo Papa fu di 21. anno. Ebbe per successore nell'anno 461. *Ilario*, Archidiacono della Chiesa di Roma. Tenne un Sinodo in Roma nell' anno 462. nel quale fu sentenziato che Ermete Vescovo di Beziers che s' era impadronito della Sede di Bajona, fosse privo del diritto di ordinare i Vescovi della sua Provincia. Mantenne il Vescovo d'Arles nel suo diritto di Metropolitano, ordinando l'esecuzione dell' ultimo regolamento fatto da S.Lione per le sette provincie: che l'Arcivescovo di Vienna si contenterebbe di avere il diritto di Metropoli sopra quattro città, cioe Valenzia, Tarentasia, Genevra, e Grenoble; e che tutte l'altre città della provincia Viennese sarebbono dipendenti dalla Metropoli d'Arles. San Mamerto Vescovo di Vienna avendo ordinato un Vescovo in Die, ne fu aspramente ripreso dal Papa Ilario, che comandò al Vescovo ordinato in Die, il prendere le Lettere di confermazione dall' Arcivescovo d'Arles. Questo Papa essendo consultato dall' Arcivescovo di Tarragona e dagli altri Vescovi della Provincia, giudicò in un Concilio, tenuto l'anno 465. che Silvano Vescovo di Calaorra aveva avuto torto di ordinare un Vescovo malgrado il Popolo della Città, e
di

di prendere il Sacerdote d' un altro Vescovo per ordinarlo; e che non avevasi potuto trasportare il Vescovo Ireneo dalla sua Sede a quella di Barcellona. Confermò parimente in quel Concilio al Vescovo di Ambrun il diritto di Metropoli sopra la provincia dell' Alpi marittime: Codesti giudicj si ritrovano nelle Lettere di questo Papa, che giungono al numero di dodici. Morì nell' anno 467. *Simplicio* fu eletto in suo luogo nel mese di Settembre. Governò la Chiesa di Roma per lo spazio di quindici anni e alcuni mesi. Nel suo Pontificato non gli mancarono affari, essendo stati in quel tempo la Chiesa e l' Imperio a gran rivoluzioni soggetti: perchè da una parte l' Imperio d'Occidente era terminato nella Persona di Augustolo, fu rapito da Odoacre, Principe Ariano, Re degli Eruli, e quello d' Oriente era posseduto da Zenone che sempre favorì in segreto il partito degli Eutichiani. Le Chiese di Antiochia e di Alessandria erano divenute la preda degli ambiziosi. Acacio in fine, Vescovo di Costantinopoli, cominciò ad essere di mala intelligenza col Vescovo di Roma, il che cagionò la divisione delle Chiese d'Oriente e di Occidente. Ella si rese ancor più patente sotto il Pontificato di *Felice* III. che succedette a Simplicio nell' anno 483. da cui fu condannato Acacio. Lo Scisma continuò dopo la morte di Acacio, sotto il Pontificato di *Gelasio*, che sedette sulla Sede di Roma dall' anno 492. sino all' anno 496. Si trattò la riunione coi Legati di *Anastagio* che gli fu successore, ma non potè esser conchiusa prima della sua morte, perchè non istette che un anno e mezzo sulla Santa Sede della Chiesa di Ro-

Roma. Dopo la sua morte insorse una gran contesa nella Chiesa di Roma fra Lorenzo e Simmaco, che amendue pretendevano d' essere innalzati alla Santa Sede. *Simmaco* ch' era Diacono fu eletto, ordinato, e riconosciuto dal maggior numero. Ma Festo, Senator di Roma, che aveva promesso all' Imperador Anastagio di far sottoscrivere il suo decreto di unione dal Vescovo di Roma, fece eleggere ed ordinare Lorenzo. Questo Scisma divise la Chiesa e la Città di Roma. Il contrasto fu esposto a Teodorico, il quale dichiarò che dovesse restar Vescovo di Roma quegli che prima era stato eletto, e aveva avuto il maggior numero dei suffragj. Simmaco trovossi avere amendue i vantaggi, fu perciò confermato della Santa Sede al possesso. Nel principio dell' anno seguente tenne un Concilio, nel quale fece fare un canone contro i maneggi per ottenere il Pontificato. I suoi Avversarj lo accusarono di molti delitti, e domandarono al Re Teodorico un Visitatore. Questo Principe nominò Pietro Vescovo d' Altino, il quale spogliò il Papa dell' amministrazione di sua Diocesi, e delle facoltà della sua Chiesa. Questa divisione cagionò molti mali in Roma. Fu adunato per opera di Teodorico un Concilio, ma i Vescovi non vollero intraprendere a giudicar Simmaco, e lo dichiararono assoluto innanzi agli uomini di tutte le accuse contro di esso intentate. Teodorico sostenne quella spezie di assoluzione, e tanto fece che Simmaco fu riconosciuto per loro Vescovo dal Popolo e dal Senato di Roma. Restarono nulladimeno alcuni malcontenti che produssero contro il Sinodo una

Scrit-

Scrittura. Le calunnie contro di esso inventate passarono in Oriente. L'Imperadore Anastagio gliele rinfacciò, e Simmaco fu costretto a fare la sua apologia; ma non lasciò malgrado i suoi nemici di restar pacifico possessor della Santa Sede sino all'anno 514. che fu quello della sua morte.

D. Mi avete parlato della division delle Chiese di Oriente e di Occidente, vi contentate di esprimerne a me la cagione?

R. Lo farò tanto più volontieri, quanto facendovene la Storia, sarò obbligato ad esprimervi le rivoluzioni succedute nella successione de' Vescovi delle Sedi maggiori di Oriente nel quinto Secolo, e 'l rimanente della sua Storia. *Dioscoro* ch' era succeduto nell'anno 444. a *S. Cirillo*, successor di *Teofilo* nel Patriarcato d' Alessandria, fu deposto, come v'ho detto, nel Concilio di Calcedonia, il dì 13. di Ottobre l'anno 451. Fu mandato in esilio in Gangria, e l' Imperadore comandò subito al Popolo e al Clero di Alessandria di eleggere una persona per occupare il suo posto. La maggior parte del popolo vi si oppose, il ch' eccitò una sedizione; ma in fine fu necessario ubbidire, e *Proterio* fu posto sopra la Sede della città di Alessandria. Una gran parte del popolo non volle riconoscerlo: e' fu molte volte in pericolo della vita: fu duopo che l'Imperadore gli concedesse le guardie. La nuova della morte dell' Imperador Marziano appena giunse in Alessandria, che 'l popolo prendendo occasione dall'assenza del Governatore, elesse un Sacerdote del partito di Dioscoro, nomato *Timoteo Eluro*, lo fece ordinar

nar Vescovo, e uccise Proterio: ciò avvenne l'anno 457. tre giorni innanzi alla festa di Pasqua. Da quel tempo la Chiesa di Alessandria fu divisa fra gli ortodossi che seguivano il Concilio di Calcedonia, e gli Eutichiani, seguaci di Dioscoro. Questi due partiti portarono i loro lamenti all' Imperadore Lione, il quale seguendo il parere de' Vescovi cacciò Timoteo Eluro e lo mandò in esilio a Chersona. *Timoteo Salofaciolo*, posto in suo luogo, sotto l' Imperio di Lione, e nel principio di quel di Zenone, restò in pace.

D. Qual partito prendevano i Vescovi delle altre Sedi maggiori di Oriente?

R. La Chiesa di Antiochia era sempre stata governata da' Prelati Cattolici. Dopo la morte di Flaviano, *Porfirio*, *Alessandro*, e *Teodosio* avevano successivamente governata quella Chiesa fino all' anno 427. *Giovanni* che all' ultimo era succeduto, aveva da prima sostenuto Nestorio, e poi lo aveva abbandonato. Suo nipote *Donno* ch' era stato suo successore nell' anno 440. essendo stato deposto da Dioscoro nel Conciliabolo d' Efeso nell' anno 449. non era rientrato nel suo Vescovado, e *Massimo* ch' era stato ordinato in suo luogo, era stato riconosciuto dal Concilio di Calcedonia. A Massimo succedette *Martirio*, che del Concilio di Calcedonia sosteneva la definizione.

La Sede di Costantinopoli era stata occupata dopo S. Giangrisostomo da *Arsacio*, il quale non istette Vescovo che un sol anno. *Attico* gli succedette nell' anno 405. e godette pacificamente la Sede fino all' anno 427. Ebbe per successore *Sisinnio*, che non istette Vescovo gran tempo. *Ne-*

storio

storio gli succedette nell' anno 428. fu deposto, come ve l' ho accennato, nel Concilio di Efeso nell' anno 431. e *Massimiano* fu ordinato in suo luogo: questi essendo morto nell' anno 434. ebbe per successore *Proclo*, il quale morì il dì 24. Ottobre l' anno 447. Dopo la sua morte, *Flaviano* fu della Chiesa di Costantinopoli innalzato al trono. V' ho detto di qual maniera fu trattato da Dioscoro nel Conciliabolo d' Efeso. *Anatolio*, benchè ordinato contro le regole in suo luogo, fu riconosciuto dal Concilio di Calcedonia, e di quel Concilio sostenne la definizione. *Gennadio* che gli succedette morì l' anno 471. In suo luogo fu posto il famoso *Acacio*.

Quanto alla Sede di Gerusalemme, *Giovanni* successore di San Cirillo, governò quella Chiesa per lo spazio di trent' anni, fino nell' anno 416. Ebbe per successore *Prailio*, il quale non istette che ott' anni su quella Sede: A questo succedette nell' anno 424. *Giovenale*, che assistette ai Concilj di Efeso e Calcedonia. Nell' anno 457. ebbe *Anastagio* per successore.

D. Perchè non avete condotta la successione de' Vescovi delle Sedi maggiori se non fin verso l' anno 470.?

R. Perchè 'n quel tempo quelle Chiese cadettero in una gran confusione a cagion delle macchinazioni degli Eretici che se ne posero in possesso. La Chiesa di Antiochia fu la prima a provare questa disavventura. Pietro soprannomato il *Fullone* ch' era venuto nell' anno 471. in Antiochia con Lione II. Generale della milizia, essendosi unito cogli Apollinaristi, vi fece un potente partito in favore degli Eutichiani, ed eccitò uno Scisma nella

Chiesa di Antiochia in assenza di Martirio ch'era andato in Costantinopoli per gli affari della sua Chiesa.

Benchè Martirio fosse stato ben accolto dall' Imperadore Lione, e avesse ottenuto un editto per impedire che i Monaci lasciassero i lor Monisteri per eccitar delle turbolenze in Antiochia, nulladimeno ritrovò tanta divisione nella sua Chiesa, che rinunziò il governo, col ritenere la sola qualità di Vescovo. *Pietro Fullone* s'impossessò subito della Chiesa di Antiochia, come vacante per la rinunzia di Martirio. Avendolo saputo l'Imperadore Lione, fece in guisa che fu tenuto in Antiochia un Concilio, nel quale Pietro Fullone fu deposto, e 'n suo luogo *Giuliano* ordinato. Il primo fu mandato in esilio in Oasi, dove dimorò fino alla morte dell' Imperadore Lione, ed anche sul principio del regno di Zenone Imperadore. Ma essendosi Basilisco impadronito dell'Imperio, richiamò *Timoteo Eluro* e *Pietro Fullone*, e gli ristabilì, il primo sulla Sede di Alessandria, e 'l secondo su quella di Antiochia. Codesto Imperadore scrisse una Lettera circolare contro il Concilio di Calcedonia, che fu sottoscritta da questi due Vescovi, e da Anastagio di Gerusalemme: fu seguito poco men che da cinquecento Vescovi il lor esempio. Ma Acacio di Costantinopoli e molti altri Vescovi non approvarono la condannazione del Concilio di Calcedonia, e Basilisco medesimo fu costretto a rivocarla. Zenone essendo risalito al Trono, ristabilì de' Cattolici gl'interessi. Pietro fu cacciato di Antiochia non men che *Giovanni* Vescovo di Apamea che s'era impadronito della Sede di Antiochia, e tre mesi prima ave-

aveva fatto depor Pietro. *Stefano* I. fu ordinato in loro luogo; scrisse ad Acacio, il quale approvò la sua ordinazione. Stefano fu ucciso l'anno 479. nella sua Chiesa da alcuni Eretici del partito di Pietro Fullone. L' Imperador Zenone irritato per quella sedizione, mandò delle truppe in Antiochia, per vendicare la morte di Stefano, esiliò Pietro Fullone in Pitiunte nel Ponto, e fece ordinare da Acacio, *Stefano* il Giovane, e poi *Calendione*, Vescovo di Antiochia. I Vescovi d' Oriente fingendo ignorar quell' ordinazioni, innalzarono alla Sede di Antiochia *Giovanni Codonato*, nell' anno 482. Essendo morto Timoteo d' Alessandria nell' anno 477. gli Eutichiani avevano ordinato in suo luogo *Pietro Mongo*; ma Zenone fece ritornare Timoteo Solofaciolo, che morì nell' anno 482. I Cattolici ordinarono in suo luogo *Giovanni Talaja*, il quale avendo trascurato di scrivere ad Acacio, questi persuase all'Imperadore Lione di ristabilir Pietro Mongo sopra la Sede di Alessandria, sulla promessa da lui fatta di ricevere il Concilio di Calcedonia, e di proccurare l'unione. Egli sottoscrisse il decreto di unione steso per comando di Zenone Imperadore, nel quale non parlavasi in conto alcuno del Concilio di Calcedonia, benchè la credenza dell' Incarnazione vi fosse di una maniera Cattolica espressa. Acacio riconobbe Pietro Mongo per legittimo Vescovo d'Alessandria: ciò lo pose in discordia col Vescovo di Roma, dove Giovanni Talaja s' era ritirato come in asilo. Talaja presentò contro Acacio una supplica al Papa Felice III. che inviò due Legati all' Imperadore, Vitale Vescovo di Trento, e Mi-

ſeno Veſcovo di Cuma per domandare il riſtabilimento di Giovanni Talaja e la conſermazione del Concilio di Calcedonia. Quei Legati comunicarono con Acacio e con Pietro Mongo, in pregiudicio degli ordini che del contrario avean ricevuti. Felice ne restò diſguſtato, e quando furono ritornati in Italia, gli depoſe in un Concilio tenuto nell'anno 484. e condannò Pietro Mongo e Pietro Fullone, ch' era ſtato riſtabilito ſopra la Sede di Antiochia nell'anno 484.: pronunziò ancora una ſentenza di ſcomunica e di depoſiziou contro Acacio, ma reſtò ſenza eſecuzione, eſſendo reſtato Acacio della Sede di Coſtantinopoli in poſſeſſo. Così i Patriarchi di Aleſſandria, di Antiochia e di Coſtantinopoli, reſtarono ſeparati dalla comunione della Chieſa di Roma, e con eſſo loro il Patriarca di Geruſalemme, e tutti gli altri Veſcovi d'Oriente. Pietro il Fullone morì nell'anno 486. ed ebbe per ſucceſſore un uomo della medeſima comunione, nomato *Palladio*. Pietro Mongo, dopo avere per qualche tempo diſſimulato, ſi dichiarò apertamente contro il Concilio di Calcedonia. Acacio eſſendo morto nell'anno 488. *Flavita* che fu ordinato in ſua vece, volle riconciliarſi con Felice: gli ſcriſſe una Lettera Sinodica; ma non ne ricevette alcuna riſpoſta, eſſendo morto lo ſteſſo anno. *Eufemio* che gli ſuccedette, ſcriſſe al Papa Gelaſio, e 'l Papa gli diede la riſpoſta, ſenza voler riunirſi con eſſo, finattantochè non aveſſe condannati coloro che comunicavano cogli Eutichiani. V'erano allora tre partiti nella Chieſa di Oriente: gli uni ricevevano il Concilio di Calcedonia, gli altri lo condannavano,

gli

gli ultimi se ne stavano all'editto d'unione fatto da Zenone Imperadore, senza parlare del Concilio di Calcedonia. L'Imperadore Anastagio approvava coloro che tenevano l'editto d'unione, e si dichiarava contro coloro che ricevevano, ovver condannavano il Concilio di Calcedonia. Pietro Mongo anatematizzava apertamente di Calcedonia il Concilio. Eufronio Patriarca di Costantinopoli voleva depor Mongo, ma la di lui morte accaduta nell'anno 490. prevenne la sua condannazione. *Atanagio* che gli succedette, e due altri Patriarchi di Alessandria, nomati *Giovanni*, che lo seguirono, ricevevano il decreto di unione di Zenone Imperadore, erano nemici del Concilio di Calcedonia, e ritenevano nelle diptiche il nome di Pietro Mongo. Eufemio Patriarca di Costantinopoli riceveva il Concilio di Calcedonia, e condannava l'Eutichianismo, ma non voleva condannare di Acacio la memoria. Anastagio lo mandò in esilio nell'anno 495. e fu posto in suo luogo *Macedonio*. Flaviano succedette nell'anno 496. a Palladio nel Patriarcato d'Antiochia. Amendue difendevano il Concilio di Calcedonia, e furono deposti a cagion delle trame di Severo, come nel Secolo seguente da noi sarà detto.

V.

Dei Concilj nel quinto Secolo tenuti.

D. MI avete espressa la Storia de' Concilj generali tenuti nel quinto Secolo, e mi avete parlato di molti Concilj ch' entravano nella Storia delle contese in questo Secolo insorte. Non vi son forse altri Concilj, i quali non abbiano avuto altro fine che 'l far dei canoni sopra la disciplina?

R. Non dovete averne alcun dubbio: la regola stabilita dal Concilio di Nicea sopra il doversi tener dei Concilj provinciali in questo Secolo è stata osservata; ma gli Atti di codesti Concilj non tutti sono giunti persino a noi. Molti ve ne sono però, i regolamenti de' quali furono conservati. Come l' Africa aveva tutta l' esattezza nel tener de' Concilj, non solo d' ogni provincia, ma eziandio di molte provincie, Concilj che dagli Africani dinominavansi generali, e i Vescovi di que' Concilj si applicavano nel fare dei canoni per mantener l' ordine e la disciplina nelle Chiese Africane (canoni che furono dappertutto venerati) molti a noi restati ne sono. Abbiamo cinque canoni di un Concilio tenuto in Milevi nell' anno 402. Un Concilio tenuto in Cartagine nell' anno 405. fece varie utilissime regole, come pure il Concilio che fu tenuto nella stessa città l' anno 407. Ne furono anche tenuti molti altri gli anni seguenti in Cartagine contro i Donatisti e con-

contro i Pelagiani: quelli dell'anno 418. e 419. sostennero contro i Papi Sosimo e Bonifazio i diritti de' Vescovi nelle sentenze pronunziate contro i Cherici, ed eziandìo contro i Vescovi da' Concilj provinciali, e si opposero al diritto di appellazione, ovvero di revisione appartenente a' Pontefici, espresso e riconosciuto da' canoni del Concilio di Sardica, che facevano passar per canoni del Concilio di Nicea.

D. Sono codesti Concilj una prova dell' applicazione de' Vescovi d'Africa per mantenere la disciplina Ecclesiastica ne' lor paesi. Trovansi esempj simili di pastoral vigilanza nell'altre parti dell'Imperio?

R. I Vescovi delle Gallie in nulla cedono a quelli d' Africa nell' applicazione avuta nel far delle savie regole sopra la disciplina. Dopo che la Chiesa d' Africa, oppressa da' Vandali, non fu più in istato di tenere Concilj, i decreti de' quali potevan esser utili a tutta la Chiesa, Iddio ha permesso che quella delle Gallie le sia succeduta per dir così, in questo dovere. Nell' anno 439. si tenne un Concilio in Ries, il quale mantenne le regole Ecclesiastiche sopra l' ordinazione de' Vescovi, dichiarando nulla l' ordinazione di Armentario nel Vescovado di Ambrun, la qual era stata fatta da due Vescovi senza il consenso de' Vescovi della provincia: non gli fu lasciato che'l titolo di Corevescovo, e per prevenire un simil disordine in avvenire, il Concilio vietò ad ogni Vescovo il venire ad una Chiesa vacante senz' esservi invitato dalle Lettere del Metropolitano. Ilario Vescovo d' Arles, tenne in Orange nell' anno 441. un Concilio di sedici Vescovi, i di cui

trenta Canoni contengono alcuni punti in sommo considerabili dell'antica disciplina. Esprimono che i Sacerdoti in assenza del Vescovo potranno confermare colla cresima e colla benedizione gli Eretici che ritornano alla Chiesa, allorchè sono in pericolo di morte: che'l Vescovo ugnerà colla cresima nel Sacramento della Confermazione coloro che non saranno stati unti nel Battesimo; ma che la replica dell'unzione quando è stata fatta nel Battesimo non è necessaria, ovvero, secondo alcuni, è necessaria; (ma la prima lezione è la più naturale) che i Penitenti i quali si ritrovano pericolosamente infermi, riceveranno la comunione senza l'imposizion delle mani; e che se sopravvivono resteranno in penitenza; che quando un Cherico domanderà di far penitenza, non gli sia negata; che non si debbono dar nelle mani della giustizia temporale coloro che si ricoveran dentro le Chiese; che un Vescovo non ha diritto di ordinare un Cherico, il quale dimora in un altra Diocesi, nè di ricevere una Persona da un altro Vescovo scomunicata. Vi si ritrovano ancora varj regolamenti sopra l'amministrazione de' Sacramenti ai Catecumeni, agli Energumeni, e ai Penitenti: altri sopra il celibato de' Diaconi, sopra la professione delle Vedove nelle mani del Vescovo, e sopra l'ordinazione delle Diaconesse che vi è proibita. Il Concilio di Vason dell'anno 442. quello d'Arles secondo tenuto alquanto dopo, quello di Angers dell'anno 453. il terzo Concilio di Arles dell'anno 453. quello di Turs dell'anno 461. e quello di Rennes poco dopo tenuto, hanno fatti simili regolamenti, ne' quali con-

confermano, e rinnovano molti punti importanti dell' antica disciplina.

VI.

Delle Persone illustri nella scienza e nella pietà, le quali fiorirono nel quinto Secolo.

D. NOn ho verun dubbio che un Secolo tanto illuminato quanto è quello di cui mi avete espressa la Storia, non abbia prodotti degli uomini grandi. Mi avete già parlato di molti; fatemi conoscere più distintamente coloro che si son resi riguardevoli colle lor Opere.

R. La Chiesa non è mai stata più fertile in uomini grandi che nel principio di questo Secolo. Agli Autori che fiorirono in quel tempo siamo debitori di quanto ha di più sublime la nostra Teologia. Eglino hanno sviluppati tutti i Misterj, hanno stabiliti i termini più acconcj per esplicarli, ne hanno fondati i principj, ricercate le conseguenze, e rigettati gli errori opposti. Eglino hanno poste nel suo splendore la Morale Cristiana, e l' hanno sostenuta con una eloquenza eguale a quella de' più eccellenti Oratori, e adornata con vive e spiritose sentenze. I Padri che fiorirono in quel tempo sono stati considerati nella continuazione de' Secoli come la regola che dee seguirsi, e 'l modello che dee imitarsi. Coloro che succedettero ad essi, sopra di essi si sono formati, e da quella sorgente hanno tratta la loro dottrina.

D.Qua-

D. Quali sono i più riguardevoli Autori del principio di questo Secolo?
R. S. Giangrisostomo fra i Greci, S. Girolamo e S. Agostino fra i Latini.
D. Discorretemi, vi prego, della Vita e dell' Opere di questi grand' uomini.
R. V' ho gia riferiti i fatti della Vita Vescovile di S. *Giangrisostomo*; eccovene alcuni che appartengono alla sua Vita privata e a' suoi Scritti. Egli fu nomato Grisostomo a cagione di sua eloquenza. Era di Antiochia: suo Padre si nomava Secondo, e sua Madre Antusa. Perdette suo Padre essendo ancora assai giovane; sua Madre ebbe la cura di allevarlo nel Cristianesimo con somma pietà. Studiò la Rettorica sotto Libanio, e la Filosofia sotto Andragatio, amendue celebri nella lor professione. Giovanni da principio ebbe genio al foro; ma cambiò ben presto risoluzione, ed abbracciò lo stato ecclesiastico. Lasciò la scuola di Libanio per istudiare la Sacra Scrittura, e si pose sotto la direzione di Diodoro e di Carterio Superiori de' Monaci ch' eran ne' borghi d' Antiochia. Fu poi battezzato ed ordinato Lettore da Melezio. Avendo un Adunanza di Prelati rivolto ad esso lo sguardo per farlo Vescovo, si ritirò nell' anno 374. e dimorò sopra un monte insieme con un Vecchio Solitario per lo spazio di quattr' anni. Scelse poi per sua dimora un orrenda caverna. Ritornò in Antiochia verso l' anno 380. Fu ordinato Diacono da Melezio. Dopo la morte di Melezio, Flaviano l' ordinò Sacerdote. Ricevuto ch' ebbe quest' ordine si applicò del tutto alla predicazione, e si acquistò tanta fama, che dopo la morte di Nettario, Patriarca di Costantinopoli, di comun

mun consenso fu eletto a tener quella Sede. Fu necessario che l' Imperadore impiegasse tutta la sua autorità per farlo uscire di Antiochia, ed anche fu duopo il rapirvelo in segreto. V' ho fatta la Storia di quanto ha operato, e quanto nel suo Vescovado gli è succeduto; altro non mi resta a parlarvi che delle Opere sue. Ha fatte delle Omelie sopra la maggior parte de' Libri dell' antico e nuovo Testamento, e quantità di Sermoni sopra varj soggetti di Dottrina, di Morale, sopra i Misterj e sopra i Santi. Ha scritto dell' Opere particolari contro gli Ebrei, contro i Gentili, contro coloro che biasimano la vita monastica; sei Libri del Sacerdozio, alcuni Trattati sopra la Compunzione del cuore, sopra la Provvidenza, sopra la Verginità, alcune altre Opere di Morale, e molte lettere. Abbiamo la maggior parte delle sue Opere in Greco; ma nella Raccolta che n' è stata fatta, ritrovansi molte Omelie che non son sue, come pure non è sua la Liturgia ad esso attribuita.

D. Qual è 'l carattere dell' opere di S. Giangrisostomo?

R. Questo Padre è uno de' più eloquenti Oratori Cristiani, e la di lui eloquenza è tanto più stimabile, quanto è più naturale, senza affettazione, senza violenza e senza oscurità. Insegna le verità principali del Cristianesimo con una ammirabil chiarezza. Tratta alla distesa e con forza i punti principali della morale; i di lui insegnamenti son facili, le sue descrizioni e le sue narrazioni amene; i suoi affetti sì dolci e sì insinuanti che 'n lasciarsi persuadere si prende diletto. S' è applicato ad esplicare il Testo della Sacra

Scrit-

Scrittura nel senso letterale, senza attaccarsi ai sensi allegorici e mistici, come avevano fatto per la maggior parte i Predicatori che lo avevano preceduto. Dopo avere interpetrato il Testo si applica d'ordinario sopra un punto di morale che diffusamente è da lui trattato: questo è 'l metodo da lui osservato nelle sue Omelie. Se volete saper di più intorno agli Scritti di S. Giangrisostomo, potete leggere la Biblioteca degli Autori Ecclesiastici di M. del Pin.

D. Giacchè non volete stendervi di vantaggio sopra S. Giangrisostomo, venite a S. Girolamo: Ho udito parlar molto dell'erudizione di questo Padre.

R. S. *Girolamo* era di Stridone, Città situata su i confini della Pannonia e della Dalmazia. Venne al mondo l'anno 340. di Gesucristo. Suo Padre Eusebio prese una grandissima cura di sua educazione, e dopo avergli fatto imparare i primi principj delle Lingue nel suo paese, lo mandò a Roma dov' ebbe per Maestro il famoso Donato, sotto di cui nello studio delle belle Lettere fece un maraviglioso profitto. Ricevette il Battesimo in Roma, fece un viaggio nelle Gallie, ritornò a Roma, dove si fece una bella Libreria nella risoluzione di passare nello studio il rimanente de' giorni suoi. Per farlo con tranquillità maggiore si ritirò in Oriente e dopo aver viaggiato ed esser dimorato per qualche tempo in Antiochia, si confinò nella solitudine di Siria la quale non era che da' Monaci abitata. Vi passò quattr' anni. In quel tempo apprese della lingua Ebraica gli elementi. Ritornò poi in Antiochia, dove seguì il partito di Paolino; rendendosi in quello al parere di Dama-

so

so Papa. Paolino l'ordinò Sacerdote, ma S. Girolamo accettò l'ordine colla condizione di non essere obbligato a far alcuna fonzione del suo Ministerio. Lasciò ben presto Antiochia per andare in Betlemme, dove fece la sua ordinaria dimora. Andò in Costantinopoli dove conversò con S. Gregorio di Nazianzo. Essendo venuto in Roma sotto il pontificato di Damaso, questo Papa appresso di se lo ritenne. Dopo la morte di Damaso, S. Girolamo ritornò in Oriente. Passò per Antiochia, viaggiò per l'Egitto, e ritornò in Betlemme, dove le Dame Paola, Eustochio, e Melania lo vennero a visitare. Dimorò alquanto in quel luogo dentro una piccola cella; ma 'l numero di coloro che venivano ad abbracciare lo stesso genere di vita essendosi aumentato, Paola vi fece fabbricare una Chiesa e quattro Monisterj, uno per gli uomini e tre per le Donne. Allora S. Girolamo godendo perfettamente la quiete che aveva desiderata, continuò le sue fatiche, e fece la maggior parte delle sue grand' Opere sopra la Sacra Scrittura. E' morto molto avanzato nell'età, l'anno 420.

D. A che applicossi in ispezieltà S. Girolamo nella sua Solitudine?

R. Non solo si è molto affaticato sopra la Sacra Scrittura; ma si oppose parimente agli errori che insorsero nel suo tempo. Ha confutato *Elvidio* il quale sosteneva che Maria Vergine dopo la nascita di Gesucristo avesse avuti Figliuoli di Giuseppe di lei Marito: *Gioviniano* che diceva eguale lo stato delle femmine maritate a quel delle Vergini, e insegnava che un Cristiano battezzato non può perdere la giustizia; ch' è inutile da certi

cibi l'astinenza, e la beatitudine è eguale in tutti i Santi: *Vigilanzio* Sacerdote di Barcellona che condannava il culto delle Reliquie e dei Santi, e i Discepoli di Montano ch'esponevano molti errori. Ebbe parte nella contesa delle tre Ipostasi, ed ha sostenuto il partito di Paolino. Assalì i Luciferiani e i Pelagiani; ma la contesa più fervorosa ch'egli ebbe fu quella contro Giovanni di Gerusalemme e Rufino sopra i Libri di Origene. Ebbe parimente molte dispute con S. Agostino.

D. S. Girolamo avendo tanti nemici da combattere, potè applicarsi ad altre Opere?

R. Quest' Opere Polemiche non sono la parte principale dell'Opere sue. Ha composta una gran quantità d' Opere di Critica sopra i Libri della Sacra Scrittura, e di Comentarj sopra i Profeti, sopra il Vangelo di S. Matteo, e sopra alcune Pistole di S. Paolo. Ha fatto due Traduzioni Latine di tutta la Bibbia, l' una sopra il Testo dei Settanta, l' altra sopra il Testo Ebreo ch'è quella ch'è poi stata ricevuta dalla Chiesa Latina: ha riveduta l'antica Versione Latina del nuovo Testamento, e l'ha riformata sul Testo Greco. Ha tradotto ancora in Latino la Cronica di Eusebio, molte Omelie di Origene, e i Libri di Didimo sopra lo Spirito Santo.

D. E' necessario che S. Girolamo avesse una gran scienza e un grand' ingegno per applicarsi a produrre tant'Opere differenti.

R. Egli è fuor d'ogni dubbio il più erudito che fosse fra tutti i Padri. Era dottissimo nelle Lingue: molto possedeva nelle belle Lettere. Era versatissimo nella Sto-

Storia Ecclesiastica e profana, e sapientissimo nella Filosofia. I Poeti, gli Storici, gli Oratori e i Filosofi Greci e Latini gli erano egualmente familiari. Scriveva con molta purità, vivacità, e grazia. Era nella disputa vemente, nella morale austero, e nella critica esatto.

D. Attendo al presente ciò che mi avete a dire della vita e dell'Opere di S. Agostino, la di cui riputazione supera fra noi quella degli altri Padri.

R. Prima di venire a questo Padre, aggiugnerò a S. Girolamo il suo antagonista *Rufino*, soprannomato *Torano* ovver *Tiranio*, Sacerdote di Aquileja. Aveva questi abbracciata la vita Monastica, e fu battezzato in un Monisterio verso l'anno 370. Partì di Roma nell' anno 372. con Melania per andare in Egitto a visitare i Solitarj del Diserto di Nitria. Giunse d'Egitto in Palestina, e dimorò venticinque anni in Gerusalemme in casa di Melania. Lesse e ammirò l'Opere di Origene, e si pose a tradurle. Questa fu la cagione che lo pose in discordia con San Girolamo. Si riconciliarono nulladimeno prima che Rufino partisse di Palestina per ritornarsene a Roma. Vi giunse con Melania l'anno 397. Vi pubblicò la traduzione del primo Libro dell' Apologia d'Origene, che porta il nome di Panfilo, con una Lettera per mostrare che l'Opere di Origene erano state falsificate, e una traduzione de' Libri de' principj, alla quale aggiunse una prefazione, che S. Girolamo offese. Questi scrisse subito la sua apologia, alla quale Rufino oppose i due Libri da lui intitolati *Invettive*. Finattantochè visse il Papa Siricio, Rufino stette in riposo: ebbe anche una Lettera di comu-

munione da questo Pontefice, colla quale si ritirò in Aquileja. Dopo la morte di Siricio, Anastagio che gli succedette cacciò Rufino di Roma e lo condannò. Rufino conservò tuttavia il suo posto di Sacerdote nella Chiesa di Aquileja, finattantochè i Visigoti disertando l'Italia nell'anno 409. fu costretto ritirarsi in Sicilia, dove morì l'anno 410.

D. Quali son l'Opere di Rufino?

R. Ne ha fatte di due sorte: altre son Traduzioni d'Autori Greci, ed altre Opere da se composte. Ha tradotte l'Opere di Gioseffo, la Storia Ecclesiastica di Eusebio, le Ricognizioni attribuite a San Clemente, le Sentenze di Sisto Pitagorico, il Libro de' Principj di Origene, il primo Libro dell'Apologia di Panfilo, le Orazioni di S. Gregorio di Nazianzo, le Regole Ascetiche di S. Basilio, e alcuni altri Trattati di questi due Padri della Chiesa, le Sentenze di Evagrio di Ponto, e molte altre Opere. Le Opere da se composte sono due Libri di Storia Ecclesiastica che sono la continuazione di quella di Eusebio, due Libri d'Invettive contro S. Girolamo, un Apologia al Papa Anastagio, l'Esplicazione del Simbolo, l'Esplicazione delle benedizioni di Giacobbe, alcuni Comentarj sopra i Profeti Osea, Gioele, e Amos, e gli vien parimente attribuito un Comentario sopra i settantacinque primi Salmi; ma non può esser suo, perchè vi si ritrovano dei periodi interi tratti dai Comentarj di Sant' Agostino sopra i Salmi, e dai Morali di S. Gregorio.

D. Che giudicio si fa da voi di Rufino?

R. Bisogna confessare ch'egli è stato
uno

uno de' più dotti Uomini del suo Secolo. La Chiesa Latina gli è obbligata, perchè le ha data notizia de' principali Autori Greci, e 'n ispezieltà della Storia della Chiesa. Molti l'hanno accusato di essere stato il primo Autore degli errori di Pelagio; ma forse sono attribuiti gli errori del Discepolo al Maestro.

D. Vengasi finalmente a S. Agostino.

S. *Agostino* venne al mondo in Tagasta, città di Numidia, sotto l'Imperio di Costanzo, il dì 13. Novembre dell'anno 354. Suo Padre, cittadino della medesima città, si nomava Patrizio, e sua Madre Monica era Donna di gran virtù. Questa santa Donna ebbe cura di istruire il suo Figliuolo ne' principj della religione Cristiana: si fece mettere nell'ordine de' Catecumeni; di modo ch' essendo caduto pericolosamente infermo, domandò con ardore il battesimo; ma cessata la violenza del male, ad altro tempo il battesimo fu differito. Suo Padre che per anche non era battezzato, lo fece applicare allo studio in Tagasta, in Madaura, e poi in Cartagine. S. Agostino avendo letti i libri di Filosofia di Cicerone, concepì dell'amore per la Sapienza. Si pose poi a leggere la Scrittura sacra, e non avendola gustata, si lasciò sedurre dai Manichei. In età di dicinove anni ritornò in Tagasta, dove insegnò la Gramatica, e frequentò il Foro. Professò poi la Rettorica in Cartagine con applauso. Era sempre impegnato negli errori de' Manichei; ma cominciò a disingannarsene in occasione d' una conferenza da lui avuta con Fausto Manicheo verso l'anno 383. L' insolenza degli Scolari di Cartagine gli fece prendere la risoluzione di andare a Roma malgra-

grado sua Madre: v' ebbe molti Scolari: ma siccom' e' conobbe ch' erano di tanta mala fede che se ne andavano senza pagare, così cercò di stabilirsi in qualche altro luogo. Fu eletto per esser Professor di Rettorica in Milano. Vi restò commosso dai Sermoni di S. Ambrogio. Risolvette di lasciar la Setta de' Manichei. Lo mossero la conversione di due suoi amici, e la lettura delle Pistole di S. Paolo terminò la grand' Opera l' anno 32. di sua età. Venute che furono le vacanze nell' anno 386. si ritirò nella Casa di Verecondo, dove si applicò seriosamente a cercare le verità, e a prepararsi al battesimo che da lui fu ricevuto nella festa di Pasqua dell' anno 387. Sua Madre era venuta a visitarlo in Milano; la perdette in Ostia, dov' era andato ad imbarcarsi per ritornare al suo paese. Giunse in Africa verso il fine dell' anno 388. Dopo esser passato per Cartagine, andò a dimorare in Tagasta, dove visse tre anni in comunità con alcuni de' suoi Amici, esercitandosi co' digiuni, con orazioni, e con altre opere di pietà, ed applicandosi giorno e notte nel meditare la legge di Dio. Valerio Vescovo di Bona l' ordinò suo malgrado Sacerdote nel principio dell' anno 391. Fondò un Monisterio, ovvero una Comunità di Persone le quali mettevano il tutto in comune, professando di non possedere cosa alcuna come propria. Valerio che aveva destinato S. Agostino per predicare in sua vece, gli permise il farlo in sua presenza contro il costume delle Chiese Africane. Esplicò il Simbolo in un Concilio generale d' Africa tenuto nell' anno 393. Valerio temendo che gli fosse tolto per farlo Vescovo d' un altra Chie-
sa,

sa, volle ch'e' fosse suo coadiutore, e lo fece ordinar Vescovo di Bona da Megalio Vescovo di Calama, allora Primate di Numidia, l'anno 395. S. Agostino morì il dì 28. Agosto dell'anno 430. in età di 76. anni, avendo l'afflizione di vedere il suo paese disolato da' Vandali, e la città di cui era Vescovo da molti mesi assediata.

D. Non v'è alcuno che non sappia essere S. Agostino uno de' Padri della Chiesa che d'ognuno ha composte più Opere: potete voi farmene il racconto?

R. Non posso farlo in miglior forma che seguendo i Volumi delle sue Opere, secondo l'ultima lor edizione. Ella è in dieci tomi divisa: Il primo contiene l'Opere da lui composte prima di essere Sacerdote coi Libri delle Ritrattazioni e delle Confessioni, che a tutte le sue Opere servono come di prefazione: perchè le Confessioni contengono le principali circostanze della sua Vita; e le Ritrattazioni sono una revisione fatta da lui stesso di tutte l'Opere sue. Le prime Opere di di questo tomo sono Trattati Filosofici, cioè tre Libri contro gli Accademici, un Libro della somma Felicità, un Trattato della Provvidenza, sotto il titolo dell' Ordine; i Soliloquj; uno Scritto sopra l'immortalità dell'Anima; un altro Trattato sopra la natura, e le proprietà dell' Anima; un Trattato della Musica; un Libro intitolato il Maestro, scritto in forma di dialogo fra lui e 'l suo figliuolo Adiodato, per mostrare che gli uomini non sono quelli che ci ammaestrano, ma bensì la Verità eterna. Quest' Opere sono seguite da altri Trattati che hanno rapporto maggiore alla Teologia, cioè, tre

Libri del Libero Arbitrio: il primo composto in Roma nell'anno 387. e i due altri in Africa nell' anno 395. Due Libri del Genesi contro i Manichei; un Trattato de' costumi della Chiesa, e un altro de' costumi de' Manichei: un eccellente Trattato della vera Religione, ch' è l' ultimo di quelli che furono da lui scritti prima di essere Sacerdote.

Il secondo tomo dell'Opere di Sant'Agostino contiene le sue Lettere, disposte secondo l' ordine cronologico. Queste Lettere sono una sorgente inesausta di principj, di regole, di precetti, di massime sopra i dogmi della Religione, e sopra la disciplina della Chiesa, sopra la Morale di Gesucristo, e sopra la condotta della vita.

Il terzo tomo racchiude i Trattati sopra la Sacra Scrittura: Sono stati posti in primo luogo i quattro Libri della Dottrina Cristiana, i quali contengono le regole e i precetti ch' e' credette doversi seguire per intendere e per esplicare la Sacra Scrittura. E' seguito questo Trattato dai Comentarj di S. Agostino sopra molti Libri dell' antico e nuovo Testamento, cioè, quanto all' Antico, sopra il Genesi, sopra i sette primi Libri della Bibbia, e sopra il Libro di Giobbe: e quanto al Nuovo, una concordanza dei quattro Vangelisti; un esplicazion del Sermone di Gesucristo sul monte; alcune Quistioni sopra i Vangeli di S. Matteo e di S. Luca: molte Omelie sopra il Vangelo di S. Giovanni, e sopra la Pistola di quest' Appostolo, e l' esplicazione sopra molti luoghi difficili della Pistola ai Romani, con un Comentario più diffuso sopra questa Pistola, e sopra la Pistola ai Galati.

L'espli-

L'esplicazioni de' Salmi formano il quarto tomo: sono questi certi Discorsi al Popolo, ne' quali tratta di varie materie, e non un Comentario letterale su i Salmi.

Il quinto volume racchiude i Sermoni.

Il sesto contiene l' Opere dogmatiche sopra molti punti di Morale, ovvero di Disciplina; cioè delle risposte ad ottantatrè quistioni sopra varj punti di Dottrina; due Libri di quistioni dirette a Simpliciano; una risposta ad otto quistioni di Dulcizio, Tribuno d' Africa; uno Scritto sopra la credenza che dee prestarsi alle cose che non si conoscono; l' esplicazione del Simbolo; un Trattato della Fede e delle Opere buone; il Manuale ovvero un Trattato della Fede, della Speranza e della Carità; il Combattimento Cristiano; l'Ammaestramento per coloro che non sanno la Religione; un Trattato della Continenza; due Libri contro Gioviniano sopra il legame del Matrimonio, seguiti dal Libro della Verginità, con un Libro de' vantaggi della Vedovanza; due Libri de' Matrimonj adulterini, ne' quali tratta la quistion del divorzio; due Libri contro la menzogna; uno Scritto sopra la fatica de' Monaci; un Libro sopra le predizioni de' demonj; ed un' Opera sopra la cura che dee aversi de' Morti, facendo per esso loro delle Orazioni e offerendo dei Sacrificj.

Il settimo tomo contiene la grand' Opera di Sant' Agostino della Città di Dio, in ventidue Libri divisa, i dieci primi de' quali sono fatti per confutar coloro che dicevano allora esser necessario il culto degli Dei; la presa di Roma e l' altre disavventure succedute in quel tempo non esser succedute se non

perch' era stato annichilato; e potere quel culto esser utile per l' altra vita. I dodici ultimi contengono la Storia della nascita, del progresso, e del fine di due città, cioè, di quella di Dio, e di quella del mondo. Questi Libri sono utilissimi e ameni, per la varietà stupenda delle materie, pe'l gran numero de' fatti che racchiudono, e per le riflessioni giudiciose fatte da S. Agostino sopra i sentimenti ch' e' riferisce.

L' ottavo tomo contiene gli Scritti di S. Agostino contro gli Eretici, eccettuati quelli che sono contro i Donatisti e i Pelagiani. Sul principio è stato posto il Trattato dell' Eresie, diretto a Quodvultdeus, il quale contiene una Storia in ristretto di tutte l' Eresie: è seguito da alcuni Discorsi contro gli Ebrei: si sono poi ritrovate l'Opere contro i Manichei, cioè, il Trattato dell' utilità della Fede che combatte contro il fondamento dell' eresia de' Manichei: il libro delle due Anime che confuta i lor errori sopra le due Anime che ammettevan nell' Uomo; una conferenza con Fortunato sopra l'origine del male; uno Scritto contro Adimanto, per accordare le pretese contraddizioni che questo Discepolo di Manicheo aveva osservate frall' antico e nuovo Testamento; una Confutazione della Lettera di Manicheo da lui intitolata la *Pistola del Fondamento*; trentatrè Libri contro gli Scritti di Fausto Manicheo; gli Atti di una disputa avuta da S. Agostino nell' anno 404. con un Manicheo nomato Felice; un Trattato della natura del bene contro i Manichei; una Lettera a Secondo, la quale contiene i motivi che aveva avuti per lasciare il Manicheismo; uno Scritto contro un

un Uomo, il quale sosteneva che Iddio non avesse creato il Mondo, nè data la Legge, Autore cui S. Agostino dà nome di Avversario della Legge e de' Profeti. Gli altri Eretici che sono combattuti da S. Agostino nell' Opere contenute in questo volume, sono i Priscillianisti e gli Origenisti, sopra la natura dell' Anima e sopra il fine delle pene de' demonj; e gli Ariani contro i quali ha composti i quindici Libri della Trinità.

Il nono tomo dell'Opere di S. Agostino contiene i Trattati di questo Santo Padre contro i Donatisti. Si sa che S. Agostino fra tutti i Vescovi d' Africa è stato quegli che più si è affaticato nel confonderli e nel convertirli: lo ha fatto co' suoi Sermoni, colle sue conferenze con essi, e cogli Scritti che per confutarli ha composti. Fra i suoi Scritti, i primi sono i tre Libri da lui fatti contro la Pistola di Parmeniano, Successor di Donato nella Sede della città di Cartagine: sono seguiti dai sette Libri del Battesimo, per mostrare che 'l Battesimo amministrato dagli Scismatici e dagli Eretici è valido: dai tre Libri contro la Lettera di Petiliano Vescovo de' Donatisti in Cirta. Un Gramatico nomato Cresconio, avendo intrapreso a difendere Petiliano contro il primo Scritto di S. Agostino, questo Padre lo confutò con tre Libri. Assalì anche Petiliano in un Opera separata sopra la quistione della validità del Battesimo degli Eretici. Dopo la conferenza di Cartagine, fece un Ristretto di quanto era stato detto nei tre giorni della conferenza. Compose parimente per lo stesso fine uno Scritto diretto ai Donatisti, in cui fa molte riflessioni sopra la conferenza di

Cartagine, per disingannar affatto quelli del lor partito: ed in fine uno Scritto diretto ad Emerito Vescovo Donatista, ch' era stato uno de' principali difensori de' Donatisti nella conferenza di Cartagine, col quale S.Agostino ebbe una particolar conferenza nell' anno 408. Confutò anche nello stesso tempo le Lettere che Gaudenzio Vescovo Donatista gli aveva scritte per difesa del suo partito, e replicò ad un Trattato scritto da questo Vescovo contro la sua risposta.

Il decimo tomo dell'Opere di S.Agostino contiene quelle che sono scritte contro i Pelagiani, de' quali è stato il principal Avversario. I tre Libri dei meriti e della rimession de' peccati, ne' quali trattasi del Battesimo de' Bambini, scritti nell' anno 412., sono la prima Opera da lui fatta contro di essi, perch' egli non aveva sino allora attaccati i Pelagiani se non ne' suoi sermoni, ovvero in alcune conversazioni, com' egli stesso lo esprime facendo delle sue Opere la correzione. Stabilì in quest' Opera la necessità del Battesimo de' Bambini per rimettere il peccato originale, e quella della Grazia di Gesucristo per esser Giusto. Il Conte Marcellino avendo ricevuti da S. Agostino questi tre Libri, gli fece qualche difficoltà sopra l' aver detto che l'uomo poteva, coll' ajuto della Grazia, vivere senza peccato, benchè alcuno in questo mondo non fosse giunto a tal perfezione. S.Agostino rispondendogli sopra codesta quistione, attacca coloro che avevano avuto l' ardimento di esprimere che si possano eseguire i Comandamenti ed esser Giusto e virtuoso senza l' ajuto della Grazia di Gesucristo. Questo Libro è intitolato *dello*

Spi-

Spirito e della Lettera: è stato composto nell'anno 413. L'anno seguente due Religiosi, nomati Timasio e Jacopo, essendo stati disingannati da S. Agostino sopra gli errori di Pelagio, gli mandarono uno de' Libri di Pelagio, nel quale quest' Autore difendeva le forze della Natura in pregiudizio della Grazia di Gesucristo. S. Agostino pose subito la mano alla penna per confutarlo, e compose sopra questo argomento il Libro della Natura e della Grazia. Dopo il Concilio di Diospoli, S. Agostino fece uno Scritto intitolato: *Degli Atti di Pelagio*, nel quale riferisce di qual maniera fosse passata nel Concilio la cosa, e come Pelagio avesse ingannati i Vescovi facendo professione di una dottrina da lui combattuta ne' proprj scritti. S. Agostino scoprì parimente le finzioni di Pelagio e di Celestio nel suo Trattato della Grazia di Gesucristo, e 'n quello del peccato originale. Sostenne contro Celestio nel Trattato della perfezione della giustizia, che alcun uomo non era mai stato tanto perfetto che avesse passata senza peccare tutta la propria vita. Compose nell' anno 418. il Trattato del matrimonio e della concupiscenza, per rispondere a questa obbiezione de' Pelagiani: *Se la concupiscenza è l'effetto del peccato, se i Bambini nascono in peccato, come si può approvare il matrimonio, che del peccato è l'effetto e la sorgente?* Sant' Agostino sostiene che quantunque la concupiscenza sia un difetto, e una conseguenza del peccato del primo Uomo, si dee nulladimeno approvare la castità conjugale, la quale fa un buon uso di una cosa cattiva. Giuliano Vescovo di Eclana scrisse quattro Libri contro quest' Opera

ra di S. Agostino. Gli fece una replica S. Agostino in sei Libri. Prima che gli avesse composti, il Papa Bonifazio gl'inviò due Lettere de' Pelagiani, l'una di Giuliano e l'altra di diciotto Vescovi Pelagiani. S. Agostino per confutarle compose subito quattro Libri e gl' inviò al Papa Bonifazio. I sentimenti di S. Agostino, mal intesi, eccitarono l' anno 427. una disputa nel Monisterio di Adrumeto: alcuni ebbero timore, che, difendendo la Grazia, venissero ad esser costretti a negare il Libero Arbitrio. S. Agostino per rispondere alle loro difficoltà compose il Trattato della Grazia e del Libero Arbitrio, in cui fa vedere che la Grazia non è data secondo il merito. La lettura di questo Libro non pose per anche fra que' Monaci la pace; perchè alcuni avendo fatta questa obbiezione: *Se non si può far il bene senza la Grazia di Dio, e non si può meritar questa Grazia, non si dee più correggere, nè più riprendere alcuno*. S. Agostino per risolvere questa difficoltà, compose il Libro della Correzione e della Grazia. Ilario e Prospero avendo scritto a S. Agostino che molti Cattolici delle Gallie trovavano aver egli troppo estesi i suoi principj, scrisse il Libro *della Predestinazione de' Santi*, e quello *del dono della Perseveranza*, ne' quali fa vedere contro i Semipelagiani, che 'l principio della fede e della buona volontà è un dono di Dio, e che così la nostra predestinazione ovvero la nostra vocazione e la nostra perseveranza non dipendono da' nostri meriti, ma dalla grazia di Dio. L' ultimo sforzo di S. Agostino contro i Pelagiani cadette sopra Giuliano suo antico avversario, il quale per sostenere il litigio

gio che avea cominciato, aveva composti otto Libri contro il secondo Libro di S. Agostino sopra il matrimonio e la concupiscenza. S. Agostino ne ha confutati sei. Sono stati uniti alle Opere contro i Pelagiani quattro Trattati sopra l'origine dell' Anima, ne' quali S. Agostino confuta Vincenzio Sacerdote della Mauritania Cesariana, il quale sosteneva che i Bambini potevan salvarsi senza ricevere il Battesimo; ch' erano salvi o dannati a cagione del bene o del male che avrebbono fatto se fosser vissuti. S. Agostino vi tratta dell' origin dell' Anime, e non crede che sia certo che l' Anime sieno create sempre nel momento che sono poste nel corpo. Ecco tutte l'Opere di S. Agostino contenute nei dieci tomi. Nel fine d'ogni tomo trovansi dell' Opere supposte, che falsamente portano il nome di S. Agostino.

D. Qual giudicio è stato fatto nella Chiesa sopra S. Agostino e sopra le Opere sue?

R. La Chiesa Romana l'ha sempre avuto in una singolare venerazione: è stato considerato come il Dottor della Grazia. I Concilj e i Papi si sono serviti de' suoi termini per formare le lor decisioni: aveva molto più ingegno ch' erudizione, perchè non sapeva le lingue, e aveva pochissimo letto gli Antichi; ma stabiliva dei gran principj da' quali deduceva quantità di conseguenze, e si faceva dei sistemi giusti e ben connessi. Ha formato, per dir così, il corpo della Teologia de' Padri Latini che lo hanno seguito, che non solo hanno tratti dalle sue lezioni i principj de' quali si sono serviti, ma che sovente altro non hanno fatto che copiare le sue parole. In fine quando Pietro Lom-

bardo ha voluto fare un Compendio di Teologia nel duodecimo Secolo, quasi null'altro ha fatto che raccogliere alcuni passi di S. Agostino. E quantunque San Tommaso e gli altri Scolastici abbiano seguito un metodo differente, si sono tuttavia per la maggior parte appigliati ai principj di S. Agostino, sopra i quali hanno stabilite le Teologiche loro opinioni.

D. Dopo d'esservi diffuso col discorso sopra i tre Padri principali del quinto Secolo, ditemi qualche cosa di quanto agli altri Autori appartiene.

R. Nel principio di questo Secolo vi fu un *Evagrio*, nato vicino al Ponto Eusino, Discepolo di Macario che andò a visitar Melania in Costantinopoli verso l'anno *379.* e si ritirò nel Monisterio di Nitria, dove terminò i suoi giorni verso l'anno *406.* Aveva scritte molte Opere Ascetiche, delle quali non ce ne restano che alcuni frammenti. L'Eremita *Marco* compose tre Libri della Vita spirituale. *Prudenzio*, famoso per le sue Poesie Cristiane ha potuto vivere sino al principio di questo Secolo. *Antioco* Vescovo di Tolemmaida in Fenicia, e *Severiano* Vescovo della città di Gabala in Celesiria, colle loro predicazioni si acquistarono in Costantinopoli una riputazione che potè dar a S. Giangrisostomo una qualche gelosia. *Asterio* Vescovo di Amasea, città del Ponto, ha parimente predicato verso lo stesso tempo con successo: abbiamo alcuni de' suoi Sermoni utili ed eloquenti. Non ritrovasi che un sol Discorso di *Cromazio* Vescovo di Aquileja, l'uno de' più stimati Vescovi d'Occidente. *Gaudenzio* eletto Vescovo di Brescia sul fine del quarto Secolo, ci ha lasciati alcuni Sermoni, che

che hanno la lor bellezza. Abbiamo alcune Lettere pasquali e canoniche di *Teofilo*, Patriarca di Alessandria. Il suo Trattato contro gli Antropomorfiti è perduto. Il dotto *Teodoro*, Vescovo di Mosvesta riempì il mondo de' suoi Comentarj e de' suoi Trattati Polemici contro gli Eretici; ma la condannazione di sua memoria e delle sue opere ne ha cagionata la perdita. *Palladio* ordinato Vescovo di Elenopoli nell' anno 401., Amico di Rufino, difensore di Origene, e protettore della causa di S. Giangrisostomo ha scritto nell' anno 421. una Storia della Vita, delle Azioni, de' Miracoli e de' Discorsi de' più Santi Monaci d' Oriente, da lui intitolata, *Storia Lausiaca*. Si dubita se sia lo stesso Palladio ch' è Autor della Vita di S. Giangrisostomo. *Severo Sulpizio*, Sacerdote di Agen, illustre per la nobiltà di sua estrazione, per la bellezza del suo ingegno, e per la Santità di sua vita, fiorì nello stesso tempo che S. Girolamo e Rufino. Fu Discepolo di S. Martino, di cui scrisse la vita: ha composto un compendio di storia degli Ebrei e della Chiesa sino all' anno 400. e alcune Lettere. Le di lui opere sono scritte con molta purità e polizza; ha saputo unire alla brevità la chiarezza. S. *Paolino* Vescovo di Nola, disceso da illustre Famiglia di Senatori Romani, s' è reso riguardevole coll' amenità delle sue Lettere e delle sue Poesie. Nacque in Bordeos nell' anno 353. Non fu battezzato se non l' anno 389. e si ritirò poi in Ispagna insieme con sua moglie Teraia, dove abbracciò una povertà volontaria, vendendo appoco appoco tutte le sue facoltà per distribuirne a' poveri il prezzo. Il Popolo di Barcellona

lo fece suo malgrado ordinar Sacerdote nell'anno 393. L' anno seguente partì di Spagna per venire in Italia: dopo esser passato per Milano e per Roma, si ritirò vicino a Nola in una casa di campagna, dove passò sedici anni negli esercizj della Vita monastica. Fu ordinato Vescovo di Nola nell'anno 409. e dopo aver sofferte le scorrerie de' Goti che presero la città di Nola, godette pacificamente del suo Vescovado sino all'anno 431. Le Lettere di S. Paolino sono scritte con molt' arte ed eleganza: sono ripiene di passi di Scrittura Sacra, secondo l' avviso che S. Girolamo gliene avea dato. E' stato amato e stimato da tutti gli uomini grandi del suo tempo. *Paolo Orosio*, Sacerdote Spagnuolo della città di Tarragona, Discepolo di S. Agostino, imprese alle preghiere di questo Santo Vescovo il far la Storia de' maggiori avvenimenti accaduti dopo Gesucristo sino al suo tempo, per mostrare che la presa di Roma fatta da Alarico, e l' altre disavventure succedute all'Imperio Romano, non venivano, come lo pubblicavano i Pagani, dal trascurare il culto degli Dei. S. Agostino lo deputò nell'anno 415. a S. Girolamo ch' era in Palestina, per domandargli il suo sentimento sopra l' origine dell' Anima. Orosio ha parimente fatta una apologia del Libero Arbitrio contro Pelagio: il suo stile è forzato, e la sua elocuzione assai pura. *Sinesio* è fra gli Autori Greci di quel tempo quello ch'è S. Paolino fra i Latini. Era originario della città di Cirene, Filosofo Platonico e celebre Discepolo d' Ipazia che fu uccisa in Alessandria in una popolar sedizione. Dopo aver passata una parte di sua vita negl' impieghi

ghi del mondo, si convertì e fu eletto Vescovo di Tolemmaida l'anno 410. Ebbe molta difficoltà di accettare quella carica che gli pareva contraria alla vita Filosofica da lui abbracciata. Non poteva risolversi a lasciare sua moglie, e non era per anche ben persuaso di tutti i dogmi della Religione Cristiana. Credeva che l'Anime fossero state create prima del corpo; non poteva concepire che 'l mondo avesse ad aver fine, e non credeva la risurrezione de' morti. Si servì di queste ragioni per impedire l'esser ordinato Vescovo; pure furono superate tutte le scuse, e pretesti da esso allegati; e s'è vero che fosse in questi sentimenti, ben presto cambiolli. I suoi Trattati Filosofici non hanno molta relazione alla Storia Ecclesiastica, ma molte delle sue Lettere sono tutte sopra Ecclesiastici affari. Lo stile di Sinesio al parere di Fozio è grande e sublime, ma è un poco poetico: è in ispezieltà eccellente nelle narrazioni e nelle descrizioni. Era Filosofo, Rettorico, e Cristiano, e congiugne insieme questi tre caratteri in perfezione. S. *Isidoro* Monaco, Vescovo di Pelusio ovvero di Damieta città di Egitto, all'imboccatura del Nilo, è stato parimente riguardevole non solo per l'austerità della sua vita e per la sua pietà, ma eziandio pe 'l gran numero di Lettere da lui scritte sopra alcuni passi della Sacra Scrittura, sopra la Dottrina e la Disciplina della Chiesa, sopra la Morale, sopra la Vita monastica, sopra la Pietà, e sopra altri varj argomenti. Ne abbiamo ancora più di duemila, tutte scritte laconicamente e con molto spirito e grazia: sono ripiene di dotte esplicazioni de' luoghi più difficili della Scrittura,

tura,

tura, di dichiarazioni assai sensate sopra i principali Misterj della Religione, di osservazioni curiose sopra la Disciplina della Chiesa, di eccellenti massime morali, di avvisi e di ammaestramenti utilissimi per la direzion della Vita spirituale. *Giovanni Cassiano* è stato in Occidente uno de' maggiori Maestri della Vita monastica: credesi ch' e' fosse Scitico; si ritirò nel Monisterio di Betlemme, e volendo poi acquistar maggior perfezione nella vita monastica, visitò con uno de' suoi Compagni i Monisterj dell' Egitto e della Tebaide. Dopo aver passati sett' anni in que' luoghi, ritornarono nel lor Monisterio, e di là si ritirarono ne' diserti di Scitia. Furono costretti di uscirne a cagione de' litigj che i Monaci di quel paese ebbero con Teofilo. Cassiano e Germano essendosi ricoverati in Costantinopoli, furono eletti a portare a Roma le lettere del Clero di quella città al Papa, sopra le violenze contro S. Giangrisostomo esercitate. Cassiano dimorò in Occidente e passò gli ultimi anni di sua vita in Marsiglia, dove fondò due monisterj, l' uno d' uomini e l' altro di Fanciulle. Morì sotto l' Imperio di Teodosio e di Valentiniano, verso l' anno 440. Ha composti dodici Libri d' Istituzioni, ovvero Ammaestramenti per li Monaci, ventiquattro Conferenze ovvero Trattenimenti spirituali, ed un Trattato dell' Incarnazione contro Nestorio. S. *Nilo*, Discepolo di S. Giangrisostomo, essendosi ritirato dal mondo dopo essere stato Governatore di Costantinopoli, per menare una vita solitaria nel diserto del Sinai, ha parimente composti molti Libri ascetici assai stimati. Morì verso l' anno 451. S. *Cirillo* d' Alessandria,

dria, di cui v' ho già narrata la Storia, ha fatte molte Opere dogmatiche ed alcuni Comentarj sopra i Libri della Sacra Scrittura. *Mario Mercatore* Autore le di cui Opere non furono conosciute che 'n questi ultimi tempi, ha composti alcuni Trattati pieni di erudizione contro i Pelagiani e i Nestoriani. *Socrate e Sozomeno* hanno continuata la Storia Ecclesiastica d' Eusebio sino all' anno 440. *Teodoreto* Vescovo di Ciro, è riguardevole non solo per la sua Storia, ma eziandio per li suoi Comentarj sopra la Sacra Scrittura, ne' quali ha seguito e compendiato S. Giangrisostomo, e per varj Trattati considerabili da lui dati in luce. S. *Lione* non è men riguardevole a cagione di sue Lettere che de' suoi Sermoni. *Vincenzio*, Monaco Lirinese, si è acquistata una riputazione universale col suo breve memoriale contro gli Eretici, nel quale assegna delle regole infallibili e dei principj convincenti per distinguere dalla verità l' errore. S. *Eucherio* Vescovo di Lione riuscì benissimo quanto alla spiritualità ne Libri della Solitudine e del disprezzo del mondo. Le sue altre Opere non hanno tanta bellezza. I Sermoni di S. *Pier Crisologo*, Vescovo di Ravenna hanno la loro grazia e la loro utilità. Quelli di *Massimo* di Torino e di *Valeriano* di Cemela non giungono a tanto pregio. S. *Prospero*, benchè semplice Laico di Aquitania, si è acquistata molta riputazione imprendendo a difendere co' suoi scritti la Dottrina di S. Agostino. Scrisse da prima una Lettera a Rufino, contro coloro che ritrovavano da dire contro la dottrina di S. Agostino, e sostenevan che gli uomini meritasser la grazia. Confutò le ob-

obbiezioni di Vincenzio, ch' è forse il Monaco Lirinese, contro la dotrina di S. Agostino. Rispose ai Sacerdoti di Genova, o piuttosto di Genevra, i quali avevano raccolti i passi di S. Agostino. Scrisse contro le conferenze di Cassiano; e pose in fine le quistioni della Grazia in verso nel suo Poema degl' Ingrati. Compose anche molte altre Opere, come le Sentenze, gli Epigrammi, e i Comentarj sopra cinquanta Salmi, ne' quali servessi de' pensieri e de' termini di S. Agostino. Non è cosa certa che 'l Libro della Vocazion de' Gentili e la Pistola a Demetriade che portano il di lui nome, sieno sue Opere. Quelle della vita contemplativa è di *Giuliano Pomerio*. Si dubita se le Croniche che portano il nome di Prospero, e terminano all' anno 446. sieno di questo ovvero d' un altro Prospero. S. *Basilio* Vescovo di Seleucia, il quale ha assistito al Concilio di Calcedonia, ci ha lasciate quaranta Omelie molto eloquenti. *Salviano* Sacerdote di Marsiglia ha fatto vivere di nuovo in questo Secolo la purità dello stile di Lattanzio nel suo eccellente Trattato della Provvidenza, e ne' suoi quattro Libri sopra la Limosina diretti alla Cattolica Chiesa. *Arnobio il giovane*, Autore di un Comentario sopra i Salmi, ha scritto anche assai bene, ma il suo stile non è tanto fiorito. *Claudiano Mamerto*, fratello di San Mamerto Vescovo di Vienna, ha trattate da Filosofo le quistioni che appartengono alla natura dell' Anima, ma con tutta la possibil chiarezza e grazia. Le Lettere e i Poemi di *Sidonio Apollinare*, suo amico fatto Vescovo di Chiarmonte nell' anno 472. e morto nell' anno 487. son capi

pi d'opera nel loro genere. *Fausto* Vescovo di Ries compose sul fine del quinto Secolo molte Opere assai stimate. Egli è quello che scrisse una Lettera contro il Sacerdote Lucido che aveva espresse alcune proposizioni troppo dure sopra la Predestinazione e sopra la Grazia; lo fece ritrattarsi in un Concilio tenuto in Arles nell' anno 475., e fece due Libri della Grazia e del Libero Arbitrio, ne' quali confutando coloro che si dinominan *Predestinaziani*, approva i sentimenti de' Sacerdoti di Marsiglia. Confutò parimente l'error di Nestorio nella sua Lettera a Grato. Ha fatto in fine un Trattato sopra due quistioni, l'una sopra la Generazione del Verbo, e l'altra sopra la natura dell' Anima, da lui creduta corporea. Codesto sentimento è confutato da Claudiano Mamerto. Le quistioni che appartengono alla natura dell' anima furono parimente trattate da Giuliano Pomerio. Terminerò ciò che ho a dirvi degli Autori del quinto Secolo con *Gennadio* Sacerdote di Marsiglia, il quale ha fatto un Catalogo degli Autori che lo han preceduto, in cui molti ne troverete de' quali non v'ho parlato, per non arrestarmi che ai più riguardevoli. Gennadio termina la sua Opera colla lista di quelle che aveva composte. Abbiamo ancora il suo Libro de' Dogmi Ecclesiastici, falsamente attribuito a S. Agostino.

D. Son' eglino questi tutti gli Autori che hanno scritto nel quinto Secolo?

R. V' ho detto di averne ommessi molti de' quali non abbiamo le Opere, e non sono di sì gran conseguenza. Solamente ne aggiugnerò due Greci, i quali hanno scritto sul fine di questo Secolo, cioè *Gelasio*

lasio di Cisico il quale ha fatto una men buona compilazione tratta da queste Storie per comporne una Storia del Concilio di Nicea; e *l'Autore de' Libri de' Nomi Divini e della Gerarchia Celeste ed Ecclesiastica*, che portano il nome di San Dionigi l'Areopagita, benchè non sieno stati fatti che sul fine del quinto Secolo, e non sieno stati citati per la prima volta se non nella Conferenza de' Severiani coi Cattolici in Costantinopoli l'anno 533.

VII.

Ristretto della Dottrina, della Disciplina, e della Morale del quinto Secolo.

D. E' Vostro costume terminando la Storia d'ogni Secolo di fare una breve descrizione della Dottrina, della Disciplina e della Morale: attendo quella del quinto Secolo.

R. Ne potete giudicare da quanto v'ho detto del quarto; perchè dall'uno all'altro v'è stata poca la mutazione. Ecco solo alcune osservazioni di quanto può aver avuto di particolare il quinto. Quanto ai dogmi di Fede, vi furono dichiarati il peccato Originale e la necessità del Battesimo e della Grazia per esser salvo. Terminossi di dichiarare ciò che apparteneva al Misterio dell'Incarnazione: è stata regolata la maniera, della quale parlar si doveva, e i termini de' quali era necessario il servirsi per esprimer l'unione della Natura Divina e della Natura Uma-

Umana nella Persona di Gesucristo senza mescuglio e confusione. La distinzion delle due Nature e l'unità di Persona in Gesucristo essendo stabilita, fu conchiuso che potevansi attribuire alla Persona le proprietà delle due Nature, dicendo non solo Gesucristo è Dio, immortale, impassibile, Gesucristo è nato, è morto, ed ha patito; ma ancora un Dio è nato, Maria è la Madre di un Dio, un Dio ha patito, ed è morto sopra la Croce, benchè non si potessero attribuire alla Divinità le proprietà dell' Umanità, nè all' Umanità quelle della Divinità, e non si potesse dire senza errore che la Divinità è nata, ha patito, è morta, nè che l' Umanità è impassibile, eterna, immortale. In questo Secolo si sono lasciate le prevenzioni sopra il regno di Gesucristo in terra per lo spazio di mille anni: non più si disse come cosa certa che 'l Giudicio finale fosse tanto vicino: si confessò che l' Anime giuste avranno la lor ricompensa, e quelle degli empj saranno subito dopo la morte punite. La quistione sopra l' origine dell' Anime, cioè se Iddio le ha create, ovvero s'elleno son prodotte dall' Anime de' Padri e delle Madri, è stata per anche considerata come un problema da S. Agostino. Tuttavia i Padri Greci, e sul fine del Secolo i Latini, hanno abbracciata l' opinione della creazion delle Anime allorchè sono unite ai corpi. Sopra gli altri punti di Dottrina, de' quali non fu disputato, si stette all'antica Dottrina, la qual è stata ancora dichiarata, ed esplicata più chiaramente che ne' Secoli precedenti.

D. E' stata stabilita cosa alcuna di nuovo sopra la Disciplina?

R. Non

R. Non è ſtata cambiata in conto alcuno da quella che ſi praticava nel quarto Secolo, o quanto alla polizìa e governo della Chieſa, o quanto all' amminiſtrazione de' Sacramenti, o quanto ai Canoni ſopra la Penitenza, o quanto ai coſtumi e alla direzione. Lo ſtato Monaſtico ſi dilatò, più di quello era mai ſtato, in Oriente e 'n Occidente; il numero delle Vergini che ſi conſacravano a Dio fu maggiore di prima: il culto de' Martiri e delle loro Reliquie fu più ſolenne: l'Uficio della Chieſa celebroſſi con maggior pompa e magnificenza: le facoltà della Chieſa ſi aumentarono, e ſi cominciò a far delle leggi per impedirne il diſſipamento e l' alienazione: furono fatti molti canoni ſopra la vita de' Cherici, ſopra le Ordinazioni, ſopra la Simonia, ſopra l'Uſura, e ſopra molti altri punti di Diſciplina. Il culto de' Santi molto in queſto Secolo aumentoſſi. Furono celebrate le Feſte loro con maggiore ſolennità: ſi ſcoprirono molte delle loro Reliquie, e da tutte le parti vi fu gran concorſo. Quanto alle Feſte del Signore e della Vergine, non ſe ne aumentò il numero.

LA STORIA DEL VI. SECOLO.

I.

Lo stato della Chiesa nel Sesto Secolo.

D. Continuate, vi prego, ad ammaestrarmi nella Storia della Chiesa: ne siamo restati al sesto Secolo. Qual fu in questo Secolo lo stato della Chiesa?

R. La Chiesa d'Oriente sarebbe stata in pace sotto Imperadori Cristiani, se non fosse stata sconvolta da' contrasti che furono fomentati, e fatti maggiori dagl' Imperadori medesimi. Quella di Roma fu divisa nel principio di questo Secolo dagli Scismi: quelle d' Africa continuarono a soffrire la persecuzione sotto il regno di Trasimondo, ch' esiliò i Vescovi ortodossi in Sardegna, e fece chiudere de' Cattolici le Chiese. Ilderico suo Successore acquietò la tempesta, fece ritornar gli esiliati, e permise fosse ordinato un Vescovo nella città di Cartagine. E in fine Belisario avendo vinti i Vandali e presa Cartagine nell' anno 534. ristabilì i Vescovi e le Chiese de' Cattolici in Africa, e ne cacciò gli Ariani.

Le altre parti dell' Imperio di Occidente erano allora occupate da alcuni Re barbari, eretici e pagani. Teodorico Re de' Goti, era Signore d' Italia. Benchè Ariano, lasciò i Cattolici in riposo. Le Gallie eran divise fra i Borgognoni e i Francesi. I Borgognoni erano Ariani. Invano Avito, Vescovo di Vienna, rese certo il Re Gondebaldo della falsità della dottrina degli Ariani, in una conferenza da lui avuta in presenza di quel Principe: i suoi Sudditi restarono attaccati all' antico lor errore. I Francesi erano stati più avventurosi: la maggior parte della Nazione aveva seguito l' esempio del suo Re Clodoveo, il quale aveva abbracciato il Cristianesimo, e s' era fatto battezzare nell' anno 496. Il dominio de' Borgognoni essendo stato distrutto nell' anno 524., la Religione Cattolica fiorì in tutta la Francia sotto i Re della prima Stirpe.

D. Ecco una general descrizione dello stato della Chiesa nel principio del sesto Secolo, entrate, vi prego nella particolarità de' fatti.

R. Questo sono per fare cominciando dallo Scisma della Chiesa di Roma.

II.

Scisma della Chiesa di Roma fra Lorenzo e Simmaco.

MOrto il Papa Anastagio nel fine dell' anno 498. fu nella Chiesa di Roma una gran competenza, fra *Lorenzo* e *Simmaco*, i quali pretendevano amendue di

di essere innalzati sulla Sede di Roma. Simmaco ch' era Diacono, fu dal maggior numero eletto e ordinato: ma Festo Senator di Roma, che aveva promesso all' Imperadore Anastagio di far sottoscrivere il decreto di unione dal Vescovo di Roma, fece eleggere e ordinare Lorenzo. I due partiti portaronsi a ritrovare il Re Teodorico in Ravenna, il quale giudicò che dovesse restar Vescovo di Roma colui che fosse stato eletto il primo, e avesse avuto il maggior numero de' suffragj. Simmaco aveva sopra Lorenzo i due vantaggj, così fu confermato nel possesso della Santa Sede e tenne un Concilio nell' anno 499., nel quale fece fare alcuni canoni per impedir nell' avvenire le competenze. Ma coloro che si erano opposti all' ordinazione di Simmaco, vedendolo lor malgrado in possesso della Santa Sede, fecero tutti i loro sforzi perchè ne fosse cacciato: gli attribuirono molti delitti, sollevarono una parte del Popolo e del Senato contro di esso, e domandarono un Visitatore al Re Teodorico. Egli, benchè contro il dovere, nominò Pietro Vescovo di Altino, che spogliò il Papa dell' amministrazione di sua Diocesi e delle facoltà della Chiesa. Quest' azione eccitò in Roma gravi sconcerti. Teodorico per acquietarli, operò inguisa che fosse convocato un Concilio nell' anno 501., alquale vennero i Vescovi di Emilia, di Liguria, e dal paese di Venezia. Codesti Vescovi passando per Ravenna, parlarono a Teodorico in favore di Simmaco: ed essendo giunti in Roma, senza voler imprendere ad esaminare l' accusa proposta contro Simmaco, lo dichiararono innanzi agli uomini assoluto.

Fe-

Fecero tanto colle loro istanze, che 'l Re si contentò di quella sentenza, e 'l Popolo e 'l Senato di Roma, ch' erano molto irritati contro il Papa Simmaco, si placarono e lo riconobbero per vero Pontefice. Ne restarono tuttavia alcuni malcontenti che fecero contro quel Sinodo una Scrittura. Ennodio, Vescovo di Pavia, vi fece una risposta, la quale fu approvata in un Concilio tenuto in Roma nell' anno 503. nel quale la sentenza del primo Sinodo fu confermata. Le calunnie formate contro Simmaco passarono persino in Oriente. L' Imperador Anastagio ch' era separato dalla comunion della Chiesa Romana, gliele rinfacciò, e Simmaco si giustificò con una Scrittura Apologetica. Simmaco dimorò malgrado i suoi nemici pacifico possessor della Santa Sede sino all' anno 514. che fu quello della sua morte.

III.

Litigio delle Chiese d' Oriente e di Occidente nel principio del sesto Secolo.

D. IN che stato erano allora le Chiese di Oriente?

R. V' ho detto che furono agitate da violentissimi contrasti, che duraron gran tempo. I Patriarchi di Antiochia e di Costantinopoli (Flaviano e Macedonio) erano ritornati alla sana dottrina, e difendevano il Concilio di Calcedonia. Ma un Monaco Egizio nomato Severo, Avversario del Concilio, fece deporre i due Patri-

Patriarchi dall' autorità dell' Imperador Anaſtagio, e trovò modo d'impoſſeſſarſi della Sede Antiochena. Coſtui è l'Autore della Setta de' *Severiani*. Scriſſe una Lettera Sinodica a tutti i Veſcovi d'Oriente, colla quale anatematizzava il Concilio di Calcedonia. La Lettera non fu ricevuta nella Paleſtina, e fu rigettata da molti Veſcovi del Patriarcato di Antiochia, non volendo riconoſcer per legittimo Veſcovo Severo. Morto l'Imperadore Anaſtagio nell' anno 518. Giuſtino che gli ſuccedette, diede ordine ad Ireneo di arreſtar Severo e di fargli troncar la lingua; ma queſti fuggì in Aleſſandria. *Paolo* Veſcovo Cattolico fu poſto in ſuo luogo. *Timoteo* che da Severo era ſtato fatto ordinar Veſcovo di Coſtantinopoli, fu parimente cacciato, e *Giovanni* II. fu poſto in ſuo luogo: queſti tenne un Concilio in Coſtantinopoli, il quale riconobbe il Concilio di Calcedonia, e condannò Severo. Quanto ai Patriarchi di Aleſſandria, Dioſcoro e poi Timoteo, erano reſtati negli errori di Dioſcoro, e condannavano il Concilio di Calcedonia.

D. Giacchè i Patriarchi di Antiochia e di Coſtantinopoli riconoſcevano il Concilio di Calcedonia, erano probabilmente uniti di comunione colla Chieſa Romana.

R. Non ancora, perchè i Veſcovi di Roma non volevan ſoffrire che foſſe poſto nelle Diptiche il nome di Acacio e de' ſuoi ſucceſſori. Ma la riunione ſi fece ſotto il Pontificato di *Ormiſda*. Queſto Papa era ſucceduto a Simmaco l'anno 514. Nell' anno 515. Vitaliano Generale della Cavalleria s'era ſollevato contro l'Imperador Anaſtagio, ed era venuto con

un esercito in Costantinopoli, sotto pretesto di proteggere i Cattolici. L'Imperadore fu costretto a far seco la pace, a condizione che sarebbe adunato un Concilio per regolarvi gli affari della Chiesa col parere del Vescovo di Roma. Anastagio ne scrisse ad Ormisda, il quale mandò i suoi Legati in Oriente. Anastagio gli assicurò che riceveva il Concilio di Calcedonia, e la Lettera di S. Lione. La sola difficoltà che impedì la riunione, fu quanto apparteneva alla memoria di Acacio: questo impedì il conchiudere l'unione sotto l'Imperio di Anastagio, che nel suo cuore sempre favoriva gli Avversarj del Concilio di Calcedonia. L'Imperador Giustino che succedette ad Anastagio, fece subito sapere al Papa Ormisda la sua esaltazione. Il Papa gli diede una onestissima risposta, dimostrandogli ch' e' non dubitava che sotto il suo regno non si fosse ristabilita la pace. L'Imperadore subito vi si affaticò, e scrisse al Papa, che 'l Vescovo di Costantinopoli e gli altri Vescovi desideravano ardentemente di riunirsi cogli Occidentali, e credeva fosse a proposito ch' e' mandasse dei Diputati in Oriente. Giovanni di Costantinopoli inviò nello stesso tempo ad Ormisda una professione di Fede, nella quale riconosceva il Concilio di Calcedonia. Il Papa lodò il loro zelo per la pace, ma non volle prestarvi orecchio, se non a condizione che il nome di Acacio fosse dalle Diptiche cancellato. Inviò di nuovo nell' anno 519. dei Diputati in Oriente colla podestà di concludere la riunione. Giovanni di Costantinopoli condannò la memoria di Acacio. Paolo di Antiochia e i Vescovi d'Oriente fecer lo stesso, così

sì fralle Chiese di Oriente e di Occidente fu ristabilita la comunione. Morto Giovanni di Costantinopoli nell' anno 520. Epifanio ordinato in suo luogo, assicurò Ormisda d'essere in tutto concorde colla Chiesa di Roma.

D. Vi fu più alcun contrasto sopra la Dottrina?

R. Ne restava ancor uno sopra codesta quistione, cioè, se si possa e debba dirsi che *Uno della Trinità ha patito*. Questa proposizione era stata espressa da Proclo di Costantinopoli in una Lettera agli Armeni, citata nel Concilio di Calcedonia. Pietro il Fullone, Eutichiano, l' aveva fatt' aggiugnere al Trisagion. L'Imperador Zenone l'aveva inserita nell' Enoticon. Anastagio e i nemici del Concilio di Calcedonia l' avevano conservata; il che la rendeva a'Cattolici sospetta. In tempo che i Legati del Papa Ormisda trattavano della riunione, i Monaci di Scitia accusarono Paterno Vescovo di Tomi, perchè rigettava quella proposizione. I Legati del Papa non giudicarono bene l'approvarla. I Monaci di Scitia a cagione di ciò si separarono dalla lor comunione, se ne andarono a Roma e presentarono una supplica al Papa. Il Papa rimesse il decidere quella quistione, sino al ritorno de'suoi Legati. I Monaci impazienti si ritiraron da Roma. Il Papa irritato per la lor fuga scrisse una Lettera contro di essi, e benchè Giustiniano s' interessasse in favor di que' Monaci, Ormisda persistette nel sentimento in cui era, che nulla si dovesse aggiugnere alle definizioni de' Concilj, nè obbligare a sostenere questa proposizione: che *Uno della Trinità ha patito*.

D. Gli Avversarj del Concilio di Cal-

cedonia eran eglino fra loro d'accordo?

R. Si divisero in due partiti sopra la quistione della corruttibilità ovvero della incorruttibilità del Corpo di Gesucristo. Severo credeva che 'l Corpo di Gesucristo fosse stato corruttibile. Giuliano di Alicarnasso teneva per lo contrario, che non fosse stato soggetto alla corruzione. Codesta diversità formò fra loro due Sette, gli uni furono dinominati *Corrutticoli* e gli altri *Fantasiasti*. Timoteo di Alessandria fu del parere di Severo, e un Diacono nomato Temistio fu capo del contrario partito. Questi furono dinominati *Acefali*.

D. Continuò l'unione frall' Oriente e l'Occidente dopo la morte di Ormisda?

R. Egli ebbe per successore l'anno 523. *Giovanni* Catelino, il quale fu mandato in Costantinopoli da Teodorico Re d'Italia per ottenere dall' Imperadore Giustino la rivocazione dell' editto, da questo già fatto, il qual esprimeva, che le Chiese degli Ariani fossero date ai Cattolici. Alcuni Autori hanno scritto ch' egli ottenesse dall' Imperadore la rivocazione di quell'editto sopra le minacce che Teodorico faceva di trattare della stessa maniera i Cattolici in Italia: altri credono che per lo contrario egli consigliasse a Giustino di non concedere ciò ch' e' domandava in nome del Re Teodorico. V'è parimente una Lettera sotto suo nome, colla quale si fa ch' egli ordini ai Vescovi d'Italia il consacrar le Chiese degli Ariani per li Cattolici, com' egli lo faceva in Oriente; ma codesta è un opera supposta e finta. E' tuttavia molto verisimile che l'ambasciata di Giovanni e de' suoi Compagni non avesse il successo

spe-

speratone da Teodorico; perchè quando furono di ritorno, questo Re gli fece arrestare in Ravenna, dove Giovanni morì il dì 27. di Marzo l'anno 526. *Felice* IV. gli succedette e governò la Chiesa di Roma fino al dì 2. di Ottobre dell'anno 529. che fu 'l giorno della sua morte. *Bonifazio* II. fu eletto il giorno seguente, ma una parte del Clero si dichiarò per *Dioscoro*. Non durò gran tempo la divisione. Essendo morto Dioscoro il dì 12. di Novembre, Bonifazio obbligò quelli del suo partito a riunirsi con esso, e impegnò i Vescovi e 'l Clero ad eleggere e ad ordinare dopo la sua morte *Vigilio* Diacono in suo luogo.

D. In che stato erano le Chiese di Oriente?

R. *Giustiniano*, da Giustino suo Zio che subito dopo morì, assoziato all'Imperio nell'anno 527. era assai inclinato a mantenere il Concilio di Calcedonia; ma l'Imperadrice Teodora era del partito di coloro i quali sostenevano che 'l Corpo di Gesucristo fosse incorruttibile. Per sostenerlo dopo la morte di Epifanio, fece venire di Trebisonda *Antimo*, e lo pose sulla Sede di Costantinopoli, e fece ordinare *Teodosio* in Alessandria; ma il Popolo di Alessandria a quell'ordinazione si oppose ed elesse *Gajano* che fu autorizzato dal partito di coloro, i quali sostenevano che fosse corruttibile il Corpo di Gesucristo?

D. Giustiniano fece cosa alcuna per sostenere la Dottrina del Concilio di Calcedonia?

R. Fece tenere una conferenza in Costantinopoli l'anno 533. fra i Vescovi Cattolici e i Severiani: le due prime dispu-

te furono fatte alla presenza di Strategio da lui nominato Commissario, e l'ultima alla sua presenza. Questa conferenza non ebbe il successo da lui sperato, e non fece che i Severiani si ravvedessero del lor errore. La quistione, cioè, se si debba dire che *Uno della Trinità ha patito*, sempre teneva gli animi in agitazione. I Monaci di Scitia tenevano l' affermativa, e i Monaci Acemeti di Costantinopoli la negativa. Giustiniano che favoriva l' affermativa ne scrisse a *Giovanni* II. ch' era succeduto l' anno 532. a Bonifazio sulla Sede di Roma. Questo Papa si arrese alle istanze di Giustiniano e fece un Decreto col quale decise in favore de' Monaci di Scitia che si dovesse dire che *Uno della Trinità ha patito*, perchè Gesucristo Una delle Persone della Trinità ha sofferto nella sua carne. Ricevuta questa decisione Giustiniano la pubblicò in Costantinopoli. Morto alquanto dopo Giovanni II. gli succedette *Agapeto*. Giustiniano che teneva gran conto della Santa Sede, gli scrisse, e inviò la sua Lettera per mano del Sacerdote Eraclio. Agapeto gli rispose e inviò i suoi Legati in Oriente. Fu anche ben presto obbligato di andarvi in persona; perchè Belisario Generale dell' esercito di Giustiniano, facendo gran progressi nelle terre di Teodato Re d'Italia, questo Principe pose Agapeto alla testa dell' Ambasciata che mandò in Costantinopoli per domandare una sospension d' armi. Agapeto non potette ottenere da Giustiniano ch' egli arrestasse il corso di sue vittorie. Antimo era stato innalzato alla Sede di Costantinopoli, quando in quella città giunse Agapeto. Avendo Agapeto avuta notizia ch' egli era discepolo

di

di Severo, non volle comunicar ſeco, e dichiarò ch' e' doveva ritornare al ſuo Veſcovado di Trebiſonda. Antimo avendo ricuſato di farlo, Agapeto lo dichiarò eretico e indegno del Sacerdozio. Poſe Menna in ſuo luogo: ciò fu fatto con aggradimento dell' Imperadore, il quale avendo conoſciuto che Antimo non era ortodoſſo, lo abbandonò, e ſcelſe egli steſſo Menna. Ciò fatto, Agapeto ſi diſponeva alla partenza, riſoluto di laſciare in Coſtantinopoli il Diacono Pelagio; ma Iddio diſpoſe diverſamente della ſua ſorte, perchè morì prima di ſua partenza ſul fine dell' anno 534.

IV.

Concilio di Coſtantinopoli ſotto Menna. Veſcovi delle Sedi maggiori ſino all' anno 540.

D. Quali furono le conſeguenze della depoſizione di Antimo, e dell' ordinazione di Menna?

R. Queſti per acquietare le turbolenze ch' eccitavano i partigiani di Antimo, tenne un Concilio in Coſtantinopoli nell' anno 536. compoſto di cinquantacinque Veſcovi, al quale aſſiſtettero i Diputati de' Patriarchi di Antiochia, di Geruſalemme, e dei Veſcovi di Ceſarea, di Ancira e di Corinto. Queſto Concilio fu tenuto ſopra una ſupplica preſentata all' Imperadore contro Antimo, dai Monaci di Coſtantinopoli, di Antiochia e di Geruſalemme. Era ſtata rimeſſa dall' Imperadore al Concilio. Codeſta ſupplica e le

Scritture giustificatorie dell' accusa furono lette nella prima azione del Concilio, tenuta il dì 2. di Maggio, e fu ordinato che fosse citato Antimo. I Diputati nominati dal Concilio per fare la citazione, non avendolo ritrovato, ne fecero la relazione nell' azione seguente del dì 6. dello stesso mese. Si nominarono altri Diputati per cercarlo e citarlo tempo tre giorni. I Diputati avendo fatta ogni diligenza senza poter ritrovare Antimo, fu decretato nella quarta sessione che dovesse esser citato per via di pubblica carta affissa. Sopra codesto procedere, il Concilio dichiarò Antimo decaduto dalla Chiesa di Trebisonda, e da ogni altra Ecclesiastica Dignità, e del nome di Cattolico indegno. Nella quinta azione, tenuta il dì 4. di Giugno, Severo che s'era impossessato della Sede di Antiochia e Pietro di Apamea, furono condannati giusta la sentenza proferita contro di essi da Epifanio Patriarca di Costantinopoli, e dal suo Concilio. L' Imperador Giustiniano ordinò con suo editto che la sentenza del Concilio fosse eseguita: il che fu poi approvato in un Concilio di Vescovi delle tre Palestine, tenuto dal Vescovo di Gerusalemme.

D. Restarono acquietate le turbolenze della Chiesa dalla sentenza di quel Concilio e dall' editto di Giustiniano?

R. I Patriarchi di Costantinopoli, di Antiochia e di Gerusalemme, e i Vescovi d' Oriente avendo riconosciuta l' autorità del Concilio di Calcedonia, e condannato Severo, erano tutti d' una medesima comunione. L' Egitto, dove l' errore di Eutiche aveva gettate più profonde radici, era ritornato quasi del tutto dal

suo

suo smarrimento per le diligenze di Paolo, ordinato da Menna Vescovo d'Alessandria, il quale aveva fatto ricevere nelle Chiese e ne' Monisterj di Alessandria il Concilio di Calcedonia. Ma essendo stato Paolo accusato di varj delitti, fu esiliato in Gaza e deposto da Pelagio Apocrisiario di Roma. *Zoilo* fù ordinato in suo luogo verso l'anno 540. Quanto alla Chiesa di Roma, essendo stata portata a Roma la nuova della morte di Agapeto, *Silverio*, figliuolo del Papa Ormisda, era stato eletto in sua vece e riconosciuto dal Clero e dal Popolo per Vescovo legittimo di Roma. Nello stesso tempo Roma fu ripigliata da Belisario. Il Diacono Vigilio ch' era restato in Costantinopoli, promise all' Imperadrice di ricever Teodosio, Antimo e Severo alla sua comunione, e di approvare la loro dottrina, s' ella lo faceva elegger Papa. Ella gli diede un ordine segreto diretto a Belisario per far riuscire il suo disegno. Egli partì con quell'ordine, lo diede a Belisario, gli promise del danajo. Belisario fece venire a se Silverio, lo accusò di aver avuta intelligenza coi Goti, i quali avevano tenuta Roma assediata per un anno e mezzo, e lo stimolò a riconoscere Antimo. Sulla negativa che gli diede, Belisario lo fece spogliare de' suoi abiti Sacerdotali, e lo mandò a Patara in esilio. Informato l' Imperadore della violenza ch'era stata fatta a Silverio, lo rimandò in Italia; ma fu dato in poter di Vigilio che lo confinò nell' Isole Ponzia e Pandataria, dove morì di fame e miseria.

D. Vigilio giunto alla Santa Sede per vie tanto ingiuste, ne stette in possesso?

R. Non lasciò d'essere riconosciuto

ma rivocò subito l'approvazione che avea data alla dottrina di Antimo e degli Acefali, per timore di esser cacciato dal popolo. L'Imperadrice mal soddisfatta di quella rivocazione, lo mandò ancora a chiamare in Costantinopoli. Vedremo di qual maniera si portò in Oriente nel famoso affare dei tre Capitoli, che sarà il soggetto del nostro primo colloquio.

V.

L' Affare dei tre Capitoli, colla Storia del Secondo Concilio di Costantinopoli, quinto Generale.

D. HO sovente udito parlare dei tre Capitoli come di un contrasto che per lungo spazio di tempo ha turbata la Chiesa, ma non ne so l'origine e le particolarità: volete darmene qualche notizia?

R. E' cosa facile il rendervene soddisfatto. Ecco l'origine e'l progresso di questo contrasto. Pelagio Apocrisiario della Chiesa di Roma, che risiedeva in Oriente, in odio di Teodoro Vescovo di Cesarea, fece condannare Origene con un Editto dell' Imperador Giustiniano dell' anno 541. Menna Patriarca di Costantinopoli e gli altri Vescovi approvarono e ricevettero quella sentenza. Teodoro era della Setta degli Acefali, ovvero Eutichiani, i quali non ricevevano la definizione del Concilio di Calcedonia. L'Imperadrice Teodora favoriva codesta Setta; ma Giustiniano che riconosceva l'autori-

tà

tà del Concilio di Calcedonia, voleva condannarla. Teodora per ribattere il colpo e per vendicarsi della condannazione di Origene, rappresentò all' Imperadore esser cosa inutile ch' e' facesse un Editto contro gli Acefali; ch' eglino tutti si riunirebbono ed approverebbono il Concilio di Calcedonia, quando si acconsentisse di anatematizzar Teodoro di Mosvesta e i suoi scritti, condannare gli Scritti di Teodoreto contro S. Cirillo, e la Lettera d' Iba Vescovo di Edessa che nel Concilio di Calcedonia era stata letta. L'Imperadore pensando di far un gran bene alla Chiesa proccurando la riunione di molti colla condannazione di tre Autori morti, la riputazione de' quali era equivoca, fece un Editto di condannazione dei tre articoli, de' quali abbiam ora parlato; i quali sono poi stati sotto il nome dei tre Capitoli tanto famosi. Questo Editto fu pubblicato verso il fine dell' anno 545. Per rendere più autorevole quella condannazione, fu adunato un Concilio in Costantinopoli nell' anno 546. il quale condannò la Persona e l' Opere di Teodoro di Mosvesta, gli Scritti di Teodoreto contro i dodici Capitoli di S. Cirillo e in favore di Nestorio, e la Lettera d' Iba a Mari Persiano. I Vescovi di questo Concilio presero le loro cautele per dispensarsi dall' offendere il Concilio di Calcedonia, pronunziando anatema contro coloro i quali non avessero ricevuto il detto Concilio. Pelagio Diacono e Apocrisiario di Roma, si oppose alla condannazione dei tre Capitoli. Tuttavia fu sottoscritta da Menna Patriarca di Costantinopoli, da Zoilo Patriarca d'Alessandria, da Efrem Patriarca di Antiochia, da Pie-

tro di Gerusalemme e da tutti i Vescovi del Concilio. Pelagio subito si divise dalla comunione di Menna, e 'l Papa Vigilio ch' era per anche in Sicilia, irritato per la decisione ch' era stata fatta senza di lui, approvò l'opposizion del suo Diacono, ed essendo giunto in Costantinopoli il dì 20. di Gennajo l'anno 547. si separò dalla comunione di Menna e dagli altri Vescovi che avevano sottoscritta la condannazione dei tre Capitoli. Pure alquanti mesi dopo lasciandosi vincere dalle preghiere dell' Imperadore, si riunì con essi senz' approvar la condanna dei tre Capitoli; ma l'anno seguente fece un decreto col quale egli stesso li condannò, aggiugnendo nulladimeno ch' e' non pretendeva offendere la deffinizione del Concilio di Calcedonia. Il decreto fu assai mal ricevuto dai Vescovi d' Africa, d'Illirio, e di Dardania che si separarono per codesta cagione dalla comunion di Vigilio. Rustico e Sebastiano Diaconi di Roma disapprovarono la decisione del loro Vescovo, e l'accusarono di aver offeso il Concilio di Calcedonia. Trassero al loro partito Aureliano di Arles e molti altri Vescovi delle Gallie. Sopra ciò Vigilio scrisse all'Imperadore perchè fosse adunato un Concilio generale, al quale fossero chiamati i Vescovi d'Africa e dell'Illirio, e ritirò per modo di provvisione il decreto che aveva fatto per la condannazione dei tre Capitoli. Con questo mezzo si pose in libertà di fare per l'avvenire ciò che avesse giudicato a proposito, e trasse in lungo l'affare. Giustiniano stanco per le dilazioni de' Vescovi di Occidente, pubblicò nell' anno 551. l'Editto da lui fatto contro i tre Capitoli. Vigilio e Dacio

cio di Milano dichiararono scomunicati coloro che lo avessero ricevuto. E' cosa facile il concepire quanto restasse irritato Giustiniano per l'azion di Vigilio. Questo Papa per evitare gli effetti del di lui sdegno, si ritirò nella Chiesa di S. Pietro in Costantinopoli. L'Imperadore vi mandò un Ufiziale che tentò di trarnelo a viva forza; ma 'l popolo lo rispinse: di modo che Vigilio non uscì da quella Chiesa se non quando l'Imperadore gli ebbe data parola di non fargli alcun male. Avuta codesta sicurezza se ne ritornò nel Palazzo di Placidia; ma siccome non cessavasi dal muovergli delle liti, e dal tendergli dell' insidie, si ritirò nottetempo in Calcedonia nel Tempio di S. Eufemia. L'Imperadore gli diputò alcuni Senatori per obbligarlo al ritorno; ma nè quelli, nè Pietro Referendario della Chiesa di Costantinopoli poterono farlo risolvere di arrendersi ai voleri dell'Imperadore: pubblicò per lo contrario una sentenza di scomunica contro Teodoro di Cesarea, e d'interdetto contro Menna, da lui fatta erano già tre mesi, e inviò una Lettera circolare nella quale rappresentò i mali che gli erano fatti soffrire. Questa costanza di Vigilio spaventò i suoi Avversarj e fece lor prendere la risoluzione di trattare con maggior dolcezza le cose. Gli portarono dunque una professione di Fede colla quale approvavano le decisioni de' quattro primi Concilj, e la Lettera di S. Lione, ed acconsentirono che tutti i formularj fatti per la condannazione dei tre Capitoli, fossero posti nelle sue mani. Disapprovarono i mali trattamenti che potesse aver ricevuti, e gliene domandaron perdono. Vigilio avendo avuta quella soddis-

disfazione, ritornò in Costantinopoli sul fine dell' anno 552. dove ricevette una professione di Fede da parte di Eutichio ch' era succeduto a Menna, morto il giorno della Teofania, cioè il dì 6. di Gennajo l'anno 553. Fu parimente sottoscritta da Apollinare, ch' era stato posto in luogo di Zoilo sulla Sede di Alessandria, dal Vescovo di Antiochia, e dalla maggior parte de' Vescovi di Oriente. Vi facevan eglino professione di essere inviolabilmente attaccati alla Fede decisa ne' quattro primi generali Concilj, e nelle Lettere de' Papi, e particolarmente in quella di S. Lione, e domandavano che l'affare dei tre Capitoli fosse deciso in un adunanza di Vescovi cui fosse presidente Vigilio. Codesta proposizione fu da Vigilio accettata colla Lettera del dì 6. di Gennajo. Domandò che questo Concilio fosse adunato in Italia ovver in Sicilia, e vi fossero fatti venire i Vescovi d'Africa e di Occidente. L'Imperadore non gli volle passar questo punto: fu perciò stabilito che questo Concilio si sarebbe tenuto in Costantinopoli, e vi si farebbe venire un numero eguale di Vescovi d' Oriente e di Occidente.

D. Ciò fu di questa maniera eseguito?

R. No. L'Imperadore annojato di aspettare i Vescovi di Occidente, e volendo terminar l'affare in suo vantaggio, volle fosse adunato il dì 3. di Maggio un Concilio nel Pretorio del Patriarca di Costantinopoli, composto de' Patriarchi d' Oriente, e di centoquarantasette Vescovi, dei lor Patriarcati. Nella prima Sessione fu letta una Lettera di Giustiniano diretta al Concilio, colla quale domandava la condannazione dei tre

Ca-

Capitoli: La Lettera di Eutichio al Papa e la risposta di Vigilio, colla quale acconsentiva che sopra l'affare dei tre Capitoli si tenesse un Concilio. L'Adunanza gli diputò tre Patriarchi e i Vescovi più riguardevoli per invitarvelo. Vigilio disse loro che'n quel giorno non poteva dar risposta alcuna, ma che'l giorno seguente avrebbe lor fatto sapere ciò che pensasse della loro Adunanza. Fece lor proporre che i tre Patriarchi venissero insieme con un Vescovo a ritrovarlo; ch' e' sarebbe si ritrovassero insieme con esso lui tre Vescovi di Occidente, e che potrebbono regolare gli affari. L' Imperadore gli inviò per due volte alcuni Ufficiali a fine di esortarlo ad assistere al Concilio; egli ricusò; la ricusa di Vigilio nella seconda conferenza del Concilio, tenuta il dì 8. di Maggio, fu riferita, e l'affare al giorno seguente rimesso. Non agitarono tuttavia nella terza conferenza l' affare dei tre capitoli, e si contentarono di farvi professione di abbracciare la fede de' quattro Concilj generali, e di seguire la dottrina dei Santi Padri. Solo nella quarta Adunanza, tenuta il dì 12. di Maggio, cominciò il Concilio ad esaminare l' affare dei tre Capitoli, colla Lettura dei tre ristretti tratti dall' Opere di Teodoro di Mosvesta e dal Simbolo che gli era stato attribuito. Terminata la Lettura, i Vescovi senz' altro esame, gridarono tutti anatema contro gli Scritti, contro il Simbolo, e contro la Persona di Teodoro di Mosvesta. Nella conferenza tenuta il giorno seguente, si continuò la lettura di molte testimonianze di Autori Cattolici contro Teodoro di Mosvesta, e si agitò la quistione, se si potesse-

tessero condannare le Persone morte nella comunion della Chiesa. Furono portati dei passi di S. Agostino sopra codesto punto ed alcuni esempj di questa pratica: furono esaminate delle testimonianze che sembravano favorevoli a Teodoro. Vi fu letta in fine una informazione fatta da un Concilio nell' anno 550. dalla qual era cosa certa che'l nome di Teodoro, il qual era nelle Diptiche della Chiesa di Mosvesta, non era quello di Teodoro di cui trattavasi, ma di un altro Teodoro di Galazia, morto tre anni prima. Furono letti finalmente in questa conferenza alcuni Ristretti tratti da' Libri di Teodoro, che sembravano favorevoli all' error di Nestorio. Nella sesta conferenza del dì 19. di Maggio, fu letta la Lettera d' Iba a Mari di Persia ch' era il soggetto del terzo Capitolo, ed una Lettera di Proclo Patriarca di Costantinopoli contro Iba. Fu fatta poi la relazione della Sentenza pronunziata contro Iba da due Vescovi, a' quali era stata rimessa da Flaviano Patriarca di Costantinopoli e dall' Imperadore. Si fece comparazione della Lettera d'Iba con alcuni luoghi della definizione di fede del Concilio di Calcedonia. La conferenza terminossi con molte esclamazioni contro la Lettera d' Iba come Eretica e bestemmiatoria.

Mentre il Sinodo preparavasi in questa guisa a condannare i tre Capitoli, il Papa Vigilio diede per iscritto il suo parere all' Imperadore come lo aveva promesso. Vigilio vi condannò i ristretti de' Libri di Teodoro riferiti nella terza conferenza del Concilio nel senso cattivo che aver potessero. Risparmia la Persona di quel Vescovo, e sostiene non potersi condannare

nare un Uomo morto nella comunione della Chiesa. Quanto agli scritti di Teodoreto, pensa che non avendo il Concilio di Calcedonia voluto altra cosa da esso, se non che anatematizzasse Nestorio, non era a proposito il far di più contro di esso, e fosse sufficiente il condannare in generale gli scritti e i dogmi favorevoli a' Nestoriani. Quanto ad Iba, dice che i Padri del Concilio di Calcedonia avendolo ricevuto ed approvato dopo la lettura della sua lettera, ch'era ortodossa, benchè per errore avesse condannato S. Cirillo, non potevasi senza offendere la sentenza del Concilio condannare come eretica quella lettera. Esorta in fine l' Imperadore a lasciare le cose ne' termini ne' quali le ha lasciate il Concilio, e vieta coll' autorità Appostolica il dire e l' esporre cosa alcuna contro quanto egli decide toccante i tre articoli,

D. Le deliberazioni del Concilio furon elleno arrestate dalla sentenza del Papa?

R. No. L' Imperadore fece continuar l'esame dell'affare, e a fine di opporre l' autorità di Vigilio allo stesso Vigilio, fece leggere nella settima conferenza tre Lettere di Vigilio, nelle quali approvava formalmente la condannazione dei tre Capitoli, ed egli stesso gli condannava. M. Balusio ha date anche in luce due altre Lettere di questo Papa dirette all' Imperadore e all' Imperadrice, nelle quali manifesta ch' egli anatematizzava la Lettera d' Iba, gli Scritti di Teodoreto, e la Persona di Teodoro di Mosvesta. Queste Lettere furono allegate nel sesto Concilio e si comprovò ch'erano nell'esemplar Greco degli Atti del quinto Concilio. In

fine

fine nella conferenza del dì 2. di Giugno, dopo una ricapitolazione di quanto era stato fatto, il Concilio fece professione di ricevere i quattro primi Concilj generali, e di anatematizzar gli errori e le persone ch' eglino hanno condannate; e vi furono aggiunti la Persona e gli scritti di Teodoro, gli scritti di Teodoreto, e la Lettera d' Iba; il che tutto si anatematizza insieme con coloro che imprendono a scrivere per difendere i tre articoli. Questa definizion generale è seguita da quattordici anatematismi contro molti errori particolari, in ispezieltà sopra l' Incarnazione.

D. Fu codesta la sola causa in questo Concilio agitata?

R. Credesi comunemente che vi sieno stati condannati gli scritti di Origene; molti Autori lo danno per cosa certa, e M. Balusio ha dati al pubblico quindici anatematismi attribuiti a questo Concilio contro gli errori degli Origenisti, sopra le Anime degli uomini. Ma Liberato ci fa sapere che la condannazion d' Origene era stata pronunziata in un Sinodo tenuto in Costantinopoli l' anno 540. E' verisimile ch' essendo stati uniti gli Atti di questo Concilio con quelli del Concilio tenuto per la condannazione dei tre Capitoli, come pure gli Atti del Sinodo di Menna contro Antimo, Severo, e Soara, sia stato considerato quanto è stato fatto in questi tre Concilj come fatto da un solo, al quale è stato dato il nome di quinto Concilio generale: quindi Fozio, Sofronio, e molti altri Autori attribuiscono al quinto Concilio la condannazione dei tre Capitoli, di Origene, di Didimo, di Evagrio, di Antimo, di Se-

ve-

vero e di Soara.

D. Che fu del Papa Vigilio dopo questa Sentenza?

R. Giustiniano vietò il mettere il di lui nome nelle Diptiche e lo mandò in esilio. Questo Pontefice secondo il suo costume incostante, cambiò ben presto sentimento e risoluzione. In data del dì 9. di Dicembre scrisse una Lettera ad Eutichio, colla quale biasimò la condotta da se tenuta col negare di assistere al Sinodo, e ritrattò quanto avea scritto per sostenere i tre capitoli, i quali furono da lui in termini fortissimi condannati, pronunziando anatema contro coloro che ne tenessero la difesa. Codesta Lettera non è 'l sol atto col quale Vigilio approvò del quinto Concilio la decisione; fece una costituzione assai ampia, colla quale condannò autenticamente i tre Capitoli. Ciò fece verisimilmente dopo ritornato dal suo esilio. Dimorò ancora per qualche spazio di tempo in Oriente e morì l'anno 555. ritornando in Italia. Fu posto in suo luogo *Pelagio*, il qual era stato in esilio per aver sostenuti i tre Capitoli, e n'era ritornato dopo averli condannati. Fu ordinato da due Vescovi alla presenza d'un Sacerdote di Ostia. Questa ordinazion estraordinaria, e 'l sospetto contro di esso conceputo di essere stato la causa della morte del suo Antecessore, spinsero molti a separarsi dalla sua comunione, e gli trassero l'aversione del Popolo. Egli si purgò pubblicamente col mezzo de' testimonj del delitto, di cui era accusato.

D. Vi furono Vescovi in Occidente che persistessero nel ricusare di acconsentire alla condannazione dei tre Capitoli?

R. Giu-

R. Giustiniano ne fece cambiar un gran numero. Fece cacciar Reparato Vescovo di Cartagine, ed ordinare in sua vece Primasio, che condannò subito i tre Capitoli, e fece acconsentire la maggior parte de' Vescovi d' Africa alla condannazione. Nell' Illirio i sentimenti furon divisi: Benenato Arcivescovo di Tessalonica aveva condannati i tre Capitoli: gli altri Vescovi dell' Illirio per la maggior parte gli difesero. I Vescovi d' Italia non presero gran parte in questo litigio. Vi furono solo alcuni Sacerdoti e Diaconi, i quali difesero i tre Capitoli e furono esiliati. I Vescovi di Toscana resistettero per assai lungo spazio di tempo. Nelle Gallie non ritrovavasi quasi altri che Dacio Vescovo di Milano che avesse presa parte in quest' affare: come aveva seguito Vigilio nella difesa dei tre Capitoli, così si arrese quando vide che Vigilio aveva abbandonata la causa; ma i Vescovi d' Istria e di Liguria ch' erano sotto il dominio de Longobardi, non avendo a temere di alcuna persecuzione dal canto dell' Imperadore, sostennero i tre Capitoli con costanza, e si separarono anche dalla comunione de' Vescovi da' quali erano condannati. Pelagio esortò a tutto potere coloro che sostenevano i tre Capitoli, ad abbandonarli, e mostrò col mezzo di sue Lettere che riceveva sinceramente il decreto del quinto Concilio. Benchè non sia avvenuta cosa alcuna degna di considerazione sotto il di lui Pontificato, che non durò se non intorno a cinque anni, ha nulladimeno scritte non poche Lettere.

VI.

Continuazione degli affari Ecclesiastici, e de' Patriarchi sino al fine del Secolo.

D. AGgiunse cosa alcuna Giustiniano alla condannazione dei tre Capitoli?

R. Si dichiarò in fine, a persuasione di Teodora, in favor di coloro i quali credevano che'l Corpo di Gesucristo in terra fosse stato incorruttibile: pubblicò un editto per istabilir quest'errore; fece deporre Eutichio Patriarcha di Costantinopoli, e mettere Giovanni lo Scolastico nella sua Sede.

D. L'errore degli Eutichiani fu egli ricevuto nelle Chiese di Oriente?

R. *Anastagio* Monaco del Monte Sina, fatto Patriarca di Antiochia nell'anno 561. di tutta forza vi si oppose. Giovanni lo Scolastico Patriarca di Costantinopoli, benchè innalzato da Giustiniano a quella Sede, aderì alla decision del Concilio di Calcedonia, come vi aderirono il Patriarca di Alessandria e *Giovanni* Patriarca di Gerusalemme: pure l'Imperadore *Giustino* il Giovane che succedette a Giustiniano suo Zio l'anno 565. favorì il partito degli Eutichiani e nell'anno 572. mandò in esilio Anastagio Patriarca di Antiochia.

D. Qual partito presero i Vescovi di Roma?

R. Stettero fortemente attaccati alla decisione del Concilio di Calcedonia, e tut-

tuttavia continuarono a condannare coloro che approvavano i tre Capitoli. *Giovanni* Catelino che fu eletto in luogo di Pelagio I. l' anno 559. e *Benedetto* Bonoso che gli succedette l' anno 573. non fecero nè ordinarono cosa riguardevole nel tempo del loro Pontificato. *Pelagio* II. che fu innalzato alla Santa Sede nell' anno 577. e la tenne sino all' anno 590. fece quanto potette per far ritornare i Vescovi d' Istria dalla lor prevenzione in favore dei tre Capitoli. Que' Vescovi per la maggior parte, mossi dalle sue ragioni, ritornarono alla Comunione della Chiesa Romana.

D. Successe alcun cambiamento nella Sede di Costantinopoli sul fine di questo Secolo?

R. Tiberio assoziato all' Imperio da Giustino l' anno 578. ristabilì Eutichio il qual'era stato rinchiuso in un Monistero dopo la sua deposizione. Eulogio eletto Patriarca d' Alessandria nell' anno 580. intraprese a difendere la Lettera di S. Lione, e confutò gli errori di Timoteo, di Severo, di Teodosio, e dei Gajaniti.

Giovanni soprannomato il Digiunatore, fu eletto Patriarcha di Costantinopoli nell' anno 585. L' Imperadore Maurizio, ch' era a Tiberio succeduto nell' Imperio l' anno 586. ristabilì nell' anno 595. sulla Sede di Antiochia *Anastagio* Sinaita. Giovanni il Digiunatore prese la qualità di Patriarca Ecumenico, qualità disapprovata da S. Gregorio, considerandola come titolo ambizioso, e tendente a diminuire la podestà e la giurisdizione degli altri Vescovi. *Ciriaco* succedette a Giovanni il Digiunatore sopra la Sede di Costantinopoli, nell' anno 596. ed Anastagio Si-

naita

naita nel Patriarcato d' Antiochia l' anno 599.

D. Avete condotta la succeſſione de' Veſcovi di Coſtantinopoli, d' Aleſſandria, e di Antiochia ſino al fine del Secolo; altro più non reſta che quella de' Veſcovi di Roma, da voi terminata alla morte di Pelagio II. nell' anno 590. Ditemi chi fu ſuo Succeſſore?

R. Fu S. *Gregorio il Grande* che merita un attenzione particolare, tanto per la ſua Santità e ſue azioni, quanto per la ſua dottrina e ſuoi ſcritti. Era egli uſcito da una illuſtre Famiglia di Roma. Suo Padre era nipote del Papa Felice II. e Figliuolo di Gordiano e di Silvia. Fece i ſuoi ſtudj in Roma con molto ſucceſſo, e fu innalzato aſſai giovane alla carica di Governatore di Roma. Dopo la morte di ſuo Padre ſi conſacrò al ſervizio di Dio, e diede tutte le ſue facoltà per fabbricare e per mantenere i Moniſterj. Ne fece fabbricar ſei in Sicilia, e un altro in Roma nel qual ritiroſſi. Pelagio II. l' ordinò Diacono nell'anno 582. e lo traſſe dalla ſua Solitudine per inviarlo in Coſtantinopoli in qualità di Apocriſiario appreſſo l' Imperadore Tiberio. Non v' ebbe molti affari, e non vi fece lunga dimora. Parlaſi ſolamente d' una conferenza ch' ebbe col Patriarcha Eutichio, nella quale ſoſtenne contro queſto Veſcovo che i corpi de' Beati dopo la riſurrezione non ſarebbono ſtati della natura dell' aria e del vento, ma ſarebbono ſtati palpabili e ſolidi di lor natura, benchè ſottili per miracolo. S. Gregorio ritornò in Roma dopo la morte di Tiberio nell' anno 586. e ſervì di ſegretario al Papa Pelagio. Fu eletto dopo la di lui mor-

te Vescovo di Roma. Era codesta città allora afflitta da una infermità contagiosa, della quale Pelagio era morto. S. Gregorio, vivente il Papa, aveva stabilite delle Litanie ovvero pubbliche processioni degli abitanti in sette cori per implorare la misericordia del cielo. Fece quanto potette per non essere consacrato, fuggì di Roma, ov'era custodito, e si ritirò in una caverna; ma essendo stato scoperto, fu consacrato e posto sopra la Sede di Roma il dì 3. Settembre l'anno 590. Subito dopo la sua esaltazione fece una pubblica professione della sua fede, e scrisse una Lettera Sinodica ai Patriarchi d'Oriente. Vi prese la qualità di Servo de' Servi di Dio, per opporla ai titoli fastosi che dagli altri Patriarchi erano presi. Regolò il canto e l'uficio della Chiesa di Roma, riformò il suo Clero, e pose un bellissim' ordine nella città. Benchè fosse d'una debolissima complessione, e soggetto a più infermità, non lasciò di sostenere con coraggio le fatiche e i travagli del Vescovado, e di soddisfare a tutte le funzioni del suo ministerio. Vegliava alla difesa della città di Roma contro i Longobardi, e soccorreva il popolo colle sue gran liberalità, nelle quali impiegava il patrimonio di S. Pietro. Ebbe una cura particolare delle Chiese d'Italia e di Sicilia, e pose tutta la sua applicazione agli affari della Chiesa universale. Fece i suoi sforzi per estinguere la divisione che l'affare dei tre Capitoli aveva lasciata nella Chiesa. Si affaticò nel liberar l'Africa dallo Scisma de' Donatisti: si oppose al titolo di Patriarca Universale che attribuivano a sestessi di Costantinopoli i Patriarchi. Mandò il Monaco

Ago-

Agoſtino e i ſuoi compagni agl' Ingleſi per convertire que' Popoli. Vietò di coſtrignere gli Ebrei colla violenza a farſi Criſtiani. Vegliò ſopra la conſervazione della Diſciplina: inſorſe contro la Simonia e ſi applicò a far oſſervare inviolabilmente i Canoni in tutte le Chieſe, tenendo per fermo che in quello riſplendeſſe la podeſtà e l' autorità che gli concedeva il Primato della ſua Sede. Morì il dì 12. di Marzo l' anno 604. Avrò luogo di parlarvi de' ſuoi Scritti facendo la Storia degli Autori di queſto Secolo.

VII.

Dei Concilj tenuti in Occidente nel Seſto Secolo.

D. MI avete parlato ſino al preſente de' ſoli Concilj che avevano relazione alla Storia del ſeſto Secolo; cioè di quei di Roma che hanno regolato il contraſto di Simmaco, e dei Concilj d' Oriente ſopra l' affare dei tre Capitoli: Non v'è coſa alcuna de' Concilj Provinciali, ovver Nazionali che ſieno ſtati tenuti in Oriente, per regolare la Diſciplina?

R. Non ci reſta quaſi alcuna memoria de' Concilj particolari di Oriente: ma abbiamo delle regole eccellenti di molti Concilj di Francia e di Spagna, de' quali fa menzione la Storia, e i canoni ci ſono reſtati.

Il primo di queſti Concilj è quello di Arles, tenuto l'anno 506. il dì 10. ovver 11. di Settembre, ſotto Alarico Re de' Go-

Goti, che 'n quel tempo erano padroni dell' Aquitania. Cesario Arcivescovo d' Arles era il Capo di quel Concilio cogli Arcivescovi di Bordeos, di Burges, e di Tolosa. Il Vescovo di Agata o Agde gli seguiva con diciotto Vescovi, sette Sacerdoti da altri Vescovi diputati, e due Diaconi parimente diputati da altri Vescovi. Questo Concilio ha pubblicati 47. Canoni ovvero regole sopra le ordinazioni; sopra l'ubbidienza de' Cherici ai loro Vescovi; per la conservazione delle facoltà donate alle Chiese; sopra i costumi e le obbligazioni de' Cherici; sopra l'Uficio divino; sopra la sommessione che gli Abati e i Monaci debbono avere al Vescovo; sopra i giudicj Ecclesiastici, e sopra molti altri punti, nelle particolarità de' quali l'entrare non m'è permesso. Osserverò solamente che vi si parla della comunione degli stranieri, *Communio peregrina*, alla quale si riducono i Cherici disubbidienti; Non ben si sa che sia questa comunione: è verisimile che sia il posto che davasi agli stranieri che dicevansi Cherici, e non lo potevan provare per via di Lettere in forma: lor concedevasi un posto onorevole sopra i Laici; ma al disotto de' Cherici della Chiesa, i quali erano dello stess' ordine, del quale eglino dicevansi d'essere. Il tempo dell' ordinazione de' Diaconi vi è stabilito nell' età di venticinque anni e quello dell' ordinazione de' Sacerdoti nell' età di trenta. Vi sono obbligati i Laici a comunicarsi tre volte l'anno, a Natale, a Pasqua, e a Pentecoste. Il divorzio senza causa legittima vi è proibito. Vi si disapprova l' istituto de' Monaci che abitano in celle particolari, quando però non sieno d'

una

una virtù conosciuta e provata, e non vi sieno costretti a cagione di qualche loro infermità. Vi si permette il far l'uficio nelle Cappelle di campagna, ne' luoghi lontani dalle Parrocchie, eccettuati i giorni di somma solennità.

Il secondo Concilio tenuto in Francia è'l primo di Orleans, adunato l'anno 511. il dì 11. di Luglio. Gli Arcivescovi di Bordeos, di Burges, di Ausc, di Turs, di Roano vi assistettero insieme con ventisette Vescovi, e fecero canoni 31. ne' quali mantengono il diritto di asilo delle Chiese, eccettuando da questo privilegio i rapitori: vi regolano la distribuzione e l'uso che dee farsi delle facoltà della Chiesa: sottomettono gli Abati, e i Monaci al Vescovo: fanno una legge della pratica delle Litanie, ovver Rogazioni per tre giorni innanzi l'Ascensione con digiuno, astinenza, e cessazione dalla fatica.

In Ispagna dieci Arcivescovi ovvero Vescovi di quel paese adunati l'anno 516. in Tarragona, vi distesero tredici canoni sopra la condotta de' Cherici. E' lor vietato il dimorar lungo tempo nelle case de' loro parenti, di prestar ad usura. E' comandato ai Vescovi che non sono stati ordinati dal Metropolitano, ma con sua permissione da un altro Vescovo, di venirlo a visitare nel termine di due mesi, e a tutti i Vescovi di ritrovarsi al Sinodo della provincia, e di visitare le Parrocchie della campagna. Sono mantenuti nel diritto di giudicare le cause civili, ma è lor vietato il farlo nel dì di Domenica. E' stabilito che un Sacerdote e un Diacono debbano dimorare a vicenda, ognuno per lo spazio d'una settimana, nelle parrocchie di campagna, e tutto il Clero deb-

ba esser pronto per farvi la Domenica l' uficio; che ogni giorno vi si debbano dire il Mattutino e 'l Vespro.

L'anno seguente fu tenuto un Concilio in Girona il dì 17. di Giugno, composto del Metropolitano di Tarragona e di sei Vescovi della provincia. Vi furono fatti dieci canoni. I Vescovi vi prescrissero a tutti i Vescovi di quella provincia, l'ordine di far osservar nelle loro Chiese la celebrazion dell'ufizio divino della stessa maniera che nella Chiesa Metropolitana. Le prime Litanie sono stabilite nella settimana che segue le Feste della Pentecoste, nelle quali si farà un giorno d'astinenza e delle Litanie dal Giovedì sino al Sabbato: le seconde Litanie nel primo giorno di Novembre. Vi si riserva l'amministrazion del Battesimo, anche per li Bambini, alle Feste di Pasqua e di Pentecoste, eccettuato il caso d'infermità. E' vietato a Cherici, obbligati al celibato, il dimorare colle lor femmine, o l'averne di straniere.

Avito Vescovo di Vienna adunò il dì 15. di Settembre l'anno 517. sotto il regno di Sigismondo, un Concilio in Epaona, al qual egli assistette insieme con Vivenziolo Arcivescovo di Lione e ventitrè Vescovi. Stesero quaranta ed un Canone, quasi tutti sopra la Disciplina, che dee osservarsi rispetto a' Cherici. Permettono ai Sacerdoti il soccorrere gli Eretici infermi che vogliono convertirsi, lor applicando la cresima; ma se quegli Eretici sono in sanità, riserbano a' Vescovi quella funzione: vietano l'ordinar Vedove Diaconesse: ordinano la consecrazion degli Altari colla cresima: ristringono i gradi de' Matrimonj incestuosi ai figliuoli di due

cu-

cugini: rinnovano alcuni canoni antichi ſopra la penitenza, e permettono il dar l'aſſoluzione a tutti i penitenti in articolo di morte, a condizione che termineranno la lor penitenza ſe giungono a ricuperare la ſanità: fanno in fine alcuni regolamenti per lo governo de' moniſterj d'uomini e di fanciulle. Alquanto dopo l'Arciveſcovo di Lione tenne un Concilio di dieci Veſcovi nella ſua Città: fu adunato per giudicare Stefano accuſato d'inceſto: queſto Veſcovo ne fu convinto e condannato inſieme con ſua moglie Palladia. Eſſendo codeſto affare di conſeguenza, ed intereſſandoviſi la Corte, i Veſcovi fecero de' canoni per ſoſtener vigoroſamente quanto avevano giudicato.

Nell'anno 524. ſi tenne un Concilio in Lerida, che vietò a' Cherici l'andare alla guerra, e ſtabilì molti canoni ſopra la penitenza.

Nel Concilio di Valenza, che fu tenuto lo ſteſs'anno nel meſe di Novembre, nove Veſcovi furono aſſiſtenti, e ſteſero ſei canoni. Il primo è concernente all'uſo antico di licenziare i Catecumeni e i Penitenti innanzi all'obblazione. Il ſecondo e 'l terzo rinnovano i canoni precedenti, per la conſervazione delle facoltà della Chieſa. Il quarto provvede alla ſolennità de' funerali de' Veſcovi, obbligando ad aſſiſtervi i Veſcovi vicini. Il quinto è contro i Cherici vagabondi; e'l ſeſto vieta l'ordinare il Cherico d'un altro Veſcovo, e l'ordinar alcuno che non ſi obblighi a dimorare nella Dioceſi.

Il Concilio quarto di Arles tenuto in queſt'anno medeſimo da S. Ceſario ed adunato per celebrare la dedicazion della Chieſa di S. Maria nel meſe di Giugno,

fece quattro canoni, i quali stabiliscono l'età dell'ordinazione de' Diaconi, dover essere di 25. anni, quella de' Sacerdoti di 30. anni; vietano l'ordinar Laici Vescovi; proibiscono l'ordinazione de' Bigami, e di coloro che hanno fatto penitenza, e comandano ai Cherici di non uscire dalle loro Diocesi, e ai Vescovi di non riceverli.

Il Concilio di Orange nell'anno 529. fu adunato da Cesario di Arles, e composto di dodici Vescovi che si ritrovarono alla dedicazion della Chiesa, fatta fabbricare nella città di Orange da Liberio Patrizio e Prefetto del Pretorio nelle Gallie. Questi Vescovi adunati, entrarono nelle quistioni della grazia, e pubblicarono otto articoli che loro erano stati mandati dalla Santa Sede ed erano tratti da' Padri e da' Concilj. Il primo e 'l secondo sono contro coloro, i quali dicono che 'l peccato del primo Uomo non ha recato alcun nocumento all' Anima degli uomini, cioè contro i Pelagiani; e gli altri contro coloro i quali attribuiscono il principio di nostra conversione alla nostra volontà, cioè contro i Semipelagiani.

Cesario tenne parimente nello stess'anno nel dì 5. di Novembre un Concilio di dieci Vescovi in Vason, nel quale provvide al servizio delle Parrocchie, ordinando che i Sacerdoti allevassero dei Giovani lettori per renderli atti a succedere ad essi. Vi regola parimente sopra l'Ufizio divino, che debba recitarsi il *Sanctus* in tutte le Messe; che debba farvisi memoria del Papa ch'è sulla Santa Sede; e che debba cantarsi il *Sicut erat* dopo il *Gloria Patri*, nel fine di tutte le Orazioni.

Nell'

Nell'anno 531. si tenne un Concilio di otto Vescovi in Toledo, colla permissione del Re Amalarico, nel quale fu confermato il canone sopra il celibato de' Sacerdoti e de' Diaconi. Il Re Childeberto e suoi fratelli operarono perchè fosse adunato in Orleans nel mese di Giugno dell' anno 533. un Concilio di 26. Vescovi ovvero Arcivescovi di Francia e di cinque Sacerdoti da' Vescovi diputati, i quali stesero 21. canone sopra l'ordinazione de' Vescovi, sopra la condotta de' Cherici, sopra la soggezione degli Abati ai Vescovi ec. Vi si replica il divieto di ordinar le femmine Diaconesse.

Onorato Arcivescovo di Burges, e 14. Vescovi di Francia adunati nell'anno 535. in Chiarmonte in Avernia, colla permissione del Re, stesero quattordici canoni. Vi proibiscono l' uso di coprire i corpi de' morti di sopravveste, di velami o di panni lini che servono all' Altare. I trentatrè canoni del Concilio di Orleans dell' anno 538., composto di cinque Arcivescovi, e di quattordici Vescovi, non contengono che le antiche regole rinnovate. Il Concilio di Barcellona dell' anno 540., composto di sette Vescovi, non ha fatto che dieci canoni sopra l' Uficio divino e sopra i Penitenti. Il quarto Concilio d' Orleans dell' anno 541. fu molto più numeroso; quaranta Vescovi o Arcivescovi di Francia vi assistettero, e vi pubblicarono trentotto canoni. Il nono Concilio, tenuto nell' anno 549. nella stessa città, fu di settanta ed un Vescovo, e fece ventiquattro canoni. Sabaudo Arcivescovo d' Arles tenne due Concilj, l' uno in Arles nell' anno 554. in cui fece fare sei canoni; ed uno in Parigi nell' anno 555. in cui

la deposizione di Saffaraco Vescovo di Parigi fu confermata. Il terzo Concilio di Parigi fu tenuto sotto il Re Childeberto nell' anno 557. gli Arcivescovi di Burges e di Roano, e tredici Vescovi vi assistettero e vi pubblicarono dieci regole. Abbiamo anche molti canoni di Concilj tenuti in Lione e 'n Turs nell' anno 567. di due Concilj di Braga, l' uno tenuto nell' anno 563. e l' altro nell' anno 572. di due Concilj di Macon, l' uno tenuto nell' anno 581. e l' altro nell' anno 585. del terzo Concilio di Lione, tenuto nell' anno 583. del Concilio di Toledo, tenuto nell' anno 589. di quello di Narbona dello stess' anno; di quello di Siviglia tenuto nell' anno 590. d' un Concilio tenuto in Saragoza nell' anno 592. e de' Concilj tenuti in Toledo nell' anno 597. in Uesca nell' anno 598. e 'n Barcellona nell' anno 599. Aunacario Vescovo di Auxerra tenne in questa città nell' anno 578. un Adunanza Sinodale di Abati e di Sacerdoti di sua Diocesi, nella quale fece quarantacinque costituzioni sopra alcune pratiche particolari.

Questo gran numero di Concilj e di canoni fanno vedere quanto i nostri Vescovi avessero allora di zelo e di vigilanza, e quanto fossero applicati a mantenere la disciplina e 'l buon ordine nella Chiesa.

VIII.

VIII.

Degli Autori Ecclesiastici del sesto Secolo.

D. E' Stata la Chiesa in questo Secolo tanto feconda d'illustri Scrittori quanto ne' precedenti?

R. Non si ritrovano in questo Secolo di que' gran Scrittori, de' quali sono tanto celebri i nomi; non mancano però Autori che hanno il lor merito. L'Occidente ne ha somministrato un numero maggior che l'Oriente.

Nel principio del Secolo fiorì nella Francia *Sesto Alcimo Ecdicio Avito*, Arcivescovo di Vienna, figliuolo del Senatore Isichio, e fratello di Apollinare Vescovo di Valenza. Si affaticò nella conversion degli Ariani, ebbe molte conferenze con Gondebaldo Re de' Borgognoni, il qual era Ariano, convertì il suo figliuolo Sigismondo, e confutò con vigore gli Eretici del suo tempo. Morì nell'anno 523. e ci ha lasciate alcune Lettere, dei Sermoni, e molti Poemi. A questo si può aggiugnere *Ennodio*, Vescovo di Pavia, che ha sostenuto non meno ch'egli l'assoluzione del Papa Simmaco. S. *Fulgenzio*, Vescovo di Ruspa in Africa è uno de' più illustri Autori di questo Secolo; era nipote di un Senator di Cartagine; nacque l'anno 464. abbracciò la Vita Monastica. Essendo disolati i Monisteri d'Africa dalle scorrerie de' Mori, uscì da quel paese nella risoluzione di andare in Egitto. Essendosi imbarcato con que-

ſta intenzione giunſe in Siracuſa, dove cambiò diſegno per conſiglio del Veſcovo Eulalio e d' un altro Veſcovo d' Africa, che lo conſigliarono a ritornare nel ſuo paeſe, dopo che aveſſe fatto il viaggio di Roma. Quando fu di ritorno nel ſuo paeſe vi fece fabbricare un Moniſterio. Fu ordinato ſuo malgrado Veſcovo di Ruſpa nell' anno 504. ovvero 508. Fu rilegato inſieme cogli altri Veſcovi d' Africa nell' Iſola di Sardegna per comando del Re Traſimondo. Ritornò nell' anno 522. e morì l'anno 529. ſecondo alcuni, ovvero l'anno 533. ſecondo altri. Ha compoſti dei Trattati contro gli Ariani e contro i Pelagiani: ha eſplicati eſattamente i Miſterj della Trinità e dell' Incarnazione: ha data una riſpoſta ai Monaci di Scitia ſopra la propoſizione: *Uno della Trinità ha patito*; e ha difeſi i principj di S. Agoſtino ſopra il peccato originale, ſopra la caduta dell' uomo, ſopra la predeſtinazione, e ſopra la grazia contro Fauſto e i Semipelagiani. Ha ſeguita eſattamente la Dottrina di S. Agoſtino ed imitato il ſuo ſtile. *Ferrando*, Diacono della Chieſa di Cartagine, amico e contemporaneo di S. Fulgenzio, fece una raccolta di canoni, e fu il primo che ſi dichiaraſſe per iſcritto contro la condannazione dei tre Capitoli. Il famoſo *Boezio*, Senator Romano, e Conſolo nell' anno 487. e nell' anno 510. non è ſtato men eccellente nella Filoſofia che nella Teologia. Egli è 'l primo che ſi ſia ſervito della Filoſofia di Ariſtotile per eſplicare i Miſterj della Trinità e dell' Incarnazione. Ognuno ſa la ſua diſavventura, e come moriſſe prigione in Pavia nell' anno 524. La Grecia ci ſomminiſtra *Teodoro* Lettore, che

che ha ridotte in un corpo le Storie di Socrate, di Sozomeno, e di Teodoreto, e l'ha continuate persino al regno di Giustino il Vecchio. *Giovanni di Scitopoli*, che ha scritto contro gli Eutichiani e gli Acefali. *Basilio di Cilicia*, che aveva fatta una Storia Ecclesiastica. *Efrem*, Patriarca d'Antiochia, che aveva fatti molti Trattati per la difesa del Concilio di Calcedonia. *Procopio di Gaza* che ha comentato Isaia, e diversi altri Libri della Scrittura Sacra. Il Monaco *Jobio* che ha fatta un Opera grande divisa in nove Libri sopra l'Incarnazione. Si può mettere ancora nel numero degli Autori Ecclesiastici l'Imperador *Giustiniano*, che ha fatti tanti editti e tante leggi sopra materie Ecclesiastiche. Per ritornare all'Occidente, *Dionigi il Piccolo*, che primo d'ogni altro ha introdotto l'uso di numerar gli anni dopo la nascita di Gesucristo, ha arricchita la Chiesa Latina di molte traduzioni fedeli dell'Opere de' Greci, ed una traduzione de' Canoni de' Concilj, onde ha composto un Codice. *Cassiodoro*, uno de' più dotti Autori di questo Secolo. Era stato allevato in Corte di Odoacre Re degli Eruli. Quando questo Re fu vinto da Teodorico Re de' Goti, Cassiodoro ebbe un gran credito appresso quest' ultimo, e fu innalzato alle dignità e alle cariche più eminenti, eziandìo del Consolato nell'anno 514. Fu potentissimo nella Corte dei Re Teodorico, Atalarico, e Vitige. Benchè questi Principi fossero Ariani, Cassiodoro non si allontanò in conto alcuno dalla Fede Cattolica. In età di 69. ovvero 70. anni si ritirò dalla Corte e stabilì nella Calabria il Monistèrio Vivariese, dove morì in pace in età di più di

90. anni, verso l'anno 560. Ha ridotte in un sol corpo le Storie di Socrate, di Sozomeno, e di Teodoreto, tradotte da Epifanio Scolastico, e ha fatta una Cronica molto ristretta. Ha composti dei Comentarj sopra i Salmi, sopra il Cantico de' Cantici, sopra le Pistole di S. Paolo, sopra gli Atti degli Appostoli e sopra l' Apocalisse. Il suo Trattato dell' Istituzione alle Lettere Divine è una istruzione utilissima per imparare la Teologia, e contiene delle bellissime osservazioni sopra la Sacra Scrittura: parla degnamente dell' Anima umana nell' Opera da lui composta sopra codesto argomento: le sue Lettere contengono una infinità di cose curiose. Ha composti in fine diversi Trattati sopra le Scienze e sopra l' Arti Liberali: le sue Opere sono dotte, scritte con purità per quanto lo permetteva il suo tempo e ripiene di sentenze e di pensieri morali. *Facondo*, Vescovo di Ermiana in Africa, ha composti dodici Libri e due Lettere in difesa dei tre Capitoli. I Francesi sono debitori della lor antica Storia Ecclesiastica e Profana a *Gregorio*, che fu successore di Eufronio nel Vescovado di Turs l'anno 574. Ha fatti anche otto Libri de' Miracoli, ovvero della Vita de' Santi. Il suo stile, come lo confessa egli stesso, è assai rozzo, ed egli era credulo di soverchio in materia de' Miracoli. Il Monisterio del Monte Sinai ha prodotti sul fine di questo Secolo due Scrittori illustri, l'uno ne' dogmi, e l'altro nella pietà. Il primo è *Anastagio*, innalzato alla Sede della Chiesa d' Antiochia nell' anno 561. il quale ha composto un Libro contro gli Acefali, da lui intitolato: *la Guida della vera strada*; undici Libri di con-

considerazioni anagogiche sopra la creazione del Mondo; cinque Discorsi dogmatici sopra i Misterj della Trinità, e dell' Incarnazione, ed alcuni Sermoni. Le 154. quistioni sopra la Sacra Scrittura non sono sue. Il secondo è S. *Giovanni* nomato *Climaco*, a cagione della sua Opera intitolata *Climax*, cioè Scala; perchè assegna in quest' Opera trenta gradi, che sono tante virtù cristiane e religiose, che debbono praticarsi per giugnere alla perfezione. A questi due Autori bisogna aggiugnere *Evagrio*, che ha continuata la Storia Ecclesiastica fino al 12. anno dell' Imperio di Maurizio, anno 594. di nostra Era. Ma fra tutti gli Scrittori Ecclesiastici di questo Secolo, non trovasene alcuno che sia stato in istima maggiore appresso la Chiesa, di S. *Gregorio il Grande*. Oltre una quantità di Lettere da esso scritte ne' 14. anni del suo Pontificato, le quali contengono una infinità di decisioni sopra il governo e la disciplina della Chiesa, ha composta una grand' Opera di Morale, cioè i suoi Morali sopra Giobbe, molte Omelie sopra Ezechiele, e sopra i Vangeli, il suo Pastorale diviso in quattro Libri sopra gli obblighi de' Pastori, quattro Libri di Dialoghi sopra la Vita e Miracoli di molti Santi Personaggj; dei Comentarj sopra i Libri dei Re, e sopra il Cantico de' Cantici, raccolti dall' Abate Claudio. Gli altri Comentarj sopra alcuni Libri della Scrittura che portano il suo nome, sono per lo meno dubbiosi. L' Opere di questo Padre sono di un fondo inesausto di morali e spirituali pensieri. *Paterio* suo Discepolo ha fatta una raccolta di esplicazioni sopra l'antico e nuovo Testamento, tratta dall' Opere di S.

Gre-

Gregorio. *San Leandro*, Vescovo di Siviglia, amico di S. Gregorio, ha composte parimente molte Opere. Non si dee mettere in dimenticanza fra gli Autori riguardevoli di questo Secolo, *Cesario*, che tenne la Sede di Arles dall' anno 501. sino all' anno 543. ed ha composte molte Omelie ed una Regola per le Monache.

D. Sono questi tutti gli Autori del sesto Secolo?

R. Ve ne sono molti altri. Il Poeta *Orenzio*, il quale ha fatto in versi un avvertimento diretto ai Fedeli. *Procopio di Gaza*, di cui abbiamo alcuni Comentarj molto ampj sopra i Libri dei Re e dei Paralipomeni e sopra il Profeta Isaia. *Giusto*, Vescovo di Spagna, che ha fatto un Comentario sopra il Cantico de' Cantici. *Avito*, che ha lasciato un Comentario sopra l' Apocalisse. *Zaccheria* Vescovo di Mitilene, che ha confutati i Manichei. *Cirillo di Scitopoli*, che ha composta la Vita di S. Eutimio. *Vittore di Capua*, Autore d'un Armonia dei Vangeli. *Primasio*, che ha comentate le Pistole di San Paolo e l' Apocalisse. *Liberato*, Diacono, Storico fedele de' contrasti mossi in occasione dell' Eresie di Nestorio e di Eutiche. *Aratore*, che ha posta in versi la Storia degli Atti degli Appostoli. *Agnello*, che ha scritta una Lettera agli Armeni sopra la Fede. *Fortunato*, che ha fatto in versi la Vita di S. Martino e di molti altri, e composte varie Poesie. *Martino di Braga* e *Giovanni lo Scolastico* Autori delle Compilazioni de' Canoni, il primo in Occidente, l' altro in Oriente. *Evanzio*, che ha scritta una Lettera contro coloro i quali credevano che 'l sangue degli animali fosse impuro; e molti altri, l' Ope-

re

re de' quali si sono perdute. Sono state fatte ancora in questo Secolo delle Regole in gran numero per li Religiosi e per le Religiose: perchè oltre quella di S. Benedetto ch' è la principale e 'l modello dell' altre, *Cesario* Vescovo d' Arles, *Aureliano*, *Tetradio*, *Ferreolo*, *Eutropio*, hanno distese alcune Regole allo stato Monastico appartenenti.

IX.

Ristretto della Dottrina, della Disciplina e della Morale del Sesto Secolo.

D. ECcomi soddisfatto sopra gli Autori del Sesto Secolo: credo altro non resti che 'l rappresentarmi in poche parole di questo Secolo la Dottrina, la Disciplina e la Morale.

R. In questo Secolo è stata esplicata la Dottrina della Chiesa con ogni possibil esattezza; ma cominciarono ad esservi agitate delle quistioni inutili, ad esservi spiegati i Misterj per via de' principj della Dialettica, e si prese a disputare con ardore di cose di pochissima conseguenza. Si sono veduti i Vescovi d' Oriente e di Occidente fra loro divisi sopra una quistione di nome; cioè, se debba dirsi che *Uno della Trinità ha patito*: e anche più sopra quistioni che riguardavano la Persona e gli Scritti di tre Autori. Codesti contrasti hanno fatto gran romore, ed hanno turbato per molto spazio di tempo la Chiesa. Le dispute sopra la Grazia sono state terminate in Occidente dalla de-

decisione del Concilio di Orange. Non v'è stato che un sentimento sopra la Natura e sopra l'origine dell'anima Umana. Il culto de' Santi e delle Reliquie è stato generalmente riconosciuto, e se'n questo v' è stata qualche colpa, è stata forse per un eccesso di credulità, che ha fatto prestar fede con troppa leggierezza ad alcuni miracoli che non erano molto certi.

Quanto alla Disciplina, benchè i Concilj abbiano rinnovate di continuo le antiche leggi, ella era già caduta in rilassamento, e fu diminuito di molto l'antico rigor della penitenza. Furono regolati i gradi di parentela, ne' quali era vietato contrarre il matrimonio; furono stesi fino ai Cugini, e ai Figliuoli de' Cugini: si fecero varj canoni sopra le Ordinazioni, e si espressero distintamente le qualità necessarie per essere ordinato, e gl' impedimenti che rendevano a ricever gli Ordini le persone incapaci. Le ricchezze della Chiesa cominciarono ad esserle gravose, perchè i suoi Ministri le consideravano come facoltà proprie, dove non erano prima considerate se non come patrimonio de' Poveri: il che ha obbligati i Concilj di questo Secolo a fare un gran numero di Canoni per la distribuzione e conservazione di quelle facoltà: materia sopra la quale prima di quel tempo non erasi fatto per anche alcun regolamento. I Concilj di Occidente fecero passare in legge l'uso di pagar la decima ai Curati. Fu estesa nella Chiesa Latina persino ai Soddiaconi l'obbligazione di vivere nel Celibato; ma affinchè la condotta degli Ecclesiastici fosse esente da ogni sospetto, fu necessario il rinnovare una infinità di volte e con circostan-

ſtanze particolari, gli antichi Canoni che vietano a' Cherici l' aver Femmine ſtraniere cioè, non congiunte in parentado, nella lor caſa. Si cominciò a far delle regole per obbligare i Criſtiani a fuggire la familiarità cogli Ebrei e coi Lebbroſi, i quali erano in gran numero in Francia, e in Iſpagna. I Veſcovi erano ancora eletti dal Clero e dal Popolo; ma 'l favore de' Principi faceva che ſe n' eleggeſſero alcuni che non avevano nè Scienza, nè merito, nè capacità: fu conſervato a' Metropolitani il diritto dell' Ordinazione de' Veſcovi della loro provincia; e l'uſo di celebrare dei Concilj provinciali ogni anno fu ſtabilito in Occidente. La Chieſa di Roma fu per tre volte turbata da' Sciſmi d' Antipapi, e quella di Aleſſandria e di Antiochia furono ſovente la preda degli Ambizioſi. Le Chieſe d' Oriente, e di Occidente cominciarono a non eſſere più tanto unite. Fu preſa una cura particolare in tutto in Occidente dei Riti dell' Uficio divino. L' ordine Monaſtico fu perfezionato in Oriente, tanto dalle leggi degl'Imperadori, quanto da varj Trattati aſcetici, e 'n Occidente da molte Regole, e ſpezialmente da quella di S. Benedetto. Gli Abati e i Monaci erano ſoggeti alla giuriſdizione de' Veſcovi: i Pontefici non concedevano loro privilegj per ſottrarneli. S. Benedetto il di cui Ordine ſi ſparſe in poco tempo non ſolo per l' Italia, ma eziandìo per la Francia e per l' Inghilterra, era nato in Norcia città della Dioceſi di Spoleto verſo l' anno 480. Fu condotto giovane in Roma; ſi ritirò in Subiaco 40. miglia da Roma diſtante; ſi chiuſe in una grotta, e vi dimorò per lo ſpazio di tre anni ſenza che alcuno ne

aveſſe

avesse notizia. Essendo stato poi conosciuto, i monaci d' un Monisterio vicino lo elessero per lor Abate; ma i lor costumi non essendo convenienti a quelli di S. Benedetto, egli si ritirò nella solitudine, dove visitato da molte persone che si fermarono seco vi fabbricò dodici monisteri. Di là passò l'anno 529. sul Monte Cassino, dove stese la sua Regola; e gettò d'un grand' Ordine gli stabili fondamenti. Morì, secondo alcuni nell' anno 543. ovvero secondo altri nell' anno 547. Dopo la sua morte si sparse il suo Ordine non solo per l'Italia, ma eziandio per la Francia, per l' Inghilterra, e 'n tutte le altre parti di Europa.

D. Di qual maniera fu 'n questo Secolo insegnata la morale?

R. Come negli altri, per via di Omelie al Popolo, e col mezzo di Trattati spirituali ed ascetici per le persone più perfette. S. Gregorio fra i Latini e S. Giovanni Climaco fra i Greci sono stati in quest' ultimo genere eccellenti. Terminiamo qui la Storia del sesto Secolo, e rimettiamo ad un altra conferenza quella de' Secoli seguenti.

LA STORIA DEL VII. SECOLO.

D. PRendo tanto piacere nel discorrer con voi della Storia della Chiesa, che impaziente di continuare la nostra conversazione, vengo a ritrovarvi più presto di quello mi attendevate, per ascoltarvi sopra la Storia del settimo Secolo, dove siamo restati.

R. Non vi aspettate più di udire avvenimenti tanto riguardevoli, quanto sono quelli de' Secoli precedenti, e non credete che io possa addurvi Autori da mettersi in paragone con quelli, de' quali vi ho sino al presente parlato. Tuttavia il settimo, l'ottavo e'l nono Secolo ci somministrano ancora una materia assai ampia per la Storia; ma 'l decimo Secolo e i seguenti sino al sedicesimo saranno molto infecondi. Ve ne avviso anticipatamente, affinchè sieno da voi con pazienza sostenuti i colloquj che avremo sopra la Storia di questi Secoli, finattantochè siamo giunti al sestodecimo e al decimosettimo Secolo, ne' quali la vostra curiosità avrà luogo d'essere soddisfatta.

D. V'ho domandata una continuazione di

di Storia della Chiesa da Gesucristo sino a noi di secolo in secolo: Se la Storia d' alcuni Secoli non è tanto feconda nè tanto aggradevole quanto quella degli altri, ciò non impedisce l'esser necessario il saperla per riempiere la continuazione della Storia che senza questa sarebbe imperfetta. Continuate dunque vi prego.

R. Comincierò la Storia di questo Secolo dalla relazione delle turbolenze cagionate nella Chiesa da questa quistione: *Se in Gesucristo sieno due operazioni e due volontà, o se non vi sia che una volontà e una operazione.*

I.

Origine del Monotelismo.

NEl principio di questo Secolo le decisioni de' Concilj di Efeso e di Calcedonia essendo state ricevute da tutti i Patriarchi, le Chiese d' Oriente e di Occidente confessavano due Nature in Gesucristo, le quali non facevano che una sola Persona. Quando si riconoscono due Nature avendo ogni Natura le sue facoltà, ed ogni facoltà le sue operazioni diverse, ne segue che bisogna confessare in Gesucristo due volontà e due sorte d' operazioni; la volontà Divina e la volontà Umana. Tuttavia verso l'anno 620. pensarono alcuni di negare che si potesse dire essere in Gesucristo due volontà: Costoro furono dinominati *Monoteliti*, cioè, *Eretici di una volontà*: perchè l'error loro consisteva nel sostenere che non fosse in Gesucristo se non una volontà sola. Teodoro Vescovo di Faran fu 'l primo, che spiegandosi

ſopra queſta quiſtione, ſoſtenne che l'Umanità in Geſucriſto era di tal maniera unita al Verbo, che quantunque aveſſe le ſue facoltà, non operava da ſeſteſſa, ma tutta l'azione doveva eſſere attribuita al Verbo che le dava il movimento. Ciro Veſcovo di Faran abbracciò queſto ſentimento, e ſi ſpiegò parimente della ſteſſa maniera, ricuſando il dire che vi foſſero due operazioni in Geſucriſto, volendo che foſſero ridotte ad una ſola e principal operazione. Non negavano che le azioni e le paſſioni umane foſſero in Geſucriſto; ma pretendevano che ſi doveſſero attribuire al Verbo come a principal motore, di cui l'uomo non foſſe che lo ſtromento. Sergio Patriarca di Coſtantinopoli entrò in queſto ſentimento, e l'Imperador Eraclio abbracciò tanto più volontieri queſto partito, quanto credette eſſere codeſto un mezzo di riunire alla Chieſa i Giacobiti, i Severiani, e gli Acefali, accordando loro una parte di quanto era da eſſi preteſo. Fece eſporre una dichiarazione contro gli Acefali diretta ad Arcadio Arciveſcovo di Cipro, colla quale ordinando che ſi doveſſero ſoſtenere le due nature, vietò il dire che vi foſſero due operazioni e due volontà in Geſucriſto. Promiſe ad Atanagio Patriarca univerſale de' Giacobiti, di farlo Patriarca di Antiochia ſe voleva ricevere il Simbolo di Calcedonia, e riconoſcere in Geſucriſto due Nature. Atanagio arrendendoſi a queſta promeſſa, domandò ſolo all'Imperadore ſe foſſe neceſſario il dire che foſſero doppie o ſemplici le operazioni di Geſucriſto. Sopra ciò Eraclio conſultoſſi con Sergio Patriarca di Coſtantinopoli, e con Ciro di Faran, i quali

quali amendue convennero che non si dovesse riconoscere che una sola operazione *Deivirile* in Gesucristo. Ciro essendosi così dichiarato Capo di partito, fu ben presto trasferito dal suo piccolo Vescovado al Patriarcato di Alessandria. Innalzato a quella Sede riunì i Teodosiani ovvero Giacobiti pubblicando alcuni articoli, fra' quali uno ve n'era che stabiliva una sola operazione *Teandrica* ovvero *Deivirile* nella Persona di Gesucristo. Essendosi fatta codesta riunione nel mese di Giugno l' anno 633., Ciro ne diede parte a Sergio. Sofronio che fu poi Patriarca di Gerusalemme fortemente vi si oppose, e ritiratosi da Alessandria, venne in Costantinopoli per farne i suoi lamenti con Sergio, da lui ritrovato ne' medesimi sentimenti che Ciro. Ma questi volendo fare il paciere scrisse a Ciro di astenersi dal dire che vi fossero due ovver una volontà in Gesucristo, e fece lo stesso divieto a Sofronio, volendo così estinguere quel contrasto. Sofronio, domandò a Sergio uno scritto su questo punto, e Sergio gli diede una Lettera, di cui egli stesso mandò una copia ad Onorio Vescovo di Roma. Onorio rispose a Sergio ch' egli approvava la cautela da lui presa, come pure la soppressione de' termini d' una ovvero di due Nature in Gesucristo. Sofronio tuttavia innalzato alla Sede della Chiesa di Gerusalemme, scrisse una Lettera Sinodica a Sergio, nella quale difendeva il dogma delle due volontà, e prima di morire, inviò Stefano Vescovo di Dora a Roma, per sostenervi quel sentimento, e far condannare la contraria opinione. Dopo la morte del Papa Onorio, l' Imperador Eraclio fece pubbli-

blicare una dichiarazione intitolata *Ectesi* ovvero Esposizione della fede, nella quale comandava sopra quella quistione il silenzio. Sergio ch' era il vero Autore di questa esposizione l' approvò, e morì poco dopo nell' anno 639. lasciando per successore Pirro che fu ne' medesimi sentimenti. Non così furono i Successori di Onorio. *Severino* che non istette se non poco tempo assiso sulla Santa Sede, non volle approvar l' Ectesi, e Giovanni IV. chiaramente la condannò. Essendo morto Eraclio nell' anno 641. e suo Figliuolo Costantino non essendo vissuto che quattro mesi, Costante lo stess' anno gli fu Successore. Pirro Patriarca di Costantinopoli, essendo venuto in disgrazia dell' Imperadore, fu costretto a ritirarsi in Africa, e Paolo fu posto in suo luogo. Questi non fu men zelante per lo partito de' Monoteliti che Pirro. Il Papa *Teodoro* domandò l' annichilazione dell' Ectesi, ma l' Imperadore Costante pubblicò una dichiarazione simile a quella di Eraclio, nomata *Tipo*, colla quale imponeva silenzio sopra la quistione delle due operazioni e delle due volontà in Gesucristo. La pubblicazione di quest' editto fu fatta in Costantinopoli l' anno 648. e nel principio dell' Anno seguente il Papa Teodoro morì. *Martino* I. di questo nome gli fu Successore.

II. Con-

II.

Concilio Lateranese sotto Martino I. contro i Monoteliti.

D. QUal partito prese codesto Papa?

R. Convocò un Sinodo in Roma sopra la quistione delle due operazioni e delle due volontà. Fu tenuto questo Concilio nella Chiesa Costantiniana. Vi assistettero cento cinque Vescovi d' Italia, fra' quali erano Massimo Patriarca di Aquileja, Diodato Vescovo di Cagliari, ed un Vescovo e un Sacerdote deputati dall' Arcivescovo di Ravenna. Fu conchiuso in cinque azioni, sessioni, o conferenze.

La prima fu tenuta il di 5. di Ottobre l' anno 649. Il Papa Martino dichiarò che quel Concilio era adunato per opporsi alle novità e agli errori ch'erano stati pubblicati da Ciro di Alessandria e da Sergio di Costantinopoli, e sostenuti da Ciro, e da Paolo di questo Successore. Ch' erano già diciott' anni che Ciro aveva pubblicati nove capitoli in Alessandria, ne' quali pronunziava anatema contro coloro che non gli avessero tenuti, e stabiliva, non esservi che una sola operazione in Gesucristo tanto di sua Divinità quanto di sua Umanità: che Sergio aveva approvata quella dottrina in una Lettera scritta a Ciro; ch'egli l' aveva poi confermata facendo, sotto nome dell'Imperador Eraclio, una esposizione di fede eretica. Soggiugne, che da questa dottrina viene in conseguenza non esservi che

una

una volontà, e una Natura in Gesucristo; perchè i santi Padri hanno riconosciuto che quando non vi fosse che una volontà, non vi sarebbe parimente che una Natura. Accusò Pirro di aver seguite le vestigie di Sergio e spinto l' Imperadore a pubblicare una nuova esposizione di fede dinominata *Tipo*, colla quale vietava il parlare di una o di due volontà in Gesucristo.

Si cominciò l' esame di quest' affare nella seconda azione del dì 8. di Ottobre. Stefano Vescovo di Dora, diputato da Sofronio vi si dichiarò parte, e presentò al Concilio una supplica. Alcuni Sacerdoti e Monaci ch' erano in Roma si unirono ad esso, e presentarono parimente la loro supplica: fu letta la Lettera di Sergio e quattro Lettere dei Vescovi d' Africa contro i Monoteliti.

Nella terza azione tenuta il dì 16. di Ottobre, furono esposti i ristretti degli Scritti di Teodoro di Faran e di Ciro, l' Ectesi di Eraclio, e le approvazioni date sopra ciò da Pirro e da Paolo.

Nella quarta, tenuta il dì 19. Ottobre, fu letta la Lettera di Paolo al Papa Teodoro e 'l Tipo dell' Imperadore Costante. Si recitò poi il Simbolo de' Concilj di Nicea e di Costantinopoli, e furono lette le definizioni de' Concilj di Efeso, di Calcedonia, e di Nicea.

Nella quinta azione, tenuta l' ultimo giorno di Ottobre, furono lette le testimonianze de' Padri Greci e Latini, le quali provano o direttamente o per via di conseguenza che 'n Cristo sono due volontà e due operazioni, e dall' altra parte furono prodotte le testimonianze di molti Eretici che avevano insegnato non

esservi che una volontà in Gesucristo. Dopo di ciò Massimo di Aquileja, Diodato di Cagliari e Martino, dissero il lor parere, pieno di ragionamenti, contro l' opinione de' Monoteliti: tutto il Concilio l' approvò, riconobbe due operazioni e due volontà, e stese venti articoli contro l' errore de' Monoteliti, nell' uno de' quali anatematizza Teodoro, Ciro, Sergio, Pirro, Paolo, e tutti coloro che sono o saranno del lor sentimento.

Il Papa Martino pubblicò questi decreti con una Lettera circolare diretta a tutti i Vescovi, Sacerdoti, Diaconi, Abati, Monaci e a tutta la Chiesa, e ne scrisse in particolare a più Vescovi.

D. Qual effetto ebbe questo Concilio in Oriente?

R. Irritò Costante contro il Papa Martino, perchè l'Imperadore considerò quell' azione e la condannazione del suo Tipo come una specie di ribellione e come un' offesa della sua autorità. Fece trar di Roma quel Pontefice l'anno 653. e dopo di averlo crudelmente trattato, lo mandò nella Chersoneso in esilio. Dopo la di lui partenza elessero i Romani in suo luogo *Eugenio*, il quale non acconsentì apertamente all' errore de' Monoteliti; ma i suoi Apocrisiarj furono costretti a riunirsi ai Monoteliti, che cambiando e condotta ed espressioni, dicevano, essere in Gesucristo una e due volontà.

D. Questo sutterfugio riunì le due Chiese?

R. No; perchè 'l fine de' Greci non era se non di far ricevere il dogma d'una volontà in Gesucristo. I Papi vi si opposero, secondo il decreto di Martino I. Essendo morto il Papa Eugenio nell'anno

655.

655. ebbe per successor *Vitaliano*, che quantunque separato di comunione da' Patriarchi, non lasciò di ricevere l'Imperador Costante in Roma l'anno 663. *Adiodato* e *Donno* che gli succedettero, e dopo di essi *Agatone* si attennero alla decisione del Concilio di Martino I. e non vollero inviar Lettere di comunione ai Patriarchi di Oriente. Que' Patriarchi non ne inviarono parimente ad esso: così le Chiese d' Oriente e di Occidente restarono divise, finattantochè sotto l'Imperio di Costantino Pogonato, che l' anno 668. succedette a Costante, fu adunato un Concilio in Costantinopoli per la lor riunione.

III.

Concilio terzo di Costantinopoli, Sesto Generale.

D. QUando fu adunato codesto Concilio?

R. Costantino Pogonato scrisse nell'anno 678. una Lettera al Papa Donno, da lui creduto per anche vivo, per la convocazion d' un Concilio. La Lettera fu presentata ad Agatone successore di Donno. Questo Papa tenne un Concilio di 125. Vescovi in Roma, che definì il dogma di due Volontà in Gesucristo, e confermò quanto era stato fatto sotto Martino I. Dopo tenuto il Concilio inviò a Costantinopoli dei Diputati in nome della Santa Sede e del Concilio per portarvi la decisione seguita in Roma. Giunti in Costantinopoli, l'Imperadore diede or-

dine a' Patriarchi di ritrovarsi al Concilio, e di farvi parimente venire i Vescovi del lor Patriarcato. Questo Concilio di Costantinopoli, ch' è 'l Sesto Generale, cominciò l'anno tredicesimo dell' Imperador Costantino, l'anno 680. indizione nona nel mese di Settembre, e terminossi dopo diciotto Sessioni il dì 16. di Settembre l'anno seguente. L'Imperadore vi tenne il primo luogo, ed assistette in persona alle undici prime, ed all' ultima delle Sessioni. Era accompagnato da Consoli e dagli Uficiali. I Patriarchi di Costantinopoli e di Antiochia vi assistettero in persona; quelli di Roma, d'Alessandria e di Gerusalemme per via de' lor Diputati, e tutti i Vescovi d'Occidente col mezzo di tre Vescovi diputati dal Concilio di Roma, con molti Vescovi di Oriente, il numero de' quali aumentossi appoco appoco secondo che ne giugnevano in Costantinopoli: perchè sul principio non erano se non trenta o quaranta, e nel fine si ritrovarono essere più di cento sessanta.

D. Qual ordine fu osservato fra i Patriarchi in questo Concilio?

R. I Legati del Papa vi tennero il primo posto; Giorgio Patriarca di Costantinopoli il secondo, un Diputato della Chiesa di Alessandria il terzo, Macario Patriarca di Antiochia il quarto, e quello del Patriarca di Gerusalemme il quinto; i Diputati del Sinodo di Roma il sesto. Dopo di essi erano i Diputati della Chiesa di Ravenna, e poi i Vescovi e gli Abati. Nella prima Sessione i Legati del Papa accusarono i Patriarchi di Costantinopoli e di Antiochia di aver inventate e sostenute delle novità, insegnando, non es-

servi

servi che una Volontà in Gesucristo. Macario Patriarca di Antiochia prese la loro difesa. Fu ordinato che si leggessero gli Atti de' Concilj; e furono letti in questa Sessione quelli del Concilio di Efeso, nella seguente quelli del Concilio di Calcedonia, e nella terza, tenuta il dì 13. di Novembre, quelli del quinto Concilio. Nella quarta azione furono lette le Lettere del Papa Agatone e del Concilio di Roma. Macario produsse nella quinta e nella sesta Sessione molti passi de' Padri ch' erano da lui creduti favorevoli alla sua opinione. I Diputati di Agatone presentarono nella settima Sessione, tenuta il dì 13. di Febbrajo l'anno 681. una raccolta d'altri passi de' Padri per provare il Dogma delle due Volontà. Nell' azione ottava, tenuta il dì 7. di Marzo, il Patriarca di Costantinopoli avendo esaminata la Lettera di Agatone e i passi de' Padri, dichiarò d'essere ne' medesimi sentimenti che 'l Papa e gli altri Vescovi di Occidente. Tutti i Vescovi del suo Patriarcato fecero simili dichiarazioni, eccettuato Teodoro Vescovo di Melitina, il quale domandò che non fosse condannato alcuno dei due partiti. L' Imperadore ordinò sulla rimostranza del Patriarca di Costantinopoli, che 'l nome del Papa Vitaliano nelle Diptiche fosse riposto. Macario Vescovo d'Antiochia persistette nulladimeno nel suo sentimento, e sostenne con tutta forza, non esservi che una sola operazione e una sola volontà in Gesucristo. Fu ascoltato come parte, si esaminarono nella nona Sessione i passi, sopra i quali egli faceva il suo fondamento. Si continuò nelle Sessioni seguenti ad esaminare gli Scritti fatti dall'una e dall' altra parte, e le autorità che vi erano al-

legate. In fine nella decimasettima azione, tenuta il dì 16. di Settembre l'anno 681. alla quale assistette l'Imperadore, si pubblicò una definizione, colla quale fu approvata la Lettera del Papa Agatone e la definizione del Concilio di Roma, la qual esprimeva ritrovarsi in Gesucristo due volontà naturali e due operazioni, le quali si ritrovano in una sola Persona senza divisione, senza mescuglio, e senza cambiamento, benchè codeste due volontà non sieno contrarie; ma la volontà umana segua la volontà divina, e le sia affatto sottomessa. Questa definizione fu approvata da tutti i Vescovi del Concilio che pronunziarono anatema contro gli antichi e nuovi Eretici, fra' quali sembra esser incluso Onorio ch' è sempre nominato insieme co' Patriarchi Monoteliti, e nella lor condannazione compreso. Macario Vescovo d'Antiochia, e due Vescovi che persistettero ne' lor sentimenti, nomati Stefano e Policronio, furon deposti.

D. Non dubitate dunque che Onorio non sia stato in quel Concilio condannato?

R. Gli Atti del Concilio ne fanno fede, e non è verisimile in conto alcuno che sieno stati falsificati, come lo pretendono alcuni. Il Concilio riconosce la condannazione di questo Papa nella sua Lettera, l'Imperadore lo dichiara nel suo Editto, Lione II. successor di Agatone, lo esprime nelle sue tre Lettere, tutta la Chiesa Romana lo ha dichiarato nelle formule del giuramento ch' ella faceva prestare ai Papi dopo essersi tenuto questo Concilio, e i due Concilj generali che seguono fanno menzione della condan-

dannazione di Onorio.

D. Ma ditemi, vi prego, credete voi che questo Papa sia stato condannato come Eretico dal Concilio?

R. Lo tengono alcuni (ma in odio dell' infallibilità Pontificia) e allegano per ragione, ch'egli è posto dal Concilio nello stess'ordine che Sergio, Pirro, e Paolo, i quali sono fuor d'ogni dubbio condannati come Eretici; ch'egli è compreso sotto lo stesso anatema, e condannato nominatamente, come avesse insegnate le stesse empietà e i medesimi errori. Così (dicon'eglino) non si può dubitare che'l Concilio non l'abbia come Eretico condannato.

Altri però più riverenti alla Santa Sede, asseriscono non essere stata intenzione del Sinodo il collocarlo nello stess' ordine di Sergio, Pirro, e Paolo, e 'l condannarlo insieme con essi, come ch' e' fosse Eretico formalmente, di elezion propria, di proprio giudicio, e di propria sentenza, ma solo di favore, silenzio, e negligenza; volendo che si sapesse non esser egli stato dell'eresia de' Monoteliti nè autore, nè seguace, nè difensore, ma avere col suo silenzio e colla sua negligenza data maggior ansa agli Eretici di sostenere il lor empio dogma; il che manifestamente si ha dall'espressione di Lione II. nella sua Pistola a' Vescovi di Spagna, dicendo di Onorio: *Qui flammam Hæretici dogmatis, non ut decuit, Apostolica auctoritate, incipientem extinxit, sed negligendo confovit.*

D. Ma le sue Lettere scritte a Sergio ec. non lo dichiarano de' lor sentimenti?

R. No; perchè le Lettere di Onorio a Sergio scritte, e per le quali dicesi dan-

nato dal Concilio, sono cattoliche ed escludono ogni sospetto di Eresia. Amendue chiaramente testificano, aver egli insegnato e tenuto esser due operazioni e due volontà in Cristo, e solo aver voluto che si potesse astenersi da' vocaboli di una o di due, per ben della pace, e per togliere lo scandalo, e le contese. In oltre Onorio non propose allora, come Pontefice, un dogma da credersi a tutti i Fedeli, ma solo scrisse come privato Dottore a Sergio, lettere private; nelle quali non approva il dogma di Sergio, ma solo approva il silenzio ec.

A questo si può aggiugnere, benchè prova negativa, a mio parere però assai forte, che nel Concilio Lateranese sotto Martino I. tenuto contro i Monoteliti, si fa menzione di tutti gli Eretici, e mai non si parla d' Onorio. S'egli fosse stato tale, e si fosse dovuto tenerlo come tale; come il Papa Martino I. e i Padri del Concilio avrebbono soppresso il di lui nome?

D. La definizione di questo Concilio fu ella ricevuta?

R. Le Chiese di Oriente e di Occidente le quali furono riunite nella medesima fede e nella medesima comunione l' approvarono, e l' Imperadore pubblicò un Editto contro i Monoteliti, che interamente pose in calma le turbolenze della Chiesa di Oriente.

IV.

IV.

Degl' Imperadori, de' Papi e de' Patriarchi del Settimo Secolo.

D. Continuate, vi prego, la Storia del Settimo Secolo.

R. Il contrasto sopra la quistione di una o di due Volontà in Gesucristo è 'l principal punto della Storia di questo Secolo: ve ne ho riferito l'origine, il progresso e 'l fine: Per darvi al presente un piano della Storia del Settimo Secolo, comincierò dal mostrarvi la successione degl' Imperadori, de' Papi, e de' Patriarchi: vi riferirò poi alcuni regolamenti sopra la Disciplina fatti ne' Concilj d' Oriente e di Occidente; e 'n fine vi discorrerò degli Autori di questo Secolo ch' ebbero qualche merito. Comincio dal rappresentarvi la Chiesa e l' Imperio, mostrandovi la successione degl' Imperadori e de' Patriarchi.

L' Imperador Maurizio fu spossessato l' anno 602. da *Foca*, il quale fu acclamato Imperadore dall' esercito di Pannonia, andò in Costantinopoli, vi fu riconosciuto, e fece morire Maurizio e i suoi figliuoli. L' immagine di Foca fu inviata a Roma, dove fu parimente acclamato Imperadore dal consenso di S. Gregorio, che lo riconobbe come avea fatto il Patriarca Ciriaco. Foca non s' impacciò negli affari della Religione; ma non istette gran tempo sul trono di cui era indegno: perchè avendo fatti morire i più qualifi-

cati della città di Costantinopoli, e fatta trucidare una parte del Popolo adunato ad uno spettacolo pubblico, *Eraclio* Patrizio e Pretore d'Africa si fece dichiarare Imperadore nell' anno 610. e andò per mare con un armata a Costantinopoli. Non ebbe difficoltà d'impadronirsi del porto. Foca gli fu dato in potere; gli fece troncar le mani, i piedi, le parti vergognose, e'n fine la testa, e comandò poi fosse gettato il suo corpo nel fuoco.

D. Era allora S.Gregorio sopra la Sede della Chiesa di Roma?

R. No. Era morto nell'anno 604. *Sabiniano* gli succedette, ma non visse dopo la sua promozione se non cinque mesi e ventun giorno, ed ebbe per successore *Bonifazio* III. il qual era Nunzio appresso Foca, e colla sua prudenza aveva trovato modo d' insinuarsi nella sua grazia. Ottenne da esso, se prestasi fede ad Anastagio, un rescritto col quale era dichiarato che la Chiesa Romana dovesse avere il Primato sopra tutte le Chiese, e'l solo Pontefice Romano avrebbe portato il titolo di Patriarca Ecumenico, preso contro il volere di S. Gregorio da Giovanni il Digiunatore: il che fece in odio di Ciriaco ch' era succeduto a Giovanni il Digiunatore nell'anno 596. e ben presto morì. Bonifazio fece fare un canone nel Concilio di Roma, al quale furono assistenti settantadue Vescovi, trentaquattro Sacerdoti, e tutti i Diaconi della Chiesa di Roma, col qual canone era vietato il procedere all' elezione di un Papa se non tre giorni dopo la morte del Pontefice antecessore, per impedire 'l cominciar a far de' passi per l' elezione in tempo della malattia del Papa, ovvero subito

to

to dopo la di lui morte. *Bonifazio* IV. gli succedette; cambiò la casa che aveva in Roma in un Monisterio, e ottenne dall'Imperador Foca il Tempio del Panteon per farne una Chiesa.

D. Non succedette rivoluzione alcuna nella Chiesa e nell' Imperio sotto il regno di Eraclio?

R. Cosroa Re di Persia essendo entrato nella Siria, prese Gerusalemme, la saccheggiò, condusse via prigione il Patriarca Zaccheria, e rapì il Legno della Croce di Nostro Signore. Questo avvenne nell'anno 614. L'anno seguente Giovanni Esarco di Ravenna si ribellò contro Eraclio, ma fu ben presto vinto ed ucciso da Eleuterio mandato da Eraclio in Italia con un esercito. Cosroa continuò a far guerra contro Eraclio, ed essendo restato più volte sconfitto, fece venire gli Unni, gli Avari, e gli Schiavoni per impadronirsi della Tracia. Eraclio dal canto suo divise le sue truppe in tre corpi, uno ne condusse nel paese de' Lazj ovvero Colchidi, e chiamò in suo soccorso i Turchi; diede il comando del secondo a suo fratello Teodoro, ed inviò in Costantinopoli il terzo. Teodoro sconfisse un esercito di Persiani ed uccise Sais che ne aveva il comando: ma Serbara altro General de' Persiani assediò Calcedonia e mandò gli Avari ad assediare Costantinopoli. I Turchi abbandonarono Eraclio, e tuttavia guadagnò una battaglia contro i Persiani il dì 12. di Dicembre l'anno 626. Nel principio dell' Anno seguente, Eraclio terminò di mettere in rovina le forze di Cosroa, e gli tolse tutti i tesori. Cosroa si ritirò in Seleucia, dov' essendo caduto infermo, e volendo far Re

il suo giovane figliuolo, Siroe ch' era il maggiore, adunate alcune truppe, prese prigioni suo fratello e suo Padre, gli fece chiudere in un carcere, e vè li fece morire. Siroe restituì la Croce di N. Signore ad Eraclio, che la riportò con pompa in Gerusalemme l' anno 628. E' stata poi celebrata ogni anno una Festa in memoria di quella cerimonia, che fu dinominata la Solennità dell' Esaltazion della Santa Croce. Si celebra il dì 14. di Settembre. I Sarraceni essendosi resi padroni della Siria nell'anno 633. dopo la sconfitta di Teodoro fratello di Eraclio, quest' Imperadore fece portare in Costantinopoli la Croce. Fu savia la sua cautela, perchè i Sarraceni presero Gerusalemme nell' anno 636.

D. Quali sono i Pontefici che in questo tempo tennero la Sede di Roma?

R. *Diodato* succedette nel mese di Novembre l' anno 614. a Bonifazio IV. morto sin dal mese di Maggio. *Bonifazio* V. fu innalzato dopo Diodato alla Sede di Roma l' anno 617. in capo a sei mesi di Sede vacante. *Onorio* gli succedette il dì 13. di Maggio l' anno 626. V' ho favellato di esso facendo la Storia dell' Eresie, e delle Lettere da esso scritte a Sergio e a Paolo sopra la quistione delle due Volontà in Gesucristo. Egli ha scritte parimente molte altre lettere sopra interessi particolari. Le Lettere che portano il nome de' Papi precedenti sono per la maggior parte fittizie. Egli riunì i Vescovi dell' Illirio, separati per l' affare dei tre Capitoli per lo spazio di 70. anni; ma la riunione non ebbe durata; i Vescovi ricadettero ben presto nel loro Scisma, il quale non restò estinto se non sotto il

Pon-

Pontificato di *Sergio*, che morì l'anno 638. il dì 12. di Ottobre. Aveva egli adunati gran tesori, ma questi furono rapiti e divisi da Isacco Patrizio ed Esarco fra' suoi soldati. Il Pontificato di *Severino*, che succedette ad Onorio, non fu lungo; morì nel mese di Agosto l'anno 639. Quello di *Giovanni* IV. suo successore non fu molto più lungo: fu ordinato nell'anno 640. e morì nell'anno 641. Adunò un Concilio in Roma, nel quale fece condannare l'esposizione di Fede dell'Imperadore Eraclio, e compose un apologia per giustificar la memoria del suo Antecessore Onorio. *Teodoro* fu eletto in luogo di *Giovanni* IV. nel mese di Ottobre l'anno 641. L'Imperador Eraclio era morto lo stess' anno nel mese di Maggio, lasciando per successore suo figliuolo Costantino. Questi non istette che quattro mesi sul Trono. Sua Madrigna lo fece morire per mettere sul trono Eracleona suo figliuolo. Questi ne fu cacciato in capo a sei mesi e rilegato insieme con sua Madre. Costante figliuolo di Costantino gli succedette nell'anno 642. Teodoro scrisse a Paolo di Costantinopoli ch'era necessario condannare e deporre Pirro ch'era stato cacciato da quella Sede, e ritrovò eziandio che dire contro l'ordinazione di Paolo. Essendo morto Teodoro il dì 14. di Maggio l'anno 649. *Martino* I. che gli succedette, adunò in Roma il Concilio contro i Monoteliti de' quali parlammo, e fu, come v'ho detto, condotto a forza in Costantinopoli, e poi mandato in esilio nell'anno 652. dove morì nell'anno 654. *Eugenio* fu posto in suo luogo l'anno 652. il dì 9. di Agosto. Benchè la sua elezione non sia stata canonica,

per-

perchè Martino I. ancora viveva, e non sia stato fatto Papa se non per comando dell' Imperadore, fu nulladimeno riconosciuto dopo la morte di Martino, e fin all'anno 655. dimorò pacifico possessore. Ebbe per successor *Vitaliano*. Questi accolse l' Imperador Costante allorchè venne a Roma l'anno 663. e scomunicò Mauro Vescovo di Ravenna; dichiarò nullo quanto l'Arcivescovo di Creta aveva fatto contro il Vescovo di Lappa, sedette quattordici anni e sette mesi sopra la Santa Sede, ed ebbe per successore *Adiodato*. Sul fine del suo Pontificato, essendo Costante in Sicilia vi fu ucciso in un Bagno l' anno 668. da uno nomato Andrea, figliuolo del Patrizio Troilo. I Ribelli crearono Imperadore un certo Mesenzio Armeno. Ma Costante aveva un figliuolo in Oriente nomato *Costantino* e soprannomato *Pogonato*, cioè Barbuto, perchè portava una gran barba, il quale fu dichiarato Imperadore, ed essendo giunto in Sicilia pose l' usurpatore in fuga. Ritornò in Costantinopoli, dove assoziò all'Imperio i suoi due fratelli *Tiberio* ed *Eraclio*; ma come il Popolo domandò con troppo ardore che gli facesse coronare, gli fece attaccare ad un patibolo dopo aver fatto loro troncare il naso. Il Principe Giustiniano fu parimente decapitato. Sotto il Regno di Costantino Pogonato, essendosi i Sarraceni impadroniti della Sicilia, devastaron la Licia, la Cilicia, ed entrati in Tracia, per due volte strinser d' assedio Costantinopoli. Essendo stati rispinti fecer la pace per trent' anni con Costantino, a condizione di pagare tremila libre d' oro in tributo all' Imperadore. Il Papa Adiodato essendo morto il dì 26.
di

di Giugno, ebbe per successore *Donno*, il quale non istette che un anno e cinque mesi sopra la Santa Sede. Il Papa *Agatone* gli succedette. Scrisse una gran Lettera contro i Monoteliti al Sesto Concilio Generale, e morì il dì 10. di Gennajo l'anno 682. *Lione* II. fu eletto per esser posto in suo luogo; ma non fu ordinato che nel mese di Agosto dopo il ritorno di Giovanni Vescovo di Porto, l' uno de' Legati che avevano assistito al sesto Concilio. Confermò gli Atti del sesto Concilio, e gli mandò in Ispagna. Morì l'anno 684. il dì 28. di Giugno. *Benedetto* II. gli succedette, e fece ricevere il sesto Concilio in Ispagna dal quattordicesimo Concilio di Toledo.

D. Non vi fu mutazione d' Imperadori?

R. Costantino, dopo aver regnato 17. anni, morì nell'anno 685. lasciando il suo figliuolo Giustiniano II. pacifico possessor dell' Imperio. Questo Principe ripigliò l' Armenia ai Sarraceni, gli obbligò a pagare un tributo; ma avendo poi lor dichiarata senza molta occasione la guerra, lo sconfissero, e ripigliaron l' Armenia. Quest' Imperadore ebbe una sorte funesta nel principio del suo Imperio. Il Patrizio *Leonzio* Governator di Costantinopoli, acclamato Imperadore dal Popolo di quella città, irritato per le crudeltà esercitate da Giustiniano, gli fece troncare il naso, e lo rilegò nella Chersoneso l'anno 694. Leonzio non godette gran tempo di sua infedeltà. *Absimaro* General delle truppe gli fece troncare il naso, e lo chiuse in un Monisterio della Dalmazia. Codesto Absimaro fu dichiarato Imperadore sotto nome di Tiberio nell'anno 696.

Giu-

Giustiniano che non era morto, essendo ritornato dal suo esilio, ripigliò Costantinopoli coll' ajuto de' Bulgari, e fece morire Leonzio e Absimaro l' anno 703.

D. Giacch' è terminata la successione degl' Imperadori sino al fine del settimo Secolo, continuate quella dei Papi.

R. Benedetto II. essendo morto, *Giovanni* V. gli succedette nell'anno 685. ma fu quasi sempre infermo nel tempo del suo Pontificato, e morì in capo a un anno. Dopo la sua morte Pietro Arciprete e 'l Sacerdote Teodoro ambirono il Pontificato: per accordarli fu eletto *Conone*, il quale fu confermato dall' Esarco di Ravenna. Il Pontificato non fu che un anno come in deposito nelle sue mani, e lo Scisma cominciò di nuovo dopo la di lui morte fra *Teodoro* Sacerdote e *Pasquale* Arcidiacono di Roma, amendue dal loro partito eletti Papi. Teodoro si fortificò nelle stanze interiori del Palazzo Lateranese. Il Clero, i Magistrati, gli Ufficiali dell' esercito e 'l Popolo elessero un terzo nomato *Sergio* e lo posero della Santa Sede in possesso. Teodoro subito si sottomesse. Pasquale, sostenuto dall' Esarco ebbe maggior difficoltà di arrendersi; ma in fine fu a ceder costretto: ed essendo poi stato convinto di magia, fu deposto dall' Arcidiaconato e rilegato in un Monisterio, dove morì in capo a cinqu' anni. Sergio restò pacifico possessore della Santa Sede sino alla sua morte, succeduta nell' anno 701.

D. Aggiugnete, se vi piace, la Successione degli altri Patriarchi.

R. Ho già fatta menzione di molti nel riferirvi la Storia de' Monoteliti. La sede di Costantinopoli è la sola che abbia con-

ser-

servata la successione sino al fine del secolo, essendo state le altre città Patriarcali occupate da' Barbari. Ecco il catalogo de' Patriarchi di Costantinopoli, che allora occupavano il secondo posto. A *Ciriaco* ch' era stato ordinato nell' anno 596. succedette nell' anno 606. *Tommaso* I. che non istette gran tempo sopra la Sede. *Sergio* fu eletto nell' anno 608. Si dichiarò come v' ho detto, in favore del sentimento di Ciro Vescovo di Fasi. Sino a quel tempo era sempre passato per Cattolico, benchè fosse nato in Siria da' Genitori Giacobiti. Morì nell' anno 639. *Pirro* suo Successore fu anche più zelante partigiano dell' errore de' Monoteliti. Eraclio sin che visse, lo sostenne. Dopo la sua morte fu accusato di essere stato complice dell' avvelenamento di Costantino, e fu cacciato, quando Costante fu innalzato al trono Imperiale. La Sede fu riempiuta da *Paolo* II. nell' anno 642. Morto questo nell' anno 652. *Pirro* fu ristabilito, e stette sulla Sede per lo spazio di quattro ovvero cinque mesi. *Pietro* fu posto in suo luogo, e dopo di lui *Tommaso* II. nell' anno 656. *Giovanni* V. nell' anno 658. *Costantino* I. nell' anno 664. e *Teodoro* nell' anno 666. Tutti codesti Patriarchi furono Monoteliti, e separati dalla comunione della Chiesa di Roma. Teodoro fu cacciato nell' anno 678. *Giorgio* che fu posto in suo luogo, si riunì colla Chiesa Romana, e fu ristabilito nell' anno 682. *Paolo* III. gli succedette nell' anno 684. ed a questo *Callinico* nell' anno 691. Questi tenne la Sede di Costantinopoli sino nell anno 703.

La Sede di Alessandria fu riempiuta dopo la morte di S. Eulogio nell' anno 608.

da

da *Teodoro*, il quale non istette sopra la Sede se non due anni o circa. *Giovanni*, soprannomato il Limosiniere, celebre per le sue virtù, gli succedette nell'anno 610. Ebbe per Successore *Giorgio*. Dopo questo, *Ciro* Vescovo di Fasi, Monotelita s' impadronì di quella Chiesa nell'anno 630. *Pietro* Monotelita, nell'anno 640. fu posto in suo luogo. La successione de' Patriarchi di Alessandria che l' hanno seguito, non è nota, e poco servirebbe alla Storia, essendo stato occupato da' Barbari l' Egitto.

Non v'è quasi cosa alcuna che sia certa sopra quella della Chiesa di Antiochia. *Anastagio* II. ch'era succeduto ad Anastagio Sinaita nell'anno 599. dopo aver tenuta la Sede per 23. anni, fu ucciso dagli Ebrei. Trovansi poi tre Patriarchi Monoteliti, *Anastagio*, *Macedonio*, e *Macario* deposto nel Concilio di Costantinopoli l' anno 681. e *Teofronio* posto in suo luogo. Essendosi poi i Sarraceni impadroniti di Antiochia, fu gran tempo questa città senza Vescovo. La stessa disavventura avvenne alla Chiesa di Gerusalemme. *Modesto* n'era Vescovo sul principio del Secolo. Ebbe per successore *Sofronio* nell'anno 633. Questi fu uno de' maggiori Avversarj de' Monoteliti. Essendosi i Sarraceni impadroniti di Gerusalemme nell' anno 636. ne fu cacciato; e questa Sede non ebbe Patriarca, mentre i Sarraceni furono Signori di quella città, cioè finattantochè fu conquistata e tolta ad essi da Goffredo di Buglione l'anno 1099.

V. *La*

V.

La Storia delle principali rivoluzioni succedute in Occidente, dopo la declinazione dell' Imperio di Oriente.

D. VI siete arrestato sino al presente nel darmi notizia dello stato della Chiesa in Oriente e' n Roma; ma non mi avete parlato di quello delle Chiese di Occidente.

R. Per darvene la cognizione è necessario il rappresentarvi lo stato de' Regni di Occidente, e le rivoluzioni che vi succedettero dopo la caduta dell' Imperio.

Essendo stato estinto l' Imperio di Occidente, i Re de' Goti furono per gran tempo di tutta l'Italia Padroni: ma finalmente Narsete Generale dell'armi di Giustiniano, distrusse il regno de' Goti in Italia l' anno 553. e vi ristabilì il dominio degl'Imperadori Greci; eglino governarono il paese per via d' un Esarco, il quale faceva la sua residenza in Ravenna. Alcuni anni dopo (cioè nell'anno 568.) i Longobardi, usciti di Pannonia, devastaron l' Italia e vi fecero degli stabilimenti, ma gli Esarchi di Ravenna gli rispinsero, e sostennero per molto tempo contro il Popolo la guerra. L' Africa ch' era stata liberata l' anno 533. per opera di Belisario dal dominio de' Vandali, nell' anno 647. ritornò a cadere sotto quello de' Sarraceni. La Francia era governata da' suoi Re, tutti Cristiani dopo Clodoveo. I Figliuoli di questo Principe, Teodo-

dorico, Clodomiro, Childeberto e Clotario, dopo la di lui morte avevano fra loro nell' anno 511. diviso il Regno. Il primo stabilì la Sede del suo regno in Rems, il secondo in Orleans, il terzo in Parigi, e l' ultimo in Soisson. Clodomiro restò ucciso nella battaglia contro i Borgognoni, de' quali il regno fu estinto nell' anno 524. Childeberto e Clotario fecero morire i Figliuoli di Clodomiro, s' impadronirono de' suoi Stati e fra loro divisero la Borgogna. Teodeberto succedette a suo Padre Teodorico nel regno d' Austrasia l' anno 534. Suo Figliuolo Teodebaldo cominciò a regnare dopo di lui nell' anno 548. e morì nell' anno 555. prima de' suoi Zij, i quali ereditarono i di lui Stati. Childeberto morì parimente nell' anno 558. non lasciando se non alcune Figliuole: così Clotario restò solo Re di tutta la Francia. Dopo la sua morte, succeduta nell' anno 561. i di lui quattro Figliuoli divisero il regno; Chereberto fu Re di Parigi, Gontrano d' Orleans e di Borgogna; Sigeberto di Austrasia; e Chilperico di Soisson. Sigeberto sposò Brunechilde, Figliuola di Atanagildo, Re de' Visigoti, e Chilperico Fredegonda. Chereberto morì nell' anno 570. non lasciando se non delle Figliuole. Il Regno, tra i Fratelli che restavano, fu diviso. Chilperico fece guerra a suo fratello Sigeberto, il quale si difese con tanta felicità che cacciò Chilperico da quasi tutti i suoi Stati; ma Fredegonda lo fece uccidere nell' anno 575. Suo Figliuolo Childeberto II. gli succedette, e fu adottato da Gontrano suo Zio. Chilperico fu ucciso per artificio di Fredegonda, nell' anno 584. e Clotario II. gli succedette.

Nell'

Nell' anno 593. morì Gontrano, e dichiarò suo Successore Childeberto, il quale morì nell' anno 596. I di lui Figliuoli Teodeberto e Teodorico divisero il suo regno: Teodeberto ebbe l' Austrasia e Teodorico la Borgogna. Questi due Re fecero la guerra a Clotario, e poi Teodorico si riunì con Clotario contro suo fratello Teodeberto, ch' e' fece morire nell' anno 612. Teodorico morì poco dopo, lasciando due Figliuoli legittimi, Sigeberto e Childeberto; ma Clotario fece morir Sigeberto. Childeberto fuggì, non si a che ne fosse, e la lor Madre Brunechilde fu condannata giuridicamente, e giustiziata l' anno 613. Clotario restò solo Re, e dichiarò nell' anno 622. suo Figliuolo Dagoberto Re di Austrasia. Questo Re gli succedette in tutti i suoi Stati nell' anno 628. lasciando solamente a suo Fratello Cariberto una parte dell' Aquitania, ma essendo morto questo Principe due anni dopo, Dagoberto restò solo Re di tutta la Francia, creò suo Figliuolo Sigeberto III. Re di Austrasia nell' anno 532. Dagoberto morì nell' anno 638. Suo Figliuolo Clodoveo II. ebbe il regno di Neustria; ma l'autorità cominciò ad essere in mano de' Mastri del Palazzo. Pepino e poi Grimoaldo, furono Mastri del Palazzo in Austrasia, Ega e poi Erchinoaldo Mastri del Palazzo in Neustria. Sigeberto morì nell' anno 654. Grimoaldo avendo cacciato Dagoberto Figliuolo di Sigeberto, pose suo Figliuolo Childeberto sul trono; ma i Signori d' Austrasia non avendo potuto soffrire quell' attentato, arrestarono Grimoaldo e suo Figliuolo, e riconobbero Clodoveo II. Re di Neustria per loro Re. Essendo mor-

morto Clodoveo nell' anno 656. Clotario suo Figliuolo gli succedette. Ebroino fu stabilito Mastro del Palazzo, dopo la morte di Erchinoaldo, e la Regina Batilde Governatrice del regno: ma Ebroino trovò modo di trarnela dal possesso e di chiuderla nel Monistero di Chelles, o Cala per aver egli solo tutta l'autorità. Clotario morì nell' anno 668. suo Figliuolo Teodorico fu innalzato al trono da Ebroino, ma Childerico gliene tolse il possesso, e fece chiudere in un monisterio Ebroino. Chilperico fu ucciso nell' anno 673. e fu ristabilito Teodorico. Ebroino col mezzo de' suoi negoziati fece metter sul trono un Clodoveo ch' e' supponeva esser Figliuolo di Clotario III. fu fatto venire di Scozia Dagoberto II. Figliuolo di Sigeberto III. che fu posto in possesso del regno di Austrasia, mentre Teodorico restò Re di Neustria e di Borgogna. Dagoberto e suo Figliuolo Sigeberto essendo morti nell' anno 680. gli Austrasj conferirono il governo del loro regno a Martino e a Pepino. Ebroino gli vinse ma fu ucciso da Ermenfredo nell' anno 681. Poco tempo dopo Pepino di Erstal, Mastro del Palazzo di Austrasia sconfisse il Re Teodorico e Bertiero: s' impadronì di Parigi e della Persona di Teodorico, e divenne Principe del Palazzo. Dopo quel tempo Pepino fu veramente Re: Teodorico e poi i suoi Discendenti non ebbero più se non il nome e 'l titolo di Re. In Ispagna, gli Svevi erano Padroni della Galizia, e i Visigoti della Spagna. Leovigildo Re de' Goti sconfisse nell' anno 583. Eborico, e restò solo Re di Spagna. Recaredo che succedette a Leovigildo nell' anno 586. fu 'l primo dei Re Goti
che

che lasciò l'Arianesimo, per abbracciare la Religione Cattolica, dal che fu soprannomato il Re Cattolico, soprannome poi ripigliato da Alfonso e Ferdinando, Re di Aragona. Recaredo succedette nell'anno 601. a Liuba, e a questo nell'anno 610. Gondemaro. Due anni dopo Sisebuto fu innalzato al trono: Suintila gli succedette nell'anno 621. ed ebbe per Successore nell'anno 631. Sisenando. Nell'anno 636. Cintila succedette a Sisenando, ed ebbe per Successore Tulca nell'anno 640. Chindasvindo, e poi Recesvvinto regnarono fino all'anno 673. nel quale Vamba della Stirpe Reale dei Goti fu eletto; ma nove anni dopo codesto Principe fu deposto, ed Ervige posto in suo luogo. A questo ultimo succedette nell'anno 688. Egica suo genero, ch'ebbe per associato al regno e poi per Successore, suo Figliuolo Vitisa. Tutti codesti Principi furono Cattolici e religiosi, ed operarono in guisa che sotto il loro regno furono tenuti molti Concilj per regolare l'Ecclesiastica Disciplina.

D. Perchè vi siete arrestato in questa Successione dei Re di Occidente?

R. Perchè in questi regni, non meno che nell'Oriente, i Sovrani avevano gran parte negli affari Ecclesiastici; e principalmente nell'Adunanza de' Concilj, de quali siam per discorrere.

VI.

VI.

De' Concilj tenuti in Occidente nel Settimo Secolo.

D. Furono molti i Concilj tenuti nel settimo Secolo?

R. V'ho già detto più volte, che i Re di Francia e di Spagna, e i Vescovi di que' regni, egualmente per la religione zelanti contribuirono ognuno dal canto loro alla celebrazione di molti Concilj, che fecero dei canoni savissimi, e convenienti ai tempi e ai luoghi sopra la disciplina. Ne furono parimente tenuti molti in Italia.

Si riferisce che S. Gregorio il Grande ne tenesse uno nell'anno 601. in favore de' Monaci. Se gli Atti di questo Concilio son veri, vi fu stabilito che i Monaci dovessero avere la libertà di eleggere il lor Abate, e di scegliere un Monaco della loro comunità, o d' un altro monisterio; che i Vescovi non potessero tirar dei Monaci da un monisterio per farli Cherici, ovvero per impiegarli alla riforma di un altro monisterio senza il consenso dell' Abate: che i Vescovi non debbono impacciarsi nel temporale dei monisterj, celebrare l' uficio solenne nella Chiesa de' Monaci, nè esercitarvi alcuna giurisdizione.

Si riferisce ancora che lo stess' anno fu una conferenza nell' Inghilterra in Vorchester fra il Monaco Agostino Appostolo degl' Inglesi e i Vescovi Bretoni antichi abitanti del paese; che Agostino lor propose di cele-

celebrar la Pasqua nello stesso giorno in cui la celebra la Chiesa Romana, di battezzare secondo l'uso di questa Chiesa, e di predicare agl'Inglesi il Vangelo; che avendo ricusato i Vescovi Bretoni di accettar quelle condizioni, il Re degl'Inglesi lor dichiarò la guerra; che gli sconfisse in un sanguinoso combattimento, nel quale fece passare a fil di spada più di mille e ducento Monaci del Monistero di Bencor, che s'erano ritrovati nell'esercito dei Bretoni.

Nell'anno 603. sotto la Regina Brunechilde si tenne un Adunanza di Vescovi in Scialon sopra Saona, nella quale fece deporre Desiderio Vescovo di Vienna, sopra le istanze di Aricio Arcivescovo di Lione.

L'anno 610. Gondemaro Re di Spagna, operò in modo che fosse adunato un Concilio in Toledo di 15. Vescovi della provincia Cartaginese, i quali riconobbero l'Arcivescovo di Toledo per loro Metropolitano, e confermò egli stesso quel canone con un Editto. Altri Vescovi di Spagna adunati nell'anno 614. in Egara (questa come lo ha provato M. Balusio è nel Castello di Terrazza in Catalogna) confermarono il regolamento del Concilio di Uesca sopra il Celibato de' Cherici.

Nell'anno 615. sotto Clotario II. ch'era in possesso di tutto il regno di Francia, fu tenuto un Concilio di settantanove Vescovi in Parigi. Vi furono rinnovati gli antichi Canoni sopra le ordinazioni de' Vescovi, e la soggezione de' Cherici al loro Vescovo: vi fu fatta una proibizione ai Giudici secolari di giudicare i Cherici senza prima domandare al Vescovo: vi è provveduto alle immunità delle

Persone e delle facoltà Ecclesiastiche. Vi si condannano i Religiosi e le Religiose che lasciano i lor Conventi, a ritornare ne' lor Monisterj: i matrimonj colle vedove del Fratello, e del Zio colla sorella della moglie di suo Fratello, e colle Figliuole di sue Sorelle, vi sono vietati; vi è stabilito che gli Ebrei non potranno essere nominati per levar i danari pubblici sopra i Cristiani. Codesti Canoni che sono in numero di 15. furono confermati da un editto di Clotario, che vi aggiunse delle condizioni e modificazioni particolari. Si trovano insieme coi canoni di questo Concilio alcuni altri Canoni d'un altro Concilio di Francia, che ordinano l'esecuzione de' precedenti, e ne fa de' nuovi, tanto sopra la disciplina Monastica, quanto sopra altri punti.

Sotto il Re Sisebuto fu adunato nel mese di Novembre dell'anno 619. un Concilio composto di dieci Vescovi della provincia Betica, a' quali era Presidente Isidoro Vescovo di Siviglia. Vi furono trattati molti interessi particolari concernenti alle Chiese di Spagna.

Sonnazio, Arcivescovo di Rems tenne un Concilio di quaranta Vescovi o circa, di cui fa menzione Flodoardo, e riferisce una raccolta di 25. canoni fatti in quel Sinodo conformi all' Ecclesiastica Disciplina. Uno ve n'è 'n particolare che vieta ai Vescovi il far rompere ovvero struggere i Vasi Sacri, quando non sia in una estrema necessità per riscattare gli Schiavi.

L'anno 633. fu adunato sotto Sisenando un Concilio in Toledo ch'è detto il quarto. Gli Arcivescovi di Narbona, di Merida, di Braga, di Toledo e di Tarragona

gona vi assistettero con cinquanta Vescovi de' lor suffraganei, e sette Sacerdoti deputati da' Vescovi. Comincia questo Concilio da una professione di Fede più de' Simboli ordinarj diffusa, principalmente sopra l' Incarnazione. V' è fatta menzione in particolare della procession dello Spirito Santo, dal Padre e dal Figliuolo: e'n Ispagna si cominciò a mettere nel Simbolo questo dogma. I Vescovi prendono poi la risoluzione di osservare una medesima disciplina in tutte le provincie; ordinano doversi tenere ogni anno dei Concilj provinciali, e prescrivono la forma che osservar vi si dee. Gli altri canoni risguardano varj punti sopra il rito dell' Uficio Ecclesiastico e sopra l'Ecclesiastica, monastica, e pubblica Disciplina. Nel settantesimoquinto ch' è l' ultimo, i Vescovi raccomandando la fedeltà dovuta ai Re, provvedono alla sicurezza delle lor provincie, pronunziano anatema contro i Re che si abuseranno della loro autorità; dichiarano Cintila decaduto dal regno giusta la sua confessione e consenso di tutta la nazione, e promettono di esser fedeli al Re Sisenando.

Il quinto Concilo di Toledo fu tenuto l'anno 636. e non fu composto che di 22. ovvero 23. Vescovi di molte provincie di Spagna che confermarono i canoni del Concilio precedente. Cintila ch' era allora Re confermò di questo Concilio i Decreti.

Fu tenuto l'anno 638. un altro Concilio nella stessa città, composto di 60. Prelati del Regno di Cintila. Questo Concilio dopo un assai lunga professione di Fede, fece alcuni canoni contro i Simoniaci, sopra gli esenti delle Chiese, e so-

pra la fedeltà ch'è dovuta ai Principi.

L'anno 646. si tenne un altro Concilio in Toledo di 25. Vescovi, i quali non distesero che sei canoni. Si ordina nel secondo, che se il Celebrante fosse sorpreso da qualche infermità, i Vescovi ovvero i Sacerdoti assistenti debbano terminare la celebrazion della Messa. Vi è proibito il celebrarla dopo aver preso cibo eziandìo in minima quantità. Sono moderati nel quarto i diritti de' Vescovi sopra i Curati delle loro Diocesi: e nel quinto è vietato il soffrire come Eremiti ovvero Frati rinchiusi, altre persone se non quelle che sono state istruite nella vita religiosa nei monisterj, e sono considerabili per la lor santità.

L'anno 650. fu tenuto un Concilio sotto Clodoveo II. in Scialon sopra Saona, composto degli Arcivescovi di Lione, di Vienna, di Roano, di Sens, di Burges e di 39. Vescovi di Francia. Fecero venti canoni sopra la Disciplina.

Sotto Recesvvinto fu adunato nell' anno 653. l'ottavo Concilio in Toledo, nel quale si recitò il Simbolo del Concilio di Costantinopoli, coll'aggiunta *Filioque*: vi furono confermati molti canoni de' Concilj precedenti, e ve ne furono fatti dei nuovi. Se ne tenne ancora uno due anni dopo in Toledo, composto di Vescovi della provincia, i quali si applicarono particolarmente a fare de' regolamenti sopra le obbligazioni de' Vescovi e degli Ecclesiastici. Questo è 'l nono Concilio di Toledo. Il decimo fu tenuto l'anno 656. e distese sette canoni sopra la Disciplina. Questo Concilio conservò per condescendenza a Potamio Vescovo di Braga, che s'era da sestesso accusato di molti delit-

ti,

ti, il titolo di Vescovo, a condizione ch' e' facesse penitenza tutto il rimanente de' giorni suoi. Questo Concilio è sottoscritto da' Metropolitani di Toledo, di Siviglia, di Braga e da dicisette Vescovi.

Il Concilio di Merida, composto del Metropolitano e dei Vescovi della Provincia di Portogallo, fu adunato per impulso di Recesvvinto l' anno 666. Vi furono stesi ventidue capitoli sopra varj punti di Disciplina.

L' undecimo Concilio di Toledo tenuto l' anno 675. sotto il Re Vamba, fece parimente quindici regole sopra la condotta de' Vescovi e de' Cherici, sopra i Sacramenti e sopra l' Uficio divino. Lo stess' anno si tenne un Concilio in Braga, che fece ancora molti canoni, fra gli altri uno che vieta l' offerire del latte ovvero dell' uva, in vece di vino, sull' Altare. Vi è espresso, che i Sacerdoti nel dire la Messa, doveranno incrocicchiare la loro Stola sopra il petto.

Il duodecimo Concilio di Toledo tenuto l' anno 681. approvò la deposizione di Vamba, riconobbe per Re Ervige, e fece alcuni canoni sopra la Disciplina. Vietò frall' altre cose ai Sacerdoti il dire la Messa senza comunicarsi. A questo Concilio assistettero i quattro Metropolitani di Spagna con trenta Abati.

Il decimoterzo Concilio di Toledo dell' anno 683. al quale assistettero gli stessi Metropolitani, con 44. Vescovi e alcuni deputati d' altri Vescovi, confermò le leggi ch' erano state fatte dal Re Ervige: vietò lo spogliare gli Altari, il parare le Chiese d' una maniera lugubre, e 'l cessare dall' offerire il Sacrificio senza una grave necessità. Dichiarò che i Vescovi i quali es-

sendo in punto di morte, avevano domandato d'esser posti in penitenza, senza confessar peccati mortali, potessero essere ristabiliti nelle loro funzioni, se ricuperavano la sanità.

Il decimoquarto Concilio di Toledo tenuto nell'anno 684. condannò i Monoteliti, ed approvò gli atti del Concilio di Costantinopoli: stese una professione di Fede, che fu inviata a Roma, nella quale il Papa Benedetto trovò da dir qualche cosa. Sessanta Vescovi adunati nell' anno 688. nel Concilio seguente, giustificarono l'espressioni, delle quali s'erano serviti i primi.

Nell'anno 691. fu tenuto un Concilio in Saragoza, che stese cinque canoni.

Il decimosesto Concilio di Toledo tenuto l'anno 693. e'l decimosettimo tenuto l'anno seguente, amendue sotto il Re Egica, fecero parimente dei canoni: il primo provvide alla decenza dell' obblazione dell' Eucaristia, ordinando che i Sacerdoti si dovessero servire per consacrare de' pani proprj e con diligenza preparati. Il Re Egica confermò di codesti Concilj le regole.

VII.

Del Concilio detto Quinnisesto, ovvero di Trullo.

D. Ecco molti canoni fatti dai Vescovi d'Occidente in molti Concilj; è possibile che non ne abbiano fatto anche i Vescovi d'Oriente?

R. Non ci sono noti i canoni ch' egli-

no

no hanno potuto fare ne' Concilj provinciali, perchè non ce n'è restata cosa alcuna; ma abbiamo dei canoni d'un Concilio generale di tutto l'Oriente che possono supplire tutti i Concilj particolari, ed hanno stabilita della Chiesa Greca la disciplina. Questo Concilio fu tenuto in Costantinopoli l'anno 692. in un Appartamento del Palazzo dell'Imperadore coperto in forma di cupola, il che da' Greci chiamasi *Trullo*, da cui questo Concilio è stato dinominato il Concilio *in Trullo*; e perchè ha supplito, quanto mancava ai Concilj V. e VI. i quali non avevano fatto canoni sopra la Disciplina, è stato parimente nomato *Quinnisesto*. Fu convocato sotto l'Imperador Giustiniano II. i quattro Patriarchi d'Oriente vi assistettero con cent'otto Vescovi de' lor Patriarcati; vi furono fatti cento e due canoni che sono come il corpo del Diritto Ecclesiastico d'Oriente, benchè non sieno stati ricevuti in Occidente. I Vescovi di questo Concilio confermano da prima quanto i Concilj precedenti avevano definito sopra la Dottrina, approvano parimente i canoni de' Concilj precedenti, e le lettere canoniche di San Basilio, e di molti altri Vescovi. Vi furono fatte delle proibizioni di ricevere nel Clero persone bigame, e coloro che hanno sposate femmine vedove. Vi si vieta a coloro che sono negli Ordini sacri, nel numero de' quali comprendonsi i Soddiaconi, il prender moglie dopo la loro ordinazione: non si vuole però che i Sacerdoti, i Diaconi e i Soddiaconi che avevano moglie prima della loro ordinazione, sieno obbligati alla legge del celibato, eccettuati i Vescovi, a' quali non è permesso il ritene-

re le loro mogli. Si regola l' età per l' ordinazione d' un Sacerdote a trent' anni; quella di un Diacono a venticinque; quella del Soddiacono a venti, e quella della professione de' Monaci a dieci anni. Vi è ordinato il celebrare i Misterj a digiuno; vi si condanna il costume degli Armeni di non mettere acqua nel vino da essi consacrato, e di non ricever al chericato se non coloro ch' erano della stirpe Sacerdotale. Vi è vietato il mangiar in Quaresima formaggio e uova; vi sono molte regole che appartengono ai Monaci e alle Religiose: i giuochi di fortuna, e gli spettacoli profani vi sono proibiti. Vi si regolano molti altri punti di Disciplina particolari alla Chiesa Greca, come di non digiunare il Sabato, e di celebrare la Messa de' Presantificati tutti i giorni di Quaresima, eccettuati il Sabato, la Domenica, e la Festa dell' Annunziazione della Vergine; vi si condannan coloro che aggiungono al Trisagion codeste parole: *Voi che siete crocifisso per noi*. Vi sono regolati i gradi delle parentele, ne' quali non è permesso il contrarre il matrimonio; vi si vieta il dare l' Eucaristia ai morti; i divorzj che si fanno senza causa legittima, vi son condannati; vi si prescrive la maniera di ricever gli Eretici che ritornano alla Chiesa; vi è stabilito che saranno ricevuti gli Ariani, i Macedoniani, i Novaziani, gli Encratiti, i Tessaradecatiti, e gli Apollinaristi, dopo che avranno abjurato per iscritto, ugnendo loro la fronte, gli occhi, le narici, la bocca e le orecchie colla santa cresima, e pronunziando queste parole: *Questo è 'l sigillo dello Spirito Santo*. Che saranno ribattezzati gli Eunomiani, i Montanisti, e i Sa-

i Sabelliani. Che i Manichei, i Valentiniani, i Marcioniti e gli altri Eretici debbono parimente abjurare, anatematizzare particolarmente tutti gli Eretici, e far professione della vera Fede. Vi si rinnova il divieto di far orazione a Dio ginocchioni la Domenica; vi si dice che i Laici debbono ricevere l' Eucaristia nelle lor mani stese in figura di croce senza servirsi di vasi d'oro o d'argento per riporla. Vi si vietano molte pratiche superstiziose o profane, come il distribuire l'uva offerita all' Altare, il vestire con abiti e ornamenti mondani le donzelle che si consacrano a Dio, l'offerire del latte e del mele all' Altare, il danzare e'l far certe follie il primo giorno dell' anno, l' accender dei fuochi innanzi alle case nelle nuove Lune, il far cuocere delle focaccie la vigilia di Natale in onore del parto della Vergine, il presentare delle vivande cotte ai Sacerdoti nelle Chiese ec. Sopra i Riti, è ordinato; doversi celebrare i Misterj a digiuno, eziandìo il Giovedì Santo; non dovere i Laici amministrare a sestessi l' Eucaristia alla presenza d'un Vescovo, d'un Sacerdote, o d'un Diacono; non doversi battezzare nelle cappelle domestiche; non dover entrare alcun Laico, eccettuato l'Imperadore, nel ricinto dell' Altare; doversi portar rispetto alla Croce; non doversi permettere l' esprimere la Croce sul pavimento: vi si approvan le Immagini nelle quali Gesucristo è dipinto in figura di agnello ec. Sopra la Polizia, si conserva al Vescovo di Costantinopoli il secondo luogo; si regola la disposizion delle Chiese secondo quella dell' Imperio: si mantiene il Vescovo di Costantina, per l'addietro Metropolitano di

Cipro ne' suoi diritti di Autrefalia e del governo delle Chiese dell'Ellesponto. La Legge di celebrare ogni anno dei Concilj vi è rinnovata. E' vietato ai Diaconi il sedere alla presenza de' Sacerdoti. Le facoltà del Vescovo morto sono conservate al Successore. Sopra i costumi, vi si rinnova il divieto fatto tante volte ai Cherici di tenere in lor casa femmine non congiunte in parentela, quello di tener osteria, di andarvi, di prestare ad usura, di aver familiarità cogli Ebrei. Le false Storie de' Martiri vi son condannate al fuoco: vi è vietato il mangiar del sangue degli animali, ed è proibito il far più que' conviti che Agapi eran dinominati.

Ecco una parte delle regole comprese nei cento e due canoni di questo Concilio che prende il titolo di Ecumenico e pretende che questi Canoni debban essere ricevuti anche in Occidente, perchè ordina che la Legge di non digiunare il Sabato debba essere osservata nella Chieta di Roma come nelle altre Chiese: tuttavia questi canoni non sono stati ricevuti dalla Chiesa Latina.

VIII.

Degli Autori del Settimo Secolo.

D. Codesto Secolo è egli stato fecondo di Scrittori?

R. La Chiesa Greca ce ne somministra alcuni, e la Spagna ne dà un assai buon numero. Gli altri paesi non ce ne hanno quasi lasciato. Ecco i più riguardevoli fra' Greci.

Nel principio di questo Secolo viveva un

un Sacerdote di Gerusalemme nomato *Esichio*, il quale ha fatto un dotto Comentario sopra il Levitico, ed ha seguita la Versione di S.Girolamo. Abbiamo anche di suo alcuni Sermoni e alcune Opere di pietà. *Eusebio* Vescovo di Tessalonica, ha confutato in un Opera l'error di coloro i quali sostenevano che'l Corpo di Gesucristo fosse stato sempremai incorruttibile. Vi fu nello stesso tempo un Gramatico d'Alessandria, nomato *Filopono*, intelligente nel suo mestiere, ma Capo della Setta de' *Triteiti*; il quale compose molte Opere, e frall' altre un Trattato contro il Filosofo Giambilico sopra gl'Idoli, un Opera sopra la Creazione del Mondo, nella quale si appigliò a far vedere che Mosè ha raccontata quella Storia di una maniera più semplice e più naturale di quanto ne avea detto Platone. Questo Trattato è stato esposto al pubblico da Corderio, con uno Scritto sopra la Pasqua. Fozio parla anche di tre altri Trattati di Filopono, ne' quali egli sostiene i suoi errori: l'uno sopra la risurrezione, nel quale riprovava la risurrezione de' corpi: il secondo contro il quarto Concilio, accusato da esso, di aver approvati gli errori di Nestorio; e'l terzo sopra la Trinità, contro una Istruzione di Giovanni Scolastico Patriarca di Costantinopoli. Il Trattato della Risurrezione di Filopono fu confutato dal Monaco *Teodosio*, da *Conone* e da *Eugenio*, i quali erano suoi discepoli sul punto delle tre Nature in Dio, ma non approvavano il suo sentimento sopra la Risurrezione. Il Monaco *Nicia* confutò Filopono sopra i suoi altri errori; fece un Trattato contro l'Eretico Severo, e due Libri contro i Pagani. *Temistio*,

della Setta degli Agnoeti, e *Teodoro* del partito di coloro i quali sostenevano, che la Divinità avesse patito, scrissero l' uno contro l'altro, e 'l primo compose molte Opere in favore del dogma degli Agnoeti. Non abbiamo più queste Opere delle quali Fozio ci fa menzione. *Antioco* Monaco del Monisterio di San Saba in Palestina, ha fatta una Raccolta di 130. Discorsi morali, da lui intitolati, *Pandette della Scrittura Sacra*. *Giovanni* di Tessalonica, e *Gregorio* di Antiochia ci hanno lasciato, ognuno di essi un Omelia, sopra le femmine che portarono i profumi per imbalsimare il Corpo di Gesucristo. *Modesto*, Vescovo di Gerusalemme ha parimente fatto un Sermone sopra lo stesso soggetto, ed alcuni Libri de' quali Fozio ci ha conservate le copie. *Giorgio* d'Alessandria che fu successore di S. Giovanni il Limosiniere verso l'anno 620. e tenne quella Sede fino nell'anno 630. ha fatto una lunga Vita di S. Giangrisostomo, ma ripiena di molte cose lontane dal vero. Il Prato Spirituale di *Giovanni Mosco*, è una relazione della vita, delle azioni, e de' miracoli de' Solitarj di varj paesi: contiene molte cose quasi incredibili; ma vi si ritrovano esempj inimitabili di virtù, e vi si descrivono austerità estraordinarie, digiuni eccessivi, una povertà stupenda, una umiltà e una semplicità che potrebbon talvolta esser credute effetti di stordimento; un zelo eccedente contro gli Eretici, battaglie violenti contro i demonj, e risposte vivaci e spiritose di que' Solitarj. *Giorgio* Pisida Diacono e Bibliotecario della Chiesa di Costantinopoli, ha composto in versi Jambici una Descrizione della Creazione del Mon-

Mondo. Aveva scritta parimente dell' Imperador Eraclio la Vita.

Ma fra tutti gli Autori in questo Secolo dalla Grecia prodotti, non v'è il più famoso del Monaco *Massimo*, che per la fede della Chiesa ha sostenute tante battaglie. Dopo d'essere stato per qualche tempo primo Segretario di Stato dell' Imperador Eraclio, si ritirò nel Monisterio di Crisopoli, di cui fu Abate. Il timore delle scorrerie de' Barbari, e gli errori che si seminavano in Costantinopoli, l' obbligarono a passar nell' Africa l'anno 641. Vi combattè fortemente contro l'errore de' Monoteliti: stimolò i Vescovi d'Africa e'l Vescovo di Roma a dichiararsi contro di essi. L' Imperador Costante lo fece condurre in Costantinopoli, e lo esiliò nell' anno 655. in una piccola città di Tracia, di dove fu fatto venire in Costantinopoli, e con una strana crudeltà gli fu troncata, come pure al suo discepolo Anastagio, e la lingua e la mano. Fu poi mandato prigione in un Castello, dove morì il dì 13. di Agosto l'anno 662. Ha composte molte Opere Dogmatiche e Ascetiche, nelle quali e' tratta i Dogmi d'una maniera puramente Scolastica, e la Morale secondo il metodo de' Maestri di Mistica. Il suo discepolo *Anastagio* morì due anni dopo di lui, e ha lasciato una Lettera scritta ai Monaci di Cagliari contro i Monoteliti. *Teodoro*, Abate di Raita, amico di Massimo, ha composto nello stesso tempo un Trattato sopra l'Incarnazione contro gli errori di Severo. Il Monaco *Talassio*, e l' Abate *Isaia*, hanno lasciato alcuni ascetici pensieri. *Leonzio* Vescovo di Cipro, ha scritta la Vita di S. Giovanni il Limosiniere, e fatte alcune

ne Omelie. *Cosimo* di Gerusalemme s' è reso celebre in questo Secolo col gran numero d' Inni da lui composti. *Pantaleone* Diacono, e poi Sacerdote della Chiesa di Costantinopoli, ci ha lasciati alquanti Sermoni. Il Monaco *Doroteo* ha esposti 23. Ammaestramenti per servire a' Monaci, scritti d' uno stile semplice, ma pieni di sentimenti di pietà. Un Monaco nomato *Giovanni* ha fatto, come Giorgio Pisida, dei Sermoni sopra Maria Vergine, ne' quali è non men grande di quello, nelle lodi a Lei date. L' Autore della *Cronica d'Alessandria*, dee parimente esser posto nel catalogo degli Scrittori di questo Secolo, perchè compose quest' Opera sotto il regno di Eraclio, come *Giovanni Malela* che ha fatta una Cronica ripiena di favole dal principio del mondo sino al fine dell'Imperio di Giustiniano; il Patrizio *Trajano* che parimente ha composta una Cronica, ma più ristretta, sino verso il fine del Settimo Secolo; e *Teofilatto Simocatta* che ha scritta dell' Imperador Maurizio la Vita.

D. Son tutti questi gli Autori Greci del Settimo Secolo?

R. Ve ne sono pochi altri, i quali meritino che se ne faccia menzione, e fra questi se ne trovano parimente alcuni, l' Opere de' quali non sono di molta stima. Passiamo agli Autori che fiorirono in Occidente.

La Spagna è stata ornata sul principio di questo Secolo da S. *Isidoro* Vescovo di Siviglia. Era figliuolo di Severiano, e nipote di Teodorico Re d' Italia. Succedette nella Sede della Chiesa di Siviglia a suo fratello S. Leandro, verso l' anno 595. governò quella Chiesa quasi per lo

spa-

ſpazio di quarant' anni. Aveva molta lettura ed erudizione, ed ha composte dell' Opere sopra ogni sorta di materie e d' ogni genere. Il Libro delle Origini è una specie di compendio di tutte l' Arti e di tutte le Scienze. Il Trattato degli Uficj contiene i punti principali della Ecclesiastica Disciplina e Polizia. Ha fatti anche dei Comentarj sopra la Scrittura Sacra, e varj Trattati di Morale. Aveva molta lettura, e stendeva assai metodicamente quanto aveva letto. Egli è uno de' primi che abbia cominciato a ridurre in un Corpo di Scienza, della Religion la dottrina. *Braulione* Vescovo di Saragoza, ha fatto il di lui elogio. S. Ildefonso di Toledo fa menzione di molti altri Vescovi di Spagna dello stesso tempo, riguardevoli pe 'l loro sapere, e per gli loro Scritti, de' quali noi siamo privi. *Eugenio* ordinato Vescovo di Toledo l' anno 646. e morto l' anno 657. ci ha lasciate delle poesie sopra varj argomenti. *Ildefonso* Monaco e poi Abate del Monisterio di Agali, innalzato alla Sede di Toledo nell' anno 658. aveva composte molte Opere, delle quali non ci è restato se non il Trattato degli Scrittori Ecclesiastici, ed un Opera sopra la Verginità perpetua di Maria, con alcune Lettere. *Tajone*, Vescovo di Saragoza, il quale fiorì verso lo stesso tempo, compose un corpo di Teologia, tratto dall' Opere di S. Gregorio e di S. Agostino. S. *Giuliano* eletto Arcivescovo di Toledo nell' anno 680. compose parimente quantità d' Opere, delle quali non ci resta che 'l Trattato de' Pronostici, diretto ad Idacio, che contiene la risoluzione di molte quistioni Teologiche, tratte dagli Scritti de' Padri Latini; il

Trat-

Trattato contro gli Ebrei, per provare che'l Messia è venuto, e la Storia delle azioni di Vamba. *Fruttuoso*, Vescovo Spagnuolo, fondò molti Monisterj in Ispagna, e stese due Regole per la lor direzione.

L'Inghilterra ha prodotti parimente in questo Secolo alcuni Autori, i quali hanno il lor merito. S. *Colombano*, Monaco della Badia di Benchor nell'Irlanda, uscì da quel paese, portossi in Francia nell'anno 589. e vi stabilì molti Monisterj. Di là essendo passato in Italia, fondò il Monisterio di Bobio, dove morì l'anno 615. il dì 21. di Novembre. Ha composta una Regola eccellente per la direzione de' Monaci, un Penitenziale, e alcune Poesie, e'n sua gioventù aveva composto un Comentario sopra i Salmi, che trovasi per anche manoscritto. Ha sostenuto in tre Lettere, la prima delle quali è diretta al Papa Bonifazio, la seconda ai Vescovi di Francia, e la terza a S. Gregorio, l'uso de' Bretoni sopra la celebrazion della Pasqua. Ha parimente scritto al Papa Bonifazio IV. in favore dei tre Capitoli. Parlasi ancora di molti altri Monaci Irlandesi, che si son resi riguardevoli nello stesso tempo coi loro Scritti Ascetici, come di *Aerlano* ovvero *Everano*, *Cumiano* ovvero *Cumino* e di molti altri.

Sul fine del Secolo, *Teodoro* Monaco, originario di Tarso, mandato dal Papa Vitaliano l'anno 668. in Inghilterra per governare la Chiesa di Cantorbia, si affaticò assai per lo spazio di vent'anni per lo stabilimento della Fede e della Disciplina fragl'Inglesi. E'l primo fra' Latini che abbia fatto un Libro penitenziale, com-

composto di Canoni tratti da' Concilj della Chiesa Greca e della Chiesa Latina. Questo Libro s' è sparso ben presto in tutto l' Occidente, e molti presero a fare dell' Opere simili che divennero poi comunissime e pessime, perchè ognuno facendo delle Raccolte di Canoni a suo capriccio, e alcuni anche inventando dei Canoni che non eran mai stati fatti, queste sorte d' Opere divennero ben presto piene di stravaganze, di contraddizioni, e di errori, favorirono gli appetiti degli Uomini, e autorizzarono il rilassamento. Non ritrovasi al presente il Penitenziale di Teodoro intero e nella sua purità; ma solo alcuni Canoni di quest' Arcivescovo. *Gallo*, *Ceolfrido*, *Adamano*, *Adelmo* fiorirono parimente verso il fine di questo Secolo in Inghilterra. Adelmo ci ha lasciato un Trattato della Verginità.

L' Africa ci ha dato sul fine di questo Secolo un ampia Raccolta di Canoni fatta dalla diligenza del Vescovo *Cresconio*, della quale ci resta un Compendio: e la Francia una Compilazione di formule fatta da *Marcolfo* Monaco Francese. Avrò forse detto anche troppo degli Autori del Settimo Secolo.

IX.

Ristretto della Dottrina, e della Disciplina del Settimo Secolo.

D. Altro non vi resta che 'l farmi un racconto della Dottrina e della Disciplina di questo Secolo.

R. Que-

R. Questo è quanto son per fare in poche parole. In questo tempo si cominciò a ridurre la Dottrina della Religione in un corpo di scienza. Allora comparirono i Trattati sopra tutti i punti di Teologia, e si cominciò a ridurli a certe dogmatiche quistioni. La Disciplina della Chiesa assai dicaduta per la sregolatezza della maggior parte de' Cristiani, fu mantenuta per via di molti canoni de' Concilj, in ispezieltà nella Francia e nella Spagna, dove codeste leggi furono autorizzate dagli Editti de' Sovrani. I Penitenziali che sembravano esser fatti per conservare la Disciplina della Penitenza, ne corruppero la purità, e ne annichilarono ben presto il rigore. La penitenza pubblica divenne più rara, e le segrete più ordinarie e più comuni. Le Messe private furono più frequenti; davasi la Comunione sotto le due specie con Pane fermentato, benchè preparato e' fosse. I Pontefici fecero valere la loro autorità in Occidente. Gl' Imperadori in Oriente presero molta parte negli affari della Religione. Il costume di tener Concilj provinciali ovver nazionali fu stabilito in Francia e in Ispagna; ma non si osservò quasi in Oriente. Vi fu molta applicazione alle Cerimonie e ai Riti: i Vescovi d' Occidente vegliarono alla conservazione e all' aumento delle facoltà delle Chiese, che divennero più considerabili che mai. Lo stato Monastico si stese in Francia e 'n Alemagna, e i Monisterj cominciarono a pretendere e a domandare de' privilegj per essere più in libertà. L' Ufizio della Chiesa e 'l numero delle Feste fu aumentato. S. Gregorio aveva stabilite nel Secolo precedente le Litanie maggiori, ovvero le

Pro-

Processioni che si fanno nel giorno della Festa di S. Marco, e Mamerto Vescovo di Vienna, le Rogazioni. Queste usanze si stabilirono nella maggior parte delle Chiese di Occidente, e passarono anche persino in Oriente. I digiuni delle quattro tempora particolari alla Chiesa Romana, che gli avea praticati sino dal quinto Secolo, cominciarono a stabilirsi nelle altre Chiese. L'Ottava di Natale fu conosciuta sotto il nome della Festa della Circoncisione. La Festa dell' Epifania del dì 6. di Gennajo, giorno nel quale i Greci celebravano per l' addietro la Nascita di Gesucristo, fu destinata in Occidente per celebrar la memoria dell' Adorazione de' Magi, del Battesimo di Gesucristo, e del primo miracolo da esso fatto nelle Nozze di Cana cambiando l' acqua in vino. La Festa della Presentazione di Gesucristo al Tempio, celebrata da' Greci sino dal Sesto Secolo, sotto nome d'Ipapanta, fu stabilita in Occidente nel Settimo Secolo, e divenne molto solenne nell' Ottavo, sotto nome della Festa della Purificazione. E' fatta menzione per la prima volta della Festa dell' Annonziazione della Vergine nel Concilio di Costantinopoli dell' anno 692. come cadente nella Quaresima. In altre Chiese però rimettevasi ad altro tempo. La Festa della morte della Vergine, che anticamente chiamavasi la Festa della deposizione del Sonno di Maria Vergine, fu stabilita in Oriente e 'n Occidente nel settimo Secolo, e riposta nel dì 15. di Agosto. La Festa della Natività della Vergine è posteriore a quella dell' Assunzione, era nulladimeno sul fine del settimo Secolo stabilita. Il Panteon dedicato da

Bonifazio IV. nell' anno 613. sotto il nome di Maria Vergine e di tutti i Martiri, diede luogo al celebrarsi d'una Festa sotto questo titolo, alla quale è poi succeduta nell' Ottavo Secolo quella d' Ognissanti. In somma si può dire che nel Settimo e nell' Ottavo Secolo della Chiesa, la disciplina ha cominciato a prender la forma che ha di poi avuta, ed ha anche al presente, tanto nella Chiesa Greca, quanto nella Chiesa Latina.



LA

LA STORIA DEL VIII. SECOLO.

I.

Lo stato della Chiesa e dell' Imperio nell' Ottavo Secolo.

D. Qual fu lo stato della Chiesa nell' Ottavo Secolo, ch' è quello a cui ci siamo arrestati?

R. La Chiesa di Oriente era molto diminuita, perchè di quattro Patriarcati non v' era se non quello di Costantinopoli che non fosse de' Barbari al dominio soggetto. Quella di Occidente era assediata in Italia dai Longobardi e in Ispagna dai Sarraceni. La Sede di Roma fu vacante nell' anno 701. per la morte del Papa Sergio, il qual ebbe per successore *Giovanni* VI. Giustiniano II. ch'era stato spogliato dell' Imperio dal Patrizio Leonzio, il qual era stato parimente spogliato da Absimaro, trovò modo coll' ajuto de' Bulgari di ritornare in Costantinopoli, e di ricuperare

re l' Imperio. Fece morire gli Usurpatori Leonzio e Absimaro, e mandò in esilio a Roma Callinico di Costantinopoli Patriarca. Giustiniano fece eleggere in luogo di Callinico un monaco nomato *Ciro*. Morto Giovanni VI. il dì 10. di Gennajo l'anno 705. ebbe per Successore un Greco dello stesso nome, chiamato per conseguenza Giovanni VII. il quale non sopravvisse alla sua elezione se non due anni, sette mesi, e dicisette giorni, essendo morto il dì 18. d'Ottobre l'anno 707. *Sisinnio* che fu eletto in suo luogo il dì 18. del Gennajo seguente, morì venti giorni dopo la sua elezione. *Costantino* subito prese il suo posto. Gl' Imperadori Greci erano allora Padroni di Roma, e facevano eleggere i Papi ch' erano loro Sudditi. Giustiniano chiamò Costantino a Costantinopoli, e assai onorevolmente ve lo accolse; credesi che gli facesse fare quel viaggio in occasione de' Canoni dell' ultimo Concilio di Costantinopoli, non voluti ricevere da' Pontefici. Non si sa se'l Papa Costantino fosse più flessibile de' suoi Antecessori: comunque ciò fosse, fu rimandato in Roma. Dopo la sua partenza essendosi servito Giustiniano di troppa severità contro i ribelli della Chersoneso, i suoi proprj Soldati acclamarono Imperadore Filippico, il quale fu riconosciuto in Costantinopoli e fece morir Giustiniano: cacciò da Costantinopoli il Patriarca Ciro, e pose in suo luogo il Monaco *Giovanni* Monotelita, che gli aveva predetto dover essere Imperadore; si dichiarò in favore de' Monoteliti, e fece tenere un Concilio in Costantinopoli, nel quale fece condannare la decisione del Sesto Concilio. Il di lui governo non piac-

piacque a Grandi di Costantinopoli; Artemio Segretario di Stato e molti altri primarj Uficiali della Corte cospirarono contro di esso; ed avendolo sorpreso mentre dormiva nel suo Palazzo la vigilia della Pentecoste sul mezzo giorno, gli fecero cacciar gli occhi. Artemio fu subito coronato Imperadore e nomato Anastagio. Fece professione della Fede Ortodossa, e inviò la sua professione di Fede al Papa Costantino che morì il dì 9. di Aprile l'anno 714. *Gregorio* II. gli succedette. I. Sarraceni erano allora sparsi, non solo in Ispagna, della quale s'erano resi Padroni, ma eziandìo in Oriente. L' Imperadore Anastagio mandò in Fenicia un Armata navale contro di essi, la quale si ribellò, e nominò per Imperadore Teodosio, ricevitore de' pubblici tributi, da' Soldati costretto a ricevere la diadema imperiale; portossi in Costantinopoli coll'armata, e avendo presa la città dopo un assedio di sei mesi, prese prigioniero l'Imperadore, e lo chiuse in un Monisterio l'anno 714. Quest' Imperadore fece eleggere *Germano* Patriarca di Costantinopoli in luogo di Giovanni che fu deposto. Alquanto dopo Lione Isaurico Generale delle Truppe ch' erano in Armenia, si fece dichiarare Imperadore, e Teodosio gli cedette volontieri l'Imperio. *Gregorio* II. era succeduto a Costantino nella Sede di Roma l'anno 714. Lione gl'inviò la sua professione di Fede, e fu riconosciuto Imperadore in Roma l'anno 717. Godette senza contrasto l'Imperio, e si dichiarò in favore degli Ortodossi contro i Monoteliti; fece una legge contro gli Ebrei che gli obbligò a ricevere il Battesimo: ma alquanto dopo si oppo-

oppose al culto delle Immagini, e fece un editto, col quale ordinò che fossero abbattute, e non ne fosse permessa alcuna dentro le Chiese. Il Papa Gregorio, Germano Patriarca di Costantinopoli, e S. Giovanni Damasceno si opposero grandemente al disegno dell'Imperadore. Egli fece deporre Germano, e mettere in suo luogo *Anastagio* nell' anno 730. ma non potè far ricevere il suo Editto in Italia: il Papa sostenuto dai Longobardi poco si curò delle minacce dell' Imperadore, lo scomunicò, e, se prestasi fede ad alcuni Autori, vietò il pagargli il tributo, nel qual tempo i Longobardi, approfittandosi dell' occasione, s' impadronirono di Ravenna e di molte altre città dell' Imperio in Italia. L' Imperadore dal suo canto confiscò tutte le rendite che'l Papa aveva in Sicilia. *Gregorio* III. che succedette a Gregorio II. nell' anno 731. sostenne colla stessa costanza il culto delle Immagini, e per mantenerlo adunò un Concilio. Si volse da prima all' Imperadore per pregarlo di ristabilire il culto delle Immagini, ma questo Principe in vece di condiscendere alla sua domanda, perseguitò i difensori delle Immagini, e mandò per codesta cagione molti Vescovi in esilio. Luitprando Re de' Longobardi irritato contro il Papa Gregorio, perchè aveva accolto Trasamondo Duca di Spoleto, che s'era contro di esso ribellato, assediò Roma. Gregorio ricorse a Carlo Martello che gli promise soccorrerlo, ma prima di poter farlo, morì. L' Imperadore Lione morì parimente il dì 28. di Giugno l'anno 741. e'l Papa Gregorio III. il dì 29. Novembre dello stess' anno. Carlo Martello lasciò Successori di sua pos-

san-

sanza, Carlomanno nell' Austrasia, e Pipino nella Neustria. Costantino Copronimo succedette a suo Padre Lione Isaurico, e *Zaccheria* fu eletto Papa in luogo di Gregorio. Questo Papa fece la pace con Luitprando Re de' Longobardi, e lo impegnò a restituir Ravenna all' Imperador Greco. Costantino non era Padrone di Costantinopoli, perchè Artabaso gli contendeva l' Imperio, ed era Signore di quella città; ma Costantino l' assediò, ed essendosene reso padrone, gli fece perder la vista, come anche ai di lui figliuoli. Anastagio Patriarca di Costantinopoli, dopo essere stato indegnamente trattato dall' Imperadore Copronimo che lo fece condurre nell' Ippodromo, assiso sopra un Asino, colla faccia volta verso la coda, fu nulladimeno dipoi ristabilito. Il Papa Zaccheria cui domandarono i Francesi, se fosse meglio il concedere il regno a Pipino che aveva tutta l' autorità, ovvero il lasciarlo a Childerico che non aveva se non il titolo di Re ed era del governo incapace, rispose in favor di Pipino: Childerico fu rinchiuso in un Monisterio, e Pipino fu dichiarato Re. Con questa risposta Zaccheria trasse alla Santa Sede la benevolenza dei Re di Francia di quella stirpe; di modo che dopo la sua morte il Papa *Stefano* III. che gli succedette dopo un altro *Stefano*, il quale non visse che tre giorni dopo la sua elezione, implorò il soccorso di Pipino contro Astolfo Re de' Longobardi che voleva impadronirsi di Roma e di tutta l'Italia. Pipino fece levar l' assedio, ed essendo venuto con un esercito in Italia, fece restituir Ravenna all' Imperador Greco, e tutte le facoltà che i Longobardi avevano rapite alla

Chiesa di Roma. Ma ritiratosi Pipino, Astolfo non volle più osservar le condizioni di pace, come era convenuto, e di nuovo assediò la città di Roma. Pipino ripassò l' Alpi, l'obbligò a restituire al Papa l' Esarcato di Ravenna, e tutto il paese che dall' Imperador Greco era stato posseduto in Italia, di cui erano resi padroni i Longobardi. Intanto Costantino faceva in Oriente la guerra contro le Immagini, e aveva adunato un Concilio nell' anno 754. di 338. Vescovi, il quale condannò dell' Immagini e l' uso e'l culto. Non fu ricevuto in Roma, nè nell' Occidente, ma l'autorità dell' Imperadore lo fece ricevere ed eseguire in una parte delle Chiese di Oriente. Astolfo Re de' Longobardi morì l'anno 756. Il Papa Stefano III. per anche vivente, persuase a Rachisio fratello di quel Re di restar Monaco, e di lasciare il Regno a Desiderio, il quale diede al Papa in ricompensa Ferrara ed Ancona. Stefano poco dopo morì, il dì 26. d'Aprile l' anno 757. ed ebbe *Paolo* per successore. Questo essendo morto nell' anno 767. *Costantino*, fratello di Totone, Conte di Nepi, fu con violenza e per via di trattati eletto, e poi Soddiacono, Diacono, e Vescovo ordinato. Ma i due Uficiali della Chiesa di Roma non potendo soffrire quella violenza, si rivolsero al Re de' Longobardi, e avendo ottenuto braccio, ritornarono a Roma con una truppa di gente armata. Totone gli assalì, e nel combattimento restò ucciso. Costantino fu cacciato; *Filippo*, Sacerdote e Monaco fu eletto in suo luogo, ma non essendo stato ritrovato abile per tenerne il posto, fu costretto a ritirarsi in un Monisterio,

e *Ste-*

e *Stefano* IV. ch' era venuto da Sicilia a Roma sotto il Pontificato di Gregorio III. fu eletto di consenso comune nel mese di Agosto dell' anno 768. Dopo la sua elezione, Costantino fu ignominiosamente deposto, e trattato d' una maniera crudele; fu posto prigione, e gli furono cacciati gli occhi. Stefano non ritrovandosi in sicuro, inviò un Diputato in Francia, a fine di far regolare quanto apparteneva agli affari della Chiesa di Roma. Carlo e Carlomanno a' quali il Diputato consegnò la lettera dopo la morte del loro Padre Pipino, inviarono 12. Vescovi a Roma, i quali adunatisi in un Concilio con un Vescovo d' Italia, confermarono Stefano, e dichiararono nulla l' ordinazione di Costantino, e quanto n' era seguito. Stefano restò pacifico possessore della Santa Sede; ma poi si pose in discordia col Re de' Longobardi a cagione dell' Arcivescovado di Ravenna, fatto conferire da questo Principe ad un certo nomato Michele, che fu fatto cacciare dal Papa Stefano. Desiderio per vendicarsene fece cacciar gli occhi a Cristoforo e a Sergio, mandati dal Papa per domandare le facoltà che appartenevano alla Chiesa di Roma. Fece anche morire Cristoforo, e portossi in Roma, dove esercitò tante crudeltà, ch' essendone il Papa Stefano intimorito, morì il dì primo di Febbrajo l' anno 772. *Adriano* I. gli succedette il dì 9. dello stesso mese. Sul principio del suo Pontificato fece una specie di convenzione con Desiderio Re de' Longobardi, ma avendo il Principe violato il trattato prese Ravenna ed era in procinto di assediar Roma. Il Papa Adriano chiese ajuto a Carlo Re di Francia, il quale venne in

Italia con un esercito, prese Desiderio in Pavia l'anno 774. s'impadronì del regno de' Longobardi, e restituì alla Chiesa di Roma quanto le aveva donato suo Padre.

D. Costantino Copronimo era tuttavia Imperadore d'Oriente?

R. Morì il dì 14. di Settembre l'anno 775. e lasciò per successore suo figliuolo Lione, che non fu men nemico che suo Padre della venerazion delle Immagini. I Patriarchi di Costantinopoli ch' erano succeduti ad *Anastagio*, *Costantino* II. *Niceta*, e *Paolo* IV. s'erano parimente contro il culto delle Immagini dichiarati. Ma essendo morto l'Imperador Lione nell' anno 780. l'Imperadrice Irene, divenuta reggente in vece di suo figliuolo Costantino ch'era per anche giovane, ebbe la divozione di ristabilire delle Immagini il culto. Fece eleggere Tarasio Patriarca di Costantinopoli l'anno 784. e sotto la sua reggenza fu adunato l'anno 787. un Concilio in Nicea per ristabilire delle Immagini l'adorazione.

D. Stette gran tempo il Papa Adriano sopra la Santa Sede?

R. Ne godette pacificamente per lo spazio di 23. anni, 10. mesi, e 17. giorni. *Lione* III. fu eletto in sua vece il dì 28. di Dicembre l'anno 795. Fu assalito nell' anno 799. da una Fazione di sediziosi, che lo maltrattarono, e lo condussero prigione. Trovò modo di fuggire in Francia: Carlomagno lo fece ristabilire, e venuto egli stesso in Italia, operò in guisa che fu tenuto un Concilio, nel quale questo Pontefice fu pienamente giustificato. In ricompensa Lione lo fece domandare per Imperadore dal Popolo Romano, e lo

co-

coronò nella Chiesa di S. Pietro il giorno di Natale l'anno 800.

II.

La Storia del Concilio di Nicea e della contesa sopra il culto delle Immagini.

D. NElla ristretta descrizione da voi fattami della Storia del Settimo Secolo, mi avete parlato d'un considerabil contrasto sopra il culto delle Immagini, e di un Concilio di Nicea, nel quale fu terminato: riferitemene più diffusamente la Storia.

R. L'Imperadore Lione Isaurico, essendosi posto in capo di annichilare il culto e l'uso delle Immagini ch'erano ricevuti in Oriente, dopo averle fatte abbattere per via di fatto, fece nell'anno 730. un editto, col quale ordinò ch' elleno fosser tolte dalle Chiese, e gettate nel fuoco. Suo figliuolo Costantino Copronimo seguì l'esempio di suo Padre, e per meglio stabilire la disciplina ch' egli voleva introdotta, fece adunare un Concilio in Costantinopoli nell' anno 753. composto di 338. Vescovi, che fecero un decreto contro l'adorazion delle Immagini. Questo Concilio non fu ricevuto dalla Chiesa di Roma; ma l'Imperadore fece eseguir il decreto che ne aveva fatto in una parte delle Chiese d'Oriente. Quando l'Imperadrice Irene fu Signora dell' Imperio, prese la risoluzione di fare che fosse adunato un nuovo Concilio, e ne portò la supplica al Papa Adriano, che vi

condescese e vi mandò due Sacerdoti per tenervi il suo luogo. L'adunanza del Concilio cominciò in Costantinopoli nell'anno 786. ma essendo stata turbata dagli Uficiali dell'esercito e da' Soldati, eccitati dai Vescovi opposti al culto delle Immagini, fu trasferita in Nicea nell'anno 787. I Legati del Papa vi tennero il primo posto; Tarasio Patriarca di Costantinopoli tenne il secondo luogo; i Diputati de' Vescovi d'Oriente il terzo. Dopo di essi Agapeto Vescovo di Cesarea in Cappadocia, Giovanni Vescovo di Efeso, Costantino Metropolitano di Cipro, con 250. Arcivescovi, o Vescovi, e più di 100. Sacerdoti o Monaci. Vi assistettero due Commissarj dell' Imperadore e dell' Imperadrice. La prima azione ovvero sessione si tenne il dì 14. di Settembre nella Chiesa di Santa Sofia. Vi furono ricevuti i Vescovi, che cambiando sentimento, fecero professione di onorare in avvenire le Immagini. Nella seconda azione tenuta il dì 26. dello stesso mese, furono lette le Lettere del Papa Adriano all'Imperador Costantino e a Tarasio, nelle quali questo Papa approvava delle Immagini l'adorazione. Tarasio manifestò che approvava il culto delle Immagini della Vergine, degli Angioli, e de' Santi, benchè non adorasse che Iddio solo col culto sovrano di Latria, ed in lui solo collocasse la sua speranza: tutti i Vescovi fecero le medesime dichiarazioni. Nella terza azione tenuta il dì 28. del mese di Settembre, furono ricevuti ancora alcuni Vescovi che abjurarono il decreto del Concilio precedente: fu letta la Lettera Sinodica, inviata già da Tarasio ai Patriarchi, nella quale aveva aggiunta alla sua Confessione di Fe-

de

de sopra la Trinità e sopra l'Incarnazione, l'intercessione de' Santi, della Vergine, degli Angioli, e delle loro Immagini il culto. Vi fu letta anche la Lettera di Teodosio di Gerusalemme, approvata dai Vescovi d'Oriente, nella quale il culto delle Immagini era parimente stabilito. Tarasio fece leggere nella quarta sessione le testimonianze della Sacra Scrittura e de' Santi, che a suo giudicio autorizzavano delle Immagini l'adorazione. Si continuò nella quinta a riferir molte Scritture per mostrare che gl'Iconoclasti, spezzando le Immagini, avevano imitata de' più antichi Eretici la condotta. La sesta azione, tenuta il dì 5. ovvero il dì 6. di Ottobre, fu impiegata nel leggere e nel confutare gli Atti del Concilio di Costantinopoli, che delle Immagini avevano condannato l'uso e l'adorazione. La quistione fu decisa nella settima sessione tenuta il dì 13. di Ottobre, nella quale fu definito che si possono esporre le Sante e Venerabili Immagini, come pure la Croce, tanto dipinte sopra la tela, quanto d'altra manifattura; che se ne possono mettere nelle Chiese, sopra i sacri vasi, sopra gli abiti Sacerdotali, sopra le mura e le tavole, nelle case e sulle strade; cioè le Immagini di Gesucristo e della Vergine, quelle degli Angioli e dei Santi, per servire a rinnovare la loro memoria, e per mostrare la venerazione che abbiamo verso di essi: che si può baciarle e venerarle, ma non adorarle coll' adorazione vera la quale non è dovuta che a Dio; che si può bruciar dell' incenso ed accendere delle candele dinanzi ad esse, come si fa dinanzi alla Croce, perchè l'onore che lor è fatto, passa al lor

oggetto, e coloro che le rispettano, rispettano quant'elleno rappresentano. Questa definizione è seguita da una Lettera del Concilio all' Imperadore e all' Imperadrice, e da una Lettera circolare a tutti i Vescovi. Gli Atti del Concilio furono portati in Costantinopoli dai Vescovi che ne fecero la relazione all'Imperadore, e alla Imperadrice.

Codesto Concilio fece anche 22. canoni sopra l'Ecclesiastica disciplina. Confermansi nel primo le definizioni e le leggi de' Concilj precedenti. Nel secondo dicesi che dovrassi esaminare se colui ch' è fatto Vescovo sa il Salterio, il Vangelo, le Pistole di S. Paolo e i Canoni, e s'è atto ad ammaestrare il suo Popolo. Il terzo dichiara nulle tutte l'elezioni de' Vescovi ovvero de' Sacerdoti fatte da' Principi, e assegna l'elezione di un Vescovo ai Vescovi. Il quarto è contro i Vescovi che ricevono del danajo per deporre ovvero per fulminar le scomunische. Il quinto conferma le Leggi canoniche contro i Simoniaci. Il sesto rinnova il canone del Concilio di Nicea sopra il tenere i Concilj provinciali. Il settimo esprime che debbano mettersi delle Reliquie de' Santi nelle Chiese consacrate, quando non vi fossero state poste, e non se ne debbano più consacrare senza mettervi delle Reliquie. L'ottavo vieta il ricevere, e'l battezzare gli Ebrei se non sono ben convertiti. Il nono ordina che debbano essere rinchiusi nel Palazzo del Patriarca insieme co' Libri eretici, gli Scritti fatti contro le Immagini. Il decimo vieta il ricevere Cherici in Cappelle o in Chiese. L'undecimo ordina che tutte le Chiese abbian i lor Economi, e permette anche al

Ve-

Vescovo di Costantinopoli il metterne nelle Chiese de' Metropolitani, se questi trascurano il farlo: lo stesso è ordinato per li Monisterj. Il duodecimo vieta ai Vescovi e agli Abati il vendere o 'l donare allo sproposito le tenute delle lor Chiese o de' lor Monisterj. Il decimoterzo ordina doversi ristabilire i Monisterj e le Case Vescovili, e non si debba più permettere che servino d' Osterie. Il decimoquarto vieta il far che leggano in pulpito fanciulli tonsurati i quali non hanno per anche ricevuta l'imposizion delle mani dal Vescovo: permette agli Abati che non son Sacerdoti il far dei Lettori solamente pe'l lor Monisterio: permette parimente ai Corevescovi l'ordinarli. Il decimoquinto vieta ad un Cherico l'essere ascritto a due Chiese. Il decimosesto vieta ai Vescovi e agli altri Ecclesiastici il portar abiti pomposi che si faccian distinguere: comanda che sieno puniti coloro che si burlano de' Cherici semplicemente vestiti: vi è notato che per l'addietro ogni uomo consacrato a Dio andava vestito d'un abito modesto, perchè, come dice S. Basilio, ogni abito che non prendesi per la necessità, ma per la bellezza, produce un sospetto di orgoglio. Il decimosettimo vieta l'intraprendere a far fabbricar Oratorj ovvero Cappelle se non vi si possede un fondo sufficiente per somministrare alla spesa ch'è necessaria per condurle a fine. Il decimottavo vieta alle femmine l'abitare nelle case de' Vescovi, ovvero ne' Monisterj d' uomini. Il decimonono vieta il prendere cosa alcuna per gli Ordini, nè per l'ingresso ne' Monisterj, sotto pena di deposizione ai Vescovi e ai Sacerdoti, e quanto alle Badesse

e agli Abati che non sono Sacerdoti, sotto pena di essere cacciati dai lor Monisterj: permette a coloro che sono ricevuti ne' Monisterj, ovvero ai loro parenti, il donar volontariamente dei danari o altro, sotto la condizione però che que' donativi debbano restare a' Monisteri, sia che che colui che v' entra vi dimori, sia che n' esca, quando i Superiori non sieno la cagione della sua uscita. Il ventesimo vieta il far Monisterj doppj di uomini e di femmine, e comanda, rispetto a quelli che sono già stabiliti, che i Monaci e le Monache debbano abitare in due case diverse; che non possano vedersi, ne aver familiarità insieme. Il ventesimoprimo vieta ai Monaci il lasciare i lor Monisterj per andarsene in altri. Il ventesimosecondo vieta ai Monaci il mangiar insieme con femmine, quando ciò non fosse necessario per lo bene spirituale, ovvero per accogliere qualche Parente, o pure in occasione di viaggio.

III.

Contrasto sopra il culto delle Immagini tra i Papi e i Vescovi di Francia.

D. LA decisione del Concilio di Nicea sopra il culto delle Immagini, fu ella per tutto ricevuta?

R. Essendo stati portati a Roma gli Atti di questo Concilio, ne furono mandate le copie in Francia, dove avevasi una pratica diversa sopra il culto delle Immagini: vi si permetteva bensì l'averne e 'l met-

metterne nelle Chiese, ma non potevasi soffrire che lor si facesse alcun culto, nè alcun onore; benchè si onorasse la Croce e i sacri Vasi. Carlo ch'era allora Re di Francia, e fu poi Imperadore, fece esaminar quelle copie da alcuni Vescovi del suo regno, che composero un Trattato per difender l'uso in cui erano, e per rispondere alle prove allegate nel Concilio di Nicea sopra l'adorazion delle Immagini. Quest' Opera fu pubblicata coll' autorità del Re Carlomagno, sotto il nome suo, tre anni o circa dopo il Concilio di Nicea. Ella è divisa in quattro Libri, che sono dinominati i Libri Carolini: sono scritti contro la decisione del Concilio di Nicea sopra il culto delle Immagini che direttamente vi è impugnato, non come un Idolatria, ma semplicemente come una pratica inutile, che può avere delle male conseguenze, principalmente rispetto agl' ignoranti. Questi Libri furono portati a Roma e presentati al Papa Adriano da Engilberto inviato di Carlomagno. Il Pontefice che sosteneva il Concilio di Nicea, avendoli ricevuti, vi fece una risposta per iscritto diretta a Carlomagno, nella quale sostiene del Concilio di Nicea la decisione.

D. La risposta di Adriano fece cambiar pratica e sentimento alle Chiese di Francia?

R. No; perchè nel Concilio di Francfort tenuto l'anno 794. nel quale fù agitata questa quistione, ogni sorta di adorazione e di culto delle Immagini fu condannata.

D. La definizion del Concilio di Nicea fu ella ricevuta e osservata per tutto l'Oriente?

R. Ella fu per qualche tempo in vigore; ma Costantino medesimo l' annullò, e Lione V. suo successore fece valere il decreto del Concilio di Costantinopoli contro le Immagini. L'anno 820. Michele il Balbo essendo succeduto a Lione e volendo ristabilire la pace, fece che fosse adunato un Concilio, nel quale fu seguito il sentimento della Chiesa di Francia; perchè furono fatte togliere le Immagini ch' erano ne' luoghi troppo bassi, e furono lasciate quelle che si ritrovavano ne' luoghi elevati, dove potevan vedersi, affinchè la pittura servisse come di Libro per gl' ignoranti, a condizione che non le adorassero e innanzi ad esse non accendessero lampadi o bruciassero incenso. Alcuni ch' erano dei più zelanti per lo culto dell' Immagini, vennero a Roma a lagnarsi della regola fatta da quel Concilio, il che obbligò Michele ad inviarvi dei Diputati, i quali prima furono diretti a Lodovico il Pio Re di Francia, affinchè col suo credito gli sostenesse. Questo Imperadore inviò a Roma Frecolpo e Adegario coi Diputati dell' Imperador Greco per trattar questo affare: ma gl'Inviati di Lodovico non trovando i Romani a sufficienza trattabili, domandarono al Papa ch' e' volesse contentarsi che 'l lor Signore facesse agitare quella quistione dai Vescovi del suo regno: il Papa avendovi acconsentito, Lodovico fece adunare in Parigi i più dotti Vescovi del suo regno, i quali dopo avere esaminati gli Atti del Concilio di Nicea e la risposta del Papa Adriano, lodarono il partito che l' Imperador Michele aveva preso, e condannarono egualmente coloro che facevano togliere le Immagini dalle Chiese, e

co-

coloro che lor rendevano un culto anche simile a quello che si rende alla Croce. Questa deliberazione de' Vescovi di Francia appoggiata sopra molti passi della Scrittura e de' Padri, fu inviata da Lodovico il Pio al Papa Eugenio, e portata da Geremia Vescovo di Sens e da Giona Vescovo d' Orleans. Il Papa non convenne co' Francesi su questo punto; ma ciò non impedì al Re Lodovico l' inviare in Grecia Alitgario Vescovo di Cambray e Aufrido Abate di Nonantula all' Imperadore Michele. Non è noto quanto vi operassero intorno all' adorazion delle Immagini. Michele e suo figliuolo Teofilo furono contrarj delle Immagini all' adorazione; ma essendo morto quest' ultimo nell' anno 842. sua moglie Teodora restata padrona del governo, ristabilì il culto delle Immagini, e l' autorità del Concilio di Nicea. Quanto ai Francesi e agli Alemanni persistettero gran tempo nell' uso loro, e non riconobbero che molto tardi il Concilio di Nicea, nel cui luogo mettevano quello di Francfort.

IV.

Errore di Felice d' Urgella e di Elipando, e loro condannazione.

D. V' è stato altro contrasto in questo Secolo sopra qualche punto di Dottrina?

R. Sul fine del Secolo uno ne insorse in Occidente. Felice Vescovo d' Urgella in Catalogna, interrogato da Elipando Ve-

Vescovo di Toledo: Se Gesucristo in quanto Uomo dovesse essere chiamato Figliuolo adottivo ovver naturale di Dio; gli rispose, che'n quella qualità non doveva essere considerato se non come Figliuolo adottivo. Felice difese questo sentimento co' suoi Scritti, e volle stabilirlo non solo nella Spagna, ma eziandìo nell' Alemagna e nella Francia. Ritrovò i Vescovi opposti a quest' errore, perchè essendo adunati in Ratisbona nell' anno 792. lo condannarono insieme col suo Autore che fu inviato a Roma al Papa Adriano. Il Papa confermò il giudicio di questo Sinodo, e fece che Felice si ritrattasse; tuttavia alcuni Vescovi di Spagna persistettero in quel sentimento. Felice di nuovo lo sostenne, Elipando compose una Lettera per difenderlo; questa Lettera fu confutata e condannata, prima dal Papa Adriano, in secondo luogo da un Concilio d' Italia, e in fine dal Concilio tenuto in Francfort nell' anno 794. di 300. Vescovi composto. La quistione vi fu agitata, e vi fu deciso che Gesucristo anche in quanto Uomo dev' essere detto proprio Figliuolo di Dio, e non dee in conto alcuno esser detto Figliuolo adottivo. Questo Concilio fece sapere la sua decisione ad Elipando e agli altri Vescovi di Spagna, e Carlomagno aggiunse la sua all' autorità del Concilio, per obbligarli a rinunziare a quella opinione. Questo affare fu anche esaminato in Roma sotto il Papa Lione III. in un Concilio di 57. Vescovi tenuto l' anno 799. Vi fu confermata la sentenza pronunziata da Adriano contro l'errore di Felice di Urgella, e com' Eretico vi fu anatematizzato. L'anno stesso Carlomagno fece venire Felice di Urgella

gella in Aquisgrana, e gli diede la libertà di proporre ad alcuni Vescovi quanto giudicasse a proposito per la difesa del suo sentimento. Alcuino gli replicò e lo convinse, di modo ch' egli abbandonò volontariamente la sua opinione per abbracciare della Chiesa la Dottrina; fu seguito da' suoi Discepoli i quali si ritrovarono insieme con esso; e codesta quistione non eccitò poi più contrasto alcun nella Chiesa.

V.

Concilj particolari tenuti nell' Ottavo Secolo.

D. FUrono tenuti in questo Secolo sopra la Disciplina Ecclesiastcia molti Concilj particolari?

R. Ne furono tenuti pochissimi in Alemagna e 'n Francia ne' primi anni di questo Secolo, trascurando i Re egualmente gli affari della Chiesa e dello Stato. Carlo Martello essendosi reso padrone del governo, in vece di apportar dei rimedj ai disordini che regnavano, si pose in possesso dei beni della Chiesa, donò le Badie e i Vescovadi ai Laici, distribuì le decime ai Soldati, lasciò vivere gli Ecclesiastici e i Monaci nella sregolatezza, e fu la cagione che per reprimere tanti disordini non fu convocato alcun Concilio: ma dopo la sua morte Carlomanno e Pipino suoi Figliuoli avendo diviso fra loro il Regno di Francia, benchè non avessero la qualità di Re, formarono il disegno di operare in guisa che fosse riforma-

ta

ta la Disciplina. Per consiglio di Carlomanno Principe di Austrasia fu adunato nell' anno 742. un Concilio in Alemagna, al quale fece venire Bonifazio nomato Vescovo di Mogonza dalla Santa Sede, e vi pubblicò, col consenso de' Vescovi dei regolamenti per la riforma della Disciplina e dei Costumi. Manifestò ch' egli aveva fatti ordinare dei Vescovi nelle sue città; che gli aveva resi soggetti all' Arcivescovo Bonifazio; che ha restituito alle Chiese i Beni che lor erano stati tolti: che ha ordinato doversi tenere ogni anno un Sinodo; che ha fatti degradare e mettere in penitenza alcuni Ecclesiastici convinti di delitti d' impurità. Vieta poi agli Ecclesiastici l' andare alla guerra; ordina ai Curati di essere sottomessi ai loro Vescovi; impone severissime pene ai Sacerdoti, ai Monaci, e alle Religiose che fosser caduti nella fornicazione: ingiugne loro il portare un abito convenevole al loro stato, e loro vieta il tener femmine nelle lor case. In quanto a' Monaci e alle Monache, ordina loro il seguire esattamente la Regola di S. Benedetto. Questi regolamenti furono confermati nell' Adunanza tenuta l' anno seguente in Lestines vicino a Cambray, nella quale fu concesso a Laici il godere a titolo precario dei beni ecclesiastici, de' quali erano in possesso, sotto la condizione che dopo la loro morte ritornassero alle Chiese, quando non fosse necessario il far un precario nuovo per lo ben dello Stato. Si vietarono ancora in questa Adunanza gli adulterj, gl' incesti, i matrimonj illegittimi e le superstizioni pagane.

Pipino Principe di Neustria si affaticò pa-

parimente dal canto suo, perchè fosse riformata la Disciplina ecclesiastica facendo tenere in Soisson nell' anno 744. un Adunanza di 23. Vescovi e de' Grandi del Regno, nella quale fece ordinare che dovessero essere osservati i Canoni de' Concilj; che ogni anno dovessero esser tenuti dei Sinodi; che i Sacerdoti dovessero essere soggetti ai loro Vescovi; che si annullassero affatto le superstizioni pagane; che i Cherici non potessero aver femmine nelle lor case, eccettuate le loro Madri, Sorelle e Nepoti, nè i Laici Vergini consacrate a Dio. In somma vi si confermano i regolamenti fatti nelle Adunanze tenute sotto Carlomanno in Alemagna e 'n Lestines.

D. Codeste Adunanze, per parlare con proprietà possono dirsi Concilj?

R. Non erano composte solamente di Vescovi, ma eziandio di Signori e di Grandi del Regno convocati da' Principi. I Vescovi stendevano gli articoli per la Polizia Ecclesiastica, e i Signori per quello apparteneva allo Stato, e poi erano autorizzati e pubblicati da' Principi, affinchè avessero forza di Legge. Questi Articoli erano chiamati Capitoli, ovvero *Capitolarj*. Questa è la maniera di cui fu regolata la Disciplina della Chiesa di Francia e di Alemagna sotto la seconda Stirpe de' nostri Re. Sotto Pipino furono parimente tenute quattro altre Adunanze, nelle quali fece fare dei regolamenti sopra i costumi: la prima in Verberie nell' anno 752. la seconda in Vernevil sopra l'Oisa nell'anno 755. la terza in Mets nell' anno 756. e la quarta in Compiegne nell' anno 757. Sotto Carlomagno quasi ogni anno furono fatte queste Adunanze, e non

e non ve n'è alcuna nella quale non sieno stati fatti dei Capitolarj per mantenere la Disciplina, rinnovando gli antichi Canoni e facendo nuovi regolamenti sopra i pressanti bisogni.

D. I Papi hann'eglino tenuti dei Concilj in Italia?

R. Il Papa Zaccheria ne tenne due in Roma; il primo fu adunato nell'anno 743. composto di 40. ovver circa Vescovi d'Italia. Vi fu rinnovata la proibizione fatta tante volte ai Vescovi, ai Sacerdoti e ai Diaconi di abitare insieme con femmine; fu ordinato a' Cherici vestirsi d'abito decente e di portare un mantello in città; vi s'ingiugne a' Vescovi che sono dell'ordinazion della Santa Sede, il venire ogni anno agl' Idi di Maggio al Concilio di Roma, se sono vicini, e soddisfare a codest' obbligo per via di lettere se sono lontani. Vi fu pronunziato anatema contro coloro che sposano la moglie di un Sacerdote ovvero di un Diacono, una Monaca, e contro coloro che sposano le loro Parenti ovvero rapiscono Donzelle o Vedove, e contro coloro che maritano le loro Figliuole ad Ebrei, ovvero loro vendono Schiavi Cristiani: Vi è vietato il far nel primo giorno dell' anno una certa Festa come facevano i Pagani: vi si regolano i tempi dell' ordinazione espressi dai Canoni; e vi si proibisce il ricevere i Cherici d'un altro Vescovo senza la di lui permissione. I giudicj de' Cherici vi sono rimessi ai loro Vescovi; e se hanno litigj col loro Vescovo, al Vescovo vicino ovvero alla Santa Sede.

Il Concilio di Roma dell' anno 745. non fu composto che di sette Vescovi e di alcuni

cuni Sacerdoti. Il Sacerdote Deneardo inviato da Bonifazio Arcivescovo di Mogonza, si presentò a questo Concilio il dì 25. di Ottobre, e vi rimostrò che nel Concilio adunato in Soisson, Adalberto e Clemente Vescovi scismatici ed eretici erano stati deposti e poi incarcerati per comando del Principe; ma che non avevano voluto ubbidire a quella sentenza, e ritenevano per anche la dignità, e continuavano a sedurre il Popolo. Accusò Adalberto, ch'era Francese, di essere stato ipocrita nella sua gioventù, di aver fatto credere che un Angiolo del Cielo gli avesse portate di lontano certe Reliquie, e di potere con quel mezzo ottenere da Dio quanto domandasse: che s'era fatto ordinare da alcuni Vescovi col mezzo del danajo; aveva consacrati Altari, erette Cappelle e Croci nella campagna in suo nome; e facevasi venerare come un Santo. Quanto a Clemente venuto d'Irlanda, lo accusarono di rigettare i Canoni e gli Scritti de' Padri, di voler restar Vescovo dopo aver avuti dei Figliuoli adulterini, di permettere lo sposare la moglie del Fratello, e d'insegnare che Gesucristo essendo sceso all'Inferno aveva liberati tutti coloro che v'erano, Fedeli o Infedeli, Ebrei o Pagani, Adoratori del vero Dio o Idolatri. Codesti fatti furono provati cogli Scritti dello stesso Adalberto, fra gli altri con una orazione nella quale invocava gli Angioli Uriel, Raguel, Tubuel, Michel, Incar, Tubias, Sabaoc, Simiel. Il Concilio dichiarò che tutti questi Angioli pretesi, eccettuato S. Michele erano ignoti, e che non si sapevano se non i nomi di tre Angioli Michele, Rafaele e Gabriele. Il Pa-

pa

pa giudicò bene il rinchiudere gli Scritti di Adalberto piuttosto che di bruciarli, e pronunziò ch'egli e Clemente dovevano esser deposti e messi in penitenza. Non abbiamo nè Atti nè Canoni d'alcun altro Concilio di Roma sino a quello che fu tenuto sotto Lione III. nell'anno 799. contro Felice di Urgella, di cui v'ho parlato.

D. Non fu tenuto alcun Concilio in Inghilterra?

R. Sin dall'anno 697. si tenne sotto Vvitfredo Re di Kent un Adunanza in Berghamsteda, nella quale si ritrovò Birtvvaldo Vescovo di Cantorberì, Gidmonte Vescovo di Rochester, molti altri Ecclesiastici e Laici, i quali fecero delle Leggi Ecclesiastiche e Civili. Dopo quel tempo Vvilfrido Vescovo di Iorc, dopo essere stato cacciato più volte dal suo Vescovado, lo cesse finalmente in un Sinodo tenuto nel paese di Nortumbria nell'anno 705. e si contentò della Chiesa di Hagulstad e della Badia di Ripon. Nell'anno 747. fu tenuto un Concilio in Clovescovia o Clisse: questo Concilio, benchè non sia stato composto che di dodici Vescovi, può passare per un Concilio Nazionale d'Inghilterra, perchè oltre l'Arcivescovo di Cantorberì e 'l Vescovo di Rochester, v'erano i Vescovi de' Mercj, de' Sassoni, degl' Inglesi tant' orientali, quant' occidentali e degli altri Popoli d'Inghilterra. Vi fu regolata la disciplina e i Riti con 30. Canoni. Furono fatti parimente degli altri regolamenti in un Concilio tenuto in Nortumberland nell'anno 787. dai Legati del Papa Adriano.

D. Non vi son altri Concilj tenuti in que-

questo Secolo, de' quali abbiamo i Canoni?

R. Paolino Vescovo di Aquileja ne tenne uno nell' anno 791. il quale cominciò dallo stendere una confessione, nella quale principalmente stabilisce questi due dogmi; che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figliuolo, e che Gesucristo non può essere chiamato Figliuolo adottivo di Dio. Codesta confessione di Fede è seguita da quattordici Canoni sopra la vita de' Cherici, sopra i matrimonj, sopra le obbligazioni delle Monache, ec. Questo è quanto ho potuto ritrovare nelle memorie de' Concilj dell' ottavo Secolo.

VI.

Autori dell' Ottavo Secolo.

D. EBbe molti Autori codesto Secolo?

R. Il numero non n'è molto grande; ma ve ne sono de' ragguardevoli per lo lo gran numero delle lor Opere. Ecco i principali.

Beda, soprannomato il Venerabile, Abate di Farovia, nato in Inghilterra l'anno 672. il quale ha fatto un gran numero d' Opere sopra ogni sorta di materie Ecclesiastiche e profane, le quali compongono otto Tomi in foglio. Vi si ritrovano dell' Opere di Gramatica, di Filosofia, di Astronomia, e di Cronologia, una Storia Ecclesiastica, gran quantità di Vite di Santi, un Martirologio, alcuni libri di Critica, e de' lunghi Comentarj sopra la Scrittura, delle Omelie e varj Trattati di pietà. Aveva molta lettura ed erudizione; i suoi Comentarj non sono se

non

non raccolte di copie di SS.Padri. La sua Storia è esatta per quello ch' è succeduto nel suo tempo o poco tempo innanzi ad esso; quanto al rimanente non si dee troppo fidarvisi, perchè sovente si è servito di memorie false. Nella sua Cronologia si è conformato al Testo Ebreo della Bibbia, ed è stato il primo che abbia abbandonata la Cronologia dei Settanta. Morì l'anno 735. il dì 26. di Maggio.

S. *Giovanni*, soprannomato Damasceno, perch'era di Damasco, è stato fra i Greci ciò che Beda è fra i Latini. Ha scritto un gran numero d'Opere d'ogni genere, Dogmatiche, Istoriche, Morali, Ecclesiastiche e Profane. Era Consigliere di Stato del Principe de' Sarraceni, e si ritirò nel Monisterio di S. Saba. Ha impugnato grandemente gl'Iconoclasti, i Giacobiti, i Monoteliti, e gli altri Eretici del suo tempo. E' 'l primo che abbia ridotto in un sol corpo tutta la Teologia d'una maniera scolastica e metodica ne' suoi quattro Libri della Fede ortodossa. S. Giovanni Damasceno morì verso l'anno 750.

Alcuino Inglese non era men dotto di coloro de' quali abbiamo parlato. Era Discepolo di Egberto Arcivescovo di Iorc, e gli era succeduto nella professione d'insegnare pubblicamente le sacre Lettere. Fu chiamato da Carlomagno nell'anno 794. al Concilio di Francfort, per impugnarvi gli errori di Felice e di Elipando, Dimorò poi per qualche tempo appresso quel Principe in Aquisgrana, ammaestrando i Francesi, non solo co' suoi Scritti; ma eziandìo colle pubbliche Lezioni da esso fatte nel Palazzo Imperiale. Carlomagno lo impiegò in alcuni negozia-

ziati, gli diede molte Badie, e'n ultimo luogo quella di S. Martino di Turs, nella quale ritirossi sul fine della sua vita, e vi morì l'anno 804. il dì 19. di Maggio. Le sue Opere sono divise in tre Parti: la prima contiene i suoi Comentarj sopra la Scrittura: la seconda i suoi Trattati dogmatici sopra la Trinità e sopra l'Incarnazione contro Felice ed Elipando; e la terza, l'Opere di Disciplina, la principal delle quali sarebbe il Trattato degli Uficj, se fosse sua, ma è d'un altro più recente: l'ultima parte contiene alcune Vite de' Santi, e delle Lettere.

Teodolfo Abate di S. Benedetto sopra la Loira fatto Vescovo d'Orleans nell'anno 794. è parimente uno de' buoni Autori di questo Secolo: Ha fatto un Capitolare che contiene 46. capitoli per l'ammaestramento de' Sacerdoti di sua Diocesi, un Trattato sopra le cerimonie del Battesimo, un Opera dogmatica per provare che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figliuolo, e sei Libri di Poesie. Morì nell'anno 821.

Germano Patriarca di Costantinopoli, e *Andrea* Arcivescovo di Creta si sono segnalati colle loro Omelie. *Grodegando*, Vescovo di Mets ordinato nell'anno 743. s'è reso considerabile colla sua Regola per li Canonici Regolari. *Vvinfrido* Inglese, nomato Bonifazio, Appostolo di Alemagna e Arcivescovo di Mogonza, affaticandosi grandemente nella conversione degl'Infedeli, e nella riforma del Clero, ha scritte molte Lettere su questa materia. I Papi di questo Secolo hanno parimente scritto molte Lettere importanti sopra i soggetti che loro si presentavano. Ne abbiamo 14. di *Gregorio* II. con una

me-

memoria per le Chiese di Baviera. *Gregorio* III. ne ha scritte sette, la maggior parte a Bonifazio sopra gli affari delle Chiese d' Alemagna. Ve ne sono diciotto del Papa *Zaccheria* tanto al Re di Francia, quanto a Bonifazio. *Stefano* II. ne ha scritte molte a Pipino per gl' interessi della Chiesa Romana, non meno che 'l suo Successore *Paolo* I. *Stefano* III. ha continuato lo stesso commercio di Lettere con Carlo, e Carlomanno; e *Adriano* ne ha diretto un gran numero a Carlomagno. *Lione* III. ne ha parimente scritte alcune a questo Principe e ad altri. In questo Secolo è stata fatta una Compilazione, ovvero Raccolta di formule antiche, delle quali si servivano i Papi, intitolata: *Diurnus Romanorum Pontificum*. Vi sono anche molti altri Autori di Vite di Santi o nominati o anonimi, de' quali non è necessario il farvene un maggior e più distinto racconto.

VII.

Ristretto della Dottrina, e della Disciplina dell' Ottavo Secolo.

D. MI avete abbastanza minutamente narrato i Fatti Storici dell' ottavo Secolo; attendo ora da voi, il ristretto della Dottrina e della Disciplina dello stesso.

R. Quanto alla Dottrina nulla ho di nuovo da esprimervi. I Greci ravvedutisi degli errori degli Eutichiani e de' Monoteliti non ebbero più dispute che sopra l' ado-

adorazion delle Immagini. E' inutile il ripetervi ciò che fu deciso su questo punto tanto in Oriente quanto in Occidente: due quistioni occuparono sul fine di questo Secolo i Vescovi di Occidente, l' una che fu decisa in Ispagna e in Francia affermativamente; cioè; Se lo Spirito Santo procedesse dal Padre e dal Figliuolo; e l' altra che negativamente fu decisa contro Elipando e Felice; cioè; Se Gesucristo possa essere detto Figliuolo adottivo.

Quanto alla Disciplina, le Chiese di Occidente furono in un gran disordine nel principio di questo Secolo. Vi fu molta ignoranza e molta licenza fra i Vescovi e i Cherici; ma i Principi si affaticarono a tutto potere nella riforma del Clero e della Chiesa. Alcuni Vescovi per riformar il lor Clero, fecero vivere i loro Ecclesiastici in comune dentro un Chiostro: alla lor pastoral vigilanza è debitrice la Chiesa dell' Ordine de' Canonici Regolari, de' quali Crodegando Vescovo di Mets sembra essere stato l'Istitutore ovvero il Restauratore. I Papi divennero potenti Signori nel temporale per la donazione fatta alla Chiesa di Roma da Pipino e da' suoi Successori, e ad estendere la loro autorità servirono le missioni in Inghilterra e'n Alemagna. I Principi e i Signori grandi fecero delle donazioni considerabili alla Chiesa. Fondarono quantità di Monisterj, e i Monaci arricchiti cominciarono a scuotere il giogo de' Vescovi, ma conservarono fra loro e la pietà e le lettere. I Sacramenti eran per anche amministrati secondo l' uso antico, e le regole della penitenza non erano del tutto annichilate, benchè

chè sul fine del Secolo i libri penitenziali vi avessero fatte non poche offese. Gli Ecclesiastici avevano i loro giudici particolari per le terre da essi possedute, e Carlomagno rinnovò in favore de' Vescovi il diritto che Costantino lor avesse concesso, di esser arbitri delle parti, quando l' una volesse rimettersi ad essi. La superstizione e l' ignoranza regnavan nel popolo; i pellegrinaggi eran comuni, l' orazione in suffragio de' Morti era molto raccomandata, i Matrimonj eran vietati fra' parenti sino al quarto grado, e l' affinità spirituale era riconosciuta sino al secondo: le scomuniche eziandio a cagione de' beni temporali della Chiesa eran frequenti: i Corevescovi furono annullati, e'l nome di Arcivescovo cominciò ad esser dato ai Metropolitani. Videsi in questo Secolo una gran cura dei Riti, del Canto, e dell' Uficio; le Campane cominciarono ad esser comuni. In fine la forma dello stato Ecclesiastico composto di Arcivescovi, di Vescovi, di Canonici, di Curati, si stabilì d'una maniera, a quella che poi si vide, conforme.

Fine del Secondo Tomo.



TA.

TAVOLA

Delle Materie.

A

Anti-

C.

Con-

D.

Dio-

F.

Feli-

Gaia.

G.

Gio-

Gre-

I.

Ire-

L.

Luci-

Massi-

Mona-

N.

O.

Pacia-

P.

Peni-

Pre-

S.

Scia-

T.

Teo-

V.

Ue-

Z.

Fine della Tavola delle Materie del Tomo Secondo.





